



Editoriale..... di Luigi Sparapano

Un'inchiesta sul fenomeno della tratta e lo sfruttamento della prostituzione



La Puglia non tratta e nemmeno il cristiano

“**L**a Puglia non tratta. Insieme per le vittime” è il progetto finanziato dal Dipartimento per le pari Opportunità, promosso e cofinanziato dalla Regione Puglia, finalizzato a contrastare la tratta e ad assistere le persone vittime di tratta. “*E nemmeno il cristiano*” è l’obiettivo di questa inchiesta che la redazione ha realizzato per contribuire a sdoganare il tema dello sfruttamento della prostituzione, a parlarne sia dalla parte delle vittime sia da quella degli “utenti” che, forse ignari, si rendono complici di una tragica e disumana azione di schiavismo. Perché fermarsi sulle complanari o altrove, con ragazze nigeriane o colombiane o di altra etnia, non è solo un atto moralmente inammissibile – anche se la prostituzione non è un reato – ma una forma più depravata di sfruttamento umano. Se poi questo è ad opera di clienti che magari si riconoscono cristiani o frequentano ambienti religiosi, di ogni età ed estrazione sociale, talvolta conosciuti in città, allora diventa urgente sensibilizzare, prevenire, disseminare informazioni che infrangano un certo perbenismo strisciante, che nasconde pesanti situazioni di disordine psichico, morale e sociale.

La redazione ha incontrato più volte le operatrici della Comunità *Oasi2 San Francesco* che quotidianamente incrociano le vite e le storie di centinaia di ragazze, soprattutto nigeriane, con un servizio di prossimità come l’unità di strada e le

case di accoglienza. In una dinamica di giornalismo di prossimità, ha conosciuto più da vicino storie assurde e disperate di ragazze, anche minorenni, partite per inseguire sogni, presto trasformati in incubi bestiali. In questo mese di gennaio, dedicato alla pace e, in particolare, ai migranti e rifugiati, racconteremo in più riprese questa particolare fascia di migranti: i numeri, le storie, il viaggio, gli utenti... ma anche la legge, le opportunità, i cambiamenti, fino ad uno sguardo più poetico per narrare la speranza, anche se difficile, di rompere questo cerchio perverso. A partire da noi.

Chiediamo ai gruppi giovani e gruppi famiglia delle comunità parrocchiali, ai docenti di scuole medie e superiori, di affrontare l’argomento, di avere un quadro più reale della situazione, superando luoghi comuni, battute e sorrisi. Soprattutto di compiere un’azione educativa e preventiva.

Anche queste ragazze sono giovani delle quali interessarsi nel cammino verso il Sinodo.

Ci fa piacere dire anche che una comunità parrocchiale, in diocesi, ha dato disponibilità per offrire un posto “di fuga”, cioè un posto dove una ragazza che volesse scappare dalla sua schiavitù può rifugiarsi, a diverse centinaia di chilometri, in attesa di accoglienza stabile nelle poche case disponibili. Soli 49 posti in Puglia in seconda accoglienza, mentre soli 30, su una richiesta di 50 annui,

Continua a pag. 5

MISSIONI • 2

6 gennaio: la Giornata missionaria dei ragazzi. Spunti per l’animazione

M. Vincoli

NATALE • 3

Natale con don Tonino: *Operatio*/8 - festa

A. Bello

IL PAGINONE • 4-5

Inchiesta tratta/1 la testimonianza Il fenomeno, Il viaggio

De Robertis-Balsano-Sparapano

ATTUALITÀ • 6

Papa Francesco sul fine vita: discernimento

B. Fiorentino

CHIESA LOCALE • 7

Convegno sulla comunicazione e veglia per la pace

Comitato diocesano

IN EVIDENZA • 7

Pubbllichiamo il manifesto recante il programma del **convegno diocesano nella Festa di San Francesco di Sales**, sulla comunicazione nella Chiesa, dal Concilio a Papa Francesco, con riferimento a don Tonino Bello (24 gennaio, a Giovinazzo); **la veglia di preghiera a conclusione del mese della pace (28 gennaio, a Terlizzi)**. Sono gli eventi che ci avvicinano al prossimo 20 aprile. Auspichiamo ampia sensibilizzazione in tutta la diocesi

EPIFANIA
In questa festa si celebra la Giornata missionaria dei Ragazzi, ricordata come giornata della Santa Infanzia. Nelle parrocchie i sussidi per l'animazione

Storicamente, il 6 gennaio, oltre ad essere il giorno dell'Epifania, è anche la Giornata Missionaria dei Ragazzi (GMR), ma le Chiese locali, per esigenze diverse, possono anche festeggiarla in un'altra data vicina. La GMR è, in un certo senso, la prima data missionaria, perché oltre ad essere all'inizio dell'anno, è il giorno in cui il Vangelo ci fa riflettere sulla manifestazione di Gesù a tutti i popoli.

Ragazzi missionari

di Mario Vincoli*

Guardàti dall'Amore è lo slogan della Giornata dell'Infanzia Missionaria che si celebra ogni anno il 6 gennaio per volontà di papa Pio IX. Il tema di quest'anno ci aiuta a riflettere su come gli occhi dicono molto di più di ciò che le parole non riescono ad esprimere. Nei vangeli spesso Gesù posa il suo sguardo sulle persone cogliendo la loro interiorità: nel guardare si accorge dell'altro e gli trasmette la sua attenzione, la sua cura.

Questo è un grande insegnamento; non permettere mai che chi incontra il nostro sguardo non si senta considerato, non percepisca indifferenza ma piuttosto importanza e attenzione proprio come quella che Gesù comunicava. Il Suo è uno sguardo che ti porta a crescere, ad andare avanti; che ti fa sentire il suo Amore per te e che ti dà il coraggio necessario per seguirlo.

In questo itinerario formativo annuale proveremo a far crescere dentro noi questo *Sguardo di Cura di Gesù* attraverso cinque schede che riportano cinque tipologie di sguardi descritti nei vangeli e che sono: "fiducia, amore, speranza, accoglienza e misericordia".

Alle tematiche degli sguardi si intersecano i 4 pilastri del ragazzo missionario: *annuncio, condivisione, preghiera e fraternità* che da quest'anno saranno i veri e propri protagonisti della nuova iniziativa "Costruisci il ponte mondiale" Gioco/Proposta Formativa di Missio Ragazzi. Educare allo "sguardo" significa educare il cuore e il pensiero: significa imparare a vedere con il cuore cogliendo dell'altro la bellezza, la generosità, la bontà, e tutto ciò che richiama l'essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Carissimi, abbiamo bisogno di ragazzi e ragazze capaci di sapere guardare il mondo, le cose e le persone con gli occhi di Dio, che è l'occhio di un Padre che vuole bene ai suoi figli, che non si stanca mai di perdonarci, di incoraggiarci e farci sentire apprezzati e amati per quello che siamo.

Buon cammino di sguardi.

* segretario nazionale Missio ragazzi



Costruire ponti

Mons. Giuseppe Satriano (Vescovo della Diocesi di Rossano-Cariati) così si esprime: «Non c'è che dire: costruire ponti è la sfida che attende il nostro mondo, la vita di tutti noi, una vita ancora troppo protetta da muri e recinti. Essere costruttori di ponti non è cosa facile poiché bisogna imparare a progettare, ovvero a gettare in avanti la vita, a guardare al futuro con fiducia e speranza, vincendo il male oscuro della paura, della diffidenza, dell'indifferenza che ci rinchioda nei nostri gusci rassicuranti e poveri di vita. Nel Libro di Isaia, al capitolo 21, si trova una frase che dice di un uomo che di notte passa sotto le mura di una città dell'Oriente e si rivolge alla sentinella che fa la guardia sulle mura per chiedere: "Sentinella, quanto manca della notte?". Lo chiede due volte: "Sentinella, quanto resta della notte?". E quella risponde: "Resta poco, perché le prime luci dell'alba stanno già indorando l'orizzonte".

La nostra vita è protesa verso il nuovo giorno, il giorno di Dio, verso la luce, e questo accade poiché è l'Amore di Dio a sospingere la storia, la vita di tutti noi verso un mondo nuovo. Tutti siamo chiamati ad essere pronti per questo passaggio. Tutti siamo invitati a tenere aperto il cuore all'inedito di Dio che bussa alle porte dei nostri cuori (...). Ecco allora la sfida: costruire un ponte mondiale che attraversi i cuori e si radichi su pilastri solidi e indistruttibili. Preghiera, condivisione, annuncio e dialogo sono i pilastri sventanti su cui costruire le campate di questo ponte. Non possiamo perdere tempo. Resta poco della notte... coraggio tutti al lavoro!».

Mi associo pienamente all'invito del vescovo e come vorrei che i ragazzi siano entusiasti annunciatori di Gesù Cristo e del suo Vangelo, cominciando dagli ambienti delle comunità parrocchiali. E la processione di Gesù Bambino che caratterizza tante parrocchie della diocesi sia occasione di annuncio del Vangelo Vivente: Gesù Cristo.

Vito Marino

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina

Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina

della Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Si conclude la rubrica di Avvento-Natale accompagnata dai testi di Mons. Bello del commentario liturgico **Ascolta la parola. «Lectio divina» per la liturgia domenicale e festiva** (Anno A), a cura di M. MASINI, Padova, Messaggero, 1990. Gli stessi sono pubblicati sul volume 6 degli Scritti



di Antonio Bello

Operatio/8: festa

PRELUDIO DI UNA PASQUA ANNUNCIATA

Un proverbio, preso dai miei ricordi d'infanzia, suona: La Pasqua-Epifania tutte le feste si porta via. Ciò che allora mi sembrava incomprensibile era lo strano accoppiamento dell'Epifania con la Pasqua.

Il Gesù bambino adorato dai magi che già richiama il Gesù crocifisso e risorto. Il Figlio di Maria e Giuseppe ancora infante, cioè senza parola, che come in una rapida dissolvenza cinematografica, cede il posto al Cristo Signore, Alfa e Omega della storia, Parola unica ed ultima dell'amore universale del Padre. Poi, col passare degli anni, ne ho capito il motivo e so che non potrebbe essere diversamente.

L'Epifania del Dio-bambino ai magi, cioè il suo manifestarsi ai lontani e ai pagani, è già un primo squarcio di luce che lacera il velo del tempio che separava e nascondeva il «Santo dei santi». La lacerazione di quel velo sarà totale e definitiva nell'evento pasquale, quando l'urto dell'onda luminosa del Risorto romperà le anguste barriere di separazione tra cielo e terra, tra vita e morte, tra uomo e uomo. Così l'Epifania del Natale è il primo bagliore di una Pasqua ormai annunciata. E la Pasqua è l'annuncio della totale epifania di Dio finalmente realizzata. Non per nulla oggi si annunciano solennemente le date festive ruotanti attorno alla Pasqua del Signore.

CERCARE DIO

Oggi è la festa degli infaticabili cercatori di Dio, degli inarrestabili pellegrini dell'Assoluto, incamminati verso cieli nuovi e terra nuova.

A qualunque popolo, razza, religione e cultura appartengano, tutti lo possono trovare perché egli, che è la meta, si è fatto anche strada.

Visto il collegamento tra Epifania e Pasqua, non sarebbe male commentare quella preghiera che si pronuncia nella liturgia del venerdì santo per coloro che, pur non credendo in Dio, vivono con bontà e rettitudine di cuore. È splendida e compendiosa in chiave di preghiera il senso profondo della festa odierna: «Dio, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace: fa' che, al di là di ogni ostacolo, tutti riconoscano i segni della tua bontà e, stimolati dalla

testimonianza della nostra vita, abbiano la gioia di credere in te, unico vero Dio e padre di tutti gli uomini».

I magi sono il simbolo di tutti coloro che affrontano un lungo percorso ad ostacoli senza cedere ai tentativi di depistaggio o disorientamento senza lasciarsi catturare dagli ambigui sorrisi del potere.

E il loro viaggio non termina, come ci aspetteremmo, con il raggiungimento del traguardo sognato. «Videro il Bambino con Maria sua Madre» (v. 11) e così, si potreb-



«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» Mt 2,2.
G.Hovic, Adorazione dei Magi, 1613, S. Michele Arcangelo, Ruvo di Puglia

be concludere, vissero felici e contenti. No. Dopo aver offerto i loro doni, «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (v. 12). Da allora sarà sempre così, per chi lo ha trovato e poi vuole rimanere con lui: bisogna saper cambiare strada, per non perderlo, anzi, per non perdersi.

AVVICINARSI A DIO

Festa anche dei lontani, degli stranieri, degli esclusi dal sistema. L'apparire della luce di Dio tra le nostre tenebre capovolge i sistemi dei pesi e delle misure da noi stabiliti. Trasforma i meccanismi di esclusione e inclusione da noi codificati. Ci sono «lontani» che diventano «vicini» e «primi» che diventano «ultimi». Ci sono pii e osservanti delle leggi e maestri di morale che escono dal tempio senza essere perdonati, e peccatori e prostitute ed empi samaritani che diventano modelli di santità. Non è l'etichetta che conta. Le vecchie carte d'identità, per lui, sono tutte scadute e vanno rinnovate con... altri criteri.

Se i magi riescono a incontrare e adorare Gesù, è perché Dio, per rivelarsi, «non fa preferenze di persone», non chiede prima la tessera di appartenenza politica o religiosa, non discrimina in base ai titoli

di studio o ai diplomi di benemerita. Non valuta insomma le condizioni di staticità o i piedistalli del passato. Egli va incontro e svela il suo volto a quanti si spingono sulle piste del futuro e aprono i varchi dell'esodo. Si fa trovare nella casa di ogni uomo reso «infante», senza capacità o diritto di parola e di difesa. Si fa identificare da chi ha già deciso di assomigliarli. E gli si può assomigliare solo lasciando la nostra strada, oltre che la sicurezza della nostra casa, per seguire i suoi sentieri e le sue tracce.

LEGGERE I SEGNI DI DIO

Festa di chi sa leggere i segni. Una «stella», guidava i magi nel loro faticoso cammino.

Quanti segni anche per noi, nella natura, negli eventi del tempo, nel cuore dell'uomo, possono diventare frecce direzionali, raggi luminosi che discretamente, nel cuore della notte, orientano i nostri timidi passi verso un paese, sempre incompiuto, dove c'è spazio per ogni uomo: quell'uomo che è lo spazio stesso di Dio. Soprattutto il Bambino, scoperto e adorato nella povertà di un villaggio da questi curiosi investigatori del mistero, è il segno che dobbiamo indagare tra le case e le baracche della terra, se vogliamo rintracciare i preziosi lembi del cielo. È lui il vero cielo, e ne dobbiamo intuire la presenza oltre il velo di ogni persona, dietro le quinte di ogni scena storica.

Davanti a Gesù i magi non dicono nulla. Di fronte a lui solo silenzio, ginocchia che si piegano, vita che diventa dono: mirra, oro, incenso. È Gesù crocifisso, risorto, glorificato. Compendio dei misteri dolorosi, gaudiosi e gloriosi della vita umana. Epifania di Dio, pellegrino sulle strade dell'uomo. Epifania dell'uomo, quando si fa pellegrino sulle strade di Dio.

Un monito per le nostre comunità affinché, come popolo di magi pellegrini, non indugino nei palazzi di Erode, nelle accademie dell'immobilismo, nei labirinti delle ricerche a tavolino, ma affrontino la strada della concretezza quotidiana e formino la marcia verso quell'alto monte dove il Signore, eliminata per sempre la coltre della morte e fatto cadere l'ultimo velo che impedisce la completezza della sua definitiva epifania, ha già preparato il festoso banchetto della vita e della pace per tutti i popoli.

Ci sono strade dove l'umanità è sospesa. Sono strade che percorriamo quotidianamente. Qui si incontrano centinaia di ragazze, prevalentemente nigeriane, costrette a prostituirsi. Molte di loro sono minorenni, vittime dello sfruttamento sessuale da parte di trafficanti e vittime anche di troppi italiani che forse non sanno quante implicazioni ha il business criminale che incrementano ogni volta che si fermano

LE STORIE

W. e i suoi pantaloni

di Barbara De Robertis

W., nigeriana, aveva 7 anni quando ha avuto un incidente in cui sua sorella gemella è rimasta uccisa. Ha ancora le cicatrici delle ferite. Sua madre ha partorito prematuramente, poi è morta. Da allora lei e sua sorella minore hanno vissuto con la nonna che è morta quando lei aveva 12 anni e la sorellina 4. Sono tornate a vivere con il padre, alcolista, e le sue tre mogli che non davano loro da mangiare. Perciò W. doveva lavorare anche per pagare gli studi. Ha dovuto interrompere la scuola e ha cominciato a lavorare in una fabbrica distante dal suo villaggio, poi ha lavorato come trasportatrice d'acqua, cioè vendeva l'acqua che trasportava dal fiume al villaggio.

Un giorno, mentre prendeva l'acqua, un vecchio uomo musulmano l'ha violentata. Aveva solo 12 anni. Con l'aiuto di un'amica, W. ha trovato lavoro in una pensione con bar, dove serviva da bere ai clienti. In albergo ha conosciuto un uomo. Questi le ha proposto di andare in Europa, cosa che le sarebbe costata 25.000 euro. Così ha lasciato il suo villaggio con altre cinque ragazze.

In un altro villaggio le ragazze hanno subito il rito woodoo per cui se non avessero pagato il debito per il viaggio, sarebbero morte o sarebbe successo qualcosa di terribile alle loro famiglie.

Ripartite, hanno trascorso una settimana nel deserto senza acqua e cibo e le donne, compresa W., sono state picchiate e violentate più volte dagli uomini che le guidavano. Arrivate in un villaggio, W. è stata sistemata in un ghetto per quattro giorni da cui non poteva uscire. Dopo il quarto giorno, sono fuggite a bordo di un pickup e sono arrivate a Tripoli. Lì le ragazze sono rimaste in un ghetto dove solo agli uomini era permesso uscire. Una settimana dopo, alcuni uomini libici hanno portato le giovani donne in prigione. Qui W. è stata picchiata e violentata.

Trascorsi tre mesi il proprietario del ghetto andò a liberare solo tre ragazze e portò W. in un campo vicino al mare, dove doveva aspettare di essere imbarcata. Dopo cinque giorni, W. è partita su un gommone. Erano in 120 ed era mezzanotte. Prima di partire una donna ha dato alle ragazze diversi numeri di telefono. Le giovani donne hanno trascritto i numeri sui pantaloni, ma quelli di W. sono stati utilizzati durante la traversata perché c'era un buco nel gommone, così ha perso il numero. In una mattina di ottobre è arrivata l'imbarcazione di salvataggio italiana. A bordo, quando hanno chiesto l'età, W. ha detto la verità, nonostante fosse stata istruita sul fatto che avrebbe dovuto dire di essere maggiorenne. Alcune sue compagne di viaggio le dissero che aveva sbagliato e che avrebbe dovuto cambiare versione una volta arrivata a terra, ma non l'ha fatto.

W. è in una struttura di accoglienza nonostante le numerose telefonate ricevute per costringerla a lasciare la struttura per essere avviata alla prostituzione, ricordandole la necessità di restituire il debito. Ha ripetutamente rifiutato le telefonate e, grazie al sostegno delle operatrici della struttura di accoglienza, ha minacciato colui che le telefona di comunicare il suo numero alla polizia se avesse continuato a contattarla.

IL FENOMENO

La tratta nella Puglia che non tratta

di Francesca Balsano

Sono innumerevoli i volti della tratta di esseri umani in Puglia; donne, in prevalenza rumene e nigeriane, abbagliate dal miraggio di un lavoro sicuro e invece costrette a prostituirsi, uomini "ridotti in schiavitù" e impiegati nei lavori stagionali in condizione di grave sfruttamento.

La Cisl lancia una campagna contro prostituzione, lavoro nero, traffico di

nella nascita, crescita e trasformazione di servizi pensati con risposta alle reali esigenze del territorio.

La Comunità *Oasi 2 San Francesco*, nello specifico, si occupa di persone vittime di tratta con un'attività sul campo svolta attraverso drop-in (sportelli) e drop-out (unità di strada in servizio in quasi tutto il territorio della Puglia).

I dati parlano di 60% di servizi effettuati, connessi alle attività dell'unità di strada che gestisce sia il primo contatto sia i contatti successivi, per una media di 983 contatti semestrali.

Gran parte delle vittime incontra la Comunità *Oasi 2* autonomamente attraverso il contatto con l'unità di strada.

I contatti successivi al primo consentono di approfondire la conoscenza delle vittime e di monitorare quel che accade sui territori.

Il maggior numero di contatti successivi al primo avviene nella provincia di Bat, dove è presente il drop-in che è divenuto un importante punto di riferimento per i soggetti vittime di tratta.

La Comunità riferisce che l'utenza dei nuovi contatti è costituita, sovente, da persone che hanno perso il posto di lavoro nelle città del nord e si ritrovano a svolgere lavoro stagionale al sud. Numerosi sono anche i nuovi contatti tra le donne vittime di sfruttamento sessuale; si tratta di giovani nigeriane, ma anche di romene spostate dagli sfruttatori da un territorio all'altro.

Al Drop-in si affluisce grazie anche al passaparola, di precedenti utenti che segnalano ai loro connazionali la presenza dello sportello sul territorio.

È importante sottolineare che i dati riferiti dalla Comunità *Oasi 2* fotografano parzialmente la piaga della tratta di esseri umani in terra di Puglia, escludendo tutte quelle persone che pur vivendo condizioni di sfruttamento e degrado, non accedono ai servizi dell'ONLUS.



Benin City, l'inferno della tratta delle donne nigeriane

vite e di organi e fornisce dati allarmanti sul fenomeno: tra le 75mila e le 120mila le vittime di tratta, più di 3milioni di clienti per un giro di affari che supera i 90milioni di euro.

Il 65% delle vittime si prostituisce per strada e il 37% è un minore e proviene in prevalenza da Nigeria e Romania, a Bari come in Puglia e nel resto d'Italia.

Massiccia è la ripresa delle presenze albanesi, specie di minorenni, che raggiungono Bari in nave, accompagnate da sedicenti genitori, e che dopo lo sbarco vengono abbandonate o consegnate alle mafie del sesso.

A inquadrare meglio i numeri della tratta di esseri umani contribuiscono i dati forniti dalla Comunità *Oasi 2 San Francesco*, una ONLUS fondata a Trani nel 1986 e impegnata concretamente per il riconoscimento e l'applicazione dei diritti inviolabili negati alle persone più deboli.

L'impegno di *Oasi2* è volto a intervenire nei processi sociali, sanitari e culturali per promuovere la centralità delle persone, tutelandone il diritto alla salute, alla libertà, al lavoro, alla partecipazione, alla cittadinanza.

Forte è la motivazione e la competenza di volontari e professionisti che in questi anni sono stati impegnati

IL VIAGGIO Lungo circa 4.300 chilometri, dai retroscena raccapriccianti, ha inizio con la partenza da alcuni paesi della Nigeria, a bordo di autobus o pickup, per l'attraversamento dell'immenso e bruciante deserto del Sahara, per subire ogni genere di soprusi nelle connection house della Libia

Nigeria-Italia, da viaggio a incubo

di Salvatore Sparapano

Omar Khayyam, matematico, astronomo, poeta e filosofo persiano (1048 – 1131), affermava che la vita è un viaggio e che viaggiare è vivere due volte. Ci sono viaggi, però, la cui ultima fermata è il depauperamento dell'esistenza umana. Viaggi che non arricchiscono la vita, ma la strappano e, in alcuni casi, per sempre. La Storia, da buona *magistra* (*vita?*), ce lo ricorda e così la deportazione degli Africani verso le colonie (XVII, XVIII e XIX secolo - Tratta degli africani) o la deportazione degli Ebrei nei campi di concentramento nazisti, sono alcuni degli innumerevoli esempi capaci di confermare una così triste e crudele verità.

Fenomeni ormai passati, si potrebbe pensare. Purtroppo, non è così. L'agenzia "Viaggi della morte" dalla millenaria esperienza non ha chiuso i battenti. Anzi, la sua attività si è incrementata e continua ancora oggi attraverso lo sfruttamento della povertà e della disperazione di alcune popolazioni.

Ogni giorno, infatti, risaltano agli occhi le immagini di barconi traboccanti di esseri umani. Uomini, ma soprattutto giovani donne, per lo più di origini nigeriane, costretti ad abbandonare la propria casa, la propria famiglia e a contrarre debiti di ingenti somme per intraprendere il viaggio della speranza. Un viaggio lungo circa 4300 chilometri, dai retroscena raccapriccianti, che ha inizio con la partenza da alcuni

paesi della Nigeria, a bordo di autobus o pickup, per l'attraversamento dell'immenso e bruciante deserto del Sahara. Si passa per quattro checkpoint: solitamente al primo checkpoint i trafficanti richiedono il pagamento di venti naira (Moneta nigeriana) che, se non corrisposto, prevede spesso il maltrattamento fisico e l'abbandono del viaggiatore non pagante nel deserto. Durante il tragitto, frequenti e ripetute sono le violenze sessuali subite dalle ragazze e dalle donne nigeriane che vedono rubata in maniera atroce la propria dignità. La traversata del deserto si conclude approssimativamente in una settimana e avviene con scarse se non assenti scorte

di cibo. I guasti meccanici dei mezzi di trasporto spesso costringono i viandanti a prolungare la permanenza nel deserto anche per alcune settimane.

Superato il deserto, il viaggio prosegue alla volta di Sabha, città di frontiera della Libia, e di qui a Tripoli dove i migranti vengono rinchiusi in ghetti o *connection house* all'interno delle quali attendono l'arrivo dei cosiddetti *connection man*, uomini - corriere che trasportano il denaro utile ad autorizzare lo sbarco. Durante la permanenza all'interno di questi luoghi, i trafficanti perpetuano violenze sessuali atroci nei confronti dei viaggiatori, violenze che si ripetono anche nelle carceri dove

la polizia libica, a seguito di retate, conduce i migranti. È un incubo che può prolungarsi per molto tempo.

Una volta autorizzato, lo sbarco dalla costa libica avviene di notte su gommoni o barche fatiscenti, la cui capienza (circa centoventi persone) viene spesso superata. Ai pericoli della navigazione, dunque, si aggiungono gli attacchi da parte della polizia libica e dei militanti del Daesh il cui scopo è quello di sequestrare i migranti e guadagnare attraverso la richiesta di riscatti monetari.

Tra disperazione, sofferenza e aspettative infrante, se tutto prende la giusta via, si giunge sulle coste italiane. È l'inizio di un altro incubo. L'arrivo in Italia, infatti, sancisce l'inizio dello sfruttamento per gli uomini e della prostituzione per le donne. Donne costrette a sostare quotidianamente ai bordi delle nostre strade e ad essere oggetto dello sfruttamento e dei desideri della gente delle nostre comunità.

Donne private della propria libertà, della propria dignità, della propria vita.

Verrebbe da chiedersi: se è vero che la vita è come un viaggio è giusto dire che viaggiare significa per tutti vivere due volte?



foto:web

dalla prima pagina

i posti di fuga. Chissà che non si possa fare di più.

Come giornale terremo più aggiornati i lettori sulla situazione. Una finestra che di tanto in tanto apriremo. Perché, come dice il Papa nel messaggio per la 51ma giornata mondiale della Pace *Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace* «le persone migrano anche

per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la disperazione di un futuro impossibile da costruire». E prosegue: «Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni:

accogliere, proteggere, promuovere e integrare».

Tocca anche a noi «riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento». Di queste ragazze e ragazzi, trattati da merce, vogliamo farci voce. Con rispetto e senza facili giudizi.

di Luigi Sparapano

800-290-290. Il numero verde contro la tratta degli esseri umani

Il Numero Verde Anti-tratta (800290290) – operativo tutti i giorni per 24 ore al giorno – è gratuito e anonimo e consente di entrare in contatto con personale specializzato multilingue. Gli operatori che rispondono forniscono informazioni dettagliate sulla legislazione e sui servizi garantiti alle persone trafficate/sfruttate in Italia e, su richiesta, indirizza queste ultime verso i servizi socio-assistenziali messi a disposizione nell'ambito dei progetti finanziati. Il servizio è rivolto anche ai cittadini che vogliono segnalare situazioni di sfruttamento, nonché agli operatori del settore, al fine di agevolare il lavoro di rete a livello nazionale.

L'inchiesta segue sul prossimo numero: le storie, gli "utenti", le opportunità....

BIOETICA Approvata la legge su fine vita e DAT. Dopo aver richiamato gli 8 articoli (sul n.43) ci soffermiamo sul pensiero del Pontefice espresso di recente

Papa Francesco sul fine vita: discernimento

di Benedetto Fiorentino

POLITICA

Stop a legge sullo *ius soli*

La mancata approvazione della legge sullo *ius soli* rappresenta “un difetto dell’azione di governo” in quanto “non siamo riusciti a mettere insieme i numeri necessari”, “ma il modo migliore per archiviare per tanti anni la legge sarebbe stato farla bocciare”. Lo ha detto il premier Paolo Gentiloni nella conferenza stampa di fine anno. “Sono convintissimo dell’importanza di questa norma – ha sottolineato il presidente del Consiglio – perché il futuro si gioca sulla nostra capacità di non escludere”, mentre “chi semina esclusione raccoglie odio”.

Vani i tentativi dell’associazionismo cattolico e della Chiesa stessa. Duro il commento di

Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, che riportiamo integralmente e condividiamo: «Non hanno nemmeno fatto lo sforzo di schierarsi e votare a viso aperto per dire “sì” o “no”

allo *ius culturae* e allo *ius soli* temperato. Hanno fatto mancare il numero legale in aula: appena 116 senatori presenti, pochi per procedere, abbastanza per affossare una legge attesa da sedici anni e invocata come urgente dalla società civile, associazionismo cattolico in prima fila, da almeno otto.

Far mancare il numero legale è scelta da politica in fuga. Ieri in fuga dall’ultima responsabilità di legislatura. Una mossa da ignavi e, al tempo stesso, rivelatrice. Rivelatrice di una ostinata mancanza di comprensione: della posta in gioco con la nuova legge sulla cittadinanza in un Paese che invecchia, non sostiene come merita la famiglia e allontana tanti suoi figli. E di una ostentata mancanza di rispetto: per i giovani italiani con genitori stranieri che alcuni politici e opinionisti, pronti ad aizzare sentimenti e risentimenti, vogliono risospingere ai margini della comunità nazionale e raccontano come alieni. Che tristezza.

Temevamo una «fine ingloriosa» di questo Parlamento che, nel bene e nel male, molto ha fatto. La registriamo ora».

a cura della Redazione

«Curare senza accanimento», così papa Francesco il 7 novembre 2017 ha esortato i partecipanti al Meeting Regionale Europeo della World Medical Association. «Oggi – ha continuato – la medicina ha sviluppato una sempre maggior capacità terapeutica, che ha permesso di sconfiggere molte malattie, di migliorare la salute e prolungare il tempo della vita... in condizioni che in passato non si potevano neanche immaginare».

«Gli interventi sul corpo umano diventano sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi... occorre quindi un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona». Il Pontefice ha ribadito quanto già affermato da Pio XII nel 1957 e dal Catechismo della Chiesa Cattolica che, al n. 2278 afferma «non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire». È una affermazione che assume responsabilmente i limiti della condizione umana mortale nel momento in cui prende atto di non poterla contrastare.

Come capire se l’intervento è proporzionato o meno? Il Papa indica tre direttrici: l’oggetto morale (la malattia), le circostanze e le intenzioni del malato. Per la prima volta si restituisce importanza alla volontà del malato che, se ben informato dalla équipe medica e capace «valuta i trattamenti che gli vengono proposti e giudica sulla loro effettiva proporzionalità nella situazione concreta».

La rinuncia al trattamento, afferma con chiarezza Francesco, «è doverosa se tale proporzionalità dovesse mancare». Per essere pratici: se un paziente affetto da sclerosi laterale amiotrofica decide, dopo essere stato doverosamente informato delle conseguenze del suo stato, di non accettare la tracheostomia in caso di crisi respiratoria, tale rifiuto deve essere interpretato non come eutanasia ma come una rinuncia ad un trattamento da lui vissuto come straordinario e quindi come accanimento terapeutico.

Sono valutazioni non facili “nella odierna attività medica in cui la relazione terapeutica si fa sempre più frammentata e l’atto medico deve assumere molteplici

mediazioni” a coloro che desiderano prolungargli la vita. Non significa neanche che l’ammalato, specie se grave, deve essere abbandonato fino a fargli esprimere la volontà di rifiutare ogni cura perché ‘di peso’. La sacralità della vita impone a chi assiste il malato di renderlo orgoglioso di vivere, di sentirsi utile. Nella sua precaria condizione l’infermo insegna i valori fondamentali della vita, indica i gesti che umanizzano la vita. Nel servizio all’ammalato le opere di misericordia corporali e spirituali assumono una dimensione concreta.



Parlare con l’infermo, raccontargli i propri impegni, chiedere consigli è fondamentale. Il suo parlare è filtrato dalla sofferenza

che rende saggi. Non dirà molte parole perché quelle poche che pronuncia sono la sintesi delle sue molteplici esperienze. Sono vita vissuta. Mai abbandonare la relazione. Anche quando sembra che la persona non ascolta, in realtà parlando lentamente e forte vicino all’orecchio, percepisce. Le voci amiche, e i fatti lo dimostrano, talvolta aiutano anche a riprendere coscienza.

Nella sua raccomandazione Francesco invita a «tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della prossimità responsabile, come chiaramente appare nella pagina evangelica del Samaritano (cfr. Luca 0,25-37)». Si potrebbe dire che l’imperativo assoluto è quello di non abbandonare mai il malato. L’angoscia della condizione che ci porta sulla soglia del limite umano supremo e le scelte difficili che occorre assumere, ci espongono alla tentazione di sottrarci alla relazione.

«Questo è il luogo in cui ci vengono chiesti amore e vicinanza, più di ogni altra cosa, riconoscendo il limite che tutti ci accomuna e proprio lì rendendoci solidali. Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre o madre, fratello o sorella, medico o infermiere. Ma lo dia!».

Netto il rifiuto della eutanasia e dell’accanimento terapeutico che sono sempre pratiche moralmente, deontologicamente e giuridicamente illecite, in quanto nel primo caso “si propone di interrompere la vita” e nel secondo si applicano cure non proporzionate, straordinarie, futili, gravose, onerose rispetto ai benefici attesi. Si alla medicina palliativa che allevia il dolore.

Diocesi di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi



Mercoledì 24 gennaio 2018

Auditorium "don Tonino Bello" parr. Immacolata - Giovinazzo - ore 18,00

La comunicazione nella Chiesa dal Concilio a Papa Francesco. L'esperienza di don Tonino Bello

*Convegno diocesano nella Festa di San Francesco di Sales
patrono dei Giornalisti, Autori, Scrittori, Operatori della Comunicazione
a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali*

Saluti

dott. Piero Ricci *Presidente Ordine Giornalisti della Puglia*

Tommaso Depalma *Sindaco di Giovinazzo*

Interventi

Padre prof. Martín Carbajo Núñez *ofm, docente di Etica della Comunicazione
presso l'Antoniano, l'Alfonsiana di Roma e l'FST, affiliato alla Univ. of San Diego (USA)*

dott. Umberto Folena *giornalista di Avvenire*

don Girolamo Samarelli - dott. Renato Brucoli - don Ignazio Pansini
già direttori del settimanale diocesano Luce e Vita

Conclusioni

S.Ecc. Mons. Domenico Cornacchia *Vescovo*

Moderatore

dott. Luigi Sparapano *direttore Ufficio Comunicazioni sociali - Luce e Vita*

L'evento è accreditato dall'Ordine dei Giornalisti come attività formativa (Sigef)

Domenica 28 gennaio 2018

Piazza Cavour e Concattedrale - Terlizzi - ore 19,15

Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace

*Veglia di preghiera a conclusione del Mese della Pace
a cura della Consulta delle Aggregazioni Laicali*

Raduno in piazza Cavour e breve processione verso la Concattedrale

Veglia di preghiera

Introduzione

S.Ecc. Mons. Domenico Cornacchia *Vescovo*

Testimonianze e video di Migranti

Interventi

S. Ecc. Mons. Giovanni Ricchiuti, *Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva
e Presidente nazionale di Pax Christi*

don Gianni de Robertis *Direttore nazionale Migrantes*

*Gli eventi saranno trasmessi
in diretta streaming su
www.diocesimolfetta.it*



grafica: ucs

Avviso sacro

Tutta la Comunità diocesana è invitata

BATTESIMO DEL SIGNORE

Proprio della Festa

Prima Lettura: Is 55,1-11*Venite all'acqua: ascoltate e vivrete.***Seconda Lettura: 1Gv 5,1-9***Lo Spirito, l'acqua e il sangue.***Vangelo: Mc 1,7-11***Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento.*

Il Battesimo è considerato fin dalla più antica tradizione liturgica la seconda manifestazione del Signore, dopo quella ai Magi, che inaugura la missione del Figlio di Dio. Il detto profetico dal libro di Isaia si apre con l'invito a quanti sono affamati e assetati di vita a nutrirsi e dissetarsi dei doni che il Signore stesso offre gratuitamente. I beni menzionati (il pane, l'acqua, il vino e il latte) sono una metafora della parola profetica, dell'insegnamento di Dio; infatti l'unica e insostituibile sorgente della pienezza di vita è il Signore con la sua parola. A questo invito segue l'annuncio della realizzazione della promessa divina di un nuovo Davide, il Messia. Dio lo stabilisce come testimone e sovrano sui popoli che accorreranno a Sion per godere dei benefici della salvezza.

Il Vangelo narra e celebra la prima manifestazione pubblica di Gesù presso il Giordano, mentre Giovanni battezzava preparando la venuta del Messia. Anche Gesù fu battezzato e quando uscì dall'acqua i cieli si squarciarono per la discesa della Spirito e l'irruzione della voce divina, che identifica Gesù: Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento. Questa straordinaria manifestazione dell'opera del Padre attraverso il suo Figlio, il Messia, otterrà un significativo riconoscimento, fra gli altri, al momento della morte di Gesù, che nel Vangelo di Marco è come un battesimo (cf. Mc 10,38), quando un centurione romano, vistolo spirare, non può fare a meno di esprimere: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio! (Mc 15,39).

La festa del Battesimo del Signore richiama anche ciascun credente a rinsaldare la consapevolezza del proprio battesimo che inserisce nella comunione tra il Padre e il Figlio, perché ciascuno investito dalla stessa forza creatrice dello Spirito che comunica la vita nuova per Dio, sia testimone, insieme a tutta la comunità dei redenti, del Messia e prosegua attivamente l'azione messianica nella storia.

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
 € 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
 su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta
 o con bonifico bancario
 iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
 Ogni settimana un regalo da sfogliare!

CELEBRAZIONI DEL VESCOVO**Conclusione del Natale**

Il vescovo Domenico conclude il tempo liturgico di Natale:

Sabato 6 gennaio: Epifania di Gesù - Giornata dell'infanzia missionaria, celebrazione eucaristica nella Concattedrale di Ruvo (ore 12.00)

Domenica 7 gennaio: celebrazione eucaristica nella festa del Battesimo di Gesù presso il carcere di Trani (9,00); celebra l'eucaristia e amministra il sacramento del battesimo nella Concattedrale di Terlizzi (ore 11.00).

SEGRETARIA VESCOVO**Cresime 2018****MARZO**

18 ore 19,00 Cattedrale (M)

APRILE

8 ore 11,15 Sant'Agostino (G)

8 ore 18,30 Immacolata (G)

14 ore 18,30 Immacolata (G)

15 ore 11,15 Sant'Agostino (G)

21 ore 19,00 Santa Lucia (R)

22 ore 11,30 San Domenico (G)

22 ore 19,00 Santa Lucia (R)

MAGGIO

20 ore 18,30 San Giuseppe (G)

GIUGNO

16 ore 19,00 Cattedrale (M)

24 ore 11,30 Concattedrale (G)

SETTEMBRE

8 ore 10,30 Cattedrale (M)

DICEMBRE

26 ore 11,00 Cattedrale (M)

COMUNICAZIONI SOCIALI**Concorso scolastico per don Tonino**

Sono 24 le Istituzioni scolastiche che hanno aderito al progetto didattico "Con don Tonino sul passo dei giovani", indetto dalla diocesi nella ricorrenza del 25° anniversario del *dies natalis* del Servo di Dio Antonio Bello, vescovo.

Su sollecitazione di diversi docenti la data ultima per l'invio delle lettere è spostata al **10 febbraio 2018** in formato digitale, secondo le modalità descritte nel bando e

reperibili su diocesimolfetta.it. Le scuole che hanno formalmente aderito sono:

Molfetta

I.C. "S.G.BOSCO"; I.C. "SCARDIGNO-SAVIO";

I.C. "BATTISTI-PASCOLI";

I.C.S. "DON C. AZZOLLINI-GIAQUINTO";

I.I.S.S "A. VESPUCCI"; Istituto ALBERGHIERO;

I.C. "MANZONI-POLI"; I.C. "S.G.BOSCO";

I.I.S.S. "MONS. A. BELLO";

I.I.S.S. "FERRARIS-MONTALCINI";

ISTITUTO TECNICO PARITARIO "ORION";

Ruvo di Puglia

I.C.D. "G. BOVIO"; II.C.D "S.G. BOSCO";

S.S.S.I grado "COTUGNO-CARDUCCI-GIOVANNI XXIII";

ITET "PADRE A.TANNOIA";

Terlizzi

S.S.S. I GRADO "GESMUNDO-MORO-FIORE";

POLO LICEALE "T.FIORE - C.SYLOS";

II.C. "S.G.BOSCO";

Giovinazzo

I.C. "BOSCO-BUONARROTI";

I.C. "BAVARO-MARCONI";

Barletta

S.S.S. I grado "BALDACCHINI-MANZONI";

Mariotto I.C. "DON TONINO BELLO";**Copertino (LE)** I.C. "G. FALCONE";**PARROCCHIA SAN DOMENICO****Apertura della Casa della Misericordia**

Martedì 9 gennaio 2018, alle ore 19, il vescovo Domenico inaugurerà la nuova sede della mensa per i poveri presso la parrocchia San Domenico di Molfetta, voluta sin dall'ottobre 2006 da don Franco Sancilio ed ora affidata al nuovo parroco don Silvio Bruno e ai volontari della parrocchia. Questa possibilità è stata resa attuabile grazie alla donazione di una benefattrice che ha reso possibile l'acquisto del locale ubicato in via Ten. Ragno 62. La struttura "Casa della Misericordia", voluta anche dal Vescovo Mons.Cornacchia come segno del Giubileo della Misericordia, che è già dotata di cucina a livello industriale, permetterà di continuare a offrire il servizio mensa in un ambiente maggiormente adeguato e decoroso, degno di poter accogliere i nostri fratelli meno abbienti. Essa entra a pieno titolo a far parte del progetto Caritas a livello cittadino.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon
ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
 in TV sui canali 18 e 518; su youtube e facebook@diocesimolfetta



Editoriale... di Mons. Domenico Cornacchia

**Riflessioni del Vescovo
sul messaggio del Papa**

Con i migranti e i rifugiati verso la vera Luce



Carissimi, abbiamo da poco celebrato la Festa dell'Epifania, la festa dei cercatori di Dio. Di coloro che, come ha detto il Santo Padre, non seguono stelle abbaglianti, meteore che «brillano per un po', ma si schiantano presto e il loro bagliore svanisce. Sono stelle cadenti, che depistano anziché orientare. La stella del Signore, invece, non è sempre folgorante, ma sempre presente; è mite; ti prende per mano nella vita, ti accompagna. Non promette ricompense materiali,

ma garantisce la pace e dona, come ai Magi, «una gioia grandissima» (Mt 2,10)».

Quale luce seguono i nostri fratelli migranti e rifugiati? Quale luce segue il «forestiero che bussa alla nostra porta?».

È il Santo Padre stesso che, rifacendosi al vangelo, capovolge la prospettiva: mentre i migranti vedono in noi la luce del benessere, di una vita più serena, di un progetto di vita per cui rischiano la vita e la morte, non sapendo che forse inseguono una meteora, loro sono per noi la nostra stella. Sono «un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43)». Comprendiamo quanto sia sacrosanto provvedere a dar corpo ai quattro verbi della giornata odierna: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*.

Commento il messaggio del Papa – su cui rifletteremo abbondantemente durante la prossima veglia per la pace, il 28 gennaio a Terlizzi, alla quale invito calorosamente tutti gli uomini di buona volontà – dal carcere di Trani, dove tanti nostri fratelli sono costretti a intravedere dalle sbarre la luce della libertà, del ritorno ai propri cari, della rinascita ad una vita più dignitosa.

Lo rileggo, pensando alle ragazze straniere, vittime della tratta, schiave dei nostri vizi, sulle quali il nostro settimanale sta facendo luce perchè si comprenda fino in fondo la sventura che si ritrovano a vivere proprio perchè le luci che inseguivano si sono rivelate meteore accecanti. Anche per colpa nostra.

Medito sulle parole del Papa – «Il Signore affida all'amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore» – e penso ai numerosi migranti che dimorano nelle nostre campagne, tra i ruderi di vecchi edifici, accampati ai margini delle nostre strade, mentre noi procediamo per i nostri affari, anche religiosi.

Rifletto sui quattro verbi «accogliere, proteggere, promuovere e integrare» e mi chiedo se, nonostante i grandi sforzi e le importanti iniziative che mettiamo in atto nei diversi Comuni, come Chiesa locale stiamo facendo abbastanza per declinarli correttamente,

Continua a pag. 2

CHIESA • 2



17 gennaio
Giornata per il dialogo
tra Cattolici ed Ebrei

G. de Nicolò

CHIESA LOCALE • 3



Settimana di preghiera
per l'Unità dei cristiani.
Eventi in diocesi

G. de Nicolò

IL PAGINONE • 4-5



Inchiesta tratta/2
la testimonianza
Gli interventi, I "clienti"

De Robertis-de Bari-de Stena

AGGREGAZIONI • 6



La veglia diocesana
per la pace
il 28 gennaio a Terlizzi

A.M. Pappagallo

IN EVIDENZA

Il nuovo anno, 2018, porta con sè l'impegno a rinnovare l'abbonamento a *Luce e Vita*.

Le quote rimangono invariate: €28 per il settimanale, €45 con la Documentazione.

Invitiamo i Lettori, sia già abbonati sia coloro che prendono il giornale in parrocchia, a provvedere alla sottoscrizione dell'abbonamento quanto prima.

È anche questo, in fondo, il segno del sostegno concreto alla vitalità del giornale. Le modalità sono indicate nella gerenza e a pag. 8



Fondazione Migrantes
www.fondazione.migrantes.it

ACCOGLIERE PROTEGGERE PROMUOVERE INTEGRARE

i Migranti e i Rifugiati

14 gennaio 2018

Giornata Mondiale del Migrante
e del Rifugiato

CELEBRAZIONE EUCARISTICA A CHIETI in diretta su Rai Uno
Ore 11.00 Solenne Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale di San Giustino
presieduta da S. E. Mons. Bruno FORTI, Arcivescovo di Chieti-Vasto
e Presidente della Conferenza Episcopale Abruzzo-Molise

PER INFORMAZIONI E OFFERTE: Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00185 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907-1 - segreteria@migrantes.it
Benefici anche on line sul sito www.migrantes.it

www.migrantes.it

DIALOGO
Il 17 gennaio
2018, giornata
per l'approfondi-
mento e lo
sviluppo del
dialogo tra
Cattolici ed
Ebrei

Il libro delle Lamentazioni

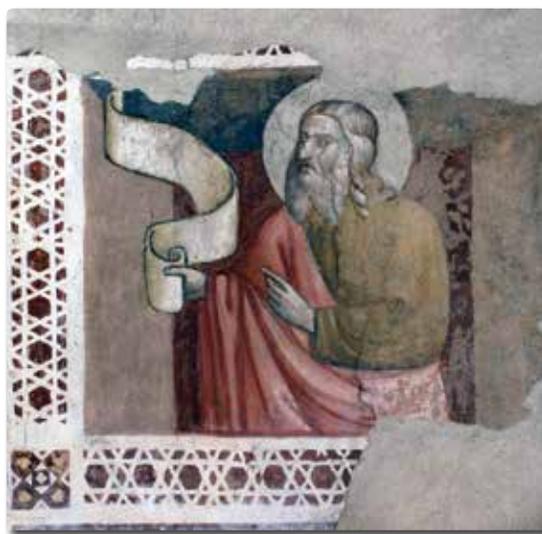
di Giovanni de Nicolò

È il *Libro delle Lamentazioni* (Lam) a essere stato scelto come tema della *Giornata per l'Approfondimento e lo Sviluppo del Dialogo tra Cattolici ed Ebrei* del 17 gennaio 2018. Nella tradizione giudaica tale testo fa parte dei cinque rotoli (megillot) usati per le feste più importanti dell'anno ed è letto per la celebrazione che commemora la rovina di Gerusalemme del 70 d.C. e la catastrofe del 587 a.C. Si tratta di una composizione poetica in cinque capitoli, elegie malinconiche di chi ha perduto la "casa". Con un artificio letterario, ogni versetto dei capitoli primo, secondo e quarto, inizia come un acrostico, con una lettera differente dell'alfabeto ebraico, quasi a voler dire la totalità delle sofferenze umane, dalla A alla Z in questi canti. Siamo di fronte al genere letterario del lamento funebre, delle lamentazioni collettive, mentre il terzo capitolo è insieme lamentazione individuale e collettiva. Secondo alcuni esegeti uno dei messaggi principali è il tema della sofferenza umana, della lamentazione come processo catartico e terapeutico e della speranza in Dio.

Questa Giornata si inserisce nei cinquant'anni dalla *Nostra Aetate* (NA) da poco celebrati e fa seguito al documento che i

rabbini ortodossi europei, degli USA e di Israele hanno consegnato a papa Francesco il 31 agosto 2017, dal titolo: *Tra Gerusalemme e Roma. Riflessioni sui cinquant'anni della Nostra Aetate*. È una presa d'atto del cammino che la Chiesa cattolica

avviato un processo di purificazione delle sue dottrine dalle tendenze ostili verso gli ebrei. Dopo NA e grazie a questo documento si è arrivati a incontri regolari tra la *Pontificia Commissione per le relazioni con gli Ebrei* (1974) voluta da Paolo VI e alle relazioni diplomatiche tra Israele e Santa Sede (1993). Del magistero dei papi conciliari, si riprende Giovanni Paolo II in visita alla sinagoga, il quale affermò: «Da nemici ed estranei siamo diventati amici e fratelli. È mia speranza che la vicinanza, la mutua comprensione e il rispetto tra le due comunità continuino a crescere» (13-4-1986). È evidente, dati i differenti presupposti di fondo, che sul piano teologico non ci può essere discussione. Si tratta di



ha fatto dal Concilio a oggi nella comprensione nuova dell'ebraismo. I rabbini, partendo da Abramo, dalla distruzione del secondo Tempio e dalla missione di Israele, descrivono la storia di persecuzioni e violenze subite che culmina nella Shoah. Dopo questi avvenimenti e il riconoscimento del diritto del popolo ebraico a vivere sulla propria terra in modo sovrano, si sono sviluppate le relazioni con i leader delle altre comunità di fede. NA rappresenta davvero la svolta con cui la Chiesa cattolica ha

incontrarsi sul piano della santità, della moralità e della pietà. Insieme con la Chiesa cattolica, che non ha più nessuna tentazione di proselitismo, si vuole lavorare per dare «un futuro alla libertà religiosa, per promuovere i principi morali delle nostre fedi, – dicono i rabbini – soprattutto la santità della vita e il significato della famiglia tradizionale», mentre è condannata nel documento la violenza in ogni sua forma, con esplicito riferimento al radicalismo islamico che mette a rischio la società globale.

dalla prima pagina

di Mons. Domenico Cornacchia

secondo una progettualità pensata e condivisa, e non lasciata alla buona volontà di pochi.

Mi chiedo cosa ne sia stato dell'appello del Papa rivolto ad ogni parrocchia ad aprirsi almeno ad accogliere una famiglia...

Ma le mie riflessioni sono piene di fiducia e di speranza perchè, accanto a quanto già riusciamo a fare, non mancano idee e progetti su cui concentrarci. Servirà confrontarsi maggiormente, sintonizzarsi, avere chiare prospettive e condividere scelte e metodo.

Sento però di richiamare me e voi tutti a tenere

fissi gli occhi sulla luce, sulla vera Luce, senza lasciarsi distrarre da meteore luccicanti e attraenti quali possono essere i punti di vista personali, la tentazione di «servirsi più che servire» i migranti, la carità vissuta come elargizione di servizi e non condivisione di storie.

Ci aiuti in questo il Servo di Dio Antonio Bello, affinché le sue intuizioni e la sua personale testimonianza in favore dei migranti non siano per noi spunti per fare discorsi, ma occasioni di impegno, piste di lavoro, orme da continuare a calcare perchè dirette verso la vera Luce.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J076010400000014794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



ECUMENISMO Il tema e il programma della settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani

Potente è la tua mano, Signore (Es 15,6)

di Giovanni de Nicola

Ci sono occasioni in cui ciascun cristiano è invitato a guardare maggiormente a ciò che lo accomuna con gli altri credenti in Cristo. La gerarchia delle verità permette allora di cogliere i principi teologici, etici e spirituali che ci uniscono. Credo che sia questo il presupposto per vivere la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, dove si

vitù e ogni genere di disumanizzazione individuale o istituzionalizzata.

Dopo la proclamazione della Parola si suggerisce l'inno "The right hand". Le chiese, infatti, lavorano insieme per superare le sfide sociali che la gente deve affrontare. La Bibbia, che era stata motivo per avallare l'assoggettamento di un popolo, in mano agli schiavi divenne «un'i-



manifesta il grado di comunione raggiunto tra le chiese e si invita a pregare per il raggiungimento della piena unità che Cristo ha voluto.

Come avviene dalla fine degli anni '60, in questa circostanza è proposto un sussidio per la preghiera e il tema rispecchia l'attualizzazione di un passo della Scrittura da parte del gruppo ecumenico locale, formato da cristiani delle regioni caraibiche, soprattutto nel senso voluto da Gesù che prega per l'unità. Questi, provenienti da varie tradizioni, vedono nella mano di Dio la fine della schiavitù. La salvezza di Dio che porta alla libertà è principio di unità. In tal senso è stato scelto Es 15,1-21, il canto dopo l'esodo, un inno di trionfo sull'oppressione. La stessa mano di Dio, che condusse il popolo fuori dalla schiavitù, infondendo coraggio e speranza, continua a sostenere le chiese dei Caraibi. Vivendo in questa speranza, lavorano insieme per l'unità di tutti. Al centro della celebrazione proposta dal gruppo ecumenico dei Caraibi, c'è la Bibbia e ci sono tre catene. La valenza simbolica della Bibbia è evidenziata dalla sua posizione al centro dell'assemblea radunata in preghiera e dalla proclamazione delle letture direttamente da questo testo. Durante la celebrazione, le catene di ferro delle schiavitù sono sostituite da una catena umana che evidenzia i vincoli di comunione e collaborazione per lottare contro le moderne forme di schia-

spirazione e una garanzia che Dio era dalla loro parte e che li avrebbe condotti alla libertà». Come la mano destra di Dio, condusse fuori dalla schiavitù il popolo oppresso, diede speranza e pace agli israeliti, così continua a offrire speranza ai cristiani dei Caraibi. Nelle parole dell'inno: «La destra di Dio semina la tua terra, semina semi di libertà, speranza e amore».

Ho sentito più volte l'obiezione che l'impegno per l'unità in sintonia con tutte le chiese cristiane del mondo è troppo distante da noi, per questo la preghiera proposta non è sentita. Mi hanno detto che è meglio impiegare le energie per questioni più concrete e vicine ai problemi delle nostre comunità (organizzare la catechesi, la caritas, la liturgia). Ho pensato che sarebbe il caso di chiederci se non sta venendo meno anche da noi la fede vissuta nell'ascolto comune della Parola e la preghiera stessa. È vero che nella nostra Diocesi, oltre alla presenza di rumeni e rumene ortodosse, collaboratrici presso gli anziani, e di operai in alcuni lavori, oltre a due centri, uno a Giovinazzo e uno a Ruvo, della chiesa evangelica *Assemblee di Dio in Italia*, non ci sono rappresentanze di altre confessioni cristiane. Rimane il fatto che, se vogliamo camminare al passo con la Chiesa attuale, come ci insegna papa Francesco, non possiamo non ripensare profondamente alla preghiera e alla volontà di Cristo riguardo ai discepoli espressa prima della sua passione.

Settimana di preghiera in Diocesi

L'unità dei cristiani «è un'esigenza essenziale della nostra fede, un'esigenza che sgorga dall'intimo del nostro essere credenti in Gesù Cristo». Si tratta sì di un "cammino", ma è un cammino irreversibile e non in retromarcia. "L'unità si fa camminando, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti. Tutte le divergenze teologiche ed ecclesologiche che ancora dividono i cristiani saranno superate soltanto lungo questa via, senza che noi oggi sappiamo come e quando, ma ciò avverrà secondo quello che lo Spirito Santo vorrà suggerire per il bene della Chiesa» (Adatt. Francesco, *Discorso alla Curia* del 21 dicembre 2017).

Celebrazioni nella Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani

18 gennaio: Giovinazzo chiesa di san Francesco (Cappuccini), ore 19,30
Celebrazione Eucaristica per l'unità dei Cristiani.

Amate lo straniero come voi stessi. Ricordatevi che anche voi siete stati stranieri in Egitto.

19 gennaio: Terlizzi chiesa sant'Ignazio, ore 18,30: Veglia di adorazione e preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Non più uno schiavo ma un caro fratello.

23 gennaio: Ruvo di Puglia chiesa santa Lucia, ore 19,00: Preghiera per l'unità: *Badate agli interessi degli altri.* Presiede il pastore valdese di Corato **Francesco Carri**.

25 gennaio: Molfetta Cappuccini, ore 19,15: Celebrazione Ecumenica della Parola di Dio presieduta da **don Raffaele Tatulli**, Vicario generale della Diocesi, con la partecipazione dell'archimandrita **Padre Arsenio Aghiarsenita**, rappresentante della chiesa greco ortodossa, **Heike Vesper** della chiesa luterana.

INCHIESTA TRATTA/2 Seconda parte del focus sul problema della tratta ai fini della prostituzione. Dopo i dati del fenomeno e il viaggio che le donne compiono, inseguendo sogni che si rivelano incubi, conosciamo ulteriori aspetti su cui riflettere

LE STORIE

K. e la prigione

di Barbara De Robertis

Anche K. È una ragazza nigeriana. Aveva 17 anni quando è arrivata in Italia, vittima di tratta a sfruttamento sessuale. In Nigeria K. ha due sorelle e un fratello. Ha frequentato un solo anno di scuola. All'età di 12 anni i genitori l'hanno lasciata dalla nonna a causa di una malattia all'apparato digerente; da quel giorno non li ha più rivisti. Lavorava con la nonna in campagna percependo saltuariamente un compenso.

Nel 2015, a quasi 17 anni, una donna che K. non conosceva si presentò a casa sua proponendole di venire in Europa, dove avrebbe potuto lavorare per guadagnare abbastanza soldi da mantenere lei e sua nonna. Quando K. le ha chiesto di che lavoro si trattasse, la signora, evasivamente, le ha risposto che l'avrebbe scoperto una volta arrivata in Italia. Lavorando, K. avrebbe dovuto restituire 25.000 euro, il debito contratto per il viaggio, così decise di accettare e di fidarsi della signora perché lei e sua nonna erano molto povere.

K., insieme ad una sua amica e alla signora, sono partite. Giunte in una città, hanno incontrato un uomo che le ha condotte in una zona di campagna dove c'era una specie di ruscello di acqua sporca. Qui ha avuto luogo il rito *woodoo*, a seguito del quale è stato detto loro che se non avessero pagato il debito, sarebbero morte o sarebbe accaduto qualcosa di molto grave ai familiari in Nigeria.

La sera stessa K. e la sua amica partirono su un autobus pieno di uomini e donne che viaggiavano verso l'Europa.

La polizia ha chiesto loro molti soldi per poter attraversare la frontiera. Chi poteva pagare ha attraversato il confine a bordo di moto guidate da uomini arabi, mentre chi non aveva soldi andava a piedi, affrontando una lunghissima camminata.

Durante il viaggio, K. è stata arrestata e diversi uomini hanno cercato di violentarla ma è riuscita a sottrarsi con forza, finendo ogni volta per essere picchiata brutalmente. In prigione la picchiavano ogni giorno e le davano da mangiare solo pane e riso.

K. esce di prigione grazie al riscatto pagato dal suo *connection man* ovvero dal mediatore che la conduce nel suo ghetto, dove è rimasta per un mese. Qui ha scoperto che in Italia sarebbe stata costretta a prostituirsi, ma lei non voleva farlo ed era sicura che una volta arrivata sarebbe riuscita a trovare un altro lavoro. Da lì il *connection man* conduce K. e la sua amica in un accampamento in

Continua a pagina successiva

GLI INTERVENTI

L'unità di strada di Oasi2

di Gaetano de Bari

Un sorriso, un saluto, una parola amica e un bigliettino con il proprio contatto telefonico... È questo il primissimo contatto tra gli operatori e le ragazze vittime di "tratta" che si incontrano anche sulle strade periferiche delle nostre città. Vittime di "tratta" perché costrette a prostituirsi – dopo essere state portate via dai loro paesi di origine, private dei documenti e della possibilità di avere normali relazioni con le persone che le incontrano – con l'assillo di dover ripagare il debito, contratto per venire in Europa alla ricerca di un futuro più degno, e con la costante minaccia di far del male a chi è restato a casa, nel proprio villaggio, o di ricevere un danno dal rito *woodoo* a cui sono state sottoposte prima di partire.

Sono mediamente trenta le ragazze che, quotidianamente, sono costrette a prostituirsi sulle strade delle città della nostra diocesi (fra Terlizzi e Ruvo), ragazze di diverse nazionalità, nigeriane, rumene, colombiane, con una diversificazione, per età e per condizioni di sfruttamento, che non toglie drammaticità alla loro condizione e alle loro storie. Le ragazze nigeriane sono, per lo più, minorenni. Capita spesso che, dopo un periodo in cui sono state avvicinate più volte dall'operatrice sociale, accettino o chiedano di sottoporsi ad esami del sangue, visite ginecologiche, consulenze per l'orientamento legale... È quello il momento propizio in cui l'operatrice può fare loro la proposta di un intervento più radicale, cioè la fuoriuscita dal circuito criminale che le mantiene nella schiavitù di una *routine* quotidiana fatta di sesso a pagamento, ma anche di violenze e rapine subite da parte di balordi della bassa criminalità locale.

Se la ragazza accetta l'aiuto, superando spesso il timore di ritorsioni verso i propri cari o verso sé stessa, è subito accompagnata in una "casa di fuga", in un luogo lontano dal posto in cui è stata costretta a prostituirsi, in cui avrà la possibilità di entrare

in un percorso che le consentirà di regolare la propria posizione e di avviare un progetto di integrazione sociale.

È solo il primo passo di un percorso personale, molto più lungo di quello di integrazione sociale, che ha a che fare con il dover rimarginare una profonda ferita



interiore, rielaborando un vissuto che, talvolta, le ragazze vorrebbero semplicemente accantonare ma che rischia di tornare, prepotentemente, nella quotidianità delle loro relazioni interpersonali, come un'ombra che le condiziona, più nel sé profondo che non nello sguardo di chi le incontra.

Le azioni proattive al contrasto dello sfruttamento sessuale e lavorativo, il lavoro degli operatori dell'unità di strada che incontrano le ragazze, le azioni di emersione e di identificazione, le "case di fuga", le "case di accoglienza" dedicate alle ragazze che hanno avviato il loro percorso di emersione dalla "tratta", la loro "presa in carico" psicologica e sociale, il loro inserimento sociale, sono azioni oggi finanziate con i fondi del "Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani (PNA)" adottato dal Governo italiano, al quale attinge anche la Regione Puglia con il progetto "La Puglia Non Tratta", che vede coinvolte molte associazioni e organizzazioni del privato sociale nel contrasto a questo fenomeno.

I "CLIENTI" Alla questione morale della prostituzione si aggiunge la consapevolezza di aggravare la schiavizzazione delle ragazze. Un appello ai nostri "uomini"...

Donne e uomini sulle strade locali: non nomi ma storie di dignità

di Domenico de Steno

Ma chi frequenta le prostitute? Che professione esercitano? Più che su queste informazioni, riassunte nella parola *gossip*, è bene che ci si concentri sul perché di queste condotte da parte di molti uomini. Partendo dal "chi sono" al fine di capire le provenienze e di tentare dei percorsi di prevenzione sulle nuove generazioni e di comprensione per chi pensa che pagare una donna per una prestazione sessuale sia giusto.

Parliamo di gente povera. Aggettivo da intendersi non nel senso economico, ma allargato a povertà di cultura, di famiglia, di amicizie e magari anche di Vangelo; per capirci, parliamo soprattutto di quei poveri "in divisa" di cui ci ha parlato don Tonino Bello nel corso di tutto il suo episcopato. Anche dietro questi "uomini" che scelgono di frequentare le donne mal-trattate, ci sono storie, ci sono coscienze deviate, ci sono insuccessi, ci sono solitudini; sono riposte le ultime *chances* di una vita che per tanti motivi ha preso altre strade.

Ci sono storie di ragazze che intraprendono questi viaggi subendo di tutto e di più quando sostano in Libia. Dietro quei volti, dentro quei corpi abitano violenze disumane e dignità divenuta carta straccia. O quasi, visto che il centro *Oasi 2* di Terlizzi è impegnato da diversi anni nel recupero delle donne che subiscono "la tratta" in virtù dei progetti avviati a livello nazionale dal Dipartimento delle Pari Opportunità, cofinanziate dalla Regione Puglia.

A differenza di quanto si possa pensare ci sono anche persone che probabilmente essendo sole, intrattengono veri e propri rapporti di amicizia con queste donne. Da chi porta la colazione al mattino o regala cassette di frutta, a chi le frequenta anche negli scampoli di vita "privata". Ci sono i cosiddetti "papagiro", cioè aiuti volontari offerti da persone del posto che accompagnano queste ragazze dal medico o dove



sia necessario. E ne vien fuori un vero e proprio rapporto di amicizia. E non è da escludere che si possa lavorare anche su figure intermedie come queste affinché le ragazze trovino il coraggio di uscire da questi giri infernali.

Chi opera sulla strada riesce anche a capire chi c'è dall'altra parte, ovvero il tipo di "cliente" che chiede la prestazione. Gli operatori dell'unità di strada riferiscono di vedere di tutto: da macchine costose con uomini ben vestiti, a motorini di ragazzi curiosi, a contadini con tanto di mezzi agricoli a seguito. E ci sono anche gruppi di persone in un'auto sola con strani grilli per la testa, ma le ragazze imparano a riconoscere le intenzioni.

Non nascondiamo, amaramente, che ci sono anche volti noti e volti presenti in comunità parrocchiali. Così come ci sono i ragazzi – da qui l'impegno educativo – che hanno voglia di provare prestazioni assurde, magari viste su internet, dal momento che le loro fidanzate non glielo consentono.

Storie di donne intrecciate con storie di uomini, storie parallele di persone "per bene" che sfogano chissà cosa in questo loro mondo parallelo. Storie di insuccessi, parafrasando don Tonino nella lettera a chi si sente fallito li chiameremmo stralci ine-

«Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo Disse la ragazza slava venuta allo sprofondo Disse la ragazza africana sul raccordo anulare Ecco l'agnello di Dio che viene a pascolare E scende dall'automobile per contrattare»

(F. De Gregori, *L'agnello di Dio*, 1996)

spressi di esistenze concepite alla grande, schegge amputate di progetti iniziali, inversioni di marcia su carreggiate mai divenute carriere.

Si aprono scenari enormi di impegno educativo e preventivo nelle scuole come nelle parrocchie; anche in queste situazioni la chiesa è chiamata ad essere "ospedale da campo", in cui accogliere e accompagnare verso la libertà. Tanto delle donne quanto dei "clienti". Con l'aiuto di persone esperte si può fare, verso un recupero di dignità reciproca. Tanto più che, se è già di per sé immorale andare a prostitute, lo è ancor di più sapendo che le donne prestatrici sono schiave di un sistema perverso che si alimenta proprio dei "clienti".

L'inchiesta segue sul prossimo numero: le storie, la legge, la poesia....

campagna, dove sono rimaste in attesa di essere imbarcate.

Erano 48 sulla lista mentre altri aspettavano a bordo del gommoni. Sono salpati all'una di notte. Erano 120 in tutto. Stavano strettissimi, quasi uno sull'altro.

Poco dopo la partenza, un'imbarcazione della polizia libica li ha fermati, intimando loro di tornare indietro. Al rifiuto dello scafista, la polizia ha sparato addosso, volevano farli affogare tutti. Hanno

proseguito il viaggio in mare per tutta la notte e tutta la mattinata.

Verso le ore 14, sono arrivati i soccorsi italiani. A bordo di quella nave, quando hanno chiesto a K. quanti anni avesse, ha risposto di averne 21, ma una volta arrivata a Taranto ha deciso di dire la verità perché aveva paura e bisogno di aiuto.

K. e altre ragazze sono state sistemate insieme in un centro di accoglienza per minorenni.

PACE Domenica 28 gennaio la veglia diocesana di preghiera per la pace, promossa dalla Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, verso il 25° del dies natalis di don Tonino

Migranti e rifugiati, uomini e donne in cerca di pace

di Angelo Michele Pappagallo



La storia dell'umanità è una storia caratterizzata da migrazioni e da grandi e piccoli flussi di rifugiati. Senza paura di smentite possiamo dire che l'emigrazione e la mobilità sono una condizione permanente della storia dell'essere umano, le cui tracce si perdono indietro nel tempo e caratterizzano i tratti fondamentali del vivere locale e globale tipici anche della storia di oggi. È per questo motivo che il Messaggio del Santo Padre sulla Pace per il 2018 (50ª Giornata Mondiale della Pace) è incentrato sulle persone che, in qualità di migranti e di rifugiati, costituiscono una conseguenza di questa condizione esistenziale dell'uomo, soprattutto se rappresentano un prodotto di ingiustizie, persecuzioni razziali, guerre e, per ultime, non certo per importanza, di impostazioni e scelte economiche che ci vedono, in un'ottica globale, tutti protagonisti o responsabili a vario titolo.

La tematica delle migrazioni, tuttavia, assume per noi cristiani di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi un significato doppiamente importante data la ricorrenza del venticinquesimo anniversario della morte di don Tonino Bello, vescovo e profeta di una profonda e performante cultura della pace, che non si limitava a denunciare le situazioni di diniego della dignità umana a seconda della gravità dei fatti di cronaca, ma costituiva una svolta antropologica a tutto tondo, nella quale il problema delle migrazioni occupava sempre il primo posto nella scala gerarchica delle sue attenzioni pastorali. Diceva, infatti, della pace: «Sarebbe un brutto guaio se qualcuno pensasse che essa sia semplicemente il frutto dei nostri sforzi umani o il risultato del nostro volontarismo titanico o una merce elaborata nelle nostre cancellerie diplomatiche o un prodotto costruito nei nostri cantieri

popolari» (da *Alla finestra la speranza. Lettere di un Vescovo*). Parole che si comprendono a pieno solo se si contestualizzano all'interno di una Teologia della Pace di ampia portata, dove essa non è un prodotto di sforzi unilaterali tesi ad "aggiustare", in qualche modo e con panicali caldi, le situazioni di criticità sulle quali i paesi che contano sono chiamati a trovare soluzioni politicamente corrette. E ancora: «Se ricorriamo ad uno schema biblico non è solo per un bisogno di organicità espositiva, ma anche perché vorremmo tonificare la saldezza delle nostre analisi, esemplare lo stile del nostro impegno, irrorare la genialità della nostra prassi di pace, e non banalizzare le nostre utopie» (da *Sui sentieri di Isaia*).

È l'ottica del messaggio di Papa Francesco: i riferimenti biblici hanno il preciso obiettivo di sottolineare come il migrante e il rifugiato siano costantemente al centro del messaggio salvifico. Ed è certo che, vista da un'angolazione diversa ma non certo meno corretta, anche la Bibbia è «una piccola biblioteca» scritta da e per dei migranti. Da Adamo, «uomo», ed Eva, «vita», che devono lasciare la loro prima dimora, il Paradiso, si va a Noè, protagonista di un'emigrazione apocalittica, passando attraverso le storie di Abramo, proveniente da Ur; di Giuseppe e i suoi fratelli; di Noemi e Rut; Giacobbe e Giona, che in viaggio incontrano Dio; Tobia, che in mezzo ai pericoli del viaggio sperimenta la protezione dell'angelo Raffaele. Mosè e i grandi profeti veterotestamentari sono emigranti in fuga dalle cui esperienze scaturisce la speranza per il futuro.

A tale condizione di mobilità non sfugge neanche la storia della salvezza neotestamentaria: Gesù stesso si comporta nei suoi anni di vita pubblica come un predi-

catore errante, non ha una tana come le volpi e un nido come gli uccelli; i più antichi e fondanti documenti del Cristianesimo sono lettere e scritti scanditi dalle soste effettuate da Paolo, nati per rinforzare la fede di coloro che erano rimasti indietro.

Ma ci chiediamo: le migrazioni sono presenti solo nella storia biblica? No di certo. Anche nella storia profana, per intenderci, quella riportata nei libri di scuola. Anch'essa non sfugge all'assioma di fondo che ci porta ad interpretare gli avvenimenti e i fatti a seconda di una particolare angolatura ermeneutica. Un esempio su tutti, la Magna Grecia, la prima grande emigrazione documentata dell'Occidente che nei libri scolastici viene considerata l'inizio della cultura europea e dell'inculturazione nelle terre italiche dei valori della democrazia e della polis, provenienti dall'esperienza della madre patria ellenica. Sarcasticamente potremmo affermare che sarebbe uno shock dover prendere atto, per quell'Occidente xenofobo e protezionista, che esso stesso è il risultato di un'emigrazione.

Tuttavia per il cristiano la pace è anche un dono, che si apprezza nella preghiera e nell'invocazione sincera e comunitaria. Ed è per questo che **la nostra comunità diocesana è chiamata a spezzare il pane della pace, Domenica 28 gennaio p.v., nella Concattedrale di Terlizzi**. Tale iniziativa, fortemente voluta dal nostro vescovo, mons. Domenico Cornacchia, in continuità con quanto significativamente sperimentato negli anni precedenti, deve vederci coinvolti in un momento di preghiera che, partendo dall'esterno (raduno alle ore 19,15 in p.zza Cavour), ci porterà in chiesa: non un gesto di chiusura e di nascondimento, ma la convinzione che la pace è un dono che viene da Dio.

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



II DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 1Sam 3,3b-10.19*Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta***Seconda Lettura: 1Cor 6,13c-15a.17-20***I vostri corpi sono membra di Cristo***Vangelo: Gv 1,35-42***Videro dove dimorava e rimasero con lui*

Il cambio del nome nella Bibbia coincide con l'inizio di una missione che in genere significa dare senso a tutta la vita. Da Giovanni che chiama Gesù "agnello di Dio" a Gesù che chiama Simone "Cefa", cioè la roccia. Tra le due esperienze c'è tutta una ricerca dei due primi discepoli del Cristo, che da "Rabbi", il Maestro, un maestro come tanti, passano a "Messia, il Cristo". È tutto un gioco di scoperte questo Vangelo, così caro ai commentatori di tutti i tempi. Tuttavia fra le tante parole c'è un gesto che colpisce e che dà il senso di tutta la storia: "fissando lo sguardo su di lui". Lo sguardo di Gesù su Simone, dà a quest'ultimo il senso di tutta la sua vita. Non esiste vocazione se non a partire da uno sguardo di amore. E anche tra la prima lettura e il brano evangelico si passa da una chiamata secondo i canoni classici, una voce ascoltata nella notte, una voce pregnante, ma pur sempre una voce, ad un incontro vero con una persona: questa volta la voce ha un volto e questo volto non può che esprimere relazione: "dove dimori?... Venite e Vedrete". Dio ha assunto un volto per dare all'uomo il senso delle sue relazioni. Questo meccanismo si ripete nella chiesa di tutti i tempi. Ogni volta che Dio chiama, lo fa attraverso un volto. Quanti di noi sacerdoti si sono sentiti chiamati attraverso la presenza di un sacerdote che ha inciso profondamente nella nostra esistenza! E dal volto di un servo di Dio abbiamo sentito la voce di Dio. Quanto è importante la relazione dunque! Non sappiamo come Dio può utilizzare i nostri volti e i nostri sguardi. Essi sono suscettibili di chiamate e di incontri con l'Altissimo. Quanto è importante che questi sguardi siano sguardi di amore, di compassione, di vicinanza, prima ancora che di giudizio, di rimprovero, o anche di tacita complicità. Non è uno sguardo complice quello di Gesù. È uno sguardo di amore, che valorizza. Solo chi è capace di guardare la persona che ha di fronte facendola sentire valorizzata può prestare i propri occhi al Cristo che chiama.

di Raffaele Gramegna

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
 € 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
 su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta
 o con bonifico bancario
 iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
 Ogni settimana un regalo da sfogliare!

PARR. IMMACOLATA MOLFETTA**Dalla nota sul capodanno**

Dopo gli episodi di teppismo della notte di Capodanno, in Piazza Paradiso a Molfetta, la parrocchia Immacolata, su sollecitazione della nostra redazione, ha diffuso una nota, già pubblicata sulle testate locali e su *Luce e Vita* on line, in cui, tra l'altro si afferma che «incombe su noi tutti la responsabilità di guardare con occhi profondi la realtà del nostro quartiere. C'è bisogno di entrarci dentro e viverci un po' per intuire che Piazza Paradiso e Piazza Immacolata sono territori centrali che però appartengono a un centro dimenticato.

Bisogna entrarci dentro con gli occhi della politica che si dovrebbe occupare della "vivibilità" di un territorio... della giustizia che si dovrebbe rendere visibile attraverso le forze dell'ordine..., bisogna entrarci dentro con uno sguardo educativo che intuisce che non bastano sparute festuciole per far risorgere un quartiere». Senza scadere nella polemica la nota si conclude con l'interrogativo autocritico su cosa avremmo potuto fare e cosa fare in futuro per impedire episodi del genere? «Oltre a fare una attenta opera di prevenzione perché questi misfatti non avvengano più, dobbiamo anche renderci conto che ogni nostro gesto, ogni nostra parola, ogni nostra scelta – per quanto intima e privata – ha una ineliminabile ricaduta pubblica, educativa o diseducativa, a seconda che essa sia all'insegna della illegalità o della legalità.

Non aspettiamo la notte del prossimo 31 dicembre 2018 per lasciarci interpellare da una domanda di speranza e diamoci tutti una mano».

UNIVERSITÀ TERZA ETÀ - RUVO**Un libro sulla chiesa di San Michele Arcangelo**

L'affascinante racconto della storia religiosa di Ruvo di Puglia si arricchisce di un nuovo capitolo: è stato pubblicato "Scritti di ieri e di oggi per la storia della chiesa di S. Angelo di Ruvo di Puglia", interessante volume a cura di Cleto Bucci, con la prefa-

zione di Mons. Nicola Girasoli ed edito dall'Università della Terza Età per i tipi della CSL Pegasus di Terlizzi. Il libro è dedicato all'indimenticato don Paolo Cappelletti, già parroco della stessa chiesa e custode appassionato dei beni storici e artistici della diocesi. In poco meno di 130 pagine, narra la storia centenaria del tempio dedicato all'Arcangelo, attraverso testimonianze storiche e ricerche di autori contemporanei. Il volume è stato presentato giovedì 11 gennaio nell'auditorium "Mons. F. Lorusso" della parrocchia S. Domenico, alla presenza del Vescovo. Sul prossimo numero la recensione del volume.

PRESIDIO DEL LIBRO - TERLIZZI**Oltre i cento passi. Un libro su Impastato**

Il Presidio del Libro di Terlizzi, domenica 21 gennaio ore 10.30 presso il Mat - Laboratorio Urbano, presenterà il libro *Oltre i cento passi* di Giovanni Impastato (ed Piemme), fratello di Peppino ucciso dalla mafia nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1977. *Oltre i cento passi* segue il percorso tracciato dal regista de *I Cento Passi* uscito nel 2000 e diretto da Marco Tullio Giordana, dedicato alla vita e all'omicidio di Peppino Impastato. Il titolo allude al numero di passi che, a Cinisi, distanziano la casa della famiglia Impastato da quella del boss mafioso Gaetano Badalamenti. Il libro sarà presentato da Elvira Zaccagnino, direttrice de *la meridiana*.

UFFICIO CATECHISTICO**Formazione operatori della catechesi**

"Essere annunciatori oggi alla luce di Evangelii Gaudium". Questo il tema del percorso formativo per catechisti già programmato da settembre:

- **per Ruvo:** martedì 16 gennaio ore 19,30 c/o Parrocchia S. Lucia
- **per Molfetta e Giovinazzo:** mercoledì 17 gennaio ore 19,30 c/o parrocchia S. Achille
- **per Terlizzi:** giovedì 18 gennaio ore 19,30 c/o parrocchia S. Maria di Sovereto.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon
 ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
 in TV sui canali 18 e 518; su [youtube](https://www.youtube.com) e [facebook@diocesimolfetta](https://www.facebook.com/diocesimolfetta)

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 3

Domenica 21 gennaio 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Editoriale di Mons. Domenico Cornacchia

**Giornata diocesana
del Seminario Minore**



Chiama e bussa anche alle nostre case

News dal
Seminario
Kleopa

Anche quest'anno abbiamo la gioia di celebrare la *Giornata del Seminario Diocesano*. È una grande opportunità per richiamare alla nostra mente, al nostro cuore e alle nostre comunità religiose ed ecclesiali, il grave monito che il Signore ci ha lasciato: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe" (Lc 10, 2).

Lo sappiamo, le vocazioni di speciale consacrazione sono un dono di Dio, ma esse nascono in un terreno idoneo, pronto, generoso e da coltivare in ogni tempo. Nulla nasce spontaneamente.

La nostra Chiesa diocesana ormai è una delle poche realtà, non solo a livello regionale, a tenere ancora acceso il lucignolo del Seminario Minore Diocesa-

no. Dico grazie ai suoi operatori, animatori ed educatori, ai parroci e a tutte le famiglie delle nostre comunità, che ancora credono in questa preziosa istituzione. Dico grazie a tutti i benefattori che aiutano con amore e generosità a far sì che il Seminario Minore diventi sempre più *casa aperta* a gruppi che, a vario titolo, vengono a *respirare* un'atmosfera di pace e di preghiera. Vorrei incoraggiare a non abbassare la guardia, a non guardare ai numeri, a non confrontarsi solo con realtà *in affanno*, ma ad esprimere il meglio che è nelle nostre possibilità. Dobbiamo puntare alla *qualità* dei chiamati e, solo se ci sarà questa, ci sarà anche la *quantità*. Un tale ha scritto: "Se vuoi una cosa, sognala". In un'epoca in cui è risicato il tempo dei sogni, dobbiamo puntare *alto*,

guardiamo alle mani del *Padrone*, come la serva guarda alle mani della sua padrona (cf *Sal* 122).

Facciamo spazio, nella nostra vita, alla *proposta vocazionale* non comune, oggi, di un invito *esigente*, ma assai gratificante, che il Signore potrà fare a molti dei nostri giovani.

Voi genitori, coltivate in famiglia eventuali germi di vocazione che il Signore può depositare nel cuore dei vostri figli!

Stiamo per celebrare il XXV della morte del Servo di Dio Mons. Tonino Bello. A lui ci rivolgiamo perché il suo entusiasmo di sacerdote e di pastore, susciti in molti giovanissimi e adolescenti, il desiderio di dare una risposta gioiosa ed entusiastica al Signore che *chiama e bussa anche alle nostre case!*



CHIESA • 2-3

Giornata del Seminario.
Esperienza dei seminaristi
Pastorale vocazionale

Comunità del Seminario



IL PAGINONE • 4-5

Inchiesta tratta/3
La testimonianza
La legge. La poesia

De Robertis-Curci-Palumbo-AC



AGGREGAZIONI • 6

L'impegno per lo *ius soli*
Ordine del giorno
consegnato ai Comuni

Presidenza diocesana



ATTUALITÀ • 7

Shoah:
trovare Dio
anche nei tempi bui

G. Capurso

IN EVIDENZA

Dopo diversi necessari rinvii, si inaugura in questa domenica, 21 gennaio 2018, la **Casa della Misericordia**, in via Ten. Ragno 62, Molfetta. La struttura, istituita nel 2006 da don Franco Sancilio ed ora affidata, nella nuova sede, a don Silvio Bruno e ai Volontari della parrocchia San Domenico, offrirà giornalmente circa 40 pasti, in collaborazione con la Caritas diocesana. Alle ore 10,30 la S. Messa presieduta dal Vescovo Domenico, seguirà l'inaugurazione della Casa, quindi un pranzo di beneficenza presso Tenuta Torre del Monte, a Ruvo di Puglia. Informazioni presso la parrocchia San Domenico



Che cercate? Maestro dove abiti?

di Luigi Caravella

In questo anno pastorale la comunità diocesana, stimolata dalla volontà di Papa Francesco di indire un Sinodo dei giovani che si terrà nell'ottobre 2018 per riflettere sulla fede e la vocazione, sta vedendo una grande attenzione al mondo giovanile: la Chiesa vuole mettersi in ascolto di questa generazione vista, troppo spesso con sguardo superficiale, distante da Dio, non considerandola un problema, ma quale interlocutrice privilegiata dell'annuncio evangelico.

La nostra comunità del Seminario vescovile non può non sentirsi sollecitata da queste riflessioni, in quanto composta da ragazzi che compiono un cammino di discernimento vocazionale. Nel Documento preparatorio al Sinodo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* si scrive: «La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano lo stato di vita, professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può

esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati».

Il cammino formativo del Seminario ha assunto, come icona biblica di riferimento, la vocazione del discepolo amato, richiamando la necessità di sentirsi non solo dei chiamati, ma soprattutto persone che compiono un cammino di fede all'insegna della ricerca, come ricorda il Beato Piergiorgio Frassati: «vivere senza fede, senza patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere, ma vivacchiare. Non dobbiamo far finta di vivere ma vivere». Come i due discepoli del Vangelo, anche noi siamo mossi a cercare qualcosa che dia un senso pieno alla nostra vita.

«Che cosa cercate?» Queste parole che Gesù rivolge ai discepoli, le prime in assoluto nel Vangelo di Giovanni, richiamano la domanda fondamentale che rivolge al discepolo di sempre, a chiunque vuole mettersi in gioco nella relazione con Lui perché la vita dell'uomo è piena di attese,

sogni, cose che mancano o che si cercano. Sono l'invito rivolto ad ogni uomo a scopercchiare il suo cuore per giungere alla verità di vita che ciascuno ha scritto dentro di sé. Spingono a guardare in alto, a ricordare che i sogni sono più importanti delle cose e che i compromessi a cui molte volte siamo costretti a cedere non possono spegnere quei valori, ispirati dal Vangelo, che devono guidare il nostro cammino. In un mondo dove tutto spinge ad accontentarsi della mediocrità, Gesù invita ad andare oltre.

La presenza del Seminario minore in una Chiesa diocesana ricorda a tutta la comunità la cifra del suo essere: una proposta ecclesiale che non apre alla fede e non spinge i ragazzi, i giovani e ogni cristiano ad una riflessione sulla propria vocazione rischia di diventare più legata alle cose del mondo che a quelle di Dio. La nostra piccola, nei numeri, ma grande comunità, composta da undici ragazzi che pongono domande alte alla loro vita, ricorda come il discernimento e la ricerca vocazionale devono essere lo sfondo da dare alla propria vita come credenti e appartenenti alla Chiesa, come ricorda il Servo di Dio Mons. Antonio Bello, di cui quest'anno ricordiamo il 25° anniversario della sua scomparsa: «Vocazione. È la parola che dovresti amare di più. Perché è il segno di quanto sei importante agli occhi di Dio. Davanti ai microfoni della storia (a te sembra nel segreto del tuo cuore) ti affida un compito che solo tu puoi svolgere».



La comunità del Seminario 2017-18:

8 di scuola media,
3 alunni di scuola superiore,
1 del propedeutico,
10 del Seminario Regionale,
Rettore e vice rettore,
econo e padre spirituale
4 educatori.

L'equipe di pastorale vocazionale:

2 diaconi, 1 parroco,
4 religiosi, 1 giovane,
1 docente ed una coppia

In ascolto della sua Voce: i seminaristi teologi

In questo anno in cui la Chiesa torna a volgere il suo sguardo attento a quella «frontiera» che sono i giovani, come l'ha definita il card. Bassetti durante lo scorso Convegno Nazionale delle Vocazioni, la presenza del Seminario Diocesano nella nostra comunità ecclesiale risuona ancora come

una possibilità di crescita per qualsiasi giovane di recuperare e vivere tre aspetti che mi piace sottolineare, e che fanno sintesi anche di un cammino vissuto personalmente in questi tredici anni: l'umanità, la fraternità e la vocazione.

Un recupero ed una esperienza di umanità: è la possibilità di fare

un focus su di sé, di darsi del tempo per scoprire la bellezza e la ricchezza di se stessi e della propria unicità. Una esperienza che si completa grazie alla presenza di altri fratelli che con la propria diversità ed unicità possono essere strumento valido ed essenziale per la riscoperta personale svelando

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina

Pubblicitaria, accettando il

Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



VOCAZIONI Venerdì 19 gennaio, 13 aprile ed 11 maggio gli ultimi appuntamenti al Seminario

Giovani con il desiderio di cambiare il mondo

Perché sei in seminario? È uno dei più frequenti interrogativi che la gente continuamente ci rivolge per conoscere non solo le nostre motivazioni, ma anche per inoltrarsi in questo piccolo universo la cui peculiarità, agli occhi dei più, sembra essere una diversità rispetto al mondo d'oggi. Ma è proprio questa diversità a renderci felici e che noi, giovani seminaristi, sentiamo e consideriamo un valore. Come non ricordare, a tal proposito, le parole di incoraggiamento e di grande apprezzamento da parte di don Tonino Bello per i giovani seminaristi che rinunciano alle tante lusinghe del mondo per donare completamente la propria vita al Signore, in un'età, l'adolescenza, in cui tale rinuncia può essere più difficile, ma, proprio per questo, costituire una sfida, che fortifica la nostra volontà.

In una delle sue esortazioni più belle afferma: "Cari ragazzi, nella vita non dobbiamo fare scintille, dobbiamo fare luce". Ciò che ci commuove particolarmente è il plurale di quest'esclamazione, in cui don Tonino rivolge anche a se stesso l'invito destinato ai giovani, infondendo nei nostri cuori il desiderio di rinnovare il mondo, insieme alla convinzione di potercela fare.

Se è vero che il verbo *desiderare* deriva dal latino "de-siderare", fissare attentamente le stelle, noi, guardando Gesù, la nostra stella, e attingendo alla Sua fiamma, possiamo come scintille, diffonderne la Luce nel mondo ed essere Suoi testimoni. Una testimonianza da rendere nell'ordinarietà della vita quotidiana, come ci ricorda papa Francesco: «La santità non sta nel fare cose straordinarie ma nel compiere le cose ordinarie con un amore straordinario, vivendo la propria vita sulla terra in maniera positiva e utile per sé e per gli altri». Non importa ciò che noi saremo domani, ma, di questi anni formativi ci resterà la convinzione che

Dio rivolge su tutti i Suoi figli il Suo sguardo d'amore per illuminare il nostro cammino e rendere piena la nostra vita che è tale solo se Gesù è il nostro traguardo.

Emanuele Troia, Francesco Ognissanti, Simone Soldani

Annunciatori della buona notizia

Oggi i giovani si trovano a vivere relazioni affettive e lavorative legate alla transitorietà, a scelte momentanee piuttosto che definitive, quasi che costruire un percorso personale di vita possa significare rinunciare a diverse opportunità. In tale contesto, dunque, diventa necessario mettere in atto adeguati strumenti culturali e spirituali, affinché i giovani siano artefici del loro cambiamento e non finiscano per subirlo.

Amoris laetitia al n. 143, ci ricorda di prendere consapevolezza che gli avvenimenti della vita, gli incontri con le persone e gli stimoli provenienti dall'esterno producono un effetto sull'interiorità personale, che si manifesta in una grande varietà di «desideri, sentimenti, emozioni». Con questo intento, l'Ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni, che vede la presenza di religiosi e laici, ha proposto un itinerario per aiutare i giovani a interrogarsi sui perché della loro vita a scoprirne il senso profondo e vero, a comprendere la vocazione a cui sono chiamati. Il punto di partenza di ogni cammino vocazionale sta proprio qui: capire e prendere coscienza di essere pensati da Dio.

Dio non ha pensato a ciascuno di noi perché già vedeva in noi dei preti, degli sposi, delle suore di clausura o dei missionari. Ci ha creati non per essere delle pedine da muovere sotto il suo comando, ma per essere suoi figli e figlie. Ciascuno di noi è alla ricerca del

l'essenza relazionale di ogni persona. È proprio in questa dinamica di riscoperta della propria umanità e dell'esperienza fraterna che si può comprendere ed avviare una ricerca vocazionale che è anzitutto "sequela del Signore", come ci ha ricordato P. Jean Paul Hernandez S. J. nel convegno sopra citato, e che poi chiede a ciascuno di ricercare la modalità di adempimento; questa sequela può dispiegarsi secondo molteplici sfaccettature. Ad ognuno è dato

compiere questo cammino di ricerca che trova la propria verità nella umanità frater-



sensu della propria vita e ancor di più lo è un adolescente il quale si interroga sulla propria esistenza e sui tanti perché, alcuni dei quali riguardano i settori della vita umana, altri trascendono l'uomo e a cui non potrà mai darsi una risposta. E allora questo itinerario si propone di aiutare i giovani ad innescare una dinamica di discernimento attraverso una serie di incontri organizzati dall'equipe che hanno come tema: la vita come dono, come relazione con Dio, con l'altro..., come chiamata, come dono di sé e servizio senza trascurare la preghiera.

Il percorso comprende anche la partecipazione al week end di spiritualità che si terrà il 24/25 febbraio p.v. Nei primi due incontri sono stati presenti alcuni giovani, la cui partecipazione è risultata intensa e sentita; i ragazzi hanno dato esempio a noi adulti di maturità e di riflessione personale, nonché di profonda spiritualità, sincerità e spirito di condivisione del vissuto personale. Il cammino non intende terminare con l'ultimo degli incontri, ma tende al sinodo dei vescovi che si terrà il prossimo mese di ottobre e il cui documento preparatorio, come dice papa Francesco, deve diventare la bussola in questo cammino. Aiutiamo, dunque i nostri giovani a prendere consapevolezza di se stessi, dei propri sentimenti, a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza per annunciare la Buona Notizia.

Centro diocesano Vocazioni

na in cui risuona la chiamata del Signore.

Luigi Ziccolella



RECENSIONI per comprendere e riflettere

Le ragazze di Benin City.
La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia

Isoke Aikpitanyi, Laura Maragnani - Melampo 2007



Isoke, già intervistata da *Luce e Vita* (n.12 del 23/03/2008), è arrivata in Italia a vent'anni: le avevano promesso un lavoro di commessa, si è ritrovata a vivere in schiavitù. Finalmente libera, racconta la vita, la tratta, i clienti, i sogni delle ragazze da marciapiede. Ha attivato il progetto «La ragazza di Benin City» col quale è impegnata nell'accoglienza e nel sostegno alle ragazze che vogliono sfuggire alla loro schiavitù. Il qr code rimanda a uno speciale sulla sua testimonianza, paradigmatica delle decine di migliaia di ragazze nigeriane schiave sulle nostre strade.

C'ERA UNA VOLTA A NEW YORK

(The Immigrant) Drammatico

Regia: James Gray - 2014
Anno 1921. Dalla natia Polonia Ewa Cybulski e la sorella Magda sbarcano a New York. Al controllo di Ellis Island i medici scoprono che Magda è malata e subito le due donne vengono separate. Mentre la prima viene messa in quarantena, Ewa si trova ad affrontare da sola le strade di Manhattan. Senza un posto dove andare, Ewa finisce preda di Bruno, uomo di pochi scrupoli che la conquista e la spinge a prostituirsi. Anche se in contesti ed epoche diverse, per la capacità di restituire con vigore le difficoltà di

vita, di reazione, di voglia di credere mai tramontate, il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come consigliabile e nell'insieme poetico.



Nota dell'Azione Cattolica diocesana

L'Azione Cattolica diocesana supporta l'inchiesta del settimanale *Luce e Vita* contro la tratta degli esseri umani, che richiama a sua volta il progetto "La Puglia non tratta. Insieme per le vittime", finanziato dal Dipartimento per le pari Opportunità, promosso e cofinanziato dalla Regione Puglia. Esso mira a contrastare la tratta e ad assistere le persone vittime della stessa. [...]. Sosteniamo l'invito del giornale diocesano che chiede ai responsabili e agli educatori dei giovani e degli adulti di portare questo argomento (e spaccato di vita diocesana) nei cammini formativi dei propri gruppi, "compiendo un'azione educativa e preventiva", perché la dignità delle persone è al centro di ogni scelta cristiana. Ciascuno deve essere libero di scegliere la vita che preferisce, non soddisfare le richieste di altri o essere vittime di minacce e ricatti.

Non si può pagare una donna per colmare solitudini, soddisfare perversioni o fare esperienza della sessualità. Non vogliamo fomentare moralismi, ma ricordare che la formazione non è mai sganciata dalla realtà e dalle problematiche della comunità in cui si vive.

INCHIESTA TRATTA/3 Terza e ultima parte del focus sul problema della tratta ai fini della prostituzione. Un'attenzione che cercheremo di mantenere viva nel tempo

LE STORIE

S. e lo zio sfruttatore

di Barbara De Robertis

Non sono solo ragazze le vittime di sfruttamento e tratta. Ci sono anche ragazzi. S., ad esempio, aveva 21 anni quando è giunto in Italia. Aveva 3 anni quando è rimasto orfano di padre e con sua sorella e sua madre si trasferisce a casa di suo zio. La madre di S. si prende cura della casa dello zio che le chiede insistentemente di passare la notte con lui. La mamma, allora, decide di scappare con la figlia piccola e di loro si sono perse le tracce. S. continua a vivere a casa dello zio, frequenta la scuola primaria e se-

Dopo un po' di tempo, S. va via, costretto telefonicamente dallo zio, e per 4 mesi rimane all'interno di un campo in Libia. All'interno del campo, trascorre il tempo leggendo la Bibbia, interagisce con gli altri uomini e donne che vivono nel ghetto, dormono per terra. Il ghetto è abitato da 190 ospiti. Qui S. scopre che tutti quegli ospiti sono destinati a raggiungere l'Italia. Nel 2016, S. e altri ospiti partono su un gommone. Durante il viaggio, il cibo viene buttato in mare perché è motivo di concitazione. Dopo 2 giorni di viaggio, arrivano in Sicilia soccorsi dalla rescue boat italiana.

Identificato e accompagnato in un centro, S. telefona a suo zio per fargli sapere che è arrivato in Italia. Lo zio gli comunica che deve restituirgli 20.000 euro, soldi di cui è debitore perché sono stati spesi per il viaggio. S., ascoltando quelle pa-



condaria ma è anche costretto ad occuparsi della casa. Dopo la scuola media, lo zio lo obbliga ad imparare lavori manuali perché non può spendere altri soldi per lui per la scuola.

A 19 anni, lo zio lo obbliga ad andare in Libia dove avrebbe dovuto utilizzare le sue competenze di lavoro manuale per lavorare su quel territorio.

Prima della partenza, lo zio consegna a S. il numero di telefono di un uomo.

S. viaggia a bordo di una grande auto assieme ad altri due uomini e altre due donne. Raggiungono il Niger dove si fermano e dormono nel deserto. Successivamente raggiungono la Libia. Il viaggio dura una settimana e tre giorni. Arrivato a Tripoli, S. chiama il numero di telefono lasciato dallo zio prima della partenza. L'uomo che risponde al telefono gli comunica che avrebbe lavorato per lui per un paio di anni.

role, rimane stupito e pensa al suicidio perché sarebbe stata la soluzione per eliminare il debito verso suo zio che sostiene che alle ragazze spetta pagare 30.000 euro.

Comprende così che suo zio è un trafficante di esseri umani. Lo zio lo rassicura che sarebbe uscito presto dal centro e sarebbe andato a lavorare grazie ad un suo collaboratore. Il nuovo collaboratore dello zio ha iniziato a chiamarlo chiedendogli di descrivere il posto in cui vive.

Attualmente S. è in contatto con una sua zia, sorella della madre, che gli riferisce che lo zio le ha chiesto di convincerlo a saldare il debito altrimenti sarà la zia ad assumersene la responsabilità.

Se S. facesse ritorno in Nigeria, suo zio lo cercherebbe e subirebbe delle ripercussioni.

Allo stesso tempo è preoccupato per l'incolumità della sua anziana zia. S. sostiene di non voler pagare il suo debito poiché suo zio è uno sfruttatore e lui soltanto una vittima.

LA LEGGE Dalla Convenzione dell'ONU del 1950 sulla "soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui", alla legge italiana "Merlin", n.75/1958

Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare

di Nico Curci

Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare. Sono queste le quattro azioni che Papa Francesco, nel messaggio per la celebrazione della 51.ma giornata Mondiale della Pace, ci chiede di realizzare, per coltivare quel bisogno di pace che mette in cammino milioni di uomini e donne in tutto il mondo.



Protezione, accoglienza e integrazione è la responsabilità che le istituzioni, con la partecipazione di ogni singolo cittadino, devono assumere per assicurare tutela a chiunque si trovi in uno stato di debolezza. Ognuno di noi deve sentirsi responsabile di fronte alla condizione di schiavitù cui sono sottoposte le donne e i bambini che raggiungono le nostre spiagge per un miraggio di libertà e di pace. Non stiamo parlando di fatti lontani dal nostro vivere quotidiano, perché lo sfruttamento e gli abusi perpetrati nei confronti delle donne provenienti da altri paesi, si consuma ogni giorno, sotto i nostri occhi, per le strade che percorriamo.

Di fronte a queste sopraffazioni molto spesso ci sentiamo impotenti, viviamo il nostro disagio e invociamo l'intervento di autorità che pongano fine a queste ingiustizie. Spesso ci chiediamo come sia possibile che le istituzioni e le forze di polizia non intervengano per fermare il mercato dello sfruttamento e della tratta delle donne, "buttate" poi per strada fra le braccia della nostra crudeltà.

La Convenzione dell'ONU del 1950 sulla "soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui", ha spiegato l'incompatibilità di questa violenza "con la dignità e il valore della persona umana", e ha previsto l'ap-

plicazione di norme punitive nei confronti di chi procura o sfrutta la prostituzione di un'altra persona.

Il Parlamento italiano ha risposto alla disciplina della Convenzione ONU del 1950 con la legge n. 75/1958, più nota con il nome della sua creatrice, la senatrice Lina Merlin. La legge abolisce la regolamentazione della prostituzione in Italia e, di conseguenza ha determinato la chiusura delle c.d. "case di tolleranza" previste da una norma del 1859 e che per tutto il periodo del fascismo è stata mantenuta vigente senza particolari variazioni.

Per molti la legge Merlin è stata una conquista di civiltà. Per altri solo una ipocrisia.

Per i movimenti femminili è stato un importante passo per affermare la dignità della donna. Per la polizia ha rappresentato un problema, perché la prostituzione è uscita dalle case chiuse ma non è sparita affatto: si è riversata sulle strade sfuggendo al controllo statale per finire nelle mani di organizzazioni malavitose che ne gestiscono i traffici.

Lo Stato sembra soccombere rispetto alla forza e alla potenza economica che si muove intorno al mercato della tratta e della prostituzione gestito da organizzazioni internazionali con notevole giro di denaro.

Va sostenuta la posizione assunta da alcuni Sindaci che intervengono con ordinanze anti prostituzione per punire con sanzioni amministrative i fruitori della prostituzione. Questo significa che molto spesso la politica cerca soluzioni ma è debole, in quanto non riesce a salvaguardare con normative di protezione, la condizione di donne e bambine che addirittura vengono ridotte in una condizione di schiavitù e risucchiate in un mercato gestito dalla criminalità organizzata, mentre dall'altra parte dobbiamo riflettere sul fatto che questo mercato è sostenuto e alimentato dai cosiddetti fruitori della prostituzione, cioè dal malcostume che serpeggia nella nostra società.

LA POESIA Abbiamo pensato di affidare alla poesia il tentativo di interpretare i sentimenti delle "nostre sorelle", schiave sulle nostre strade. Il testo di Gianni A. Palumbo, declamato in video da Tania Adesso (sul sito e canali social diocesani), sarà riprodotto anche in inglese (traduzione di Lucia Sallustio) su dei cartoncini, affidati agli Operatori di Oasi2 per donarli alle ragazze, durante gli incontri dell'Unità di strada. Quasi una delicata carezza per dir loro che siamo dalla loro parte, mai più complici della loro schiavitù.

Invitiamo i Lettori ad intervenire sulla problematica, offrendo contributi di riflessione e possibili testimonianze, e le comunità parrocchiali a dedicare incontri e, perchè no, pensare a una possibile disponibilità per "case di fuga" per l'accoglienza temporanea.

Sul ciglio della strada

*Un fiore resta tale
anche se calpestato.
Mille volte ho visto il Sole
morire in Libia come in Italia.
Ma il Sole non muore
dappertutto nello stesso modo
o con lo stesso strazio.
Io ho visto il Sole e uomini morire
come muore un cane
sul ciglio di una strada.
E sono stata io stessa cane
sul ciglio delle vostre strade.
Un cane che non vuole scodinzolare
e deve farlo.
Che non desidera piacere
e deve studiarsi di piacere.
Un cane che se non piace,
qualcuno altrove paga e muore
non come muore un uomo
o come muore il Sole,
ma come muore un cane
su una strada senza ciglio.
E anche il cuore è senza ciglio
lungo la strada
dove il piacere
diventa dolore.
E non c'è Dio
e non c'è uomo
che ci salvi.
Forse ci salva un volto
che affiora da un cantuccio in fondo al cuore.
Forse ci salverai tu
se solo saprai ricordare
che anche calpestato
un fiore
resta tale.*

Gianni A. Palumbo

AZIONE CATTOLICA L'AC diocesana consegna alle quattro Amministrazioni cittadine la richiesta di un ordine del giorno e mozione consiliare in sostegno alla Legge sullo "Ius Soli" (DDL 2092 "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992 n. 91 e altre disposizioni in materia di cittadinanza"). Iniziative di sensibilizzazione nelle associazioni parrocchiali

L'impegno per lo "ius soli"

di Ufficio Socio Politico AC diocesana

«L'Azione Cattolica della diocesi di Molfetta-Ruvo di Puglia-Giovinazzo-Terlizzi, ha reso pubblica nei giorni scorsi una precisa posizione in merito al tormentato iter che ha portato alla mancata approvazione, prima della fine dell'ultima legislatura, della normativa comunemente detta dello "ius soli", a modifica delle modalità di ottenimento della cittadinanza italia-

na di cui alla legge in vigore risalente al 1992.

Con il documento *Diritto di cittadinanza: ricchezza per il nostro futuro o minaccia per il nostro presente?* che si allega per opportuna conoscenza, l'Azione Cattolica diocesana, in piena sintonia con quanto espresso anche dalla Chiesa a livello nazionale, pone in evidenza la necessità di ratificare una situazione già in essere nella quotidianità

e, nel contempo, stigmatizza la mancanza di coraggio di una politica che ancora una volta ha deciso di non decidere.

Lo stesso Papa Francesco nel messaggio per la LI Giornata Mondiale della Pace dello scorso 1° Gennaio sul tema *Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace* ha ricordato come "in molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la

sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti."

Come Azione Cattolica il nostro impegno sul tema continua già da questo mese di gennaio, con l'affissione di un manifesto nelle plance delle quattro città della diocesi e la realizzazione, a seguire, di specifiche esperienze formative nelle scuole e nelle parrocchie.

In questo 2018 ricorre il XXV anniversario della morte dell'indimenticato don Tonino Bello, Vescovo della nostra diocesi; pensiamo sia inutile ricordare quanto si sia speso don Tonino, durante la sua esperienza terrena, sui temi dell'accoglienza come fondamentale pilastro della pace.

Pensiamo, pertanto, che come amministratori e politici delle città di quella che viene comunemente riconosciuta come "la diocesi di don Tonino Bello" sia necessario assumersi delle responsabilità e prendere posizione su un tema così delicato.

Pertanto, sull'esempio di quanto già fatto da molti Comuni d'Italia già da tanti anni, si chiede alle SS.VV. di portare in consiglio comunale uno specifico punto all'ordine del giorno per formulare una mozione consiliare in sostegno alla Legge sullo "Ius Soli" (DDL 2092 "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992 n. 91 e altre disposizioni in materia di cittadinanza").

Auspichiamo che la mozione preveda almeno l'impegno a:

1. compiere ogni azione in Vs facoltà nei confronti del futuro Parlamento e Governo per sostenere pubblicamente ed ufficialmente il percorso di approvazione della legge cosiddetta dello ius soli (DDL 2092);

2. promuovere una serie di iniziative tese a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, il cui fine deve essere rappresentato dalla valorizzazione delle diversità, evitando fenomeni di esclusione e di diffusione di messaggi che generino paure ed insicurezze;

3. conferire simbolicamente la cittadinanza onoraria (o cittadinanza civica) ad eventuali bambini nati nel territorio italiano da immigrati stranieri e al momento residenti a Molfetta, come atto di indirizzo politico volto all'inclusione e all'integrazione e come auspicio per un effettivo riconoscimento della cittadinanza italiana da parte del legislatore nazionale.

Nel contempo chiediamo di poter avere i dati relativi alla presenza (nelle rispettive città) di bambini e ragazzi minorenni che si trovano effettivamente nella situazione di non riconoscimento della cittadinanza italiana rispetto a quanto previsto dalla normativa vigente.

Confermando la nostra disponibilità per ulteriori chiarimenti e collaborazione, in attesa di riscontro, si coglie l'occasione per porgere distinti saluti.



Diocesi di Molfetta Ruvo di Puglia Giovinazzo Terlizzi

Mercoledì 24 gennaio 2018
Auditorium "don Tonino Bello" parr. Immacolata - Giovinazzo - ore 18,00

La comunicazione nella Chiesa dal Concilio a Papa Francesco. L'esperienza di don Tonino Bello

Convegno diocesano nella Festa di San Francesco di Sales patrono dei Giornalisti, Autori, Scrittori, Operatori della Comunicazione a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali

Saluti
dott. Piero Ricci Presidente Ordine Giornalisti della Puglia
Tommaso Depalma Sindaco di Giovinazzo

Interventi
Padre prof. Martín Carbajo Núñez ofm, docente di Etica della Comunicazione presso l'Antoniano, l'Alfonsiana di Roma e l'FST, affiliato alla Univ. of San Diego (USA)
dott. Umberto Folena giornalista di Avvenire
don Girolamo Samarelli - dott. Renato Brucoli - don Ignazio Pansini
già direttori del settimanale diocesano Luce e Vita

Conclusioni
S.Ecc. Mons. Domenico Cornacchia Vescovo

Moderatore
dott. Luigi Sparapano direttore Ufficio Comunicazioni sociali - Luce e Vita

L'evento è accreditato dall'Ordine dei Giornalisti come attività formativa (SigeF)

Domenica 28 gennaio 2018
Piazza Cavour e Concattedrale - Terlizzi - ore 19,15

Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace

Veglia di preghiera a conclusione del Mese della Pace a cura della Consulta delle Aggregazioni Laicali

Raduno in piazza Cavour e breve processione verso la Concattedrale

Veglia di preghiera

Introduzione
S.Ecc. Mons. Domenico Cornacchia Vescovo

Testimonianze e video di Migranti

Interventi
S. Ecc. Mons. Giovanni Ricchiuti, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva e Presidente nazionale di Pax Christi
don Gianni de Robertis Direttore nazionale Migrantes

Gli eventi saranno trasmessi in diretta streaming su www.diocesimolfetta.it



GIORNATA DELLA MEMORIA 27 gennaio, appuntamento di profonda riflessione sulla Shoah

Trovare Dio anche nei tempi bui

di Giovanni Capurso

Uno degli avvenimenti più drammatici della storia umana – la Shoah –, lo ricordiamo spesso solo per il male di cui è capace l'uomo. Ed è giusto così. Ma c'era chi nella prigionia più disumana riusciva a trovare Dio, a fargli spazio.

Ben nota è la testimonianza della giovane Hetty Hillesum che nel campo ripeteva: "In questo mio inferno imparo a custodire la tua presenza, o Dio". O del coraggioso teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, citato spesso dal nostro don Tonino Bello, che in una lettera scritta in carcere il 20 gennaio 1944 diceva: "Dio e la sua eternità devono essere amati da noi pienamente. Ma questo amore non deve nuocere a un amore terrestre né affievolirlo". Un anno dopo, all'alba del nove aprile 1945, venne impiccato a Flossenbürg.

Oggi il pensiero che anche la nostra civiltà occidentale abbia attraversato dei tempi bui può sembrare qualcosa di lontano. Ai giovani addirittura può non dire più nulla. Possiamo supporlo per due ordini di

ragione. Il primo è che il tempo è divenuto un recipiente elastico che contiene un numero sempre più alto di fatti. Nell'arco di un anno se ne condensano più di quan-



ti, prima, se ne condensassero in un secolo. Da questo punto di vista, il Novecento, più che il "secolo breve", potrebbe essere definito "il secolo complesso". Il secondo è legato al benessere diffuso che vive la nostra epoca. Mi viene da dire un ben-essere che ingloba tutti gli aspetti positivi, – quel-

li legati alla ricchezza e l'abbondanza – ma rifiutandone gli aspetti negativi che provocano mal-essere.

Ma il nostro tempo è contrassegnato, invece, mi permetto di dire, da una forma di morte diversa, spirituale, e per questo più subdola e sottaciuta. Questa morte riguarda soprattutto i giovani, i quali soffrono di un vuoto interiore dovuto all'aridità di ideali autentici e valori comuni. Vuoto che cercano di colmare con la sbronza serale, le serate da sballo o la felicità a buon mercato che regala il consumismo. Anche in questo tempo apparentemente avaro di Grazia, dobbiamo avere il coraggio di guardare con fiducia e ottimismo al futuro soprattutto se guardiamo ai fari luminosi che hanno tracciato il nostro cammino. Primo fra tutti quello di don Tonino Bello, di cui cadono i 25 anni dalla morte, testimone concreto e profeta di magnifiche utopie.

Lui ci ha tracciato una strada da seguire, quella della fedeltà gioiosa al Vangelo.



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

Grazie ai sacerdoti

Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

Doniamo a chi si dona.



INSIEME
AI SACERDOTI

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

L'offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CHIESA CATTOLICA C.E.I.
Conferenza Episcopale Italiana

III DOMENICA T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gn 3,1-5.10*I Niniviti si convertirono dalla loro condotta malvagia***Seconda Lettura: 1Cor 7,29-31***Passa la figura di questo mondo***Vangelo: Mc 1,14-20***Convertitevi e credete al Vangelo*

È il primo sommario che si incontra nel Vangelo di Marco: la predicazione di Gesù “dopo che Giovanni fu arrestato”; una prefigurazione del destino di Gesù. Egli diffonde il Vangelo di Dio; lui stesso ha chiamato il suo messaggio buona notizia, Vangelo. Invita a convertirsi e chiama i primi quattro discepoli, proprio come esempio concreto di conversione, condizione necessaria per essere cristiani e discepoli, percorrere la strada del Maestro e compiere i suoi gesti di preferenza. Ciò che fa il discepolo è la sequela, non l'apprendimento di una dottrina; per questo l'essere discepolo è una condizione permanente.

Nei primi secoli del cristianesimo, grazie all'opera degli Apostoli, si credeva che il Vangelo fosse già stato proclamato “fino agli estremi confini della terra” e non fosse necessaria una missione universale. Agostino, senza negare l'opera degli Apostoli, fu il primo a dire che dalle sue parti c'erano popoli che non avevano mai sentito parlare del Vangelo. Tante figure lo seguirono, nella consapevolezza e, soprattutto, nell'opera missionaria. I soli nomi evocano interi paesi e grandi popoli: Patrizio, Bonifacio, Cirillo e Metodio, per rimanere nel primo millennio.

Oggi probabilmente ci sentiamo tranquilli e consapevoli che il più, in fondo, sia già stato fatto, nonostante i tanti appelli e richiami a non sederci, a camminare, a riflettere seriamente sullo stato della missione nelle nostre comunità. Come ai tempi di Agostino, anche oggi – “dalle nostre parti” – ci sono popoli che non hanno mai sentito parlare del Vangelo e larghi strati di generazioni ancora “vergini” di Vangelo. Cosa possiamo e vogliamo fare? La comunicazione della fede e la missione ad gentes parte dalle nostre comunità parrocchiali che restano, nonostante tutto, il luogo nel quale ci sono i “vicini” e i “lontani” e dove ricominciare ad annunciare, testimoniare, irradiare la vita che ci fa felici, che ci salva. L'ambientazione è sempre quella, familiare e ordinaria: un incontro sulla riva di un lago.

di Angelo Sceppaccerca

Regalati e regala un abbonamento per il 2018

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
Ogni settimana un regalo da sfogliare!

BOLLETTINO SALESIANO**Dossier sull'Opera molfettese**

Il numero di dicembre 2017 del Bollettino Salesiano, il giornale che ogni mese, dal 1877, entra nelle case di più di 500.000 famiglie nel mondo, dedica la rubrica “Le case di Don Bosco” all'Opera salesiana di Molfetta. Curato da Giuseppe Pansini (che ringraziamo per la segnalazione), il servizio mette in luce gli ingredienti che da 70 anni caratterizzano l'opera: fede, semplicità, allegria e cortile. Era il 1884 quando il canonico Lorenzo Apicella aveva chiesto, con una lettera direttamente a san Giovanni Bosco, di mandare i suoi Salesiani per gestire l'Istituto Apicella per sordomuti di Molfetta. Quella lettera, alla quale don Bosco in persona risponderà “per ora non possiamo”, fu invece una promessa. I Salesiani arrivarono molti anni più tardi; era il 1945, quando su sollecitazione di monsignor Achille Salvucci, vescovo di Molfetta, approdò nella nostra città un sacerdote salesiano, don Giuseppe Piacente, mandato per creare la futura Opera di Molfetta. Invitiamo a leggere la rivista, disponibile presso la parrocchia San Giuseppe o sul sito biesseonline.sdb.org

ACR DIOCESANA**Feste cittadine della Pace**

Il Mese della Pace sarà l'occasione di tutta l'Associazione, e in particolare dell'ACR, per riscoprire la bellezza del costruire la pace insieme, piccoli e grandi, con la gioia di chi sa che solo in questo modo è possibile essere felici. A rendere speciale quest'anno la presenza di una figura importante: quella di don Tonino Bello e della sua testimonianza di pace, che accompagnerà i ragazzi lungo tutto il percorso che culminerà nelle veglie cittadine.

Ruvo: sabato 20 gennaio, partenza della marcia dalla parrocchia S. Michele Arcangelo alle ore 16,30; veglia presso la parrocchia Santa Famiglia ore 17,00.

Giovinazzo: sabato 20 gennaio, partenza della marcia da Piazza Vittorio Emanuele II alle ore 17,00; veglia presso la parrocchia Immacolata alle ore 17,00.

Terlizzi: sabato 20 gennaio, veglia presso la parrocchia S. Maria della Stella (chiesa vecchia) alle ore 18,30.

Molfetta: sabato 27 gennaio, partenza della marcia da Piazza Paradiso alle ore 18:00; veglia presso la parrocchia Sacro Cuore alle ore 19,30.

REDAZIONE**Numero speciale
“don Tonino Comunicatore”**

Il numero di *Luce e Vita* di domenica 28 gennaio sarà monotematico, dedicato allo stile comunicativo di don Tonino Bello. Solo alcuni tratti, data l'enorme portata di una esperienza poliedrica: la scelta epistolare, l'omiletica, lo stile letterario, la pedagogia comunicativa, la passione per la musica, l'approccio radiofonico e, non ultimo, il rapporto con *Luce e Vita*. Sarà distribuito in anteprima ai partecipanti al convegno diocesano del 24 gennaio.

MUSEO DIOCESANO**Visite guidate per la festa
di San Corrado**

Il Comitato Feste Patronali ed il Museo Diocesano di Molfetta rinnovano la proposta di visite guidate gratuite per gli studenti in occasione della Festa liturgica del Santo patrono della città, Corrado di Baviera. Il progetto intende promuovere tra il pubblico dei più giovani la conoscenza e il rispetto del ricco patrimonio storico, artistico ed ecclesiastico del nostro territorio e soprattutto delle testimonianze legate alla figura del santo protettore. Dall'1 all'8 febbraio, dalle 9,30 alle 12,30, sono previsti due turni di visita guidata. Info e prenotazioni: 348 4113699, didattica@musediocesanomolfetta.it

CONSULTORIO DIOCESANO**FoRMaTI dall'amore**

Convegno diocesano per i 40 anni di servizio del Consultorio: **domenica 4 febbraio**, ore 9.30-13.00, presso l'Auditorium *Regina Pacis* di Molfetta.

Interverranno **don Angelo Panzetta**, Preside Facoltà Teologica Pugliese; **Michela Di Gennaro**, Presidente Consultori Cristiani Puglia; **Mons. Domenico Cornacchia**, Vescovo presiederà la S. Messa alle 12.00.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
in TV sui canali 18 e 518; su [youtube](https://www.youtube.com) e [facebook@diocesimolfetta](https://www.facebook.com/diocesimolfetta)

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 4

Domenica 28 gennaio 2018



Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Numero speciale in collaborazione
con la Postulazione per la
Causa di Canonizzazione
del Servo di Dio
Antonio Bello, Vescovo

Messaggio di Mons. Domenico Cornacchia



Don Tonino è stato una personalità eccellente sul piano della comunicazione. Ha saputo intercettare e comunicare le strade dell'umanità, specie dei giovani. Quanti studenti e ragazzi ha incontrato nel suo ministero, non solo episcopale! Dovunque andasse valorizzava i mille talenti che il Signore gli aveva donato, la salute, la simpatia, la conoscenza letteraria, la poesia, lo sport, la musica... Ha fatto di tutti questi doni un *media*, un mezzo attraverso il quale far conoscere a tutti, anche agli scettici, la bella notizia del Vangelo.

Nel messaggio per la 52ª giornata delle comunicazioni sociali, "La verità di farà liberi". *Notizie false e giornalismo di pace*, il Papa dice che noi stessi dobbiamo essere i nuovi *media*, i nuovi mezzi attraverso cui la verità si deve propagare. Non bastano le buone intenzioni, non basta dire una mezza verità – che in realtà è una bugia intera – e quando con le nostre *fake news* abbiamo desertificato un'aiuola, spento la luce della vita in una persona, sarà molto difficile riaccenderla.

Vi invito pertanto a prevenire questa maniera blasfema di porgere le notizie. Auguro a me e a voi che anche il nostro modo di comunicare, come quello di don Tonino, sia sempre più filtrato attraverso la competenza, la conoscenza e soprattutto attraverso la libertà. Che sia per tutti l'inizio di un nuovo cammino e di maggiore comunione.

Don Tonino comunicatore

EDITORIALE Nel cammino verso il 25° del dies natalis di don Tonino Bello una sosta per ripensare al suo modo di comunicare e rivedere il nostro

La pedagogia della comunicazione



di Luigi Sparapano

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



È solo qualcosa quanto scritto in questo numero a proposito dello stile comunicativo di don Tonino Bello. Comunicatore per definizione. Molto di più si è detto nel convegno del 24 gennaio, ma la gran parte delle considerazioni rimangono custodite nei cuori, affidate ai ricordi, racchiuse negli scritti e nei documenti multimediali disponibili in rete. Non mancano studi scientifici e tesi universitarie che propongono letture più puntuali e metodiche.

Era doveroso, nel cammino verso il 25° *dies natalis*, soffermarsi su questo aspetto e farlo nell'anno in cui la Chiesa cammina verso il Sinodo dei Giovani, quale contributo di riflessione e occasione per rivedere i nostri moduli comunicativi attingendo alla straordinaria testimonianza di don Tonino. "Di lui - ripete spesso il nostro Vescovo Domenico - dobbiamo farci imitatori". Purtroppo però capita sempre più spesso, più o meno intenzionalmente, di appuntarcelo come fiore all'occhiello o, peggio ancora, di brandire le sue parole contro questo o quello e cedere alla nostalgica tentazione di farne un mito.

Egli vorrà perdonare la nostra miseria!

Proprio sul piano comunicativo don Tonino può offrire notevoli spunti specialmente a coloro che hanno compiti educativi e di evangelizzazione, preti e laici, perchè ci si alleni a nuovi moduli, ci si riappropri di una comunicazione che dica la vita, narrandone le sue trame. Chissà quale uso avrebbe fatto don Tonino dei moderni territori digitali. Di certo non avrebbe mancato a quelli che possiamo considerare alcuni criteri irrinunciabili della sua pedagogia comunicativa, di cui da queste colonne abbiamo già parlato in precedenti circostanze.

Intanto il *linguaggio della ferilità*, ovvero la sua capacità di eliminare la sovrastruttura del ruolo, che spesso rende opaco il dialogo; o, se vogliamo, la *ferilità del linguaggio*, cioè la capacità di dialogare con tutti allo stesso modo. Questa sua peculiare caratteristica, che vediamo incalzante in Papa Francesco, ha fatto di lui un comunicatore efficace, quindi un ottimo educatore, che ancora oggi fa presa sui giovani.

L'attenzione al *volto dell'altro*, in una relazione personalissima riservata a ciascuno che incontrasse, anche non frequentemente, evidenziando quell'etica del volto, ispirata a Lévinas, secondo la quale l'altro è

un volto da scoprire, contemplare, accarezzare. Una comunicazione che partiva dallo sguardo, mai distratto o casuale, dalle storie personali, dai gesti delicati e sensati, mai di circostanza, per approdare alla parola umanizzata e umanizzante, al punto che chiunque sia stato incrociato da quello sguardo può a ragione vantare quasi un rapporto esclusivo e privilegiato vissuto con don Tonino.

Non è automatica nè spontanea la costruzione di un *clima dialogico*, inteso non come parole da dire, ma un dire tra le parole, tra i parlanti, anche quando non si condividono le stesse idee. Don Tonino non ha mai preteso di sapere più degli altri. Si è posto in ascolto attivo accogliendo anche opinioni divergenti, non mancando però di dare conferme o smentite. Ha saputo cioè creare quel circolo dialogico, specie con i giovani, non cedendo a pregiudizi e senza annullare la asimmetria educativa, anzi favorendo quella che Gadamer ha definito una "fusione di orizzonti".

E si riferiva a un altro grande pedagogista del Novecento, Paulo Freire, quando don Tonino poneva una chiara *intenzionalità educativa* nel suo comunicare, quando esercitava il suo fascino oratorio per denunciare apertamente quei processi di "disumanizzazione" che sapeva leggere nelle storie, nelle vicende, nei fenomeni, senza cedere a populismo e demagogia.

Infine, il tratto della *comunicazione assertiva*, cioè di una testimonianza personale significativa, rendeva chiaro il senso delle cose e la via da seguire. La sua testimonianza rendeva significativa la sua parola. La sua parola aveva lo spessore dell'azione. Creduto perchè credibile, quindi realmente credente.

Uno stile comunicativo del pedagogo per eccellenza, Gesù Cristo, che possiamo racchiudere nell'icona della lavanda dei piedi, spesso da lui commentata e incarnata: si alzò da tavola (perchè la tavola eucaristica era il suo punto di partenza e di arrivo), depose le vesti (i *segni del potere*, per assumere il *potere dei segni*), si cinse l'asciugatoio e cominciò a lavare i piedi (lo fece lui materialmente e lo fanno oggi, non senza fatica, le opere da lui istituite).

«La verità vi farà liberi». *Notizie false e giornalismo di pace*. Il tema della prossima giornata delle comunicazioni sociali trova in don Tonino efficaci criteri per ricalibrare il nostro modo di comunicare.

MAGISTERO Nel progetto pastorale **Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli Ultimi (1985)**, don Tonino aveva profeticamente guardato in avanti. Obiettivi ancora validi, nella novità dei media

Il problema del linguaggio e dei mezzi



di Antonio Bello

Il problema del linguaggio

Fare la scelta della Parola significa **sotoporre a revisione critica il linguaggio** col quale, come Chiesa, annunciamo Gesù Cristo morto e risorto. L'adattamento al vocabolario del mondo, l'attenzione alla sua sintassi, lo studio della sua temperie culturale, l'omologazione del suo codice espressivo non vanno interpretati come "cronolatria", ma sulla linea di quella **fedeltà all'uomo** di cui si parla tanto nei documenti della Chiesa.

Finché non terremo conto delle variabili culturali, sociali, educative del mondo e non ne adopereremo il modulo cifrato di comunicazione, ci sarà sempre difficile trasmettere qualcosa.

Sarebbe auspicabile che **in tutte le nostre comunità ci fossero dei momenti di revisione critica dei nostri linguaggi pastorali**. Sotoporre la propria mediazione linguistica a un serrato esame analitico significa sorvegliarsi continuamente perché l'annuncio cristiano non cada nella "insignificanza". È **un problema grosso che investe l'omelia, la catechesi, qualsiasi tipo di approccio pastorale scritto e orale** (n.16).

Valorizzare i mezzi di comunicazione sociale

Fare la scelta della Parola significa **valorizzare i mezzi di comunicazione sociale**. Se non si vuole rimanere missionari senza voce, occorrerà anche preoccuparsi perché il messaggio venga veicolato dai moderni strumenti della comunicazione. **Ogni parrocchia dovrebbe impegnarsi a dotare il suo patrimonio** di ciclostile, proiettore, amplificatore portatile, lavagna luminosa, raccolta di diapositive, videoregistratore, videocassette... Sono spese che non esprimono "potenza organizzativa", ma attenzione alla legge dell'incarnazione. L'incoraggiamento da dare a

emittenti-radio di ispirazione cristiana dovrebbe esprimersi in solidarietà fattiva e in collaborazione cordiale. **Un discorso a parte merita il settimanale «Luce e Vita»**, che da sessanta anni porta nelle case di tanta gente l'eco di ciò che la nostra Chiesa dice e le notizie di ciò che la nostra Chiesa fa. Dobbiamo riconoscere, però, che nonostante lo sforzo e l'impegno dei responsabili, ancora non è entrato nella simpatia cordiale della base popolare. Dipenderà dal modulo sorpassato di diffusione, o dal disimpegno delle comunità periferiche, o dal fatto che esse non si riconoscono nel settimanale, o dallo scarso peso che siamo abituati a dare alla stampa, o da una formula di conduzione ancora incerta: certo è che dobbiamo interrogarci seriamente perché un giorno la storia non abbia a rimproverarci di non aver saputo mettere a servizio della pastorale interdiocesana uno strumento così forte. La Direzione del settimanale, pertanto, oltre che riesaminare l'impostazione organizzativa di «Luce e Vita», **anche in termini di collaborazione, dovrà tenersi in strettissimo contatto con i luoghi dove si elaborano le trame pastorali**, perché non si corra il rischio di fare delle pastorali parallele e si eviti il pericolo di uscir fuori dagli ambiti dell'annuncio della Parola. Provocherà, inoltre, periodiche verifiche per saggiare la sua capacità di interpretazione e la sua spinta di provocazione (n.17).

Lungimiranti circa i fini, miopi circa i mezzi

Dobbiamo ammettere che noi credenti siamo spesso chiaroveggenti circa i fini, ma miopi circa i mezzi.

Ad esempio, dibattiamo con estrema intensità i problemi della evangelizzazione, ma ci curiamo poco delle modalità concrete di trasmissione.

Siamo spesso «missionari senza voce».

Diveniamo «afoni» pur avendo mille messaggi da trasmettere. Di qui, tutta una **rieducazione del linguaggio e dell'utilizzazione di certi strumenti**.

Si resta stupiti nel vedere come il Magistero della Chiesa abbia parlato in più riprese del problema della Comunicazione sociale, e così poco sia stata tradotta in gesti la sua ansia missionaria.

Basterebbe pensare all'articolata Istruzione *Communio et progressio* del 1971, agli annuali messaggi nella Giornata delle Comunicazioni sociali e, prima ancora, ai documenti del Concilio (192).

Compito dell'Ufficio

Pertanto, la strutturazione di un Ufficio Comunicazioni Sociali [e Turismo] vuole obbedire non tanto a un bisogno di efficienza pianificatrice, quanto a una esigenza radicale di far risuonare dappertutto la Parola del Signore.

(...) Ha il compito di:

- **favorire la circolazione delle idee**, incrementando la passione per la lettura e l'aggiornamento sui problemi e fatti ecclesiali;
- **operare sondaggi** per quantificare lo spessore di lettura e di ascolto del messaggio cristiano;
- **organizzare incontri, corsi, dibattiti sulle tecniche audiovisive**, sui problemi del linguaggio, sull'incidenza educativa dei massmedia;
- **incrementare la diffusione delle riviste di matrice cattolica e dei quotidiani cattolici**;
- **trovare le soluzioni idonee e intelligenti per la diffusione di «Luce e Vita»**, facendone comprendere l'importanza enorme dal punto di vista della evangelizzazione;
- **inventare soluzioni aggiornate** per le emittenti e trovare iniziative opportune per aumentarne l'indice di ascolto; (...) (193).

L'OMILETICA È forse il momento più esaltante della comunicazione di don Tonino, con la genuina freschezza dovuta alla capacità di entrare subito in sintonia con l'assemblea liturgica

Il codice narrativo nelle omelie e negli scritti quaresimali

di Domenico Amato*

Nelle omelie di mons. Bello si trovano costantemente presenti ed intrecciati due elementi: l'istruzione dottrinale e la paretisi. Ciò si evince in modo particolare dalle omelie del Giovedì Santo. Esse costituiscono un corpus autonomo per diversi motivi.

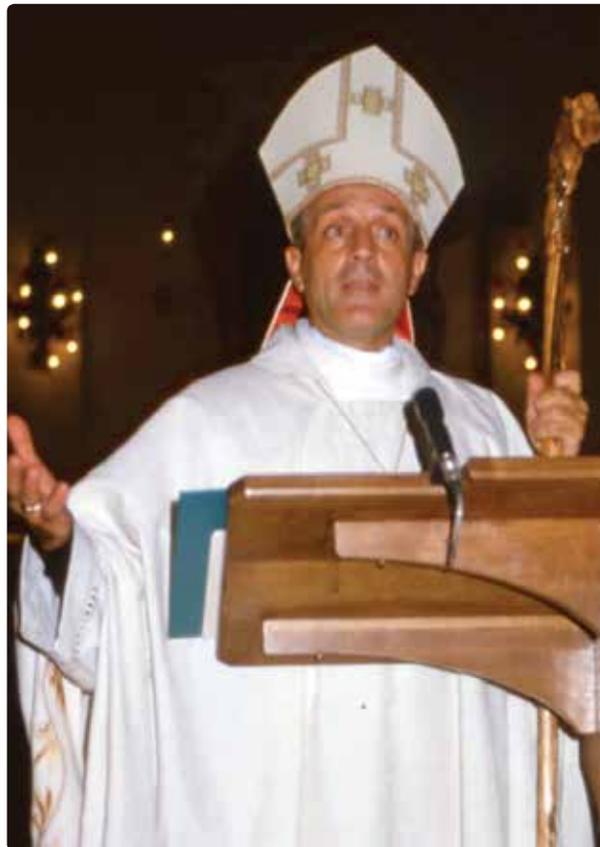
In primo luogo sono preparate per un medesimo scopo, quello appunto della celebrazione della Messa Crismale, nella quale mons. Bello ha sempre visto l'epifania della Chiesa locale. Lì è presente tutto il popolo di Dio nelle sue varie componenti: laici, religiosi e religiose, presbiteri.

Tali omelie venivano redatte da mons. Bello nella notte tra il Mercoledì e il Giovedì Santo, così come egli confida nella omelia del 1990, e si presentano curate nella elaborazione perché meditate a lungo e non improvvisate. È da sottolineare – e lo fa ancora il Vescovo in una sua confidenza durante un'altra omelia – che queste omelie rispondono ad una particolare necessità: verificare il cammino e la tensione spirituale della comunità ecclesiale. Esse si caratterizzano, per certi versi, come un grande esame di coscienza e di verifica del cammino percorso dalla Chiesa locale nell'anno pastorale in corso, compiuto per bocca del suo Pastore. È da aggiungere che esse mai indulgono al pessimismo, ma sempre infondono coraggio, tracciano nuovi scenari e aprono nuove vie.

Le altre omelie vengono pronunciate in circostanze particolari. In molte di esse si avverte il carattere della improvvisazione, intesa non come qualcosa detta all'ultimo momento, ma nel senso di una genuina freschezza dovuta alla capacità di entrare subito in sintonia con l'assemblea liturgica. Alcune di queste omelie non sono state ascoltate da un pubblico molto vasto perché dirette ad assemblee liturgiche di gruppi o di associazioni. Spesse volte sono state pubblicate su riviste o su bollettini perché trascritte da registrazione e in seguito diffuse all'insaputa del Vescovo. Un'iniziativa, in verità, non molto gradita a mons. Bello, il quale era

sempre attento a curare lo stile e la forma dei suoi scritti prima di renderli pubblici.

Gli scritti quaresimali sono un genere letterario non nuovo nella tradizione cristiana. Negli ultimi due secoli i vescovi hanno usato pubblicare per la quaresima una lettera pastorale. Mons. Bello sentiva



l'esigenza di porsi in colloquio con la sua gente, ma era scettico circa la capacità dell'uomo moderno di fermarsi a leggere e meditare una lettera pastorale. Così egli, pur assumendo il genere epistolare, lo trasforma, intrattenendo settimanalmente dalle pagine del settimanale diocesano «Luce e Vita» un franco e costruttivo colloquio con la sua diocesi.

Fin dal 1983, all'inizio del suo ministero episcopale, egli ha chiaro ciò che vuole e lo comunica in questi termini alla sua diocesi: «Miei carissimi fratelli, avrei desiderato, all'inizio della quaresima, inviarvi una lunga lettera, così come si usa. Ma poi mi son detto: e chi la leggerà? Soltanto pochi e in modo annoiato. E allora ho pensato che sarebbe stato meglio proporvi qualcosa ogni settimana». Questi scritti, pertanto,

sostituiscono le lettere pastorali, rivestendo un tono più intimo e immediato fra il pastore e il suo popolo. In essi il Vescovo più che insegnare, racconta. E se insegna è proprio perché racconta la ricchezza della sua esperienza. Fa così partecipe il popolo della sofferenza e della povertà della gente, delle necessità e delle urgenze del momento, degli impegni e degli scenari che si parano davanti alla Chiesa, letti alla luce della fede pasquale. È da sottolineare che questi non sono racconti provenienti da uno sfruttato genere letterario epistolare che inventa episodi e circostanze. Essi fanno riferimento esplicito alla esperienza concreta. Nulla di quanto è presente in essi è allegorico, ma tutto risponde, nei nomi e nei fatti, a concretezza di vita ed esperienza vissuta.

Alcune particolarità sono da rilevare intorno agli scritti quaresimali. (...) Quelli della quaresima del 1988 furono dedicati a Maria. Fatti confluire dal Vescovo stesso nella sua ultima opera Maria, donna dei nostri giorni, saranno riportati nel volume di scritti mariani di prossima pubblicazione. (...)

È da sottolineare, fra l'altro, come gli scritti quaresimali del 1986 rechino una diversa intestazione: Cari amici, invece del suo abituale Miei carissimi fratelli, o più semplicemente Carissimi. Il cambio di forma è dovuto al fatto che i suoi primi interlocutori non erano i fedeli della sua diocesi, ma gli ascoltatori radiofonici, credenti e non credenti. In quell'anno, infatti, mons. Bello fu invitato a tenere le conversazioni quaresimali, che lesse personalmente, alla trasmissione del GR1 Mondo Cattolico, settimanale di fede e vita cristiana.

Mons. Bello non ha lasciato un testamento spirituale da leggersi postumo, tuttavia le ultime parole pronunciate il Giovedì Santo del 1993, al termine della Messa Crismale, possono avere una tale caratteristica compendiata in quel «ti voglio bene» sussurrato alla sua gente, ad ogni cristiano del suo gregge: «ad uno ad uno, guardandolo negli occhi». Si può dire però che gli scritti per l'ultima quaresima assumono pienamente la caratteristica di

LE LETTERE Tantissime le lettere scritte da don Tonino, aperte alla comunità o destinate a privati. Particolari quelle rivolte ai sacerdoti in cui rivela lo spirito di comunione e di fraternità

Carissimo... scrivo a te!

di Luigi Michele de Palma

Accanto agli scritti indirizzati al presbitero della diocesi di Mol-fetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, alle notificazioni e alle omelie per la Messa Crismale, in cui molto spesso si fa riferimento al ministero sacerdotale, sono numerose le lettere del Servo di Dio Antonio Bello inviate ai sacerdoti per svariate circostanze.

Alcune di esse sono state rese pubbliche, mentre altre sono rimaste circoscritte nell'ambito privato, ma si ritrovano allegare agli atti del processo per la canonizzazione del presule. In ogni caso, esse rivelano lo spirito di comunione e di fraternità che contrassegnava il legame sacerdotale stretto da mons. Bello con i preti della sua Chiesa. A conferma di questo vincolo speciale, fanno da contrappunto le testimonianze rese durante il processo dai sacerdoti della diocesi, insieme ad altri scritti e alle voci di numerosi laici.

Dalle righe di quelle lettere affiorano spesso la stima, la gratitudine e quasi la venerazione manifestate da mons. Bello nei riguardi di alcuni sacerdoti, *grandi vecchi* della Chiesa diocesana. Fra le tante rese pubbliche, spicca la lettera a P. Costantino Nacci per il 60° di sacerdozio. Egli era il *Padre Lettore* del convento francescano della Madonna dei Martiri a Mol-fetta. Il volto del frate e la candida chioma suscitavano «nostalgie di rievocanti interiorità spirituali».

Il Vescovo gli era affettuosamente grato, «perché col tuo silenzio, con la tua solitudine, col tuo studio, con la tua preghiera sei un richiamo vivente all'essenziale».

Altro tono, invece, rimarca la lettera indirizzata a mons. Leonardo Minervini, il quale era stato, oltre che cancelliere di quattro vescovi, direttore del settimanale diocesano *Luce e Vita*. Motivi di salute avevano indotto don Leonardo a lasciare l'incarico dopo lunghi decenni, e perciò mons. Bello riteneva difficile sapergli dire grazie. Gli riconosceva di essere stato «*notaio* scrupoloso e discreto, attento e silenzioso accanto a protagonisti eccezionali e nel vortice di avvenimenti decisivi». Infatti, sui fogli di *Luce e Vita* don Leonardo aveva tradotto la vita della Chiesa diocesana negli anni del secondo dopoguerra, e poi le tappe del Concilio Vaticano II insieme con le difficoltà e le lentezze del postconcilio, nonché «le speranze dei nostri giorni». Riconoscente nei riguardi dell'anziano sacerdote, il presule esprimeva il suo rammarico per non poter più contare sulla collaborazione di don Leonardo a causa della grave malattia che lo aveva colpito.

Tuttavia, mons. Bello non scriveva ai suoi preti soltanto al volgere del loro ministero. Al contrario, con molta frequenza inviava le sue lettere in concomitanza con l'affidamento di



nuovi incarichi ed uffici. L'occasione era propizia per manifestare a ciascuno la sua fiducia e tracciare i percorsi da seguire in armonia con il progetto pastorale della diocesi. Lo stile confidenziale di quelle pagine lascia affiorare la limpidezza delle mete e degli obiettivi indicati per ogni singolo incarico. Tanto traspare dai biglietti di nomina, lontani dal linguaggio burocratico, per il direttore dell'ufficio pastorale (L. Murolo), dell'ufficio missionario (V. Marino), dell'apostolato della preghiera (D. Cipriani), della pastorale tra gli insegnanti (P. Cappelluti), di *Luce e Vita* (G. Samarelli).

Se c'è un testo che, forse

meglio di altri, rappresenta la considerazione coltivata dal Vescovo verso i suoi confratelli nel sacerdozio, è la lettera (10.12.1984) che accompagnava don Ignazio de Gioia nella sua partenza per la diocesi di Viedma come missionario *fidei donum*. Nello scrivere al vescovo della diocesi argentina, mons. Bello non temeva di paragonare il suo sacerdote al *fermentum* eucaristico inviato con gioia dalla comunità locale. E aggiungeva: «Noi oggi ti mandiamo questo nostro figlio: è frutto della nostra terra, maturato al sole della Grazia di Cristo. Lo presentiamo a te perché diventi per la tua Chiesa strumento di salvezza».

testamento spirituale. Mons. Bello sa della sua fine imminente e con tenerezza apre il cuore ai suoi figli; detta le sue ultime esortazioni. Lo fa, come sempre, con un colloquio fraterno e sincero, espresso con la limpidezza e la franchezza del padre, davanti a tutti, pubblicamente. E riprendendo tutte le esperienze passate,

compendiate nel mistero della sofferenza, le rilegge alla luce della fede, della speranza e della carità. Virtù teologali riflesse dalla luce pasquale del Calvario.

Le omelie e gli scritti quaresimali (...) pongono in evidenza un impegno pastorale che affonda le sue radici in una profonda spiritualità e fanno emergere la

chiara certezza che la Chiesa è segno e strumento della comunione trinitaria. Di questa comunione nella Chiesa e nel mondo mons. Bello è stato autentico testimone.

* *Dall'introduzione al 2° volume dell'opera omnia: Omelie e scritti quaresimali*

LUCE E VITA Dopo circa 50 anni di direzione di mons. Minervini, don Tonino affida il settimanale a don Samarelli, Brucoli e don Pansini. Abstract degli interventi al convegno del 24 gennaio 2018

Una barchetta nel mare tempestoso

di Girolamo Samarelli

Dal 19 giugno 1983 al 22 novembre 1987 la direzione del *Luce e Vita* è stata affidata a me. Sono succeduto a don Leonardo Minervini che per cinquant'anni aveva annotato come "notario scrupoloso e discreto" lo scorrere del tempo di questa Chiesa locale, passata dalle mani di quattro vescovi Gioia, Salvucci, Todisco, Garzia, tra il turbine della guerra, le ansie della ricostruzione, i tempi profetici di Papa Giovanni, i fremiti del Concilio e le difficoltà e lentezze del postconcilio, per finire con le speranze dei nostri giorni; un tempo lungo e lento insieme, gravido di attese e novità e comunque impreparato al cambiamento.

In questo clima, i cinque anni furono caratterizzati da eventi che segnarono come pietre miliari la strada della nostra Chiesa: Il Convegno Catechistico Interdiocesano in cui il vescovo chiedeva "un gesto di fede e di buona volontà" per un momento "fortissimo e decisivo per il rinnovamen-

to pastorale delle nostre comunità". La pubblicazione del *Quadro di riferimento per un piano pastorale* con il quale la Chiesa locale si incamminava per la strada del rinnovamento. La costituzione della C.A.S.A di Ruvo in favore dei tossicodipendenti; la protesta per la crisi degli alloggi contro l'assurda logica del gioco e del profitto; la partenza missionaria di don Ignazio de Gioia in Argentina.

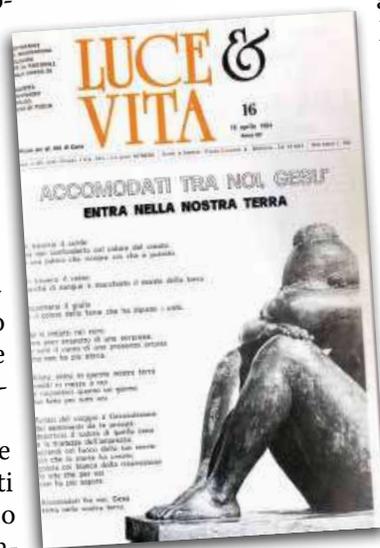
Il Convegno di Loreto dell'85 segnò per la Chiesa italiana e di riflesso anche per la nostra chiesa, una questione di fiducia per il suo futuro; don Tonino tratteggiò un decalogo propositivo che portare oltre le indicazioni ed i suggerimenti operativi. Si realizzò così, dal 24 al 27 giugno il Convegno Pastorale

Interdiocesano dal quale scaturirono indicazioni e provocazioni che portarono l'amato vescovo a definire con chiarezza il compito di *Luce e Vita*, caricandolo di due importanti servizi: "il

servizio di casa" e "il servizio della soglia", dichiarati quali scelte programmatiche e inderogabili.

Il 3 novembre 1985 don Tonino veniva nominato presidente nazionale di Pax Christi e il tema della pace insieme a quello della carità, soprattutto per le lentezze, le incertezze e le delusioni per la loro realizzazione, costituirono le parole chiave degli scritti che puntualmente venivano pubblicati nel settimanale. Così il foglio diventava sempre più stretto per contenere così grandi aspettative, ma allo stesso tempo veniva caricato di responsabilità improbabili. Ne nacque una sottile "tensione" tra me e don Tonino che non fu mai dichiarata nel settimanale, ma che, dalle sue stesse conclusioni pubblicate in occasione del passaggio della direzione a Renato Brucoli, si può comprendere.

Dopo tanti anni, e in conclusione, mi tocca riconoscere, con pacata gratitudine, che quell'esperienza non fu mai inutile e sterile e che anche un piccolo foglio di carta, nelle mani di don Tonino, poteva bastare per tracciare nuovi orizzonti e diventare una barchetta di carta capace di solcare mari tempestosi senza mai naufragare.



LUCE E VITA Don Tonino Bello, un direttore laico, una redazione giovane: per cogliere il riflesso della grazia di Dio nelle pieghe dei volti e della cronaca umana. Il giornalismo di prossimità

Come moderni Samaritani

di Renato Brucoli

Ci voleva "inviati speciali" con la cifra della prossimità: capaci di percorrere la navata del mondo e di abitare la storia per promuovere esiti di liberazione. Desiderava che entrassimo nei fatti di cronaca – gioie e speranze, tristezze e angosce – come moderni Samaritani della carta stampata, per cogliere i riflessi della grazia di Dio nelle pieghe delle storie. Questa la lezione di don Tonino Bello – vescovo conciliare – a metà anni Ottanta: fare informazione riflettendo sulla vita a partire dai volti concreti, contemplati di preferenza nelle periferie umane, al riparo del tabernacolo di una barca capovolta sulle secche del porto di Molfetta, come durante i viaggi pastorali in terra straniera; nella baraccopoli di una missione, come sulla panchina di una sala d'attesa ferroviaria;

nelle zone di sosta di una comunità terapeutica, come sulla soglia del palazzo vescovile, riversi tra i fumi dell'alcol.

Ero stato appena nominato direttore di "Luce & Vita insieme"... pienamente consapevole di quell'appendice non legata alla tradizione ma ugualmente voluta nella testata: registrava il desiderio di comunione attraverso un avverbio laico, lo stesso usato come overture del progetto pastorale del vescovo. Insieme: quasi una premessa e una promessa che la crescita umana e di fede è nel contagio della prossimità e della relazione.

Ero stato appena nominato direttore del settimanale diocesano... (1987-1992, ndr) che la crisi abitativa esplose nelle quattro città della diocesi: un centinaio le famiglie sfrattate! Quale riverbero sulle colonne del



LUCE E VITA Adattava il linguaggio in base al destinatario. Anche durante la malattia non venne meno il bisogno di comunicare

Il peso della penna

di Ignazio Pansini

La comunicazione per don Tonino non era standard. In base al destinatario adattava il linguaggio. In virtù del fine sceglieva il percorso e i mezzi.

I cultori del passato gli hanno rimproverato di volgere le sue attenzioni alla società e al presente, eppure mai egli ha distolto lo sguardo dal Vangelo. Avvertiva e viveva con fedeltà il suo ruolo di maestro e di catechista, di primo tra i catechisti. Non parlava a caso e in maniera generica in modo tale da non toccare la sensibilità di nessuno. Il suo rammarrico, più volte ed in più contesti espresso, era motivato dal constatare che quella che poteva essere una ricchezza, veniva trascurata. Quella ricchezza era il settimanale diocesano *Luce e Vita*.

Inutile nascondersi dietro formule linguistiche o stragemmi letterari: *Luce e Vita* era parte di don Tonino, era la sua voce. La sua presenza costante nelle pagine del giornale, la sua attenzione per quanto in quelle pagine veniva scritto è nota.

Chi vi scrive fu chiamato da Mons. Bello alla conduzione di quel giornale nel marzo 1992 (fino a tutto il 1994, ndr).

Il “drago” che già covava e rosicchiava il corpo del vescovo, di lì a poco si sarebbe ripresentato a condizionarne l’agire e la presenza diretta nel giornale.

Non per questo venne meno in quel vescovo il bisogno di comunicare. Da quel momento don Tonino, con l’umiltà che lo contraddistingueva, con discrezione ha utilizzato quei

fogli per parlare di sé, per fare della sua vicenda una strada e fulgido segno della sua fede.

Lui che scriveva con facilità, iniziò ad avvertire il peso della penna.

Nel luglio del 1992 egli confida l’insorgere della difficoltà nello scrivere, al medico che gli era accanto: *“Scrivere mi costa molta fatica. Certe volte ho grande difficoltà a esprimere i miei pensieri e, anche quando ho l’impressione di esserci riuscito, mi assale il dubbio di non aver completato il lavoro. Comincio allora un’opera di cesellatura della parola scritta, non per mera questione di purismo linguistico, ma perché il vocabolario risponda con precisione alle esigenze dell’immagine che voglio costruire. Credimi! Dopo un lavoro tanto estenuante,*



resto sempre nell’incertezza di aver prodotto un pensiero difficile da comprendere o che possa essere frainteso”. (D. Cives, *Parola di Uomo*, San Paolo 1995, 87-88)

Quel dubbio non aveva motivo di essere: non c’era pericolo di fraintendimento in quanto la sua vita divenne predica, la sua malattia insegnamento.

settimanale diocesano?

A corto di esperienza, ho chiesto il parere allo stesso don Tonino, non trascurando di rendergli la mia proposta: affrontare la questione abitativa intervistando i sindaci. Come intendevano fronteggiare la crisi? E non sarebbe stato opportuno analizzare anche i dati ufficiali del censimento della popolazione, per cogliere il forte stridore fra l’esubero sul territorio di appartamenti sfitti e il mercato delle locazioni evidentemente dopato?

Ipotesi entrambe bocciate dal vescovo santo: perché centrate sull’approccio burocratico e sulla freddezza dei numeri.

Mi ha indotto dunque a farmi compagno di viaggio lungo un’altra strada, quella del cuore. Dopo avermi invitato a salire sulla sua *Cinquecento*, e aver percorso insieme la provinciale Molfetta-Terlizzi per buona parte del suo tracciato, ha svoltato improvvisamente sullo sterrato che degradava nella campagna, finché davanti a noi si è parato uno scenario davvero insolito, quasi una moderna rappresentazione presepiale. La famiglia Visaggio – sfrattata – aveva fatto trasportare il proprio arredo nel bel mezzo di un campo di ulivi, lontano dagli occhi indiscreti, e piantato nel terreno, da una parte il tavolo da cucina, le sedie e la credenza, dall’altra il letto matrimoniale

e la culla, quindi l’armadio con gli indumenti di prima necessità... e un quadro della Sacra famiglia appuntato al tronco nodoso della pianta più atavica. Tre teli issati a mo’ di separé, tra un ulivo e l’altro; per tetto, la volta celeste.

In quell’abitazione assolutamente improbabile e precaria, dove la Gerusalemme-Gerico s’immergeva in un ambiente naturale d’incomparabile bellezza, don Tonino mi aveva condotto perché intervistassi la famiglia in difficoltà. Avrei colto – così mi diceva – tutto il disagio di chi vive lo sfratto sulla propria pelle, dalla viva voce: a me il compito d’interpretare e di dare eco al dato di realtà e alle sue cause, per informare la comunità diocesana. Avrei dunque realizzato un pezzo giornalistico in grado di scuotere le coscienze, il perbenismo diffuso, fotografando la situazione reale.

Così m’induceva a fare don Tonino, aggiungendo che se fossi riuscito a trattenermi in dialogo con quel nucleo di sfrattati ben oltre il tempo richiesto dall’intervista, e avessi indugiato nel racconto interpersonale, sarei stato capace di architettare un intervento più efficace: «E se riuscissi a trascorrere la notte all’adiaccio, stando con loro, per capirne fino in fondo la condizione, realizzerai il miglior servizio giornalistico della tua vita... Te lo

assicuro, Renato!»

Mi ha salutato, rimettendo in moto la sua auto, ed è ripartito, lasciandomi in compagnia di quei “nuovi poveri” infreddoliti e angustiati – di cui avrei potuto accarezzare la persona come fosse la carne di Cristo – felici della mia presenza e dell’attenzione suscitata dal vescovo che di sfrattati se ne intendeva, per averli già accolti in episcopio e fasciati con la sua testimonianza materna.

Prossimità e condivisione, a questo m’invitava! Non si può fare informazione sulle povertà senza viverne l’esperienza. Scrivere sì, ma dopo aver abbreviato la distanza tra i volti, dopo essere entrato nelle storie, possibilmente con viscere di misericordia. Nel silenzio di un campo di ulivi sulla provinciale Molfetta-Terlizzi, come nel vociare del molo 12 al porto di Bari, tra la marea del popolo albanese in esodo: non accolto, anzi respinto...

È il giornalismo di prossimità, che ho voluto praticare con il supporto di una redazione ben disposta all’itineranza e all’incontro, fatta di giovani sensibili, preparati, generosi; disposti a entrare – alla sequela di don Tonino Bello – negli scenari umani più impensabili: dove il degrado umano e sociale rischia di diventare storia della salvezza se incrocia la scrittura e la premura misericordiosa.

GLI SCRITTI Anafore salmodianti, metafore ardite e parallelismi sintattici... Una breve disamina dello stile letterario e della padronanza, da parte del vescovo, dell'arte di comporre

Sublime inferiore e letterarietà negli scritti di don Tonino

di Gianni A. Palumbo

È stato più volte evidenziato come la valenza degli scritti di don Tonino non risieda esclusivamente nella pregnanza e nella forza dell'azione pastorale. L'opera di mons. Bello si segnala, infatti, anche per i pregi della scrittura, che, soprattutto nei testi di argomento mariano e nelle preghiere, raggiunge vette di lirismo. È il caso de *La lampara*, in cui sembra rivivere, e trovare felice compimento, l'anelito montaliano al varco. La luce della piccola imbarcazione per pescatori, che si accende nel "simbolo opaco" del "mare di piombo", così come la poetica ebbrezza del volo del testo più celebre, *Lala di riserva*, rappresentano felici espressioni della scrittura di don Tonino.

La verità è però che l'intera sua produzione è connotata da tensione lirica, assurgendo a compiuta realizzazione del concetto di *sublime inferiore*, la capacità di cogliere la grandezza insita nelle realtà più umili e darle risalto. *Pietre di scarto* si fonda su questo assunto, che rappresenta uno dei fattori culturalmente più rivoluzionari del cristianesimo stesso. Non a caso Erich Auerbach, in *Mimesis*, affermava che "fu la storia di Cristo, con la sua spregiudicata mescolanza di realtà quotidiana e d'altissima e sublime tragedia, a sopraffare le antiche leggi stilistiche", che attribuivano alla realtà quotidiana un "posto nella letteratura soltanto entro la cornice d'uno stile umile e medio". Il sublime inferiore si coglie nella poetica valorizzazione di elementi modesti (la già citata "lampara" o l'emblema del "grembiule") o di individui strappati ai "sotterranei della storia", perché emergano in piena luce ("Gorbaciov vale quanto Pantaleo, che, come un ebete, se ne va in giro tutto il giorno col cane"; si pensi anche a "Said", "prigioniero nelle sacche della miseria della nostra città"). Essa vibra però anche nel frequente avvicinamento di realtà teologiche a figure e motivi della quotidianità. Uno dei casi più significativi di tale procedimento è costituito da *Maria, donna dei nostri giorni*. Maria è continuamente accostata, per mezzo di similitudini, a giovani donne alle prese con realtà problematiche (Antonella, Angela, Isabella, la "suora stimmatina" Rosanna). L'effetto che ne consegue è duplice: il lettore avverte la

vicinanza alla Vergine, diversa dalle "sante occhi di vespa" di cui parlava Duby. Comprende che, "umile e alta più che creatura", Maria era anche e sempre donna tra le donne. Questo processo umanizza, ma non sminuisce Maria e porta, al contempo, a elevare e ascrivere a una sfera sublime anche le figure femminili appartenenti alla sfera quotidiana.



A don Tonino si deve riconoscere una scaltrita padronanza delle norme dell'arte di comporre, affinata nella lettura delle Scritture, ma nutrita anche di cultura profana. Mentre celebra Maria come "donna senza retorica", don Tonino dà esempio di efficace eloquenza, esprimendosi su livelli stilisticamente alti. Il suo stile si giova dell'anafora salmodiante (dalla ripetizione del termine "donna", pienamente riconducibile al latino *domina*, di volta in volta seguito da varie attribuzioni), ma anche di metafore ardite ("sulle cui labbra la parola si sfarina in un turbine di suoni senza senso") o di parallelismi sintattici, non di rado con valore antitetico ("Ci riempie la bocca, ma lascia vuoto il grembo. Ci dà l'illusione della comunione, ma non raggiunge neppure la dignità del soliloquio"). Che dire del ritmo, di innata musicalità, e delle similitudini, alcune fortemente icastiche, come quella dei "mascheroni di certe fontane che non danno più acqua e sul cui volto è rimasta soltanto la contrazione del ghigno"?

Concludiamo questa brevissima, del tutto insufficiente, disamina, con il ribadire

la cultura che innerva l'opera di don Tonino. Sarebbe scontato porre l'accento sulla salda conoscenza del patrimonio della letteratura cristiana, dei teologi, da san Tommaso a Ladislao Boros, da Gioacchino da Fiore a Dietrich Bonhoeffer (per fare solo alcuni nomi). Gli scritti di don Tonino traboccano di citazioni dirette e indirette, per non parlare degli spunti polemici (si pensi al caso dell'antropologa Ida Magli).

Non mancano gli *exempla*. Suggeritivo appare un passaggio di *In confidenza di padre*: in un gioco di specchi, don Tonino cita la parabola, cara alla predicazione di mons. Romero, del beduino ucciso mentre guidava una carovana nel deserto inducendola a raddrizzare la rotta, per concludere che l'assassinio dell'amato vescovo rappresentava una beffarda concretizzazione di quell'*exemplum*. Spesso, le sue meditazioni presentano un *explicit* colto (il riferimento a Cronin in *Trahison des clercs* o al *Libro delle domande* di Neruda in un discorso ai giovani), ma possono anche sfociare, dopo un delizioso gioco citazionista (in *Maria, donna innamorata*), nell'omaggio alla memoria musicale pop, con il "ritornello che si sente giungere la sera... da una rotonda sul mare: «Parlami d'amore, Mariù»". L'accostamento tra fonti di diversa appartenenza si può cogliere anche quando don Tonino infrange un tabù della letteratura cristiana, dando risalto alla bellezza delle fattezze di Maria: il suo movimento parte dalla voce dei poeti (citando la canzone alla Vergine di Petrarca), per volgere alle "canzoni degli umili" (*Mira il tuo popolo*) e infine virare verso il sublime evangelico di *Kecharitomène* "saluto dell'angelo" (forse 'graziosissima', alludendo "anche all'incantevole splendore del volto umano" di Maria). È però opportuno rilevare come non vi sia mai mero sfoggio di cultura; all'idea di una funzione civile dell'opera degli intellettuali è anzi dedicata la vibrante lettera *Trahison des clercs*. Qui don Tonino ribalta la natura del tradimento evidenziato da Benda e invita gli uomini di cultura a non restare a guardare, a non essere "latitanti dell'agorà", riscattando così "la freddezza del sacerdote, chierico del sacro, e l'apatia del levita, chierico del sapere".

GLI SCRITTI La sua capacità comunicativa risulta sempre attuale e di ampia diffusione su vari media

Dai libri ai social

di Elvira Zaccagnino



La parola scritta è stato lo strumento attraverso il quale don Tonino ha tenuto e alimentato il dialogo con la comunità.

Le lettere pubblicate sul *Luce e Vita* negli anni del suo episcopato, insieme ai percorsi quaresimali, gli auguri di Natale, le lettere a Maria, erano sicuramente i testi che leggevamo grazie soprattutto alla diffusione del settimanale diocesano. Per molti un appuntamento da non perdere. C'erano poi gli interventi ai convegni, che per quanto a braccio, trovavano sempre da qualche parte una loro stesura articolata; gli articoli per le riviste (*Nigrizia*, *Mosaico di pace*), giornali come *Avvenire* e il *Manifesto*, bollettini e riviste di pastorale e teologia.

Una miniera che resta a dirci diverse cose di don Tonino.

La prima è che comunicare, per lui, non era solo un fatto di parola detta, ma di parola scritta che è quella che consente sempre di articolare meglio un pensiero, di strapparli all'effetto immediato e di consegnarli a una riflessione più meditata di chi legge perché profondamente meditata da chi scrive.

Nel caso di don Tonino sappiamo anche che i suoi testi nascevano spesso nel silenzio e nella preghiera della sua cappella. Meditati e pregati. Profondi e sacri. Così diceva sempre delle sue omelie del Giovedì santo, ad esempio.

La seconda è che al di là delle testimonianze, dei ricordi, di chi lo ha conosciuto e condiviso con lui esperienze e anni intensi, il suo pensiero, che supportava l'agire e l'agito, resta grazie agli scritti a dire il suo sguardo sulla realtà e la sua capacità di entrare nelle pieghe della cronaca dei suoi giorni e della comunità a lui affidata: quella diocesana, ma anche quella ampia che i suoi impegni di Vescovo e presidente di Pax Christi lo portavano a conoscere e incontrare.

Diciamo che i suoi scritti, più della testimonianza di ognuno di noi, ci restituiscono le altezze a cui don Tonino era capace di far arrivare tutti. Allora e oggi.

Se a 25 anni dalla sua morte, dal suo *dies natalis*, la conoscenza di lui è in cre-

scita in modo esponenziale, questo è in gran parte dovuto alla diffusione dei suoi testi avvenuta attraverso case editrici diverse (edizioni *la meridiana*, *San Paolo*, *Ed Insieme*, *EDB*, *EMP*... il sito della fondazione (fondazioendontoninobello.it), il sito diocesimolfetta.it e postulazioneadon-tonino.it con relative pagine fb, la rivista web dontoninovescovo.it che ha una tra le pagine fb dedicate al vescovo più seguite, i diversi canali *youtube*. La diffusione del suo pensiero, come accade per i libri, ha creato occasioni di incontro e momenti di riflessione pubblici che hanno funzionato da cassa di risonanza.

La terza, e sempre più importante con il passare degli anni, è che la parola scritta di don Tonino, proprio perché meditata e pregata, conserva sempre la protesta, la profezia e la proposta. Ogni suo scritto è così. Ogni suo testo entra nel tema problematizzandolo e trova le chiavi di lettura che permettono di aspirare, e sperare, in una dimensione di impegno di cui farsi protagonisti.

Per questo la responsabilità di chi in questi anni, e ancora di più nei prossimi, la farà circolare è grande. Don Tonino immaginava un testo scritto come un modo per accompagnare i lettori in un percorso di cambiamento, di conversione, di apertura e di responsabilizzazione. Scriveva bene. Ogni frase un pensiero compiuto. Ogni parola al posto giusto. Ogni periodo semplice, ma profondo. Lapalissiano. Ma soprattutto ogni testo nasceva dopo una lettura profonda della realtà non per eluderla, ma per farcela amare e comprendere al punto da non lasciarla andare.

Questa capacità di lettura della realtà dovremmo tener viva per allenarci al suo metodo di scavare con le parole negli animi e nei fatti per creare dialogo nelle comunità.

Anche i testi di autori che non lo hanno conosciuto e che hanno scritto di lui dopo aver letto quanto pubblicato, sono preziosi. Segno che don Tonino continua ad accompagnare chi lo legge nel viaggio interiore, alla scoperta del meglio che possiamo osare.

La libreria di mons. Bello al Seminario

di Maria Grazia Sciancalepore - Onofrio Grieco

La lettura dei testi di don Tonino è un esercizio tanto interessante quanto impegnativo. I contenuti e lo stile comunicativo non sono mai scontati, così come non lo è il senso delle parole con cui il vescovo amava provocare riflessioni profonde.

La profetica attualità dei suoi scritti, d'altronde, sta forse nell'intenzione di parlare all'uomo della sua diocesi quanto al cittadino qualunque, al cristiano e al non credente, con un orizzonte talmente ampio da apparire smisurato.

Quanto questa abilità fosse stata coltivata con la lettura è un tema sul quale don Mimmo Amato avrebbe voluto condurre uno studio più approfondito, cercando indizi e riscontri nella sua raccolta di libri, nei testi da lui letti. D'altronde, se come recita un cartiglio dipinto alla base della tela raffigurante l'arciprete Giuseppe Maria Giovene "*animi si noscere quaeris effigem in libris enitet ipsa meis*", ovvero che i libri possono restituirci un'immagine di chi li possiede, sarà vero pure che possono determinare il contenuto degli scritti, avendo contribuito a costruire il pensiero e l'animo di chi li ha originati.

Alla morte di don Tonino, nel 1993, la libreria che aveva raccolto in Episcopio è passata, secondo le sue ultime volontà testamentarie, alla Biblioteca del Seminario Vescovile. Qui è conservata insieme a fondi librari altrettanto importanti, per consistenza e contenuti, quali quelli di mons. Caracciolo, Gioia, Salvucci, Negro e Martella, per citarne alcuni.

Il Fondo Bello, stando all'inventario dell'epoca, contiene 2.861 volumi ed appare come una raccolta di grande ricchezza e varietà tematica. Numerosi sono i testi di argomento teologico e religioso: manuali di teologia cattolica, monografie dedicate a biografie esemplari, come santi e religiosi, saggi di mariologia e soprattutto libri che affrontano il rapporto tra la Chiesa e la società. A quest'ultimo tema fanno riferimento anche volumi che trattano di problemi sociali e politici legati all'attualità: guerra, pace, povertà. Non manca uno sguardo "scientifico" su queste problematiche, con testi di antropologia, psicologia e filosofia.

Infine da segnalare è la notevole presenza di volumi di argomento letterario. Accanto alla cultura classica latina e greca vi sono raccolte di autori vari. Oltre alla narrativa, con Pasolini, Eco e Pirandello tra gli altri, appare evidente una certa predilezione per la poesia di ogni epoca e luogo. Si spazia dalla lirica latina a Foscolo e Leopardi, da Rimbaud a Quasimodo e Ungaretti per approdare a Neruda e Garcia Lorca.

L'occasione del venticinquesimo anniversario della morte ha indotto gli operatori del polo culturale museo-biblioteca a programmare, per il 2018, la catalogazione informatizzata del Fondo Bello sulla piattaforma *Cei-Bib*, offrendo così, a quanti lo vorranno, la possibilità di conoscere la natura della raccolta o semplicemente di consultarla, con l'auspicio che qualcuno dia seguito all'intuizione di don Mimmo, che bene ha conosciuto don Tonino.

I MEDIA Significativa la presenza sui mezzi di comunicazione sociale del tempo, locali e nazionali, come la radio della parrocchia san Domenico di Molfetta

Raggiunti a casa dall'ambone di *Radio Christus*

di Franco Sancilio



«È logico che la comunicazione non è solo trasmissione di notizie. È qualcosa di più intenso che tocca il fondo dell'anima altrui. Non si esaurisce, pertanto, con l'affido a semplici strumentazioni. Occorre mettere in atto tutta una consuetudine dello scambio di esperienze, del reciproco conforto della tecnica del confronto...».

Negli ultimi due decenni del 1900 la Parrocchia di San Domenico in Molfetta potè vantare, a livello diocesano, la presenza nel suo territorio di una emittente radiofonica, unica nel suo genere. La si intitolò: *Radio Christus*.

Si trattava di una realtà parrocchiale, a sfondo cattolico, di una Radio mai in competizione o in conflitto con le altre emittenti cittadine, anzi!

La scomparsa di *Radio Christus* fu determinata da un disposto ministeriale che assegnò le frequenze delle Radio locali con criteri diversi dai precedenti. *Radio Christus* fu costretta, privata delle sue onde di trasmissione, a chiudere. Fin quando ebbe la possibilità di poter trasmettere, seppe coinvolgere gli ascoltatori con le sue rubriche di informazione culturale, religiosa, sociale, tessendo un dialogo con coloro che intervenivano con le telefonate in diretta.

Vescovo in quel periodo fu don Tonino Bello, nostro Pastore di venerata memoria, il quale nel giorno in cui ebbe a benedire gli impianti della Radio affermò: **“La benedizione è solo una cerimonia: io devo benedire, ma siete voi che davanti ai microfoni dovete dire bene.”**

Nel Programma Pastorale 1992-'93 così don Tonino si esprimeva: *«Siamo lenti a comprendere la forza d'urto pastorale insita nei mezzi di comunicazione di massa... C'è da comprendere l'utilità pastorale che si può rendere a tanta gente, che,*

pur non passando dalla chiesa, può essere raggiunta a casa attraverso uno strumento così semplice come la Radio Cattolica diocesana.

Anche per Radio Christus c'è da proporre stimoli nuovi, perché venga valorizzata al meglio... Si tratta di gettare con garbo, con discrezione e con stile semi d'inquietudine e stimoli di approccio, che si risolvano poi nell'incontro con la Parola... È logico che la comunicazione non è solo trasmissione di notizie.

È qualcosa di più intenso che tocca il fondo dell'anima altrui. Non si esaurisce, pertanto, con l'affido a semplici strumentazioni. Occorre mettere in atto tutta una consuetudine dello scambio di esperienze, del reciproco conforto della tecnica del confronto...».

Don Tonino si presentava spesso negli studi di *Radio Christus*, ubicati all'interno dei locali della Parrocchia di San Domenico in Molfetta, sotto la direzione del Parroco. Tanti sono stati gli interventi espressi in radio dal compianto Pastore.

In un Anno Liturgico, sia in diretta che in differita, ogni domenica egli amò illustrare e proporre le sue riflessioni sulla Parola di Dio. Oltre a ciò, dobbiamo ricordare gli interventi radiofonici di Don Tonino ai Corsi per Nubendi.

Di tanti suoi discorsi si conservano tuttora le registrazioni su audio-cassette, come, ad esempio, quelle per il Santo Natale e per

la Quaresima.

È rimasta famosa, in particolare, la registrazione di un suo discorso rivolto ai politici delle quattro città della diocesi da lui convocati nell'imminenza del Natale. Due giorni prima di Natale don Tonino lo registrò negli studi di *Radio Christus* e nel giro di poco tempo, complice il parroco che si adoperò nel duplicare le audio-cassette, le fece recapitare a ciascuno di quei politici, che avevano disertato l'invito rivolto loro.

Le omelie della Messa Crismale tenute da don Tonino nella Cattedrale di Molfetta e nelle Concattedrali andarono in onda in diretta sulle frequenze di *Radio Christus*.

Nel Venerdì precedente la Settimana Santa, ultimo della sua vita, le apparecchiature furono installate nella camera da letto del suo appartamento, là dove il terribile male lo stava lentamente, ma inesorabilmente, consumando. Tutte le radio locali si collegarono in simultanea con *Radio Christus* e trasmisero le riflessioni di don Tonino sulle quattordici stazioni della *Via Crucis*.

L'ultimo intervento dell'amato Vescovo fu pronunciato al Giovedì Santo e terminò con la memorabile frase... *vi voglio bene a uno a uno, a tutti, a ciascuno in particolare, amate i poveri e la povertà.*

Con quest'ultimo messaggio-invito, don Tonino si congedava dall'ambone di *Radio Christus* e dai fedeli dell'intera diocesi.

LA MUSICA Il suono dell'Organo e l'attenzione alla musica liturgica. La passione per la fisarmonica

don Tonino in musica

di Giuseppe de Candia

La foto con la fisarmonica rossa tra le braccia del nostro amato Vescovo ha fatto epoca. Quanta allegria ha suggerito! Quanti sorrisi e forse anche qualche calcio ha dato con violenza alla malinconia.

Eravamo a Port Pirie in casa di Molfettesi per mangiare qualcosa "alla molfettese". Immaginate l'allegria e l'aspettativa dei nostri compaesani.

Mi sento ancora fortunato per aver accompagnato il Vescovo nel primo viaggio intercontinentale. Il lettore capisca a volo che userò il plurale, non per mettermi sullo stesso piano del Vescovo, ma per raccontarne da testimone.

In un angolo della casa e in bella mostra, c'era una fisarmonica rossa in casa di Nicola e Maria. "La prendiamo?" mi suggerì sottovoce il Vescovo. Senza permesso, vado a prendere lo strumento e, provato che funzioni, lo presento perché il musicista lo imbracci.

Un accordo dalla tastiera dei bassi sfugge e il vociare improvvisamente si silenzia.

"Volare... Oh oh e tutti: cantare, oh oh oh oh... La montanara... La santa allegrezza con uè la patrone... canzoni napoletane e via così. Una giornata all'insegna del buon umore.

Una cascata senza interruzioni, per ore, *Three Chine Road*, l'indirizzo della riunione, bloccò il traffico.

Era felice, era lui, don Tonino. Traspariva dagli occhi la sua letizia in mezzo ad un gruppo che lo riconosceva "chi suggerisce pace" e dona allegria.

La notizia del "reato" musicale fece il giro della piccola borgata che presto organizzò la replica in un altro posto, Salamon Town.

Il Vescovo era contento. "Pippi - mi diceva - non ti posso imitare sull'organo a canne della Cattedrale dove hai fatto tremare i muri e illuminato a dovere la liturgia, ma qui mi trovo a mio agio".

Quando, non ricordo l'anno, in quaresima, nel Duomo vecchio, intervenne la RAI per trasmettere la Messa, il Vescovo mi dette l'incarico di pensare all'animazione musicale della liturgia. Mi rivolsi alle *Scholae Cantorum* di grido che rifiutarono.

A don Tonino dissi: alcune *scholae* vogliono cantare da sole. Don Tonino con un cipiglio raro aggiunse: "Vai alle periferie e raccogli tutti gli stonati". Vedrai che il Signore sarà contento. La celebrazione andò a dovere ed ebbe le congratulazioni dai tecnici presenti. Ricordo che alla fine della Messa, don Tonino mi guardò e sorrise. Inutile aggiungere come il Vescovo ci tenesse alla musica liturgica. Durante certe esecuzioni, impallidiva.

Ma questa ve la voglio raccontare. Eravamo una sera a Valencia in Venezuela, in casa di Molfettesi. Uno di questi, Franco, ex seminarista emigrato con tutta la famiglia e diventato professore di italiano in una della più prestigiose università venezuelane, l'università di Merida, era un buon canterino e conosceva a memoria tutte le canzoni popolari che si cantavano quando da ragazzo viveva a Molfetta e studiava in seminario.



Suggerii di procurare una fisarmonica: per trovare quello strumento invitammo anche la polizia locale ad aiutarci. Trovammo la fisarmonica, questa volta era nera e in perfetta efficienza. Franco Parisi, in casa della sorella Rosalba, suggeriva intonando, e don Tonino con estrema facilità lo accompagnava.

La nottata si fece piccola ma il cuore era arcicontento. Specialmente felice era Franco Parisi e famiglia.

Ritorno con nostalgia a certi ricordi. Mi danno la spinta a migliorarmi anche a 86 anni suonati e riflettere: una suonata ha fatto più che una predica.

Grazie don Tonino!

Gli appuntamenti verso e oltre il 20 aprile 2018

24 gennaio, Convegno sulla comunicazione, a Giovinazzo (Carbajo, Folena, Samarelli, Brucoli, Pansini).

28 gennaio, Veglia per la Pace a Terlizzi con mons. Giovanni Ricchiuti (Pax Christi) e don Gianni de Robertis (Migrantes).

26-27-28 febbraio 2018, chiesa Madonna della Pace, Molfetta, ore 19.00, Settimana teologica diocesana: "Don Tonino Bello: vescovo che profuma di Chiesa". Interventi di mons. Vito Angiuli (Ugento-S.M. Leuca), prof. Sergio Paronetto (Pax Christi), mons. Nunzio Galantino (Segretario CEI).

17-18 marzo 2018: Visita di Sua Em.za il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Conferenza, S. Messa e benedizione spazio presso la zona industriale.

20 aprile 2018, Cattedrale, Molfetta, ore 11.00, 25° anniversario della morte del Servo di Dio, il Vescovo don Tonino Bello: Concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em.za il Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI.

21 aprile 2018, nelle prime ore del pomeriggio: Dal centro alla periferia: cammino a piedi RUVO - C.A.S.A. (3,5 km).

26 maggio 2018: Pellegrinaggio della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ad Alessano.

27 aprile-15 giugno 2018, *Ecclesiadi in onore di don Tonino*

4 maggio 2018, Terlizzi, Incontro su *Giovani e politica nella visione di don Tonino Bello*

9 maggio 2018, Conclusione e premiazione concorso scuole: *Con don Tonino sul passo dei giovani*

"Pietre di inciampo": collocazione di 25 pietre e/o mattonelle di ceramica in luoghi-simbolo dell'azione del Vescovo don Tonino Bello a favore della Chiesa e del mondo.

Esperienza di servizio presso la Casa di Accoglienza "Don Tonino Bello" (Via C. Pisacane, Molfetta). Per i vari servizi offerti agli ospiti della Casa di Accoglienza, la Caritas Diocesana propone di dare la disponibilità per uno o più giorni, nei seguenti orari: dal lunedì al sabato, dalle ore 15.00 alle ore 20.00 (domenica e festivi, dalle ore 15.30 alle ore 20.00):

- 2 volontari per preparazione cena, lavaggio piatti, servizio ai tavoli, pulizie generali.
- 2 volontari per attività di ascolto, segretariato sociale e gestione servizio doccia e lavanderia.
- volontari esperti per registrazione e gestione della piattaforma OSPO WEB, compilazione del registro AGEA e spesa settimanale.

Sul settimanale e sul sito diocesano i dettagli dei singoli appuntamenti. Si invitano le comunità, associazioni e movimenti, a riservare adeguata sensibilizzazione e partecipazione.

LUCE E VITA Osiamo affidare alle parole di don Tonino l'incoraggiamento a sostenere, ancora oggi, il settimanale diocesano

Cerniera tra fede e vita

di Antonio Bello

Per «Luce e Vita» e per quello che rappresenta nella crescita della nostra coscienza ecclesiale non spenderemo mai parole che siano di troppo.

Fargli buona accoglienza significa non solo essere convinti dell'enorme beneficio che uno strumento pastorale del genere può provocare, ma esprimere anche comunione con tutta la comunità diocesana: comunione, che sarà sempre anemica se manca la comunicazione.

Oltretutto, un gruppo di volontari fa sacrifici di ogni genere per assicurare puntualità, dignità e freschezza a questo foglio, che più di uno ammira e ci invidia.

Tremila copie di tiratura, però (oggi 1700, ndr), sono pochine per dire che il nostro settimanale riscuota consensi. Sono poche per affermare che goda di solidarietà e di credito presso tutte le componenti ecclesiali. E sono pochissime per essere certi che, in alcune circostanze, messaggi forti che dovrebbero raggiungere tutti filtrino davvero nel popolo di Dio. Ora, se abbiamo a portata di mano questa possibilità davvero unica di far entrare in circolo idee nuove, stimoli efficaci, visioni globali più ampie, saremmo ingenui e sprovvoluti a giocarci così male una «chance» irripetibile, che, a volte anche per vie impensate, fa giungere la voce della Chiesa a chi in chiesa ci viene di rado.

(...) che il servizio di «Luce e Vita» promuova un'autentica comunione all'interno della nostra Chiesa, e faccia apparire l'icona, agli occhi del mondo, in termini di provocazione di speranza.

(Linee pastorali 88-89, n36)

«Un contributo non secondario nel lavoro di collegamento pastorale, nella comunicazione di esperienze catechistiche, nella comunione dei progetti e delle metodologie, nella stimolazione di ricerche sul territorio (oltre ai segni dei tempi, ci sono anche i segni dei luoghi) deve darlo il settimanale «Luce e Vita». Potrebbe divenire uno strumento pastorale formidabile, solo che ogni comunità lo sentisse come proprio e vincessesse quella pigrizia intellettuale che porta a mitizzare certi mezzi quando non si hanno e a snobbarli quando si posseggono.» (Quadro di riferimento per un piano pastorale, 1983, n.26)

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovane 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
Ogni settimana un regalo da sfogliare!

UFFICIO LITURGICO

Via Crucis con meditazioni di don Tonino Bello



Novità editoriale in uscita: *Via Crucis* con meditazioni tratte dal magistero episcopale del Servo di Dio. 15 stazioni con testi e preghiere di don Tonino. La *Via Crucis* percorre simultaneamente il Calvario di Gesù Cristo e quello dell'uomo. Di qui la novità dei sottotitoli che attualizzano le condizioni dell'uomo crocifisso del nostro tempo. Il testo è completo di preghiere, uscite sempre dal cuore e dalla penna di don Tonino, che concludono le meditazioni di ogni stazione.

È, pertanto, la *Via Crucis* affidata alle Comunità Parrocchiali e a tutti i fedeli nella celebrazione del XXV anniversario del transito al cielo di don Tonino.

Nei prossimi giorni sarà disponibile in redazione (ed. *Luce e Vita*, 2018, € 5.00).

FRATERNITÀ BETANIA - TERLIZZI

Incontri sulla Lumen Fidei

La Fraternità Francescana di Betania di Terlizzi organizza, a partire da domenica 4 febbraio, per sei domeniche consecutive, un ciclo di approfondimenti domenicali sul tema della fede dal titolo: "La luce della fede: il grande dono portato da Gesù" (18,45). Info su diocesimolfetta.it

CONSULTORIO DIOCESANO

40 anni a servizio della Vita

Giunge al suo quarantesimo anno il nostro Consultorio diocesano, riferimento silenzioso di un'attenzione alla vita, alla famiglia e alle loro fragilità. In collaborazione con la Pastorale della Famiglia e la Pastorale giovanile, il Consultorio promuove un convegno, domenica 4 febbraio, ore 9,30-13,00 presso l'Auditorium Regina Pacis di Molfetta, con il tema *Formati dall'Amore. 40 anni a servizio della vita*. Interverranno: **Don Angelo Panzetta**, Preside della FTP; **Dott.ssa Michela Di Genaro**, Presidente Consultori Cristiani Puglia e **S.E. Mons. Domenico Cornacchia** che presiederà la Santa Messa alle ore 12.00.



Per contattare la Postulazione

Indirizzo email e sito
postulazioneantonino@diocesimolfetta.it - www.postulazioneantonino.it

Per offerte

ccp n. 11741709 Intestato a: **Curia Vescovile**
Piazza Giovane 4 70056 Molfetta (BA)

Causale: **Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello**



Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 5

Domenica 4 febbraio 2018



Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Editoriale

di Madre Anna Colucci

Il Santo Padre ha riconosciuto le virtù eroiche del Servo di Dio don Ambrogio Grittani



Don Ambrogio è Venerabile! Grazie, Santo Padre

Il 26 gennaio, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Rev.ma il Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti le virtù eroiche del Servo di Dio Ambrosio Grittani, Sacerdote diocesano e Fondatore delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre; nato a Ceglie del Campo (Italia) l'11 ottobre 1907 e morto il 30 aprile 1951 a Molfetta (Italia).

dal Bollettino della Sala Stampa Vaticana del 27.01.2018

«**V**oglio essere il padre e l'apostolo della classe più derelitta, di gente che tutti schivano e che Gesù più ama».

Abbiamo vissuto nel silenzio e nella preghiera l'attesa che il Santo Padre ponesse il sigillo della sua mano sul Decreto che dichiara la Venerabilità di don Ambrogio Grittani, Sacerdote diocesano e Fondatore delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre!

C'è stata una esplosione di gioia in tutta la Famiglia dell'Opera e di tanti amici, alla notizia che il 26 gennaio 2018 il Papa firmava il Decreto, indicando l'eroicità delle virtù del Venerabile Ambrogio Grittani, e dando avvio al culto pubblico da parte del popolo di Dio.

È un dono grande e inestimabile che ci supera, di fronte al quale ci sentiamo da un lato piccoli e

inadeguati, dall'altro confortati e fortificati dal giudizio della Chiesa sulla testimonianza di don Ambrogio. La dichiarazione della Venerabilità nulla aggiunge alla santità di don Ambrogio, di cui siamo sempre stati convinti sostenitori, ma esprime l'approvazione di santa Madre Chiesa, che propone al popolo di Dio la testimonianza del Venerabile come strada maestra di spiritualità e di carità evangelica.

Le virtù eroiche di don Ambrogio Grittani sono state evidenziate con adeguatezza e delicatezza nella relazione della Commissione dei Cardinali e dei Vescovi, lo scorso 3 gennaio 2018: «Il Servo di Dio esercitò eroicamente tutte e singole le opere di misericordia verso i mendicanti: li nutrì, li dissetò, li vestì, li curò, li visitò, li consolò, li difese, li assistet-

Continua a pag. 2

CHIESA LOCALE • 2
don Tonino e don Ambrogio: l'amore per i poveri non è uno slogan
Don Tonino Bello

CHIESA ITALIANA • 3
Messaggio dei Vescovi per la 40ª Giornata per la Vita
Consiglio Episcopale Permanente

IL PAGINONE • 3-4-5
Il Consultorio familiare diocesano da 40 anni a servizio della Vita.
Una testimonianza a più voci
a cura di M. Colaluca

ATTUALITÀ • 6
Appello ai lettori per l'abbonamento 2018
Il reliquiario di S. Corrado
Redazione - C. Pappagallo

IN EVIDENZA
Giovedì 8 febbraio, presso la Casa di Accoglienza "don Tonino Bello" di via Pisacane in Molfetta, ore 19, incontro di preghiera, presieduto da don Cesare Pisani - direttore Caritas, a 29 anni dall'istituzione dell'opera-segno.
GIORNATA DEL MALATO
Domenica 11 febbraio, ore 16.30 presso Opera don Grittani, S. Messa presieduta dal Vescovo Domenico e unzione degli infermi. Maggiori dettagli in parrocchia



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



DON GRITANI

Il processo di canonizzazione

Per la fama di santità lasciata da don Ambrogio Grittani, Mons. Antonio Bello, nel 1989 ne avviò la causa di canonizzazione. L'Inchiesta per attestare la vita e le virtù del Servo di Dio si svolse presso la Curia diocesana di Molfetta dal 24 novembre 1990 al 3 maggio 1998 la cui validità giuridica fu riconosciuta il 14 maggio 1999. Ad essa fece seguito una Inchiesta Suppletiva che si svolse dall'11 aprile 2002 al 15 marzo 2003. Proprio nel 2003 il suo corpo, riesumato e trovato in stato di mantenimento, è stato deposto in una teca sepolcrale nella Chiesa dell'Opera, aperto alle ininterrotte visite e alla preghiera. La validità giuridica della Causa fu riconosciuta con Decreto del 5 novembre 2004. Preparata la *Positio* essa fu sottoposta al Congresso dei Consultori Storici il 15 novembre 2016 e successivamente al Congresso dei Consultori Teologi il 3 ottobre 2017. Infine il 9 gennaio 2018 si celebrò la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi.

Il 26 gennaio 2018 il decreto pontificio di Venerabilità.

dalla prima pagina ... di Madre Anna Colucci

te nell'ora della morte, totalmente dimentico di sé. Per essi si fece questuante e per loro amore sopportò critiche, mormorazioni, ironie, da parte dei benpensanti. Con illimitata fiducia nella Provvidenza proseguì il suo cammino noncurante delle difficoltà materiali e morali che gli si presentavano e da lui considerate come "carezze di Dio"...

Svolse con puntualità, dedizione, impegno il suo ministero sacerdotale quotidiano, animato dall'Eucaristia e proteso verso i fratelli. "Oltre quel Tabernacolo - scriveva nella sua maturità - non abbiamo più nulla noi dell'Opera se non che lo spasimo di amare tutti i poveri di corpo e di spirito". La sua forza fu eroica nell'affrontare ogni sorta di prove, la mancanza di fondi, le riluttanze di alcuni barboni dal carattere difficile e infine i dolorosi giorni della malattia. Tutto sopportò con pazienza, compresi gli insulti, senza reagire se non con un sorriso, una buona parola, una disarmante giovialità...».

Di fronte a questa "misura alta" sentiamo che la nostra vita deve cambiare e che il dono ricevuto richiede maggiore responsabilità e attenzione, ed una più grande risposta di amore.

Avremo modo, come Chiesa diocesana, di ringraziare insieme il Signore per questo dono, di ripercorrere le tappe della Causa ringraziando le persone che si sono impegnate con passione e sacrificio, di scoprire la bellezza e l'attualità della testimonianza di don Ambrogio Grittani Venerabile.

L'amore preferenziale per i poveri non è uno slogan

di Mons. Antonio Bello*

Mi sembra molto significativo che il «Processo» di canonizzazione di don Ambrogio Grittani si inauguri proprio a ridosso dei giorni in cui i Vescovi italiani offrono alla nostra Chiesa le linee pastorali per gli anni '90, enucleate nel documento «Evangelizzazione e testimonianza della carità».

È come avere, di fronte a un testo che teorizza le strategie della nuova evangelizzazione attraverso il comandamento antico della carità, la trascrizione in immagini di ciò che significa annunciare oggi il Vangelo attraverso il precetto dell'amore.

Il documento dei Vescovi parla di «povertà post-materialistiche». E ne indica i soggetti: gli anziani soli e non autosufficienti, le vittime dell'alcool, della droga, dell'AIDS, i morenti abbandonati, i malati di mente e i disadattati, i bambini in vario modo oggetto di violenza fisica o psicologica da parte degli adulti, le donne emarginate sul lavoro e nella società, le coppie e le famiglie disgregate...

Io non so se don Ambrogio indugiasse molto a qualificare le povertà dei suoi tempi. Comunque, «pre» o «post» materialistiche che fossero, una cosa è certa: che le povertà di cinquant'anni addietro hanno trovato nella nostra città risposte intelligenti, generose e complessive, per merito di questo profeta, in cui l'amore preferenziale per i poveri non è stato mai uno slogan di comodo, ma l'asse

teologico attorno a cui si è articolata tutta la sua esistenza crocifissa.

E non è una fortuna per noi che, sulla strada della carità indicata dai nostri Vescovi, ci troviamo accanto un così eccezionale pedagogo a farci compagnia?

+ don TONINO, vescovo
da Luce e Vita n. 38 (25-11-1990)



GIORNATA PER LA VITA Il messaggio dei Vescovi per la 40ma Giornata per la Vita. 40 anni del Consultorio raccontati dalle voci dei Volontari: preziosa risorsa per la famiglia

Il Vangelo della vita, gioia per il mondo

Consiglio Episcopale Permanente della CEI

“L'amore dà sempre vita”: questa affermazione di papa Francesco, che apre il capitolo quinto dell'*Amoris laetitia*, ci introduce nella celebrazione della Giornata della Vita 2018, incentrata sul tema “Il Vangelo della vita, gioia per il mondo”. Vogliamo porre al centro della nostra riflessione credente la Parola di Dio, consegnata a noi nelle Sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell'Amore e generatrice di gioia. La gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità.

Formati dall'Amore

La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all'agire divino. È suo dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24). La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano “formare” dall'amore di Dio Padre, che insegna a far festa e rallegrarsi per il ritorno di chi era perduto (cf. Lc 15,32); figli che vivono nel timore del Signore, come insegnano i sapienti di Israele: «Il timore del Signore allietta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita» (Sir 1,10). Ancora, è l'esito di un'esistenza “cristica”, abitata dallo stesso sentire di Gesù, secondo le parole dell'Apóstolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù», che si è fatto servo per amore (cf. Fil 2,5-6). Timore del Signore e servizio reso a Dio e ai fratelli al modo di Gesù sono i poli di un'esistenza che diviene Vangelo della vita, buona notizia, capace di portare la gioia grande, che è di tutto il popolo (cf. Lc 2,10-13).

Il lessico nuovo della relazione

I segni di una cultura chiusa all'incontro, avverte il Santo Padre, gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità. Egli ricorda che solo una comunità dal respiro

evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia; una comunità che sa farsi “samaritana” chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata; una comunità che con il salmista riconosce: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11).

Di questa vita il mondo di oggi, spesso senza riconoscerlo, ha enorme bisogno per cui si aspetta dai cristiani l'annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo, che mina le basi di ogni relazione.

Punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica della esistenza umana, senza ingenuità né illusorie autoreferenzialità. Il credente, divenuto discepolo del Regno, mentre impara a confrontarsi continuamente con le asprezze della storia, si interroga e cerca risposte di verità. In questo cammino di ricerca sperimenta che stare con il Maestro, rimanere con Lui (cf. Mc 3,14; Gv 1,39) lo conduce a gestire la realtà e a viverla bene, in modo sapiente, contando su una concezione delle relazioni non generica e temporanea, bensì cristianamente limpida e incisiva. La Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell'accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo. Un annuncio dell'amore paterno e materno che sempre dà vita, che contagia gioia e vince ogni tristezza.

Il Consultorio da 40 anni a servizio della vita

a cura di Maria Colaluze

In occasione della ricorrenza dei quarant'anni dell'istituzione del Consultorio familiare diocesano abbiamo pensato di raccontarne la storia, senza seguire il consueto criterio della cronologia degli eventi succedutisi nel corso di questi lunghi anni; la vita del Consultorio è stata raccontata attraverso una pluralità di voci: quelle dei volontari, che per anni si sono avvicinati in questa realtà, ancora oggi significativamente presente nella Diocesi per il servizio reso alla “persona”, nell'ambito della prevenzione del disagio e dell'accompagnamento nelle difficoltà.

Don Francesco Gadaleta

Lei è stato il primo responsabile della Pastorale familiare in diocesi, ci può raccontare come è nata l'attenzione alle famiglie, di cui la Pastorale familiare ed il Consultorio sono l'espressione?

Negli anni '50 si sentì il bisogno di cominciare il dialogo con le coppie, per avvicinarsi alla vita delle famiglie; in diocesi tro-

vammo il modo di creare momenti di formazione, riflessione e confronto, con l'aiuto di un libretto che veniva offerto ai nubendi per la loro preparazione al matrimonio. Il 15 novembre del 1969 fu pubblicato il documento *Matrimonio e famiglia in Italia*; nei primi anni '70 furono organizzati i primi Convegni per la programmazione di tutta la pastorale diocesana, fra cui quella familiare. L'impegno primario fu quello di avviare incontri, a livello diocesano, con coppie, inviate dalle parrocchie, con l'intento di formare coppie-guide ed avviare i gruppi famiglia parrocchiali. Degli anni 1974-75 sono i primi Corsi prematrimoniali che si svolgevano lì dove oggi sorge il Consultorio, nella stessa sede. Mons. Lisena, allora vicario, su suggerimento ed iniziativa di Mons. Aldo Garzia, insieme ad un gruppo di laici, tra cui alcuni membri della Commissione famiglia che aveva operato in quegli anni,

Continua alle pagg. 4-5



istituì l'associazione A.S.A.S., da cui nacque il Consultorio. In altre parole esso fu, a mio avviso, un bel frutto di tutto quel fermento, della riflessione, della ricerca e dell'impegno che la Chiesa diocesana aveva avuto e aveva a favore delle coppie e delle famiglie.

Enzo Franco Carabellese

Enzo, nei lunghi anni della tua presidenza dell'associazione A.S.A.S. hai visto crescere il Consultorio diocesano. Potresti delineare, brevemente, la crescita degli ambiti del servizio consultoriale in questi anni?

Il Consultorio è nato per rendere un servizio alla famiglia e da sempre si è focalizzata l'attenzione sulle coppie nel momento in cui decidono di costruire un progetto di vita insieme. Nel corso del tempo il Consultorio si è sempre adattato ai cambiamenti e alle esigenze della società, accompagnando le giovani famiglie nel percorso della maternità/paternità e affiancandole nei momenti di crisi. Oggi si è particolarmente rafforzata l'assistenza psicologica, date le numerose problematiche che la famiglia deve quotidianamente affrontare.

Anna Maria De Palma

Anna Maria, hai dedicato molto del tuo tempo ed energie nella formazione che il Consultorio rivolge agli adolescenti e giovani, per l'educazione all'affettività e sessualità. Puoi parlarcene brevemente?

L'attenzione ai giovani è sempre stata una delle priorità del Consultorio. Fin dal 1989 iniziarono i corsi di educazione all'affettività e all'amore, per gli adolescenti; dapprima i corsi furono fatti al Consultorio, poi nelle parrocchie della diocesi. I corsi continuano ancora oggi, anche se con modalità diverse: oggi ci si rivolge anche a ragazzi più piccoli (si parte dai quattordicenni) e vengono fatti anche nelle scuole, ai ragazzi di terza media. L'idea di avvicinare i ragazzi nelle scuole ci permette di poter parlare a tutti e non solo a quelli che frequentano gli ambienti cattolici. Gli adolescenti si mostrano molto attenti, partecipi ed entusiasti e, nella verifica finale, quasi tutti affermano che dal corso hanno imparato molte cose nuove, che si sono chiariti le idee su molti punti come la conoscenza di sé e il concetto di sessualità, cose di cui difficilmente parlano in famiglia.

Tra i collaboratori con cui hai lavorato, di chi vuoi parlarci e fare memoria?

Il pensiero non può non andare a coloro che non ci sono più, come il carissimo amico Nico Palmiotti. Nico è stato per tanti anni il direttore del Consultorio. Sempre disponibile ed entusiasta in ogni attività. Con una pazienza infinita si addossò il compito di accompagnare i relatori per il Corso degli adolescenti, ascoltava, pazientemente, per l'ennesima volta le stesse cose! Nico lo faceva volentieri perché grande era il suo desiderio di poter aiutare i ragazzi. Per anni ha speso gran parte del suo tempo libero a

servizio delle coppie, delle famiglie e dei giovani.

Cosimo Altomare

Cosimo, eri il più giovane del gruppo che ha dato origine all'A.S.A.S. e, quindi, al Consultorio diocesano. Cosa ti ha motivato, in quella giovane età, a partecipare?

Si, effettivamente ero il più giovane del



gruppo fondatore; avevo poco più che vent'anni. Ricordo ancora con emozione la sera in cui, insieme agli altri, firmai dal notaio l'atto costitutivo dell'ASAS, sotto lo sguardo paterno di Mons. Giuseppe Lisena, grande figura sacerdotale e vera anima di quel gruppo di promotori. Cosa mi spinse? La chiamata di don Giuseppe. Un momento, quello degli inizi, in cui la distinzione tra pastorale familiare e Consultorio diocesano non era così netta. Io ero responsabile diocesano dei giovani di Azione Cattolica, e il mio compito era quello di coinvolgere i giovani delle parrocchie in percorsi di educazione all'amore. Accettai con entusiasmo questo compito.

In che modo ti sei messo a servizio del Consultorio? In che cosa questa esperienza ti ha formato?

Mi impegnai, nella fase iniziale, soprattutto nell'attività promozionale del Consultorio tra i giovani delle parrocchie, nella convinzione che "prevenire è meglio che curare". Quindi, lavorai insieme ad altri laici e sacerdoti per promuovere quelli che, allora in embrione, erano i percorsi di educazione all'amore dei giovani. In una fase successiva, ho dato una mano a don Luca Murolo e all'equipe del Consultorio nella cura degli aspetti gestionali ed organizzativi, come segretario del consiglio dell'A.S.A.S. Posso dire che quello che oggi sono come padre e marito è anche frutto della formazione maturata nella mia piccola attività nel Consultorio diocesano.

Miriam Marinelli

Miriam, cosa puoi dirci sulla tua decennale esperienza di volontaria?

La mia collaborazione con il Consultorio ha avuto inizio alla metà degli anni '80, su invito del Direttore Prof. Salvatore Armenitano e di don Giuseppe Lisena, consulente etico. All'iniziale impegno nella consulenza psicologica, con richieste sempre crescenti, si è affiancato un impegno formativo che ha dato vita ai percorsi di preparazione al ma-

trimonio, ai corsi con gli adolescenti sugli aspetti relativi all'affettività, sessualità e relazionalità, agli incontri con i genitori in attesa e a momenti di incontro cittadino su tematiche di particolare risonanza educativa. La difficoltà che ho rilevato in questi anni è il limitato coinvolgimento delle comunità parrocchiali: reperire le risorse che permet-

tessero l'attuazione di tutta una serie di nuovi percorsi ed esigenze formative è stato, ed è ancora oggi, un punto di fragilità. Il volontariato, ce lo insegna il nostro don Tonino Bello, non è tempo vuoto, non è per chi non ha nulla da fare, ma è tempo "liberato"; tempo reso volutamente libero perché possa essere occupato gratuitamente in un servizio alla gente, alla comunità tutta. Per questo voglio rivolgere un appello a te che leggi: "Che ne dici di darci anche tu una mano"? Non ti sembra una buona idea?

Perché il Consultorio Familiare diocesano, nel 1993, è stato intitolato alla Dott.ssa Angelica Mancini

Angelica Mancini, ginecologa, è stata un riferimento prezioso del Consultorio familiare diocesano negli anni '80; con la sua sensibilità, discrezione e grande professionalità, ha seguito tante situazioni di donne che cercavano nel Consultorio accoglienza, supporto ed un riferimento esperto. Non è da tutti coniugare competenza professionale e sensibilità relazionale, capacità clinica e contatto accogliente! Angelica ci riusciva benissimo e i suoi incontri lasciavano un segno che profumava di bella umanità. Nel Consultorio, oltre ad occuparsi delle visite di sua competenza, era impegnata nella formazione dei giovani attraverso corsi di formazione all'affettività, sessualità e relazionalità. Così come i percorsi di preparazione al matrimonio, gli incontri con i genitori in attesa. Il suo impegno, ad un certo punto, si è spostato violentemente su un altro fronte: la lotta contro la malattia. In questo faticosissimo percorso fatto di speranze e paure, riprese e ricadute, Angelica ha dato prova della grande persona che era: una donna, moglie, madre e professionista che ha saputo, con tenacia, affrontare il male senza mai arrendersi, senza mai mollare, fino a che è volata tra le braccia del Buon Dio. È stato un grande dono della vita poterla conoscere e portarla nel cuore come grande amica! E... lì è sempre!

Maria Spadavecchia

Maria, vuoi raccontarci la tua esperienza riguardo all'appartenenza alla realtà consultoriale?

Faccio parte del Consultorio da 36 anni! Nell'anno 1982 partecipai ad un convegno, inaugurato dal neo eletto Vescovo Antonio Bello, sul metodo "Billings" per poter conoscere la propria fertilità, partecipai al corso di formazione e da quel momento entrai a pieno titolo a far parte del Consultorio con una missione ecclesiale ben precisa: divulgare questo metodo che significava poter conoscere la propria fertilità, riconoscerla come dono per poter essere genitori responsabili e rispettosi della vita. Il Consultorio divenne luogo di accoglienza per quelle donne e quelle coppie che intendevano apprendere il metodo naturale di pianificazione familiare; noi insegnanti eravamo lì, a loro disposizione, per seguirle in questo delicato percorso di adozione della metodologia, ma anche e soprattutto di cambiamento del loro orizzonte valoriale. Il dono della vita inteso come un valore così prezioso da essere gestito e custodito in piena responsabilità. Anche i Corsi di preparazione al sacramento del Matrimonio diventarono un'occasione di diffusione dapprima del Metodo Billings e, successivamente, degli altri metodi naturali. Posso dire che questa esperienza ha dato un nuovo indirizzo alla mia vita. Mi ha formato come persona. Conoscere certe persone, come

za... siamo umani. Ma mi manca il coraggio di abbandonare. Ho cambiato il mio ruolo, ma lasciare no. E come potrei, ormai è diventata una costante della mia esistenza. Ho fatto volontariato ma, a conti fatti, ho più ricevuto che dato. Comincio a pensare che lascerò solo quando ne sarò costretta da qualcosa al di sopra della mia volontà!

Vogliamo esprimere il nostro pensiero grato ed affettuoso all'indimenticabile Don Luca.

A Don Luca ...

Don Luca, hai lasciato un'eredità unica e preziosa a me personalmente, a tutti noi operatori e alle coppie e alle famiglie che incontravi. Hai lasciato la cura discreta, attenta e orante di un padre che ama i suoi figli, che veglia su ciascuno di essi, accompagnandoli nella crescita e maturazione, perché diano il meglio di se stessi. Il tuo, poi, è stato soprattutto un servizio alla famiglia e alla vita, fatto sempre in piena comunione con i Vescovi che si sono avvicendati in questi anni. A noi operatori hai insegnato a riflettere, cercare insieme, per offrire un servizio nel segno dell'unità. Ancora oggi, in modo misterioso, continui a guidarci, sostenerci e incoraggiarci nelle nostre scelte e in ciò che facciamo a favore delle famiglie e dei giovani. **(S. Giovanna Parracino)**

Sei stato per noi un amico che ci ha aiutati a scoprire l'alleanza tra i coniugi cristiani come alleanza tra Cristo e la Chiesa. Con gratitudine ricordiamo i tuoi sorrisi, i tuoi occhi che guardavano dritto nei nostri cuo-

glienza, nel farsi dono e nel mettersi al servizio di altre famiglie, delle coppie, della comunità. **Marinù e Pino Modugno**

Ti ricordo persona e sacerdote sensibile, intelligente, con il cuore e la mente aperti alla misericordia! Nel tuo impegno da "cirenese" aiutavi, con infinita delicatezza, tante persone a portare con coraggio la propria croce. Ti ho visto rivestire ruoli cosiddetti di "potere" con umile dignità e compostezza. Mi piace ricordarti quando, durante gli incontri che hai seguito per anni a Giovinazzo, scherzando sul ritardo delle famiglie, dicevi: *"Noi preti dobbiamo convertirci alle famiglie! Quando ero più giovane io ero molto rigoroso nel rispetto dell'ora convenuta, ora non penso più ai minuti di ritardo con cui sono arrivati ma allo sforzo ed all'impegno che ci hanno messo per essere qui, stasera"*. Grazie don Luca! **Maria Colaluze**

A don Luca non si poteva dire di no! La sua fede e il suo entusiasmante impegno in difesa della vita e della famiglia erano incredibilmente contagiosi. L'accettazione di una, piccola, nuova collaborazione nel Consultorio lui la considerava *"vocazione, dono, ricchezza"*. Presto imparammo che eravamo noi ad arricchirci con la sua testimonianza nel prestare ascolto e attenzione e nel metterci al servizio. **Giusy e Michele Vercellini**

A conclusione di questa carrellata su esperienze, ricordi ed emozioni vissuti nel Consultorio, vogliamo ricordare con affetto tutti i soci dell'A.S.A.S. che non sono più tra noi: a loro la nostra preghiera e il nostro ringraziamento. Vogliamo ringraziare di cuore anche tutti gli operatori che, con diverse competenze, donano il loro "tempo liberato" per le attività del Consultorio.

A tutti i soci ed a quanti desiderano partecipare alle attività dell'A.S.A.S. e del Consultorio, diciamo con semplicità: **desideriamo che il quarantennale della nascita dell'A.S.A.S. non rimanga un'iniziativa di valore puramente celebrativo; desideriamo fortemente che la "memoria" sia trampolino di lancio e stimolo ad un nuovo e rafforzato impegno ad essere presente sul territorio diocesano** (sì perché, ricordiamolo, il Consultorio è a servizio della diocesi). Vogliamo leggere insieme i nuovi bisogni, sui quali intervenire in via preventiva con la formazione e l'educazione; vogliamo accompagnare, sostenere ed affiancare le nuove povertà. Per questo invitiamo tutti a venirci a trovare presso la sede del Consultorio, in Piazza Garibaldi n.80/A, in Molfetta, per condividere con noi qualche ora di volontariato, quel tempo che don Tonino definiva *"lo straordinario di ogni giorno!"*; perchè, come dice il nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, *"il poco di molti è meglio del molto di pochi"*.



Salvatore Armentano e Nico Palmiotti, è stato per me altamente qualificante. Tanti i volti che emergono dalla memoria ed ognuno di loro ha lasciato un segno indelebile nella mia vita! Non vorrei far torto a nessuno ma alcuni amici sono stati fortemente significativi per me: Salvatore Armentano, Nico Palmiotti, Angelica Mancini, già mia compagna di scuola; don Peppino Lisena di cui ricordo le conversazioni serali sul tema della fede. Lui, uomo di una certa età, aveva una lucidità ed una dialettica da far invidia a tanti. Erano tutte persone animate da un fuoco interiore che le spingeva a darsi da fare per gli altri.

Sei mai andata in crisi riguardo alla tua appartenenza a questa realtà?

In 36 anni è inevitabile! Le vicende della vita, le difficoltà e anche un po' di stanchezza-

ri, per scoprirci reciprocamente. Ci hai sempre esortati a lasciarci coinvolgere nel progetto di Dio sulla nostra coppia e sulla nostra famiglia. Sei stato il nostro Tobia, l'Angelo inviato dal Signore lungo il nostro cammino; noi Gli rendiamo grazie per averci donato a noi e alla nostra comunità diocesana. **Mina e Franco Allegretta**

In tuo ricordo abbiamo voluto intitolare il salone del Consultorio, tua seconda casa, luogo in cui hai ascoltato e accompagnato tante coppie alla ricerca della Fede, della Speranza, della Vita. Hai sempre esortato ogni coppia, con il tuo sguardo e il tuo sorriso, ad accogliere il progetto di Dio poiché genera gioia, genera stupore. Il tuo docile ascolto, inevitabilmente, conduceva alla conoscenza della propria vocazione. La famiglia esalta la sua vocazione nell'acco-

LUCE E VITA Entro il 15 febbraio occorre rinnovare l'abbonamento al settimanale. Un anno intenso raccontato settimanalmente, ma serve il sostegno. Anche economico

Appello ai Lettori!

Guarda lo spot!



Perché abbonarsi e leggere Luce e Vita?
Sono tante le risposte possibili. Alcune le esprimono i numerosi volti che abbiamo raccolto nello spot di quest'anno (guardalo inquadrando il qr code in alto!); moltissime altre potremmo darle voi e ci piacerebbe che scriveste per dircele (luceevita@diocesimolfetta.it). È sotto gli occhi di tutti l'impegno che la redazione mette nel pubblicare settimanalmente le otto pagine (sempre più insufficienti rispetto alla mole di notizie), dense di informazioni, esperienze, inchieste...



In quest'anno, poi, l'impegno si moltiplica per accompagnare la

comunità diocesana verso il 25° *dies natalis* di don Tonino, il vescovo che fece di *Luce e Vita* il suo megafono. Così abbiamo già prodotto alcuni numeri speciali, il calendario pastorale, i nuovi libri, i paginoni dedicati a temi ed eventi di rilievo...

Le settimane che ci aspettano saranno sempre più impegnative e non faremo mancare le giuste parole e immagini per preparare, vivere e raccontare i singolari eventi che segneranno le nostre vite e la vita della nostra Diocesi...

Al giornale cartaceo si aggiungono gli altri media diocesani, la documentazione, la videorassegna, i servizi della webtv, il sito... Si potrebbe fare di più? Si potrebbe fare meglio? Certamente sì! E ci proveremo, ma serve il Vostro sostegno!

Se la generosa disponibilità dei redattori garantisce gratuitamente la realizzazione dei contenuti, l'impaginazione, la stampa e la spedizione non sono a costo zero. Anzi! Abbonarsi a *Luce e Vita* o contribuire alla sua diffusione in parrocchia (offrendo un contributo al Parroco) aiuta a tenere viva l'esperienza, da 94 anni, e magari a potenziarla ulteriormente. Quindi...

Rinnovate o sottoscrivete un abbonamento!

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta, o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Da marzo il giornale non sarà più inviato a chi non è in regola. Un'ultima domanda: e se *Luce e Vita* non ci fosse più? A voi la risposta...



Abbonati on line

CULTURA Si appresta la festa di S. Corrado. Il dono di don Giovanni Battista Colaiani

Un prezioso reliquiario di San Corrado

di Corrado Pappagallo

Nella ricorrenza del 9 febbraio, giorno che la città di Molfetta dedica alla festività del nostro Patrono S. Corrado, si espone alla venerazione dei fedeli il simulacro d'argento raffigurante S. Corrado. Da diversi anni anche sull'altare maggiore durante le messe viene sistemato un reliquiario contenente al centro una vertebra del Santo Patrono. Il reliquiario, alto 40 cm e largo 18 cm, è costituito da un supporto di legno a forma di ostensorio su cui è avvolto su una faccia una lamina d'argento lavorata a sbalzo con angeli e volute di varie forme. Nel supporto di legno è ricavato un piccolo vano ovale con vetro in cui è riposta la vertebra. Intorno all'ovale, inciso sulla lamina, si legge: VERTEBRA S. CORRADI BAVARI CONFES(SORIS) ORD(INIS) CISTERC(ENSIS) PROT(ECTOR) PRINC(IPALIS) CIVIT(ATIS) MELPHICTI.

Sul retro, una porticina in lamiera sottile ha una serratura che chiude il piccolo vano dove è riposta la reliquia. La porticina è suggellata da un nastro bianco in verticale alle cui due estremità sono applicati due

suggelli di ceralacca rossa; quello superiore reca l'impronta di uno stemma vescovile (al centro vi è raffigurato un leone rampante che può essere di Celestino Orlandi vescovo di Molfetta 1754-1774 oppure di Pasquale Gioia vescovo di Molfetta dal 1921-1935).

Il reliquiario è arricchito con diversi simboli in ottone, propri del Santo come la corona reale con lo scettro, il cilicio e il teschio con corona. In alto, una corona di rosario reca una medaglietta con la raffigurazione della Pietà. Il gambo e la parte inferiore, a forma di arco e pure lavorati a sbalzo, poggiano su due piedi (un terzo fa da appoggio). Sull'arco, tra le volute, è inciso lo stemma del committente sormontato da una corona di nobile. L'identico stemma (scudo spaccato da una fascia orizzontale, nella parte superiore un'aquila, in quella inferiore un leone rampante) è collocato in Corso Dante 11, casa di Michele Colaiani, fratello di don Giovanni Battista. In basso sul piede sinistro si legge: IOANNES BAPTISTA / CAESARIS COLAIANNI. Sul piede destro si legge: BENEFICENTISSIMO / PROTECTORI SUO / D. D. D. 1757.

Il reliquiario fu un dono, al Santo Patrono S. Corrado, del sacerdote don Giovanni Battista Colaiani (1722-1767) fu Cesare e fu Genoveffa de Viti; ricoprì la carica di sagrista nell'ambito del Capitolo Cattedrale di Molfetta. Il dono fu il seguito della devozione che questa famiglia aveva verso S. Corrado. Lo zio di don Giovanni Battista, l'abate don Marcantonio Colaiani, nel 1737, donò a S. Corrado la famosa collana detta la *Primavera* che ancora oggi nel giorno della festa si può ammirare sul petto del simulacro d'argento raffigurante il Santo Patrono (C. Pappagallo, *Il tesoro di S. Corrado*, in *Luce e Vita*, 2005/26; *Ex voto di S. Corrado - La collana Primavera*, in *Quindici*, 2008/3).





UN CONCORSO PER TUTTE LE PARROCCHIE

Il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica ti invita a partecipare con il tuo progetto di utilità sociale. I migliori riceveranno un contributo fino a **15.000 €** per realizzarlo. **Il concorso inizia il 1 febbraio e termina il 31 maggio 2018. Iscriviti subito la tua parrocchia su tuttixtutti.it**

COS'È

TuttixTutti è un'opportunità.

Le parrocchie sono chiamate a **ideare un progetto** di utilità sociale e **organizzare un incontro formativo** che promuova il sostegno economico alla Chiesa cattolica.

COSA SI VINCE

In palio **10 contributi** per realizzare il progetto ideato. Da un minimo di **1.000 €** fino a un massimo di **15.000 €**. Ma c'è di più: ogni partecipante può ricevere fino a **1.500 €** per l'incontro formativo rispettando una specifica procedura.

OBIETTIVI

- **Sostenere** concretamente le finalità sociali dei migliori progetti presentati
- **Sensibilizzare** le comunità parrocchiali sul tema del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

COME FUNZIONA

Per concorrere le parrocchie devono:

- **isciversi** online su www.tuttixtutti.it
- **presentare** una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- **organizzare** un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, rispettando la procedura indicata su www.sovvenire.it/incontriformativi

Vincono le **10 parrocchie** con i progetti più meritevoli.

È possibile ricevere un contributo per l'incontro formativo, se organizzato seguendo le indicazioni fornite su www.sovvenire.it/incontriformativi

QUANDO

Il concorso inizia il **1 febbraio** e si conclude il **31 maggio 2018**. I vincitori saranno proclamati sul sito il 30 giugno 2018.



V DOMENICA T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gb 7,1-4.6-7*Notti di affanno mi sono state assegnate***Seconda Lettura: 1Cor 9,16-19.22-23***Guai a me se non annuncio il Vangelo***Vangelo: Mc 1,29-39***Guarì molti che erano affetti da varie malattie*

Il Vangelo di questa domenica mostra la concretizzazione del discorso programmatico di Gesù nella sinagoga di Nazareth. Secondo le antiche profezie il Signore “mi ha mandato a mettere in libertà gli oppressi, a proclamare la liberazione ai prigionieri... e proclamare l’anno di grazia del Signore” (Is 61,1ss). Gesù si manifesta come il grande liberatore dai mali dell’umanità. Folle sterminate sottopongono il Maestro ad un ministero sfiancante poiché malati, posseduti, peccatori, trovano nella sua parola e nella sua persona la guarigione. La liberazione più vera è quella dal peccato. Lo capiamo dal fatto che il brano si introduce con l’episodio della guarigione della suocera di Pietro, un miracolo apparentemente insignificante, una semplice febbre. Tuttavia l’evangelista ne parla perché vuole fare di questa donna quasi un simbolo, il simbolo di ogni cristiano malato, magari non in modo grave e potremmo dire quasi trascurabile, eppure impedito di agire e vivere la propria vita. È quello che è il peccato: probabilmente ai nostri occhi una non invalidante infermità, ma certamente una incapacità, una debolezza cronica, che alla fine comporta l’immobilità. Eliminato il peccato il cristiano diventa una persona attiva nel servizio, tipico di chi vive la carità: “la febbre la lasciò ed ella li serviva”. La prima lettura invece manifesta il dolore dell’innocente nella persona di Giobbe. È importante perché il malessere fisico non può essere considerato una punizione divina, tutti soffrono, anche gli innocenti. Ma anche da questo male Gesù ci libera facendosene carico: lui il grande Innocente ha sofferto per tutti, per gli innocenti e per i colpevoli, caricandosi delle nostre fragilità e infermità. È chiaro quindi che la sofferenza non è un momento di lontananza di Dio dall’uomo che soffre, come tanti credono, ma è una condivisione di Dio della sorte umana, in Gesù Cristo che ha dato la sua vita per noi. L’uomo non soffre da solo e non muore da solo. La sofferenza è redenta perché Cristo se ne è fatto carico e per questo anzi, unita a quella di Cristo, può essere uno strumento di crescita e di salvezza per molti.

di **Raffaele Gramegna***Regalati e regala un abbonamento per il 2018*

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
Ogni settimana un regalo da sfogliare!

CARITAS DIOCESANA**Dona un farmaco a chi ne ha bisogno. Sabato 10 febbraio**

Sabato 10 febbraio 2018 si terrà in tutta Italia la XVIII Giornata di Raccolta del Farmaco. Recandosi nelle farmacie che aderiscono all’iniziativa, si potrà acquistare e donare farmaci da automedicazione che verranno destinati alle persone in stato di povertà su tutto il territorio nazionale.

L’iniziativa è realizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus in collaborazione con Federfarma e CDO Opere Sociali su tutto il territorio nazionale, con un’adesione di circa 3850 farmacie. Nella scorsa giornata di Raccolta nelle farmacie aderenti sono stati acquistati, per essere donati al Banco Farmaceutico, circa 370.000 farmaci destinati a più di 1722 enti caritativi che assistono indigenti e senza tetto. Sul tutto il territorio nazionale questi ammontano a circa 578.000.

A beneficiare della raccolta saranno i bisognosi che quotidianamente vengono assistiti da enti assistenziali locali convenzionati con la Fondazione Banco Farmaceutico.

Consapevoli della responsabilità di questo compito, l’ANT, la Caritas Diocesana e il Centro ascolto medico Opera Don Grittani, in collaborazione con alcuni volontari, tra cui quelli dell’Arciconfraternita di Santo Stefano e del Rotaract, avviano un’intesa con il Banco Farmaceutico il cui scopo è quello di aiutare gli indigenti nel loro bisogno di reperire farmaci essenziali.

Pertanto, ricordiamo che sabato 10 febbraio 2018 si realizzerà anche nella città di Molfetta questo piccolo segno a scopo benefico a favore dei più indigenti. Ci auguriamo che anche quest’anno grazie alla partecipazione di tanti, si possa testimoniare l’amore nel prendersi cura del prossimo. Le farmacie che hanno aderito all’iniziativa per l’intera giornata del sabato

- Farmacia Clemente del dott. Michele Maggio via Marconi 1/3 G. per la sola mattina di sabato
 - Farmacia de Candia Nicola, via San Francesco d’Assisi, 104/A
 - Farmacia de Trizio, via Terlizzi, 2
 - Farmacia Grillo, via Sant’Angelo, 37
 - Farmacia Egidi, via G. di Vittorio, 29/p
 - Farmacia Mastrovilli, Piazza Immacolata, 56.
- Invitiamo, anche nelle altre città, a partecipare all’iniziativa presso le farmacie aderenti.

PARR. SACRO CUORE - MOLFETTA**Don Franco Abbattista**

Sabato 10 febbraio, ore 19, presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Molfetta, sarà celebrata una S. Messa, presieduta da S.Ecc. za Mons. Felice di Molfetta, per il 25° anniversario della morte di don Franco Abbattista.

UFFICIO PASTORALE FAMIGLIARE**Incontro diocesano fidanzati**

Domenica 11 febbraio, dalle 9,30 alle 13, presso la parrocchia Madonna della Pace in Molfetta, avrà luogo l’incontro dei fidanzati che si preparano al matrimonio “Alì aperte alla vita. Lezione di volo per sposi di don Tonino Bello”. Ore 9 accoglienza, 9.30 S. Messa presieduta dal Vescovo, 10.30 riflessione del dott. Michele Ciccolella, 11.30 dibattito, 13.00 conclusioni.

MUSEO DIOCESANO - ARCICONF. DELLA MORTE MOLFETTA**Facies Passionis - I volti della Passione. Mostra a Taranto**

S’intitola *Facies Passionis*, cioè *I Volti della Passione*, la mostra sui simulacri della Settimana santa pugliese, che si terrà da giovedì 1 (inaugurazione ore 18) a domenica 4 febbraio nella chiesa del Carmine in piazza Giovanni XXIII, a cura dell’arciconfraternita del Carmine di Taranto. Si tratta di dieci statue provenienti dalle confraternite di Noci, Valenzano, Bari, San Severo, Bitonto, Molfetta, Mottola, Manduria e naturalmente Taranto. Due le opere che muoveranno da Molfetta: la *Pietà* dell’Arciconfraternita della Morte dal sacco nero di Molfetta, opera di Giulio Cozzoli, ed il *Cristo nell’orto del Getsemani* della chiesa di San Bernardino esposto in modo permanente al Museo diocesano.

Il tutto è motivato dal desiderio di un confronto tra le varie realtà confraternali che promuovono i Riti della Settimana Santa attraverso queste statue, oggetto di fede e che esprimono secoli di devozione. Quale evento collaterale, venerdì 2 alle ore 10 nella sede universitaria di via Duomo ci sarà il convegno su “L’arte veicolo di fede tra mecenatismo e pietà popolare nell’Italia meridionale dal ‘600 ai giorni nostri”.

FACIES PASSIONIS
I VOLTI DELLA PASSIONE



Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 numero speciale

Venerdì 2 febbraio 2018



Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi



Papa Francesco a Molfetta sui passi di don Tonino



Molfetta, venerdì 20 aprile 2018
il Santo Padre presiederà la S. Messa
alle ore 10,30 sulla Banchina Seminario

www.diocesimolfetta.it · [@diocesimolfetta](https://twitter.com/diocesimolfetta) · [#papafrancescoamolfetta](https://hashtagger.com/#papafrancescoamolfetta)



Annuncio della visita pastorale di Papa Francesco per il xxv anniversario della morte del Servo di Dio don Tonino Bello (18 marzo 1935 - 20 aprile 1993)

Cari Sacerdoti e Fedeli della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, con sentimenti di viva gioia vi annuncio che il Santo Padre, Papa Francesco, pellegrino sulle orme del Servo di Dio, il Vescovo don Tonino Bello, sarà a Molfetta, per una breve visita pastorale, il prossimo 20 aprile.

Questa la notizia tanto attesa e tanto gradita, che vi comunico. Si tratta indubbiamente di un gesto di benevolenza di Papa Francesco verso la nostra Diocesi che per oltre un decennio è stata guidata dal Vescovo degli ultimi, avvertendo il contagio della sua vivacità pastorale e della sua carica profetica.

Come già sapete, all'ultima Assemblea Generale dei Vescovi Italiani, svoltasi a Roma nello scorso mese di maggio, nel salutare personalmente il Santo Padre, dando seguito ai suggerimenti del cuore e sicuro interprete dei comuni sentimenti, Gli consegnavo una lettera con la qua-



le Gli manifestavo il desiderio di una Sua pur breve Visita Pastorale alla nostra Diocesi in occasione del Venticinquesimo Anniversario della nascita al cielo del Servo di Dio, Mons. Antonio Bello, che cade proprio il 20 aprile.

Molti di voi, appresa la notizia dal Settimanale diocesano *Luce e Vita*, hanno mostrato una gioia incontenibile e si sono messi subito in preghiera perché questo desiderio diventasse realtà.

La preghiera è stata ascoltata: questo magnifico sogno potrà presto realizzarsi.

Che ci fossero tante consonanze tra Papa Francesco e don Tonino è stato evidente dall'inizio del Pontificato, quando

il 6 marzo 2013, parlando ai rappresentanti dei Media, il Santo Padre esclamò: «Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!». Oltre vent'anni fa queste parole avrebbero dato conforto al Vescovo don Tonino, ormai consumato da un male incurabile e da una vita dedicata agli ultimi. Oggi non possiamo che rallegrarcene.

Era il 25 novembre 1984 quando, nella Cappella Maggiore del nostro Pontificio Seminario Regionale, don Tonino, parlando al presbiterio pugliese lì raccolto, adoperò per la prima volta l'icona della «Chiesa del grembiule». Questa immagine e tanti altri concetti a Lui cari, dalle periferie esistenziali all'aprire le porte delle canoniche per ospitare i poveri e i senza tetto, sono spesso ripresi ed espressi con semplicità e schiettezza dal Santo Padre nei Suoi Discorsi.

Celebrare, pertanto, con particolare attenzione e significatività, l'anniversario di don Tonino può diventare l'occasione per mettere in risalto in questo nostro tempo, scarno di punti di riferimento, la figura di un Testimone della carità, di un Profeta della pace, di un Pastore che ha radicato le proprie scelte nel messaggio evangelico.

La visita del Santo Padre è un fatto straordinario per la nostra Diocesi, anche perché in duemila anni di cristianesimo mai il Vicario di Cristo è approdato sulla nostra terra. Il nostro territorio, noto per le preziose testimonianze della tradizione cristiana, per la bellezza degli scorci naturali e per la presenza di gente dal cuore grande si prepara così ad accogliere la visita di Papa Francesco sul molo del porto, dove 25 anni fa, in un pomeriggio primaverile, si tennero i solenni funerali del Pastore, che il popolo riteneva già "santo", con la partecipazione di numerosi Vescovi venuti dalle varie Diocesi d'Italia, centinaia di sacerdoti e migliaia di fedeli.

Come da **programma** disposto dalla Prefettura della Casa Pontificia, Venerdì 20 aprile, al mattino, Papa Francesco raggiungerà prima **Alessano**, paese natale di don Tonino.

• Alle 8.30 l'elicottero atterrerà nel parcheggio adiacente il Cimitero di Alessano. Il Santo Padre farà una sosta privata sulla tomba del Servo di Dio, saluterà i

Familiari di Mons. Bello e, sul piazzale antistante il Cimitero, incontrerà i fedeli, ai quali rivolgerà il Suo Discorso.

• Alle 9.30 il Santo Padre ripartirà alla volta di **Molfetta**.

• Alle 10.15 l'elicottero atterrerà nella zona del porto adiacente il Duomo. Accolto da me e dal Sindaco della città, Dott. Tommaso Minervini, il Santo Padre sarà accompagnato nel Duomo per una visita privata all'antico Tempio romanico dove è custodito, addossato alla parete della sagrestia, il Crocifisso in terra cotta, accanto al quale don Tonino volle che rimanesse il cartoncino che il parroco del tempo fece apporre con la scritta: "Collocazione provvisoria".

Quindi rivestirà i paramenti liturgici.

• Alle ore 10.30 Papa Francesco presiederà la **Solenne Concelebrazione eucaristica nello spazio esterno al Duomo, "Banchina Seminario"**, con la partecipazione dei Vescovi pugliesi, del Clero diocesano, del Pontificio Seminario Regionale, dei Rappresentanti delle Istituzioni e dei fedeli tutti.

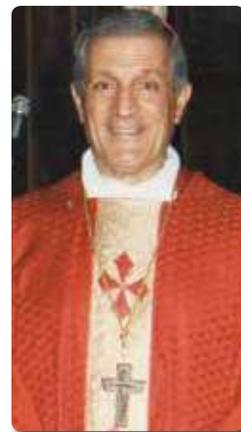
• Alle 12.00, al termine della Concelebrazione, dopo i saluti con una Rappresentanza della Diocesi, Papa Francesco ripartirà in elicottero per rientrare in Vaticano.

Mi è caro professare pubblicamente i sentimenti di filiale affetto e di profonda gratitudine al Santo Padre. Sono sicuro che li condividete e vi farete premura di dimostrarli durante la Sua visita, memori del legame di don Tonino al Successore dell'Apostolo Pietro con vincoli privilegiati di intensa comunione e di sincera devozione.

Ringrazio fin d'ora quanti si prodigheranno per la buona riuscita dello storico evento.

Mentre vi chiedo la costante e fervente preghiera per il ministero universale del Santo Padre e per la canonizzazione del Servo di Dio don Tonino Bello, benedico di cuore tutti.

+ **Domenico Cornacchia, Vescovo Molfetta, 2 febbraio 2018, Cattedrale di Molfetta**



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo Mons. Domenico Cornacchia **Direttore responsabile** Luigi Sparapano

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta **Indirizzo mail** luceevita@diocesimolfetta.it **Sito internet** www.diocesimolfetta.it

Canale youtube youtube.com/comsocmolfetta **Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **lunedì e venerdì: 16.30-20.30 giovedì: 9.30-12.30**

Altre informazioni su:





«Il nostro territorio, noto per le preziose testimonianze della tradizione cristiana, per la bellezza degli scorci naturali e per la presenza di gente dal cuore grande, si prepara così ad accogliere la visita di Papa Francesco»

Mons. Cornacchia



CHIESA LOCALE • 2

#papafrancescoamolfetta
Una sezione dedicata sul sito diocesano

Uff. Comunicazioni

CHIESA ITALIANA • 3

Giornata del Malato:
Le cure palliative
Una riflessione sulle DAT

B. Fiorentino

IL PAGINONE • 4-5

La Casa di Accoglienza
don Tonino Bello a Molfetta:
un sogno e un progetto, lungo 29 anni,
da ravvivare

Volontari di ieri e di oggi

Editoriali

di Luigi Sparapano

Attesa e impegno

Adesso lo posso dire. Che il Papa sarebbe venuto a Molfetta lo avevo saputo dalla sua viva voce quando, il 16 dicembre scorso, ho partecipato all'udienza concessa ai direttori dei settimanali diocesani per i 50 anni della Fisc, insieme a Michele Labombarda, amministratore di *Luce e Vita*.

Dieci secondi senza alcuna concitazione, un incontro familiare. Anche perchè prima dell'ingresso del Pontefice nella Sala Clementina, un responsabile si raccomanda di non inginocchiarsi dinanzi al Papa, perchè egli non gradisce, ma solo di salutarlo stringendogli la mano. Ho con me una copia del volume "Cari ragazzi... don Tonino ai giovani di ieri e di oggi" con una dedica a nome della Redazione. E dopo la lunga fila di saluti, durante i quali non ho pensato cosa dirgli, arrivano quei dieci secondi indimenticabili. Gli stringo la mano, gli porgo il libro, mentre il dialogo va da sè: «Santità, *Luce e Vita*, Molfetta. La aspettiamo a Molfetta sui passi di don Tonino Bello!» E lui, prima che finissi di dire "don Tonino Bello", risponde senza pensare: «Ci andrò, ci andrò!». E io, con il cuore in gola: «Grazie, grazie!»

E lui: «È previsto il prossimo anno».

«Grazie, grazie! Un grande piacere. Grazie!»

Continua a pag. 2

di Tommaso Minervini

Dono e valore

Nella plurimillennaria storia Cristiana e della Città di Molfetta, accade, accade proprio a noi, di vivere il primo incontro col successore di Pietro. Papa Francesco sarà a Molfetta il 20 aprile, 25° del *dies natalis* di don Tonino, il meraviglioso e convincente passionario sulla sequela di Cristo che ha saputo ricreare quella salvifica energia positiva e forte che ha ricondotto e ricordato ai laici e ai credenti i valori del Vangelo cristiano. Un dono eccezionale, un evento unico.

L'ha portato un cuore in *laetitia*, quello del nostro Vescovo, mons. Mimmo Cornacchia. Il Vescovo del tempo presente, che sta riassodando i semi preziosi del passato con le direttrici di futuro.

Noi ci prepariamo all'evento con commossa e responsabile gioia. Non solo per quel giorno, ma per il senso profondo che tale evento rappresenta. Si materializza, in una sorta di miracoloso incrocio di strade diverse, l'incontro della storia migliore del passato, la rigenerazione del presente e la "organizzazione della speranza", come incitava don Tonino, sul futuro di questa nostra splendida Comunità.

Nella convivialità delle differenze, nei valori dell'Uomo e della Umanità, in una sorta di profe-

Continua a pag. 2

ATTUALITÀ • 6

Papa Francesco e don Tonino: la prossimità come stile educativo

S. M. de Candia

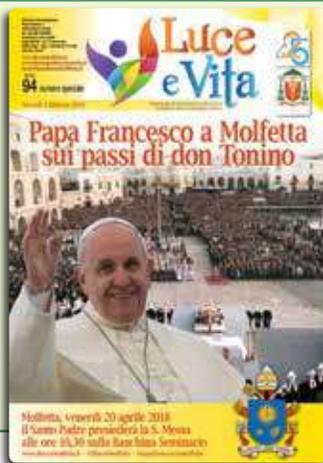
ATTUALITÀ • 7

25 anni dalla morte di don Franco Abbattista. Un caro ricordo

N. F. Abbattista

IN EVIDENZA • 8

È possibile prenotare copie della novità editoriale in uscita: *Via Crucis con meditazioni tratte dal magistero episcopale del Servo di Dio don Tonino Bello*



#papafrancescoamolfetta

Creata sul sito www.diocesimolfetta.it una sezione dedicata all'evento.

In essa saranno pubblicate di volta in volta le notizie che andranno maturando sul piano organizzativo e non solo. Invitiamo tutti a seguire il sito e anche l'evento facebook creato: **Papa Francesco a Molfetta sui passi di don Tonino**

Con l'hashtag **#papafrancescoamolfetta** tutti possono condividere immagini, pensieri, video... nel più grande rispetto e in una dinamica di confronto positivo.

Con questo numero agli **Abbonati** viene inviato il **foglio speciale del 2 febbraio scorso**. **Luce e Vita** realizzerà altri numeri speciali, ragione in più per sottoscrivere un abbonamento e ricevere comodamente a casa il giornale.



Video
dell'annuncio



Evento facebook

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da *Luce e*

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando il

Coacide di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Delegazione diocesana ricevuta a Buenos Aires dall'Arcivescovo Card. Bergoglio (foto: mons. Giuseppe de Candia)

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

dalla prima pagina

di Tommaso Minervini*

Dieci secondi indimenticabili, che per fortuna ho registrato, per darne atto al Vescovo e ai Lettori, grazie ai quali mi trovavo lì. Poi però ho dovuto nascondere questa piccola rivelazione, perchè credo che un giornalista debba essere bravo e rispettoso tanto a dare una notizia, quanto a tenerla riservata fino al momento opportuno.

A questo punto il grazie della Comunità al nostro Vescovo Domenico è doveroso. Certamente per il dono di questa visita storica, scaturita dal suo ardito invito, che ci riempie di gioia e che rende onore a don Tonino Bello, prima che alle due comunità coinvolte. Ci piace immaginarlo con accanto gli indimenticati Mons. Luigi Martella e don Mimmo Amato, protagonisti indiscussi del suo processo di canonizzazione.

Ma il grazie a Mons. Cornacchia è molto più profondo e ci sollecita all'autocritica: è come se il Papa venisse a rilanciare la testimonianza di don Tonino per rinvigorire le nostre vite, scuoterci dal torpore, rivedere il nostro rapporto con i beni, non lasciarci affascinare dai segni del potere, ridare slancio profetico alle nostre parrocchie, sollecitare una maggiore apertura alla solidarietà, dare concretezza all'accoglienza, riappropriarsi del senso nobile della Politica...

Preparare l'evento, in fondo, non sarà difficile.

Meno facile preparare le nostre vite.

zia che si avvera, questa Città deve saper cogliere i valori veri della vita individuale e collettiva.

Questi eventi ci stanno indicando la strada giusta. Noi, consapevolmente, la stiamo seguendo, vogliamo seguirla sino in fondo, anzi sino in cima, come soleva dire don Tonino.

Ora più che mai dobbiamo essere uniti, *ut unum sint*. Per rigenerare nel modo migliore la Città e far germogliare i semi lasciati sul cammino dal grande Vescovo.

Per me l'incontro con Papa Francesco ha dell'incredibile, un segno che intendo custodire e testimoniare nell'impegno per questa Città: ho incontrato da Sindaco nella Cattedrale di Buenos Aires il Cardinale Bergoglio, ripercorrendo il viaggio di don Tonino; incontro da Sindaco il Papa Francesco a Molfetta, per testimoniare le virtù di don Tonino. Allora ho ringraziato il mio traghettatore in Argentina, il compianto don Gino Martella. Oggi ringrazio ed abbraccio forte, a nome della Città, l'autore di questa venuta, il nostro Vescovo don Mimmo Cornacchia, al quale assicuro il massimo impegno mio, di tutta l'Amministrazione e del Consiglio a rappresentare unitariamente la gratitudine e l'impegno di tutta la Città.

* *Sindaco di Molfetta*

GIORNATA DEL MALATO Due riflessioni su questioni etiche di grande attualità. Sulle cure palliative ne parliamo col Dr. Giuseppe Sorrentino, dirigente medico - Servizio di anestesia e rianimazione - Presidio ospedaliero don Tonino Bello di Molfetta

Le cure palliative

Intervista a cura di **Benedetto Fiorentino**

Papa Francesco nel Messaggio ai partecipanti al meeting regionale europeo della *World Medical Association* (17 novembre 2017) ha affrontato il difficile problema del 'fine vita'. Tra l'altro ha affermato che "...se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte. In questa linea si muove la medicina palliativa. Essa riveste una grande importanza anche sul piano culturale, impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angosciante e sofferto, ossia il dolore e la solitudine".

Cosa sono le cure palliative?

Sono la cura del malato oltre quello che non è più curabile (non è più possibile guarire).

A cosa mirano, cosa intendono curare?

Curano la persona. Tendono a ridare dignità al malato alleviando il dolore.

Chi ne riconosce l'urgenza e si assume la responsabilità di somministrarle?

Teoricamente dovrebbe essere il medico curante. È lui che, conoscendo il paziente, dovrebbe ravvisarne necessità e opportunità.

Dove possono essere somministrate?

Ovunque (quindi anche in casa) e negli Hospice.

Le cure palliative sono sinonimo di cure terminali rivolte per definizione al paziente moribondo?

Assolutamente no! L'ammalato può chiedere l'accesso a queste cure se avverte di non poter sopportare il dolore.

Le cure palliative sostituiscono le altre cure scientifico-tecnologiche?

No. Non mirano alla guarigione (per definizione non raggiungibile) ma a ridurre la sofferenza e il dolore.

Quale il rapporto tra il principio della beneficienza e quello dell'autonomia? Quale principio prevale?

Non si tratta di far del bene, ma di assistere ed accompagnare il paziente per un miglioramento della qualità di vita possibile. Attutire il dolore apporta sempre beneficio al sofferente.

La "Convenzione Europea per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano nell'applicazione della biomedicina" prevede come regola generale (art.5) che "qualsiasi intervento in campo sanitario non può essere effettuato se non dopo che la persona interessata abbia dato il proprio consenso libero e informato" ed inoltre che "la persona interessata può liberamente ritirare il proprio consenso in qualsiasi momento". Quando chiedere o esprimere il proprio consenso?

Il consenso è fondamentale per quella alleanza terapeutica con il paziente e con i parenti che lo assistono. Le cure palliative mettono al centro dell'attenzione il malato, non la malattia. Loro finalità è garantire una vita dignitosa e senza dolore al malato e quindi di offrire la migliore qualità di vita che la circostanza permette. Nel caso dell'ammalato terminale il dolore è "totale": fisico, psicologico, sociale, spirituale, relazionale. "Prendersi cura" significa dare assistenza attiva e tendere al controllo globale della sofferenza, sia del malato che dei suoi famigliari. Da qui la necessità di un'équipe multidisciplinare con una copertura 24 ore su 24, ogni giorno dell'anno.

Quando non c'è più nulla da fare, c'è ancora tanto da fare. La presenza e la chiacchierata con una persona amica, specie se parente, distrae l'ammalato dalla percezione del dolore. Il dolore è una emozione negativa e la distrazione attutisce la sua percezione. Anche la preghiera ha un grande effetto terapeutico. Aiuta a passare dall'azione alla passione. La malattia aiuta a riconoscere che la nostra vita si realizza non solo nell'azione, ma anche nella passione.

È la sfida di Cristo a Pietro.

Per approfondimenti: benedettofiorentino@libero.it - dal lunedì al venerdì presso chiesa s. Maria degli Angeli - Giovinazzo - ore 18,00-20.

Una riflessione sulle DAT

La Legge relativa al consenso informato e alle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) è "ideologica e controversa, specie nel suo definire come terapia sanitaria l'idratazione e la nutrizione artificiale o nel non prevedere la possibilità di obiezione di coscienza da parte del medico". Questo il giudizio dei vescovi italiani. Nel corso dei lavori, come si legge nel comunicato finale diffuso il 25 gennaio u.s., "nel riaffermare la centralità dell'alleanza tra medico e paziente, il Consiglio permanente ha ribadito l'impegno culturale della Chiesa nel servizio alla vita come pure nella prossimità alla persona esposta alla massima fragilità". L'ammalato è la persona più esposta alla fragilità della esistenza umana specie se lasciato solo. Farlo sentire un peso purtroppo è la condizione che lo espone al rifiuto della esistenza.

Il mio lungo servire nelle case di riposo mi ha permesso di ascoltare confidenze agghiaccianti. "Dopo una vita in mare, dopo aver dato una professione ai miei 8 figli, ora mi trovo in questa struttura. Nelle feste mi portano i regali e poi... mi lasciano solo. Attendo la morte per mettere fine a questa solitudine". E una mamma: "Ora sono qui. Perché continuare a vivere se i miei figli debbono tassarsi per pagare la retta? A che vale vivere ancora"? Solitudine e sofferenza possono essere le nemiche della vita. Più che intervenire sbrigativamente alla foce del problema, è molto più umano intervenire alla sorgente. Siamo fatti per vivere in relazione. La solitudine e la paura della sofferenza svalutano la nostra esistenza e la fanno ritenere assurda, inutile, dannosa per la società specie se non ancorata ad una buona spiritualità. Nasce da qui la via maestra all'eutanasia e al suicidio assistito anche se mascherato dalla sedazione profonda. Sembra che valiamo solo fin quando siamo materialmente produttivi. Se è vero che solo il 19% dei giovani ritiene utile la presenza dell'anziano, la DAT va oltre, dimostra che la vita dell'ammalato specie se terminale o incurabile non interessa alla società, è una questione privata dell'infermo.

Può una società evoluta abbandonare a se stesso un suo componente nella fragilità tipica del sofferente? Cosa può insegnare un ammalato ai 'sani'? La scienza ha dimostrato che stiamo avvelenando il creato col nostro modo di vivere. Con la loro presenza non ci invitano forse ad uno stile di vita rispettoso delle persone e dell'ambiente? Il rifiuto del limite rende assurda la presenza del sofferente. Sembra che siamo diventati seguaci di H.T. Engelhardt, che ha affermato: "I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non-persone umane". Ciò che le riduce a condizione di non-persone umane è l'assenza di coscienza di sé come essere-in-relazione.

È il trionfo della società dello scarto.

CARITAS Il 9 febbraio 1989 don Tonino inaugurava la Casa Accoglienza della Caritas, in via C. Pisacane, a Molfetta. Da 29 anni un progetto non del tutto realizzato, un sogno ancora vivo

Casa Accoglienza “don Tonino Bello”

Caro don Tonino,

Sono passati 29 anni da quando, nella festa del Santo patrono di Molfetta San Corrado, inaugurasti la casa d'Accoglienza in via Pisacane a Molfetta. Il ricordo della croce di San Damiano, portata qui dai volontari è ormai svanito. Il progetto da te elaborato fa fatica a essere realizzato pienamente. La Casa d'Accoglienza doveva essere il luogo in cui i cristiani imparano a servire il prossimo, l'uomo in difficoltà. Casa d'Accoglienza e casa d'emergenza. E di emergenze ne abbiamo affrontate tante: i fratelli albanesi, i kosovari, le donne e i bambini di Sarajevo, i tanti amici nord africani e tanti italiani. Casa d'emergenza, aperta tutto l'anno con i volontari protagonisti: gli obiettori di coscienza, i ragazzi del Servizio Civile e tanti giovani e adulti in questi anni hanno scelto di mettersi a servizio degli ultimi, per amore, solo per amore.

Tu chiedevi, nel progetto, che i volontari fossero i protagonisti principali della vita della Casa, ma la disponibilità al servizio gratuito è così difficile da trovare oggi... Alcune attività purtroppo sono state interrotte e con i pochi volontari cerchiamo ogni giorno di offrire il massimo. Ascolto, cena, docce, un servizio lavanderia che non conosce sosta, l'orientamento al lavoro, abbiamo anche attivato da più di un anno il servizio medico e un gruppo di mutuo aiuto per aiutare gli ospiti con dipendenze.

Ma c'è bisogno di continuità, di impegno serio e costante e i volontari dopo pochi mesi, spesso vanno via, trovano lavoro e lasciano la nostra città. Da anni ormai, da ottobre a febbraio, è emergenza immigrati, tanti uomini provenienti soprattutto dal Marocco sono i nostri ospiti. Lavoratori stagionali per la raccolta delle olive stazionano tra Terlizzi, Ruvo e Molfetta. Dormono nei casolari abbandonati di campagna o nei furgoni usati per lavorare insieme a mogli e bambini, alcuni giorni vengono anche in 50 per fare una doccia calda, per avere dei vestiti puliti e mangiare. Noi facciamo il possibile con le nostre poche forze, eppure c'è chi ci rimprovera di non fare abbastanza, di non attivare l'accoglienza notturna...

Don Tonino, non ci resta che pregarti, ricordaci quello che tante volte ci hai detto: *Ama la gente, i poveri soprattutto e Gesù Cristo, il resto non conta nulla*. Spiegalo ancora una volta il Vangelo della Misericordia. Ogni tanto ci chiediamo: dobbiamo farla vivere ancora una struttura al servizio dei poveri, gestita dal volontariato? Ci sono modifiche da fare al progetto originario? Stiamo facendo la tua volontà? La Chiesa diocesana ha bisogno ancora di un'opera segno come pensavi tu, per imparare a servire il prossimo?

Fai tu, don Tonino. Ti preghiamo.

Guidaci ancora una volta.

Ciao don Tonino!

Mimmo Pisani

I have a dream!

I have a dream! (Ho un sogno!) Così diceva M.L. King nel suo celebre discorso simbolo della lotta al razzismo, in cui parlava di speranza e di uguaglianza. Non sono M.L. King, ma un sogno ce l'ho anch'io...

Sogno un giorno, di vedere la mia terra viva, assetata di giustizia e di uguaglianza.

Sogno che la mia città possa svegliarsi dal torpore, che getti via le vesti del benessere apparente e del consumismo e inizi a guardare negli occhi il fratello sfruttato e disoccupato quando ci passa accanto.

Sogno una terra in cui l'Altro, il diverso, il meno fortunato, torni ad essere importante, torni ad essere il fulcro della vita politica, l'ago della bilancia delle decisioni importanti.

Sogno una città che smetta di compiacersi di pochi spiccioli di elemosina all'uscita dal supermercato, quei due centesimi di resto che spesso ci danno fastidio e non sappiamo in che taschino mettere.

Sogno il giorno in cui smetteremo di dismettere i vestiti usati che ci ingombrano l'armadio, che ora non sappiamo più in che cestino differenziare, e inizieremo a fare posto nei nostri cuori.

Sogno una generazione di giovani attivi e attenti, che non si lasciano travolgere da promesse facili, ma in grado di farsi interrogare da adulti esemplari, leali, onesti.

Sogno una città in cui la verità, anche se brutta, possa sempre venire a galla, e in cui alle facili donazioni di denaro, si sostituiscano i difficilissimi progetti di reinserimento sociale, gli unici che donano dignità.

Sogno una terra che torni a farsi vanto della sua capacità d'accoglienza, che non è la capacità di avventurarsi in progetti dai facili guadagni, ma è la capacità di aprire le nostre case, le nostre aziende, le nostre associazioni gratuitamente...

Sogno una città attenta all'essenziale, in cui lo spreco di cibo possa fare spazio alle donazioni di cibo e in cui al decoro urbano possa corrispondere il decoro delle nostre vite. In cui i bambini possano tornare a giocare per



le strade, anche se sono rom o di colore, continuando a provocare un piacevole fastidio ai nostri riposini pomeridiani...

Sogno che tra i banchi di scuola si possa studiare la materia della solidarietà e del rispetto verso l'altro. In cui si capisca che grande fortuna è l'aver potuto imparare a leggere e scrivere, e che grande dono è l'amico di banco che arriva da una terra diversa dalla mia...

Sogno una generazione che smetta di preoccuparsi del tempo mancante, in cui torni la voglia di incontrarsi e sparisca la voglia di “messaggiarsi”...in cui al buongiorno fugace in ascensore, possa aggiungere il “Come stai?” al nostro vicino di casa solo...

Sogno una città in cui la carità vera sia l'ordinario delle nostre vite e non lo straordinario. In cui la voglia, la necessità, la spinta a donare se stessi agli altri, sia il pane quotidiano con cui ci confrontiamo. Sogno una città che possa vestirsi a festa con umiltà, che possa celebrare senza lasciare nessuno fuori dalla porta, in grado di ricordare, ma soprattutto di studiare, leggere e progettare un futuro... Sogno una città in cui i poveri possano avere voce, in cui alla popolarità delle grandi opere si aggiunga la voglia di fare Opere Grandi. Sogno una città in cui ogni casa possa essere una piccola Casa d'Accoglienza, palestra di amore e condivisione.

Sogno la possibilità di tutti di sognare un mondo diverso, e sogno anche che qualcuno qualche mio sogno lo esaudisca...

Mariachiara

Noi volontari di ieri e di oggi

Si dice che le cose più belle, più sconvolgenti e più rivoluzionarie succedano per caso. Poi col tempo ci rendiamo conto che il termine più adatto, sia invece provvidenza. Perché è così, grazie alla provvidenza, che Franco e Mariella hanno iniziato il loro servizio in Caritas. Franco e Mariella sono sposati e hanno tre figli e tempo fa hanno conosciuto la realtà della Casa d'Accoglienza, grazie ad una esperienza di servizio come membri del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

Dopo quella prima esperienza, durata pochi mesi, tutto sembrava essersi concluso; poi però l'incontro fortuito con Mimmo Pisani, direttore della Casa d'Accoglienza: "Cercavo proprio voi, vorreste venire al centro per un turno settimanale?". La risposta è stata immediata, gioiosa: "Sì, certo". Franco e Mariella proseguono così il loro percorso di servizio, dopo aver visitato e sostenuto la "Comunità Casa", a Ruvo, dopo essere stati in pellegrinaggio ad Alessano, terra natia di don Tonino. Proprio la figura di don Tonino è stata per loro, dicono, un faro, una guida, che li ha abituati al servizio dei più sfortunati e dei più umili, nel modo più limpido possibile: con l'esempio e con i gesti concreti. È grazie all'esempio di questo "profeta dei giorni nostri" che servire la comunità con la carità, con il proprio tempo, diventa oggi ancora più semplice, diventa quasi naturale rispondere: "Sì, certo".

Perché faccio volontariato? Perché mi ero stancata di fare beneficenza spicciola, regalare roba usata, partecipare ai tornei di burraco. Volevo sporcarmi le mani, volevo capire il disagio quotidiano della povertà, dell'emarginazione.

La frequentazione della Casa d'Accoglienza mi ha dato modo di calarmi in questa

realtà, che credevo molto lontana da me. Amare, aiutare, donare un po' del nostro tempo prezioso, questa è un'ottima filosofia di vita. Credetemi!

Ho scelto di essere un volontario perché avevo voglia di fare nuove esperienze, crescere umanamente come cittadino e come cristiano. Imparare a comprendere la realtà a volte dura e crudele, imparare a farsi carico delle esistenze degli altri, spronandoli a migliorare. Scegliere di essere volontari vuol dire sentirsi parte di una famiglia, condividere l'impegno e gli obiettivi comuni.

Nicolas, Michele, Carla, Mariella, Franco

Ho 25 anni, e ho vissuto l'esperienza del Servizio Civile alla Casa d'Accoglienza, una scelta di volontariato che però ha segnato il mio percorso di vita e che sicuramente rifarei. Al termine del progetto ho sentito la necessità di continuare questo impegno perché sento di aver stretto un forte legame con questa Casa. Ogni giorno si affacciano nuovi ospiti con bisogni di prima necessità che non riescono in alcun modo a soddisfare da soli. Tutti dovremmo fare qualcosa per regalare almeno un sorriso, perché siamo tutti fratelli. Consiglio a tutti i giovani come me, mettetevi in gioco! Aprite il vostro cuore e regalate un sorriso! È la cosa più facile e bella del mondo.

Massimo

Quando ho deciso di far domanda per il Servizio Civile alla Casa d'Accoglienza volevo sperimentarmi dedicando del tempo agli altri. Questo percorso mi ha permesso di sviluppare un'attenzione maggiore alle categorie più deboli, e comprendere con uno sguardo più critico le disuguaglianze. Attraverso il volontariato ho imparato che cos'è la pace, la solidarietà e la giustizia sociale. Custodisco gelosamente nel mio cuore ogni singolo istante trascorso con gli ospiti, e i sorrisi che ci hanno unito. Il sorriso è stato un ponte tra me e loro, l'elemento che ha dato la possibilità di farmi conoscere instaurando un rapporto di affetto e fiducia. L'esperienza ha lasciato tracce indelebili, conducendomi a scegliere tra tanti gesti concreti di quotidianità, quello di continuare questo impegno. Ecco perché penso che l'anno

vissuto non sia solo una parentesi della mia esistenza, ma un periodo ricco di stimoli e di sfide, che mi hanno aiutata a capire anche da un punto di vista spirituale cosa significhi concretamente mettermi a servizio degli ultimi col cuore, riconoscendo in loro l'immagine di Cristo, restando accanto ai poveri con semplicità.

Nicla

Via Carlo Pisacane... pensata, voluta, costruita e realizzata con un "NOI". Come sempre se di mezzo c'era don Tonino. Insieme a Rino, Pina, Ignazio, Maria, Sergio, Franca, Vittoria, Guglielmo, Filomena, Vincenzo e tanti altri che don Tonino aveva contagiato con il suo entusiasmo, la sua testimonianza e la sua caparbia volontà di non sfuggire alle sfide del tempo. Un tempo che vedeva, come oggi, una parte dell'umanità senza casa, senza cibo, senza rapporti umani, senza prospettive e che lui aveva accarezzato ospitandola a casa sua - l'episcopio -, ascoltandola, incoraggiandola.

E, al contempo, interrogava la sopita coscienza della sua Chiesa, di noi laici e delle istituzioni perché, diceva, "non basta metterli in vita, bisogna metterli in luce".

Così è nato il centro di via Carlo Pisacane. Da una prassi che si andava sempre più consolidando di accoglienza di persone in episcopio, alla Casa per la Pace, in casa di volontarie/i. Ma non bastava più. Bisognava "agire e organizzare la speranza", come amava dire. E allora "Uagliò sciamo" alla ricerca di una struttura individuata, dopo non pochi tentativi, presso un'ala dell'istituto delle suore Alcantarine di via Roma.

E dopo, curandone personalmente la ristrutturazione, le riunioni organizzative, i momenti di riflessione, ma sempre ascoltando e valorizzando quanto noi pensavamo e discutevamo. Il centro, quindi, non diventò solo una carezza per i volti di quanti si trovavano in difficoltà, ma anche quella per i nostri volti con i quali condivideva tempo e speranze.

Insieme, si pensava la strutturazione dei servizi; l'ascolto, il guardaroba, la cucina, l'accoglienza, i rapporti con i servizi sociali... E le tante riunioni di programmazione e verifica di quanto avveniva in settimana.

Un "NOI" che ha visto tante persone impegnarsi con gioia e partecipazione e che ha consentito di chiudere il centro, il giorno del primo Natale, perché gli ospiti trascorressero la festività in famiglia, cioè a casa dei volontari.

A noi oggi custodire quanto realizzato e voluto da don Tonino con il suo entusiasmo e la sua determinazione, verificando quanto il nostro cuore, le nostre case, le nostre canoniche e le nostre strutture siano ancora aperte al mondo.

Franco de Palo



COMUNICAZIONI Il convegno del 24 gennaio a Giovinazzo. Tutto il video on line (qr code)

Papa Francesco e don Tonino la prossimità come stile educativo

di Susanna M. de Candia

Si è tenuto mercoledì 24 gennaio, giorno di S. Francesco di Sales protettore dei comunicatori, il convegno *La comunicazione nella Chiesa dal Concilio a Papa Francesco. L'esperienza di don Tonino Bello*, presso l'Auditorium della parrocchia Immacolata di Giovinazzo.

Il convegno ha previsto tre momenti.

Il primo intervento a cura di **padre Martín Carbajo Núñez** – docente di Etica della Comunicazione all'Alfonsiana e all'Antoniano di Roma ed esperto di comunicazione – si è incentrato sulla relazione tra messaggio evangelico e mezzi di comunicazione sociale. Per coniugare media e pastorale bisogna che i mezzi comunicativi siano immersi in una nuova cultura e non servano solo ad amplificare i messaggi. Occorre «incoraggiare l'educazione ai media per essere in grado di percepire correttamente il loro influsso sui valori». Il 2007 è un momento di svolta: fino ad allora i media sono visti come strumenti neutrali, dopo entra in gioco un nuovo contesto esistenziale da abitare ed evangelizzare (quello virtuale). Ogni diocesi o parrocchia deve essere creativa e inserire il messaggio nella cultura del tempo in cui si trova: «oggi l'evangelizzazione non è un processo lineare; nel mondo mediatico è tutto un processo interattivo». Ciò richiede una pastorale missionaria e propositiva, senza la paura del rischio.

Il **dott. Umberto Folena** – caporedattore di *Avvenire* – si è soffermato sullo



è la prossimità anzitutto fisica, dato che, come riportato da padre Antonio Spadaro, la corporeità di papa Francesco è sbilanciata a favore dell'interlocutore. In secondo luogo, la prossimità intesa come condivisione ovvero capacità di mettere in comune il senso che si dà alla vita. La sua scelta di prossimità si evince dalla predilezione dell'informalità anche nelle occasioni più importanti, dall'uso di oggetti non propriamente adeguati al suo ruolo, dall'immediatezza del linguaggio. Questi aspetti producono un accrescimento della sua autorità, per cui il potere della prossimità corrisponde a quello della comunicazione.

La terza parte del convegno si è focalizzata sulla figura di don Tonino Bello, in particolar modo sullo stile comunicativo e il rapporto tra il suo episcopato e il giornale diocesano.

co, da cui emerge un profilo del settimanale chiuso. Nei mesi successivi LeV divenne strumento per confronti, dibattiti e interventi su problematiche del territorio; la redazione si ampliò, ma in parallelo affiorava la profonda solitudine di don Tonino, la difficoltà di testimoniare l'amore comunitario contro dissensi e malumori.

Dall' '87 al '92 la direzione passò a **Renato Brucoli**, che modificò l'intestazione del settimanale in "Luce e Vita insieme", testimonianza di un giornalismo di prossimità fatto di relazioni, storie, volti. La sua fu una disponibilità immediata alla proposta di don Tonino, un modo per farsi prossimo a un uomo di cui già si intuiva la straordinarietà. In lui ha riconosciuto la radicalità della carità e la prossimità quale cifra di santità. In quegli anni il giornale aumentò il numero di pagine e la tiratura, fu registrato e divenne un servizio alla collettività, per essere accanto alla gente comune.

A Renato Brucoli, successe **don Ignazio Pansini** ('92-'95), che è stato al fianco di don Tonino nell'ultimissimo periodo di vita. Di quel vescovo colpito dal cancro è emersa la caparbia di testimoniare il Vangelo a partire dalla malattia, quando scrivere gli costava fatica. Don Tonino ha scritto tantissimo, senza mai realizzare un'opera organica, aveva cura del linguaggio e della punteggiatura, revisionava sempre tutto. Per lui la comunicazione era funzionale alla comunione. Continuò ad essere vicino ai malati, tramite *Radio Christus* e non ridusse l'impegno per la Marcia della Pace del '92, nonostante fosse stanco e affaticato.

Che sia impegno di ogni giornalista servire la verità ed evitare fratture tra parole e fatti.



stile comunicativo di papa Francesco (ancora poco studiato), a partire dal *buonaseira* del suo insediamento, incipit di un approccio comunicativo che accorcia le distanze. L'impronta dello stile del pontefice

Don Gino Samarelli (direttore di *Luce e Vita* tra l'83 e l'87) ha ricordato uno degli eventi più significativi promossi da don Tonino, nei primi tempi della sua direzione: il convegno interdiocesano catechisti-

RICORDO 25 anni fa moriva don Franco Abbattista. La santa Messa in suffragio il 10 febbraio, ore 19, al Sacro Cuore

Lo zio prete

di Nicola Felice Abbattista

«Il compito dell'uomo è di andare a Dio e di condurre a lui il mondo delle cose»

(R. GUARDINI)

Si era appena conclusa la celebrazione eucaristica di quel mercoledì 10 febbraio 1993, nella cappella del Pontificio Seminario Marchigiano "Pio XI" di Fano (PU) e mi scuoteva particolarmente la conclusione del vangelo del giorno: «... e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!"» (Mc 7,37). Si accostava in punta di piedi il mio educatore don Egidio Tittarelli il quale, prendendomi sottobraccio e camminando lungo il corridoio con voce alquanto sommessa e rotta dal pianto, faticava a comunicarmi della telefonata di mia madre che annunciava il pio transito del mio indimenticato zio don Franco. La lunga sofferenza e il delicato intervento di cardiocirurgia presso il Policlinico di Bari, le intense preghiere di molti che amabilmente e con immutato affetto lo avevano accompagnato lungo i due mesi precedenti di ricovero, trovavano forza e compimento nel disegno di Dio. Ero appena un giovane seminarista al terzo anno di studi teologici, inquieto cercatore di quanto Dio stava progettando lungo la strada della mia esistenza e mi chiedeva di non poter più condividere con lo "zio prete" quella sognata futura vita presbiterale che lui sempre mi testimoniava con singolare eroicità e folle passione.

Sono trascorsi venticinque anni dal suo transito in Dio e la sua testimonianza di quei soli trentanove anni di vita e appena tredici di presbiterato, non sono stati per nulla cancellati dallo scorrere del tempo. Non possiamo dimenticare il suo intenso sorriso carico di credibile carità espressa e dalla sua innata bontà e dalla sua peculiare disarmante semplicità.

Lo ricordo così: sorridente ed eccedente di bontà. Lo zio don Franco sorrideva sempre a tutti, indistintamente e sempre, particolarmente ai ragazzi e ai giovani verso cui spendeva tempo ed energie. Spesso sconfinava in generosità ed era ben nota a molti la sua fama di "maestro di strada" che manifestava utilizzando la sua utilitaria carica di ragazzi e giovani, il suo autoveicolo diventava una cattedra in movimento. Non sapeva dire no a nessuno

e si adoperava tanto per soddisfare le richieste degli adulti e dei bambini, quanto quelle richieste provenienti dai suoi cari ammalati che accompagnava paternamente nel Centro Volontari della Sofferenza rendendoli sempre più protagonisti della vita.

«Di certo nessuna grande azione, nessuna opera autentica, nessuna relazione umana sincera è possibile senza che l'uomo vi arrischi ciò che è suo» (R. Guardini).

Il metodo educativo di don Franco radicato nella semplicità del suo porgersi in relazione, era basato sul ri-abituare l'uomo ad un incontro obiettivo e spassionato con la propria umanità spesso svuotata di senso e frammentata dai ritmi frenetici e stressanti che vorticosamente ingoiano l'uomo rendendolo schiavo di sistemi disumanizzanti. «Aver cura dell'uomo nella sua umanità» come insistentemente richiamava San Giovanni Paolo II, l'umanità per don Franco doveva riscoprire quel desiderio di verità, di bene, di bellezza e di pace smarrito insensatamente.

«Il bene è l'autorealizzazione dell'uomo, corrispondente alla verità della sua natura» (R. Guardini). Dal suo volto amabile e giulivo traspariva il suo

cuore semplice, un'anima cristallina, uno sguardo accogliente, una profonda amabilità. Bisogna essere un po' folli per donarsi e amare gli altri, così come ha fatto don Franco. Era anche definito un "pazzo" persino da alcuni, per la sua irrealistica capacità di tessere relazioni buone, ma questo giovane prete spazzava tutti con quel sorriso e quella gioia di aiutare, comunicare, alleviare, e in una sola parola: fare come Cristo ha fatto, passando e beneficiando tutti, sollecitando tutti a percepire e a sperimentare la profonda ed inedita "soprannaturale" corrispondenza fra Cristo ed il cuore dell'uomo.

Negli anni della formazione al sacerdozio, nel nostro amato Seminario Vescovile di Molfetta prima e del Regionale dopo, don Franco è ricordato come un seminarista attento ma timido, amabile e cordiale. Ordinato sacerdote il 7 dicembre 1979 dal compianto Vescovo Mons. Aldo Garzia, si è dedicato con passione alla pastorale dei ragazzi, dei giovani e degli ammalati. Desiderava trasmettere la fede con gioia, te-



60 anni di fede e devozione: la Madonna di Lourdes a Molfetta

di Rosa Spaccavento

11 febbraio 2018 sarà, ora più che mai, una data importante: oltre la XXVI a Giornata Mondiale del Malato si celebreranno anche i 160 anni dalla prima apparizione di Maria alla Grotta. Ed è bello vedere il quartiere della parrocchia Immacolata in festa, riunirsi intorno alla Madonna di Lourdes arrivata a Molfetta il 20 gennaio 1958 e da 60 anni punto di riferimento per l'intera città. Per questo abbiamo voluto ricordare l'evento rappresentando sulla roccia di Massabielle, la facciata della nostra Chiesa Parrocchiale e il simulacro della Vergine Santa, quasi a ricordare che è proprio su quella pietra che si innesta la nostra devozione mariana. La sorgente e la roccia a Lourdes all'interno della roccia sono oggetto dell'attenzione dei pellegrini. La Grotta stessa esprime molto del messaggio di Lourdes. Essa è scavata nella roccia, come un'eco al passo della Bibbia: "Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa" (Salmo 62).

Quest'anno, assieme all'UNITALSI, abbiamo voluto ricordare questo momento di grazia con la donazione del sangue in collaborazione con l'AVIS sabato 10 febbraio, al mattino, presso i locali parrocchiali, e l'annullo postale che ricorda l'evento mariano.

Nel corso della tredicesima apparizione, Maria si rivolge così a Bernadette: "Vada a dire ai sacerdoti che si venga qui in processione e che vi si costruisca una cappella". "Che si venga in processione", significa camminare, in questa vita, sempre vicino ai nostri fratelli. "Che si costruisca una cappella". La

cappella è la "Chiesa" che dobbiamo costruire, là dove siamo. Nella nostra Molfetta, la "Chiesa Nuova" dell'Immacolata vuole diventare un segno sempre più vero di devozione non bigotta alla Madonna di Lourdes.



stimoniandola credibilmente per primo ogni giorno. La sua morte prematura e misteriosa non ha appannato la sua figura di buon sacerdote, servo del Vangelo. Sapere che la sua presenza in Dio, dopo venticinque anni dalla morte terrena, è viva in chi lo ha conosciuto, apprezzato e amato, mi dà gioia e fiducia che la sua testimonianza è seme di autentica vita cristiana e di nuove vocazioni al sacerdozio. Dalla sua beatitudine eterna don Franco ci sorride e ci indica la Strada perché nel silenzio operoso con cui ha servito il tempo dell'uomo «ha fatto bene ogni cosa!».

VI DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Lv 13,1-2.45-46*Il lebbroso se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento***Seconda Lettura: 1Cor 10,31 - 11,1***Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo***Vangelo: Mc 1,40-45***La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato*

La lebbra era nell'antico Israele una malattia "sacra" perché non si trattava solo di una realtà invalidante, ma rendeva "impuri" cioè inabili al culto. Il lebbroso era escluso da tutto ciò che rendeva un ebreo un figlio di Abramo, cioè l'esercizio dell'alleanza e le prescrizioni della legge di Mosè. Data la realtà contagiosa della malattia, il lebbroso era escluso dalla vita sociale e data la difficoltà di guarigione poteva già considerarsi un morto. Tutto questo faceva dei lebbrosi dei condannati non solo alla morte anzitempo, ma dei "maledetti" da Dio, persone segnate a vista dal dito dell'Onnipotente nella loro carne. Ecco che quella che doveva essere una norma igienica, per evitare il contagio, si era trasformata in una forma di esclusione e di emarginazione, andando ben oltre le intenzioni della Legge di Mosè. Ed è proprio per questo che nel Vangelo assistiamo alla guarigione del lebbroso da parte di Gesù per mezzo di un "tocco", cosa che il Signore avrebbe potuto tranquillamente evitare, dato che spesso volte gli basta la parola per guarire qualcuno. Invece qui Gesù vuole "toccare" contravvenendo esplicitamente alla legge di purità. Chi toccava un lebbroso contraeva l'impurità legale, diventava impuro come lui. Gesù trasgredisce la legge e diventa lui stesso impuro, mostrando l'assurdità di quella norma dinanzi alla compassione e alla carità, che costituiscono la norma per eccellenza e nello stesso tempo mostrando in anticipo come Gesù ci salverà: solidarizzando con i peccatori. Paolo afferma che Cristo si è fatto "maledizione", si è fatto "peccato" perché noi diventassimo giustizia di Dio. La purezza viene a noi tramite il fatto che il Figlio di Dio si è fatto impuro, di più, attraverso l'impurità diventiamo puri. Questo perché l'impurità fa parte della vita e ognuno di noi deve imparare a riconciliarsi con le "proprie impurità" perché la purezza diventi nostra. Non si diventa puri combattendo l'impurità ma facendo come Gesù che l'impurità, se l'è addossata, se ne è fatto carico e per mezzo di Lui la nostra fragilità diventa salvifica.

di **Raffaele Gramegna**

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
 € 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
 su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
 o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
 Ogni settimana un regalo da sfogliare!

REDAZIONE**Disponibili gli ultimi due quaderni di Luce e Vita**

Novità editoriale in uscita: *Via Crucis* con meditazioni tratte dal magistero episcopale del Servo di Dio, curata dall'Ufficio Liturgico diocesano.



Quindici stazioni con testi e preghiere di don Tonino. La *Via Crucis* percorre simultaneamente il Calvario di Gesù Cristo e quello dell'uomo. Disponibili anche le copie di *Cari ragazzi... don Tonino ai giovani di ieri e di oggi* (euro 5,00 cad).

È possibile richiederli in redazione: luceevita@diocesimolfetta.it
 0803355088 - 3492550963

UFFICIO CATECHISTICO - MUSEO
Catechesi con l'Arte

Un progetto di catechesi, già sperimentato in altre diocesi, parte nei prossimi giorni, promosso dall'Ufficio Catechistico e dal Museo diocesano - Coop. FeArT. Si vuole valorizzare l'arte per creare occasioni di incontro, anche con persone che restano fuori dai normali circuiti ecclesiali, nonché accompagnare i ragazzi nei vari momenti dell'Anno Liturgico, a coscientizzare la loro appartenenza religiosa. Il primo appuntamento prevede una caccia al tesoro tra le sale del Museo diocesano, per i gruppi di prima comunione: 24 febbraio (16-18) gruppi di Giovinazzo e Ruvo; 25 febbraio (9,30-12) gruppi di Molfetta; 3 marzo (16-18) gruppi di Terlizzi.

Il secondo appuntamento "In memoria di Lei..." sarà una conferenza con il biblista e teologo **don Francesco Saracino**,

mercoledì 7 marzo alle ore 18,30, presso il Museo. Sono invitate le associazioni femminili delle confraternite e pii sodalizi diocesani.

UFFICIO COMUNICAZIONI**Giornata del malato in diretta streaming**

"Ecco tuo figlio... Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé". Domenica 11 febbraio, ore 16.30 presso Opera don Grittani, S. Messa presieduta dal Vescovo Domenico e unzione degli infermi. Le parrocchie sono invitate ad organizzare la partecipazione degli ammalati che possono giungere a Molfetta.

Oppure a far seguire la S.Messa del Vescovo organizzando il collegamento alla diretta live sul sito diocesano (in parrocchia o in qualche casa).

UFFICIO FAMIGLIA**Le famiglie si preparano a vivere la Pasqua**

Giornata di spiritualità per i coniugi nel tempo di quaresima, domenica 25 febbraio ore 9.30-13, presso la parrocchia Santa Lucia in Ruvo di Puglia. La riflessione sarà proposta da don Ignazio Pansini, la Messa sarà presieduta da S.Ecc. Mons. Domenico Cornacchia.

UFFICIO SPORT**Aperte le iscrizioni per le Ecclesiadi 2018**

Tutte le informazioni in parrocchia e sul sito diocesano.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
 in TV sui canali 18 e 518; su [youtube](https://www.youtube.com) e [facebook@diocesimolfetta](https://www.facebook.com/diocesimolfetta)

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. **7**

Domenica 18 febbraio 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Editoriale

di Onofrio Losito

Una riflessione sulle prossime elezioni politiche

Invertire la rotta

Sottotono, quasi sottovoce, è partita la campagna elettorale per le politiche del prossimo 4 marzo e, da subito, specie nel modo cattolico, si stanno susseguendo inviti ed esortazioni a non disertare le urne, in nome del dovere della partecipazione democratica o dell'esigenza di un voto utile. Un invito dettato dalla constatazione che il primo partito italiano è quello del non voto e che la maggioranza dei votanti esercita il voto come uno strumento di protesta.

Probabilmente non si è del tutto consapevoli che oggi, nel clamoroso disinteresse della gente, abbiamo di fronte un elettorato indifferente a quel che avviene nella vita comunitaria, appiattito sulle proprie scelte personali, restio ad entrare in campo, avvinto da un torpore poco propenso a vivere un sentimento di partecipazione collettiva come quello che si manifesta solo durante le partite della nazionale di calcio.

D'altro canto abbiamo alle spalle un ventennio di asfissia e di scippo della gestione "del bene comune" che dà luogo ad una rabbia contro la casta, la delegittimazione della classe dirigente, l'indignazione e la denuncia anticorruzione, la denigrazione di ogni

avversario, il moralismo dilagante, la speranza di un uomo o di un governo nuovo e forte, ecc...

Non c'è quindi da meravigliarsi se si decide di non recarsi alle urne. A sostenere questo rigetto o crisi di partecipazione contribuisce anche la nuova legge elettorale, in virtù della quale le liste dei candidati scelti in base alla fedeltà al capo non sono un caso, derivano dal potere dato ai segretari di partito e alle loro consorterie. L'elezione quindi dipende da chi ha deciso di collocare il candidato in quel collegio; si vota la lista non la persona. Ed in questa scelta sicuramente non ci si è posti il problema se un candidato è veramente rappresentativo del territorio oppure no, specialmente come nel caso dei famosi candidati "paracadutati" nei collegi: una conseguenza inevitabile della legge, che ha reso impossibile un rapporto dei candidati e futuri eletti con il territorio. Si verrà eletti raccogliendo il bacino di voti del partito di riferimento a prescindere dal suo radicamento, e senza autonomia dalle segreterie. Queste logiche creano quella scarsa fiducia nella classe politica che sta minando la democrazia.

Non possiamo allora illuderci che per cambiare sia sufficiente un richiamo al "dovere" civico.

Non bastano onnicomprensivi programmi elettorali o rilanci di moralità pubblica; ne tantomeno bastano ulteriori accentuazioni del protagonismo personalistico. Sarebbe utile invece fare maturare obiettivi, sentieri comuni che, facendo riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa, possano innestarsi nei processi di ripresa in atto e di gestione del bene comune, distanti dalle improvvisazioni elettorali. Un cammino che segni un'inversione di rotta; la Chiesa pugliese sta muovendo i primi passi in un'ottica di formazione e di stimolo per l'ingresso nella politica attiva di laici adulti nella fede. *"Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere disempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità"* (GS n.75).

Non resta quindi che richiamare l'esortazione di Papa Francesco ai laici: *"Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella politica con la maiuscola!"*



RUBRICA • 2

Verso la Pasqua con don Tonino: Un pieno di gioia

don Tonino Bello



L'INSERTO LEV RAGAZZI • IV

Parola chiave: cura
Parola di Vescovo: gratuità a piene mani
Avere/essere cura di sé
I care: ho a cuore l'altro
Ministranti
A casa nessuno è ospite
Non di solo corpo
Fumetto SOS dalla casa comune
Multimedia
La cura delle parole



ATTUALITÀ • 7

Il sistema elettorale del Rosatellum. Alcune esplicitazioni

Uff. Problemi Sociali e Lavoro

IN EVIDENZA

È possibile prenotare copie della Via Crucis con meditazioni tratte dal magistero episcopale del Servo di Dio don Tonino Bello





LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



QUARESIMA Come per l'Avvento, anche in questo tempo liturgico prende il via la rubrica di meditazione con gli scritti di don Tonino Bello, quelli del 1993, ultima sua quaresima

Un pieno di gioia

Carissimi, incomincia il periodo dell'anno più ricco di grazia, che dal Mercoledì delle Ceneri ci porta alla Pasqua della Resurrezione. Dovrebbe essere l'identikit del nostro itinerario cristiano.

Si parte con l'anima piena di rimorsi, di peccati e di stanchezza e si giunge nell'estuario della luce e della speranza.

Perché tutti sappiamo che il dolore, la morte, la malattia non sono stagioni permanenti della vita, ma sono passaggi che ci introducono nella gioia che non ha tramonti.

La mia esortazione quindi, di amico e di vescovo, è che affrontiate sin dall'inizio, con animo deciso al cambiamento, questo tempo di salvezza. Perché non progettate un po' di digiuno, un

po' di preghiera in più, semplice e autentica che vi metta in rapporto vero con Dio?

Gli altri atteggiamenti penitenziali propri della quaresima potrebbero esprimersi rinnovando i rapporti con le persone, riscoprendone il volto, facendo la pace.

Tutto il resto è chiacchiera.

Un capitale grossissimo da investire sul versante della nostra crescita comunitaria è quello che ci viene offerto dai nostri sofferenti. [...].

E io mi rivolgo a voi [ammalati], protagonisti del mistero della sofferenza, perché facciate un grande offertorio della vostra povertà. Siamo in tanti.

Stavolta ci sono in mezzo anch'io e guiderò il popolo della sofferenza davanti al Signore perché Egli dia prosperità e pace alla nostra città.

E ora desidero rivolgermi ai giovani.

Ogni anno in quaresima abbiamo vissuto nelle nostre cattedrali incontri carichi di forza e di entusiasmo. [...].

Sono certo che il bisogno di vedere il volto di Dio e ascoltarne il messaggio, prevalga su tutte le altre gratificazioni di amicizia, d'incontro, di tenerezza, di festa che permeano questi nostri raduni settimanali.

Comunque, cari giovani, un affettuosissimo saluto ed un augurio per tutte le cose belle, i progetti, gli affetti che coltivate nel cuore.

Per tutti voi, carissimi fedeli, il Signore faccia il pieno già in anticipo della gioia che si sprigionerà dagli otri della Pasqua.

Vostro

22 febbraio 1993

+ don TONINO, Vescovo

CURIA VESCOVILE

Raccolta straordinaria in occasione della visita del Papa

Carissimi, lo scorso 2 febbraio abbiamo appreso con gioia la notizia della visita pastorale di Sua Santità Papa Francesco il prossimo 20 aprile a Molfetta. Questo evento, di portata storica, ci impegna innanzitutto dal punto di vista spirituale e pastorale, ma richiede uno sforzo di tipo economico notevole per organizzare al meglio il tutto. È chiaro a tutti che la nostra piccola Diocesi, da sola, non può farcela a sostenere tale impegno. Certamente essa non mancherà di fare la sua parte nell'impiego delle risorse necessarie alla buona riuscita dell'evento, ma avrà necessariamente bisogno del contributo prezioso, anche se piccolo, di tutti, proprio tutti. Per questo, d'intesa con don Angelo Mazzone e con don Cesare Pisani, vi comunico che:

1) È aperto il c/c Bancario dedicato all'evento VISITA PASTORALE PAPA FRANCESCO con il seguente IBAN IT 37 C 06175 41561 000000 517180 Banca CA.RI.G.E. filiale 596 Viale Pio XI, 4 - Molfetta. Su esso confluiranno le offerte dei fedeli, delle comunità parrocchiali e religiose nonché dei singoli cittadini. Il ricavato della raccolta straordinaria sarà destinato in parte per il dono che si consegnerà al Santo Padre, per la sua Carità, e in parte per la realizzazione di un'opera-segno. Sì, più che realizzare l'ennesimo

monumento o altra opera qui da noi, abbiamo pensato che fosse il caso di sostenere la realizzazione di un'opera utile e simbolica in una chiesa lontana: un pozzo per approvvigionarsi dell'acqua da bere, nonché per irrigare le coltivazioni! È quello che serve alla Parrocchia Immacolata della Diocesi di Marsabit in Kenya, dove opera, come sacerdote *fidei donum*, il nostro caro don Paolo Malerba.

Tutti conosciamo lo slancio missionario di don Tonino e possiamo immaginare quanto sarà contento per questo: chiaro rimando a quello di Sicar...

2) Mi permetto di proporre che ogni Sacerdote della nostra Diocesi corrisponda all'Ufficio Economico Diocesano la somma simbolica di € 50,00. Questo è il segno concreto della nostra partecipazione alla gioia per l'incontro che la Chiesa Diocesana tutta, e noi sacerdoti in primis, avremo col successore di Pietro qui a casa nostra.

3) Anche le offerte della Quaresima di Carità saranno devolute sul c/c dedicato per queste due nobilissime finalità. Se lo si riterrà opportuno si potrà effettuare direttamente il bonifico sul conto corrente dedicato apponendo come causale: RACCOLTA QUARESIMA DI CARITÀ 2018 PARROCCHIA...

Certo della grande generosità di ciascuno di noi e della nostra gente e, sicuro del vostro fraterno sostegno, vi ringrazio per quello che farete e vi abbraccio.

Molfetta, 9 febbraio 2018

Sac. Raffaele Tatulli

ELEZIONI Il sistema elettorale del Rosatellum

Il voto secondo la nuova legge

a cura dell'Ufficio diocesano
per i Problemi Sociali ed il Lavoro

Il *Rosatellum* (dal nome del deputato che l'ha sostenuta, Ettore Rosato), è una legge basata su un sistema di ripartizione dei seggi misto, per due terzi proporzionale e per un terzo maggioritario. Questo significa che un terzo dei seggi totali (232 per la Camera e 102 per il Senato) è assegnato con metodo maggioritario in collegi uninominali, cioè in collegi dove il candidato che ottiene anche solo un voto in più dei suoi avversari viene automaticamente eletto.

La legge elettorale favorisce la formazione di coalizioni. La soglia di sbarramento per i partiti più piccoli, infatti, è pari al 3 per cento. Al 10 per cento per le coalizioni. Se un partito che fa parte di una coalizione raggiunge una percentuale compresa tra l'1 e il 3 per cento non ottiene nessun seggio, ma la sua quota parlamentare viene distribuita tra gli alleati. Quindi i voti non vanno persi.

Fa eccezione il Senato, dove un partito può eleggere un senatore anche se non supera il 3 per cento a livello nazionale, ma riesce a superare la soglia del 20 per cento in una sola regione. I candidati non si pos-

sono scegliere, ma sono stati decisi dai partiti che hanno lavorato per definire liste bloccate. Ogni candidato può presentarsi in un solo collegio uninominale, ma fino a cinque collegi proporzionali.

Sulla scheda si possono fare al massimo due crocette, una sul nome del candidato al collegio uninominale e l'altra su una delle liste che lo appoggiano, cioè che fanno parte della coalizione di partiti. La coalizione appare sulla scheda come facente parte di un'area unica. Quindi non è possibile fare il voto disgiunto perché il voto sarebbe nullo. Non è possibile, ad esempio, votare un candidato di centrosinistra e una lista di centrodestra presente in un'altra area sulla scheda. Quasi i 2/3 dei nuovi deputati e senatori, vale a dire 386 alla Camera e 193 al Senato, saranno eletti col sistema proporzionale rispettivamente in 63 e 33 collegi plurinominali.

La loro elezione avverrà in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista, tenuto conto della soglia di sbarramento del 3% su scala nazionale. I nomi dei candidati saranno espressamente indicati sulla scheda elettorale (da un minimo di due ad un massimo

di quattro per ciascuna lista e per ciascun collegio), ma l'elettore non potrà scegliere il candidato dal quale intende essere rappresentato in Parlamento.

Questi deputati e senatori risulteranno infatti eletti in proporzione ai seggi attribuiti a ciascuna lista e in ordine decrescente a seconda di come saranno posizionati dalle segreterie di partito sulla scheda elettorale, quindi se scatta un seggio questo va attribuito automaticamente al cosiddetto capo-lista (cioè il nome indicato al primo posto), se ne scattano due sia al capolista che a quello posizionato al secondo posto e così via fino al quarto. Se per esempio un partito ha una distribuzione nazionale omogenea non potrà che eleggere non più di due candidati per ciascun collegio, salvo qualche rara eccezione.

Tale meccanismo diventa ancor più restrittivo per i partiti minori. In pratica risulteranno eletti solo una minima parte di coloro che il partito ha posizionato ai primi posti in quei collegi in cui la lista ha ottenuto percentuali di voto più alte, in misura di essere eletti.

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

I DOMENICA DI QUARESIMA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 9,8-15

L'alleanza fra Dio e Noè liberato dalle acque del diluvio

Seconda Lettura: 1Pt 3,18-22

Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi

Vangelo: Mc 1,12-15

Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli

“Credete nel Vangelo”: parole di Gesù che chiudono il brano evangelico di questa domenica. “Vangelo” significa letteralmente “buona notizia”. Quale buona notizia? La risposta la troviamo nei testi della Messa. Il brano della Genesi ci riporta ai giorni successivi al diluvio universale; “Io stabilisco la mia alleanza con voi...”: eccola la “buona notizia”. Ripetuta ben cinque volte da Dio: Egli stabilisce la sua alleanza con il popolo uscito dal diluvio; sarà sempre amico dell'uomo. L'arcobaleno che si stende nel cielo, garantisce che Dio non distruggerà mai più l'umanità. Le nubi minacciose del male, che ha portato l'uomo al disastro, saranno “ammassate”, vinte dall'arcobaleno, dai colori infiniti dell'amore di Dio.

Nel brano di Marco i quaranta giorni e le quaranta notti dell'antico diluvio sono vinti dai quaranta giorni del digiuno di Gesù, che nel deserto sconfigge le tentazioni e gli inganni di Satana. Ora Gesù, sconfitto il signore delle tenebre, proclama la sua “buona notizia”: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino”. La partecipazione a questo regno è alla portata dell'uomo, di ogni uomo, a condizione che esso sia disponibile a credere con la vita a questa “buona notizia” e a trasformarla in una esistenza nuova: “Convertitevi e credete nel Vangelo”. La conversione sta nel fare nostra la Quaresima di Gesù: lasciarsi guidare dallo Spirito Santo e, con la sua luce, fare deserto di tutto ciò che è male; solo così si continua a vincere contro Satana e contro il peccato. La buona notizia è completata dal brano di san Pietro che insegna: l'acqua del diluvio è immagine e profezia del battesimo; come dall'acqua del diluvio uscì l'umanità nuova, così dall'acqua del Battesimo esce l'uomo nuovo, libero dal peccato, capace di invocare Dio con cuore libero dal male in virtù della risurrezione di Cristo.

A noi ora spetta l'impegno di non spegnere la luce della risurrezione, di non oscurare con la nuvolaglia del peccato i colori dell'arcobaleno.

di **Vincenzo Rini**

Regalati e regala un abbonamento per il 2018

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
Ogni settimana un regalo da sfogliare!

CHIESA LOCALE

Settimana Teologica diocesana

Appuntamento importante dell'anno pastorale, ancor più in preparazione alla visita del Papa: 26-27-28 febbraio 2018 ore 19,00-21,00, Parrocchia Madonna della Pace

Don Tonino Bello

Vescovo che profuma di Chiesa

• Lunedì 26 febbraio 2018

Teologia del Servizio

S. Ecc. Mons. Vito Angiuli

Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca

• Martedì 27 febbraio 2018

Teologia della Pace

Prof. Sergio Paronetto

Presidente Centro Studi di Pax Christi

• Mercoledì 28 febbraio 2018

Teologia di Comunione

S. Ecc. Mons. Nunzio Galantino

Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana

Tutta la Comunità diocesana è invitata.

Le serate saranno trasmesse in diretta sul sito della diocesi.

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

Febbraio Lirico

Prosegue intensa l'attività del Centro Culturale Auditorium operante in via San Rocco a Molfetta, presso l'auditorium S. Domenico. Domenica 18 febbraio, *La Cavalleria Rusticana*; domenica 25 febbraio, *Pagine di bel canto*, venerdì 2 marzo, *La conversione*, incontro con il **biblista Giuseppe Florio**. Tutti gli incontri avranno luogo a partire dalle 19.

LA MERIDIANA

Coltivare umanità. Convegno

Coltivare umanità. Educare generando comunità è il titolo delle due giornate di formazione (23 e 24 febbraio 2018) realizzate per sperimentare, capire, come il talento e la professionalità di ognuno possono fare rete generando processi educativi e comunità capaci di risvegliare, riappropriarsi della propria capacità generativa di umanità. Le giornate di formazione, che si svolgeranno presso la sede del Seminario regionale di Molfetta, si rivolgono a docenti di ogni ordine e grado, educatori, operatori del sociale e assistenti sociali, psicologi e psicoterapeuti. Info: infoscuola@lameridiana.it; 080.3971945, 329.8391330

COMUNICAZIONI SOCIALI

Vivere on line. Laboratorio

Riprende il percorso laboratoriale per Animatori parrocchiali della Comunicazione e della Cultura, promosso dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali. Il tema generale è: «Relazioni on line? Vizi e virtù del digitale», coerentemente con le scelte pastorali dell'anno, incentrate sulle parole ricerca, legami e cura. **Sabato 24 febbraio 2018, dalle ore 16 alle 19, presso la parrocchia S. Famiglia di Ruvo: Vivere on line.** Il laboratorio sarà animato dal **dott. Roberto Borraccia**, Criminologo informatico della Polizia Postale. L'incontro è aperto a tutti gli educatori (catechisti, genitori, insegnanti, animatori).

UFFICIO CONFRATERNITE

Ritiro quaresimale

Domenica 18 febbraio, presso il Seminario vescovile di Molfetta, avrà luogo il ritiro delle Confraternite. Ore 16,45 raduno, ore 17,45 Celebrazione eucaristica, ore 18,30: *la Santità di don Tonino*. Meditazione a cura di **Cristiana Caricato**, giornalista di TV2000.

CONFRATERNITA S. ANTONIO

Uomo e Galantuomo

Si rinnova uno degli appuntamenti più attesi nel mese di febbraio per la Confraternita di Sant'Antonio della Città di Molfetta: il Gruppo Giovani porterà in scena *Uomo e Galantuomo*, commedia in tre atti scritta da Eduardo De Filippo. La commedia sarà rappresentata in ben 6 date, divise tra febbraio e marzo, all'Auditorium don Bosco di Molfetta (ingresso ore 19,30, sipario ore 20,00): 17, 18, 24 e 25 febbraio, 3 e 4 marzo. Info presso la sede della confraternita.

CONSULTA DIOCESANA LAICI

Assemblea diocesana

Sabato 24 febbraio la Consulta si riunirà in assemblea, presso l'auditorium della Basilica Madonna dei Martiri in Molfetta (ore 18,00), per approvare gli aggiornamenti allo Statuto e il Regolamento attuativo, attesa l'approvazione definitiva dell'Ordinario diocesano, ed eleggere i cinque componenti del Comitato Direttivo a rappresentanza delle associazioni e aggregazioni laicali operanti in diocesi. Sul prossimo numero una riflessione sull'evento.

Luce e Vita



€ 0,50 ii



Domenica 25 febbraio 2018

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale

di Vito Bui

Tre sere di intensa riflessione
sull'episcopato di don Tonino

Parole per il futuro della Chiesa

Il tesoro che la nostra Chiesa Diocesana custodisce è di un valore inestimabile. Mi riferisco all'eredità che il Servo di Dio, il Vescovo don Tonino Bello, ha lasciato con la sua vita spesa per amore di Gesù, e con i suoi scritti che sono un *vademecum* preziosissimo per continuare ad annunciare la gioia del Vangelo "nelle vene della storia".

L'anno che stiamo vivendo è un'occasione importante per fare memoria del dono immenso che il Signore ha consegnato alla nostra Chiesa Locale: un pastore che ha saputo guidare il gregge a lui affidato con lo stile del profeta che scruta l'orizzonte indicando un futuro di speranza per la Chiesa e per il mondo.

Questo futuro don Tonino lo ha messo nelle nostre mani perché si realizzi con l'aiuto di Dio e con il nostro impegno personale e comunitario. Non serve andare indietro, sulle ali della memoria, fermandosi a ricordare nostalgicamente gli anni del suo episcopato in Diocesi, ma è dovere di tutti mettere in pratica ciò che ha insegnato e vissuto in prima persona. Per questo motivo, le

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Settimana Teologica Diocesana
26-27-28 febbraio 2018 ore 19,00-21,00
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta

Don Tonino Bello
Vescovo che profuma di Chiesa

Lunedì 26 febbraio 2018
Teologia del Servizio
«... La Chiesa del grembiule: è l'unica strada che ci porta alle sorgenti della nostra regalità. È l'unica porta che ci introduce nella casa della credibilità perduta e la "porta del servizio"» (1991).
S. Ecc. Mons. Vito Angiuli
Vescovo di Ugento-S.Maria di Leuca

Martedì 27 febbraio 2018
Teologia della Pace
«... Occorre una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un «dato», ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo...» (1986).
Prof. Sergio Paronetto
Presidente Centro Studi di Pax Christi

Mercoledì 28 febbraio 2018
Teologia di Comunione
«... Non dobbiamo più avere i segni del potere, ma il potere dei segni; questo è il nostro potere, quello di porre dei segni» (1988).
S. Ecc. Mons. Nunzio Galantino
Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Gli eventi saranno trasmessi in diretta streaming su www.diocesimolfetta.it

Presenza
S. Ecc. Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Tutta la Comunità diocesana è invitata

Aspettando il Santo Padre...
Venerdì 20 aprile 2018, 25° dies natalis del Servo di Dio il Vescovo don Tonino Bello

giornate di approfondimento teologico che la nostra Diocesi organizza

dal 26 al 28 febbraio prossimi, contribuiranno a rimettere in circolo al-

cune delle innumerevoli parole amate da don To-

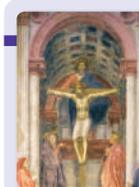
Continua a pag. 2



CHIESA LOCALE • 2

Profili biografici
dei relatori
alla Settimana Teologica

Redazione



QUARESIMA • 3

Un Dio che sconcerca.
Meditazione per la
Quaresima 1993

A. Bello



IL PAGINONE • 4-5

La profezia di don Tonino
tra già e non ancora:
l'Italia armata e l'Italia da amare.
Appello ai politici e ai cappellani

Casa per la Pace - D. de Stena - R. Siciliano



MISSIONE • 6

Notizie da Log Logo:
una pietra dopo l'altra.
Le offerte per la chiesa

P. Malerba



RUBRICA • 7

Dizionario di letizia e
scandalo/1: i bambini.
La consulta dei laici

L. Gigante - M.A. Pappagallo

IN EVIDENZA •

Tre nuove rubriche a partire da questo numero, verso il 20 aprile 2018 e oltre... :

- La profezia di don Tonino tra già e non ancora
- Dizionario minimo della pedagogia di don Tonino Temi generatori per il presente e il futuro.
- E, inoltre,
- Notizie da Log Logo

dalla prima pagina

di Vito Bui



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da *Luce e*

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



nino e che ora abbiamo la responsabilità di rendere operative nella nostra vita.

Innanzitutto la parola *servizio* (sarà il Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, **Mons. Vito Angiuli** a proporci la riflessione sul tema). È stato proprio don Tonino Bello a usare il termine “teologia del servizio” per definire l’immagine della “Chiesa del grembiule”: oggi più che mai, abbiamo il dovere di rendere concreta nelle nostre comunità questa “icona della carità”, per evitare di tradire il comando di Gesù di servire il prossimo, in particolare gli ultimi ed emarginati. Come non tenere sempre a mente la frase pronunciata più volte da don Tonino (e ora anche da Papa Francesco): “chi non vive per servire non serve per vivere”?

La seconda parola sarà *pace* (della “teologia della pace” nel magistero di don Tonino Bello ci parlerà il **prof. Sergio Paronetto**, presidente del Centro Studi di Pax Christi). Una vita spesa per promuovere nelle coscienze di tutti l’idea che “la pace, prima che traguardo, è cammino. E per giunta, cammino in salita”. Quel cammino, difficile e faticoso, don Tonino lo ha realmente percorso quando, nonostante la malattia, ha guidato “un esercito disarmato di operatori di pace” a Sarajevo, durante il conflitto in Jugoslavia (dicembre 1993).

Comunione sarà la parola proposta nel terzo giorno del convegno (a parlare della “teologia di comunione” sarà il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, il Vescovo **Mons. Nunzio Galantino**). L’anelito a vivere la comunione, sia nella Chiesa Locale che nella società civile, ha caratterizzato tutti i giorni dell’episcopato di don Tonino Bello, vissuto in prima persona nell’impegno a traghettare il popolo di Dio delle quattro città a lui affidate nell’unica Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi. Una Chiesa «icona, sacramento, riduzione in scala della vita trinitaria, e come puntovendita di quei beni di solidarietà che si vivono in pienezza in “Casa Trinità”».

Le tre parole scelte sono solo alcune di tante altre che necessitano di un attento e sapiente approfondimento per comprendere che don Tonino Bello la teologia, “luogo di incontro tra le provocazioni di Dio e quelle della storia”, l’ha insegnata con le sue omelie e i suoi scritti, ma soprattutto l’ha praticata con uno stile di vita somigliante, in tutto e per tutto, alla vita stessa di Gesù.

Allora è vero che don Tonino Bello è un Vescovo che profuma di Chiesa perché è stato un uomo e un Vescovo che profuma di Cristo.

N.B.: Le frasi virgolettate sono parole tratte dagli scritti di don Tonino Bello.

GLI OSPITI

S.Ecc. Mons. Vito Angiuli
Vescovo di Ugento S.Maria di Leuca

Originario di Sannicandro di Bari (BA), laureato in Filosofia, Dottorato in Teologia Dogmatica; sacerdote dal 1977 per l’Arcidiocesi di Bari-Bitonto; incarichi: Vicario Parrocchiale, Educatore nel Seminario Arcivescovile di Bari, Vice-Rettore e Padre Spirituale del Seminario Regionale di Molfetta, Docente presso l’Istituto Teologico Pugliese, Direttore dell’Ufficio Pastorale Diocesano, Vicario Episcopale per la Pastorale, Vicario Episcopale per l’Evangelizzazione e Direttore dell’Ufficio Catechistico, pro-Vicario Generale di Bari-Bitonto e Direttore dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose Odegitria di Bari. Eletto Vescovo di Ugento Santa Maria di Leuca il 2 ottobre 2010. Consacrato Vescovo il 4 dicembre 2010 da Mons. Francesco Cacucci. Il 19 dicembre 2010 ha iniziato il suo ministero Episcopale nella Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca. Autore di numerose pubblicazioni. Presidente della Commissione Episcopale per il laicato.



Prof. Sergio Paronetto
Presidente Centro Studi di Pax Christi

Laureato in filosofia della religione, è stato insegnante di Letteratura italiana e Storia nelle scuole superiori, ha svolto il servizio civile alternativo al militare in Ecuador, ha aderito alle iniziative promosse dal movimento “Beati i costruttori di pace”, consigliere comunale a Verona dove ha coordinato il Tavolo comunale delle religioni. Fa parte del Gruppo per il Pluralismo e il Dialogo e del Comitato scientifico dell’Istituto di Storia della Resistenza e dell’Età contemporanea di Verona. Collabora con le riviste «Mosaico di pace» e «Note mazziane». È stato vicepresidente di Pax Christi Italia del cui Centro studi è attualmente presidente. Tra le sue pubblicazioni, *La nonviolenza dei volti; Tonino Bello maestro di nonviolenza. Pedagogia, politica, cittadinanza attiva e vita cristiana*, (Paoline); *Pace nuovo umanesimo. Dal Concilio Vaticano II a papa Francesco* (La Cittadella); *Amare il mondo. Creare la pace. Papa Francesco e Tonino Bello; Un’eredità che viene dal futuro: don Tonino Bello* (la meridiana).



S.Ecc. Mons. Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI

Originario della diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano, laureato in Filosofia, Dottorato in Teologia Dogmatica, sacerdote dal 1972, docente di Storia e Filosofia nelle scuole pubbliche e di Antropologia presso la Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale; parroco in Cerignola, Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della CEI. È stato eletto Vescovo di Casano all’Jonio il 9 dicembre 2011 e ordinato il 25 febbraio 2012. Il 28 dicembre 2013, da papa Francesco è stato nominato Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, confermato *ad quinquennium* il 25 marzo 2014. Collaboratore di diverse riviste e autore di numerosi saggi e rubriche giornalistiche.



II QUARESIMA Una cosa è certa: che continuerò a lottare, perché so che alle spalle ci sei tu e che, quando per me incomberanno le ombre della notte, forse grazie anche all'affresco del Masaccio, mi addormenterò tranquillo tra le tue braccia...

Un Dio che sconcerata

di Antonio Bello



Ogni volta che l'orario mi permette una piccola sosta nella stazione di Firenze, non manco di entrare nella vicina basilica di S. Maria Novella.

E corro subito, sulla sinistra, a inginocchiarmi davanti a un singolare affresco intitolato «Trinità», ma che in effetti riproduce la Crocifissione: con lo Spirito che aleggia facendo splendere il capo del Padre, il quale, sovrastando sul Figlio in Croce, sembra gli protegga le spalle.

L'opera, splendida, è del Masaccio. Ma io corro a contemplarla, non tanto per motivi estetici, quanto perché nella diuturna penombra della Chiesa, al timido guizzare delle fiammelle, mi sento subito immerso nel mistero struggente del Calvario e, soprattutto, perché nell'affresco è riportato un messaggio teologico di grande densità.

Dietro la Croce, infatti, che sembra sollevarsi da terra, Dio Padre, con le braccia distese, sostiene con i suoi polsi non solo il legno, il «dulce lignum», ma anche il carico delle sue ferraglie patibolari, i «dulces clavos», e, soprattutto, il peso del condannato, il «dulce pondus».

Vi assicuro: è una contemplazione che vale la lettura di tutti i quaresimali del Savonarola.

È un «testo» che fa schizzare dal cuore «tuo» fiotti di speranza con la stessa forza con cui, dal costato «suo» schizzano fiotti di sangue, del quale vorresti ubriacarti.

È un invito alla fiducia che parte dal cuore di Dio. Egli alleggerisce sempre le Croci dei suoi figli. Anzi, se ne fa carico totale.

E, poi, per farli giungere questi messaggi d'amore, non disdegna di usare, come carta per scrivere, perfino i calcinacci!

Certo il nostro Dio è un Dio che sconcerata. Non allineato con nessuna logica umana. Imprevedibile.

E noi lo avvertiamo, soprattutto quando la vita, prima o poi, ci conduce a dover intrecciare rapporti col dolore, fisico o morale, e con Colui che ne permette il

che il Signore non ci lascia soli nella prova. No! Il suo non è il divertimento di chi prova gusto a vederci dondolare sull'altalena dei dolori. Egli è triste quando noi siamo tristi. Piange quando piangiamo. Non solo accanto al letto delle malattie fisiche che distruggono inesorabilmente il nostro corpo, ma

anche al capezzale dei nostri dolori morali: la fuga di una figlia, che è partita in campeggio con compagni sconosciuti, e non è tornata più. L'abbandono della casa nuziale di lui che si è innamorato della sua collega d'ufficio. Il pianto di quei genitori che se ne vanno insieme al loro crepuscolo mentre osservano nei figli il rifiuto di tutti i valori portanti che innervano l'esistenza. L'ombra di un fallimento economico. Il capestro strozzino degli usurai... che stanno alle porte.

Quante croci, di fronte alle quali il volto del Padre si oscura, come se fossero ostacoli ineluttabili anche per lui!

Ma ecco che Egli si muove a compassione di chi lo invoca, e corre a deporlo dalla croce, o a sostenerlo con tutto il suo carico.

Grazie, Trinità Santissima, per questo messaggio di luce, di speranza e di coraggio che ci trasmetti dalle croste di quelle pareti.

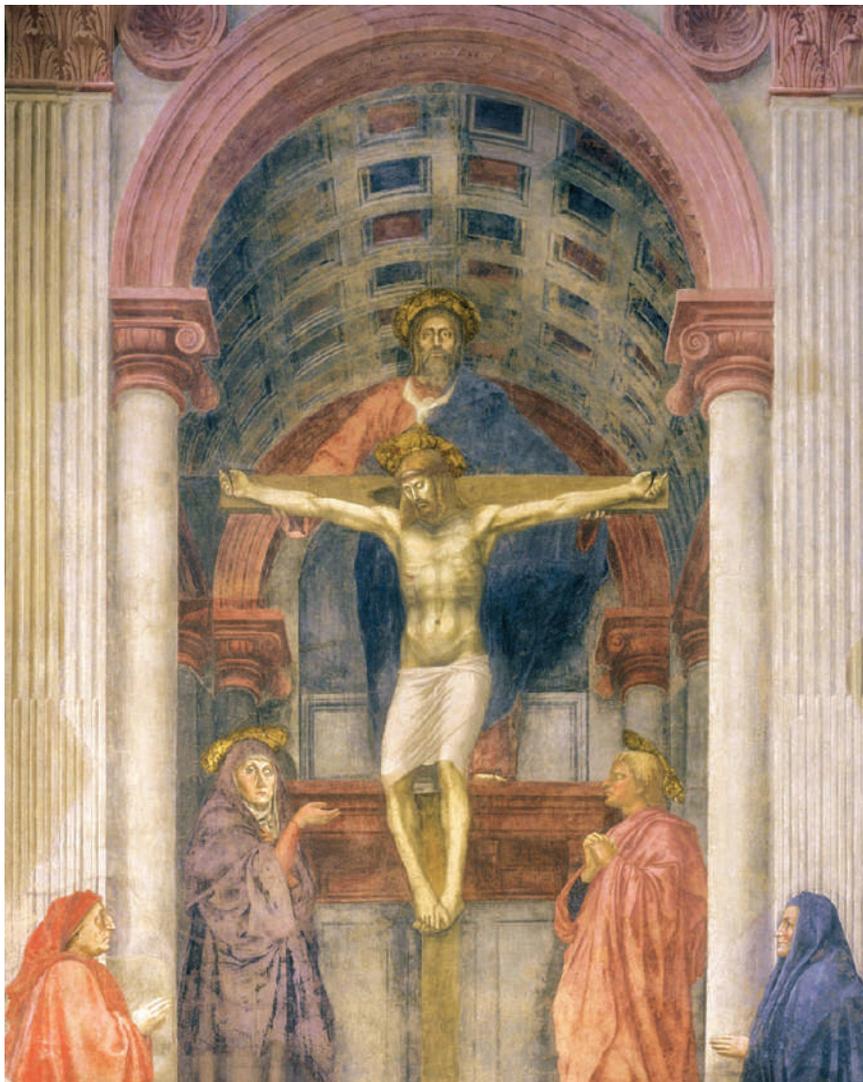
Io non so se tornerò più a Firenze, a contem-

plarti in questo mistero del tuo «con-soffrire» con gli uomini.

Una cosa è certa: che continuerò a lottare, perché so che alle spalle ci sei tu e che, quando per me incomberanno le ombre della notte, forse grazie anche all'affresco del Masaccio, mi addormenterò tranquillo tra le tue braccia.

7 marzo 1993

+ don TONINO, Vescovo



«Egli alleggerisce sempre le Croci dei suoi figli. Anzi, se ne fa carico totale.» A. Bello
Masaccio, *Trinità*, 1425-1427, Basilica di Santa Maria Novella, Firenze

devastante dispiegarsi sulle nostre carni o sulla nostra anima.

Ma perché mai il Signore, prima ti dà una Croce, poi te la toglie, o te l'alleggerisce? Perché si diverte con noi, con questo stile che non è assolutamente praticato nei nostri giochi di amore terreni?

Perché questo «cuci-scuci» sul panno già sfibrato della nostra povera vita?

È difficile rispondere. L'unica cosa che si può dire (essenziale, però, e appagante) è

La profezia di don Tonino tra già e non ancora

LE SPESE MILITARI

LA PROFEZIA

**L'obiezione fiscale alle spese militari
un gesto concreto per dire No
alla guerra e agli armamenti**

I volontari della Casa per la Pace
Associazione di volontariato nata a Molfetta nel 1983

“Siamo cittadini italiani residenti nella provincia di Bari, provenienti da diverse esperienze sociali, culturali e politiche, ma uniti da un comune e profondo desiderio di Pace e dalla convinzione che la Pace ha bisogno di gesti concreti capaci, da subito, di incidere sulla macchina della guerra”.

Inizia così la dichiarazione di obiezione alle spese militari indirizzata all'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Bari, sottoscritta da alcuni volontari della Casa per la Pace di Molfetta che già dal 1986 con don Tonino, praticavano l'obiezione di coscienza alle spese militari. Il nostro Vescovo aveva già “urlato” il suo NO alla guerra, agli armamenti e alla militarizzazione del territorio, intervenendo, nel 1983, contro la delibera regionale sulla destinazione di 10.000 ettari della Murgia barese per localizzare un mega poligono permanente per esercitazioni militari.

Protagonista di marce di protesta e dibattiti, aveva rivolto un appello rivolto ai politici pugliesi, per la revoca di tale delibera.

Presidente di Pax Christi, dal 1985, aveva aderito con il Movimento alla campagna di obiezione alle spese militari, praticando l'obiezione fiscale quale atto concreto di responsabilità personale di disobbedienza civile e di dissenso nei confronti delle scelte politiche di corsa agli armamenti, militarizzazione del territorio e uso della guerra come strumento di pace.

Don Tonino e alcuni volontari della Casa per la Pace, a partire dal 1986 dichiarando “di dissociarsi totalmente dalla politica omicida e suicida dei governanti della Terra, che ci promettono pace nella sicurezza, aumentando i bilanci militari; di non voler più finanziare la costruzione di strumenti di morte pretendendo che i miei soldi vengano utilizzati per riempire i granai e non gli arsenali: e quindi dichiaro di praticare l'obiezione fiscale per quella parte di tasse destinate alle spese militari”, versarono la quota parte in progetti di pace al Centro per la Nonviolenza di Brescia.

A tale gesto, che non fu mai evasione fiscale, a distanza di anni, seguirono pignoramenti pubblici di beni “simbolici”, tra cui libri che argomentavano di nonviolenza e giustizia. Tali momenti divennero occasione di ulteriore riflessione e sensibilizzazione sui temi del pacifismo e della difesa popolare nonviolenta.

Questa significativa esperienza vissuta con don Tonino, forse poco conosciuta, ci ha lasciato l'insegnamento che ciascuno di noi attraverso l'impegno e le scelte personali ha un potere, può fare qualcosa e può essere promotore di cambiamento e di speranza.

“Le gemme che ci sono sui rami oltrepassano la tristezza delle foglie secche che stanno ai piedi degli alberi” (don Tonino, *Messaggio all'Assemblea dei Beati Costruttori di Pace*, febbraio 1993).

I DATI MILEX 2018
25 miliardi annui, 68 milioni al giorno,
3 milioni l'ora in armamenti

L'Italia armata

a cura di Domenico de Stena

Dati abbastanza chiari quelli che emergono dal Rapporto MilEx 2018, l'Osservatorio sulle spese militari italiane a cura di Enrico Piovesana e Francesco Vignarca, con la collaborazione di esperti del settore, istituzioni accademiche, centri di ricerca, associazioni attive sulla tematica delle spese militari, organizzazioni non governative e organizzazioni internazionali.

Numeri inequivocabili: secondo i dati SIPRI (*Stockholm International Peace Research Institute*) l'Italia, 11° nella classifica mondiale per spese militari – addirittura davanti a Turchia, Iran ed Israele – attraverso il Ministero della Difesa destina l'1,4% del PIL ben più di altre “consorelle” dell'Europa Occidentale. In più, ed è questo il punto focale, la spesa militare italiana calcolata dall'Osservatorio

nel merito delle attrezzature e delle armi poste in essere, sottolineando come ci sia l'esigenza di missioni non perché realmente necessarie, ma perché è questa la via migliore per ottenere stanziamenti ingenti. Per di più, l'Italia si pone ai primi posti come presenza di fabbriche di armi con l'aumento dei ricavi grazie alla vendita all'estero.

Senza tralasciare i benefit ancora concessi agli alti gradi dei comparti militari, in attività e a riposo, sui quali è intervenuta anche la Corte dei Conti. Il rapporto si concentra anche sulle spese sostenute per il mantenimento dei cappellani militari (15 milioni l'anno tra stipendi e pensioni). “Fin da subito – si legge – il nuovo Ordinario militare italiano nominato da Papa Francesco, l'arcivescovo Santo Marciàno, si era detto disponibile a



sarebbe pari a 25 miliardi di euro all'anno, qualcosa come 68 milioni al giorno, quasi tre milioni all'ora. Personale, armi e costi di gestione sono le voci di bilancio più corpose in un contesto militare dove ci sono, secondo l'Osservatorio, più comandanti che comandati (87 mila ufficiali e sottufficiali contro 83 mila fra graduati e truppa).

Se si parla di denaro pubblico, ad essere chiamato in causa è anche il MISE, Ministero dello Sviluppo Economico, il quale si accolla gran parte delle spese militari italiane traendo le risorse dai budget destinati alle imprese italiane. Il rapporto 2018 entra poi

riformare l'istituto dei cappellani militari, aprendo alla possibilità della rinuncia agli alti gradi militari e ai conseguenti alti stipendi a carico della Difesa. Lo stesso aveva fatto il suo Vicario, monsignor Angelo Frigerio. Nel 2015 il Vaticano annuncia la costituzione di una Commissione paritetica bilaterale tra Stato italiano e Santa Sede con l'obiettivo di presentare una proposta di riforma al Parlamento entro la fine del 2016, incentrata su una loro riduzione del numero dei preti con le stelletto. Proseguendo nella lettura si evince che ancora nulla è stato fatto in merito “e la smilitarizzazione dei cappellani appare an-

APPELLO AI POLITICI E AI CAPPELLANI

Disarmare la politica

“**P**er prevenire i conflitti ed edificare la pace è fondamentale bloccare i flussi di denaro e di armi verso chi fomenta la violenza. Ancora più alla radice, è necessario arrestare la proliferazione di armi che, se vengono prodotte e commerciate, prima o poi verranno pure utilizzate”. Due recenti appelli di Pax Christi, interconnessi nelle ragioni: nel primo si chiede ai partiti e ai candidati alle prossime elezioni politiche, di esprimersi pubblicamente in merito a scelte politiche per la pace ed il disarmo nel nostro Paese. In particolare la messa al bando delle armi nucleari e la sospensione della partecipazione italiana al programma di produzione ed acquisto dei caccia bombardieri F35, capaci di portare e di guidare da remoto le bombe atomiche B61-12, la riconversione sociale delle spese militari e dell'industria bellica, a partire dalla RWM di Domusnovas in Sardegna, che produce le bombe vendute all'Arabia Saudita e da essa usate sulla inerme popolazione yemenita.

Il secondo appello “Cappellani sì, comandanti no” si riferisce alla smilitarizzazione dei cappellani per la quale Pax Christi da molti anni ha sollevato la questione. (...) prendendosi disponibile a riflettere insieme e a contribuire alla definitiva stesura dell'intesa Stato-Chiesa in modo limpido e sinodale, anche per evitare che si ripeta quanto è successo con la nomina di Papa Giovanni XXIII a patrono dell'esercito italiano. «A 25 anni dalla sua morte, ricordiamo le parole di don Tonino Bello, che intervistato da Panorama il 28 giugno 1992 sui cappellani militari, si dichiarava sensibile soprattutto ai costi relativi alla credibilità evangelica ed ecclesiale.

Per lui, e per noi, è necessario mantenere un servizio “pastorale” distinto dal ruolo militare. “Accade già nelle carceri”, osservava: “non si vede per quale motivo non potrebbe accadere anche nelle forze armate. Cappellani sì, militari no”».

cora un obiettivo lontano”.

La lettura dei dati contenuti nel rapporto, da leggersi in maniera oggettiva e senza contaminazioni politiche o addirittura di disprezzo verso la classe militare, cappellani inclusi, porta a delle riflessioni finali che ogni lettore potrà evincere. Il Rapporto non nasce per screditare la figura dei militari italiani né per giudicare il personale in base agli stipendi o pensioni mensilmente retribuiti. È una voce di costo e di

GIÀ E NON ANCORA Anche nelle nostre scelte di vita quotidiana possiamo contribuire al disarmo

L'Italia da ~~armare~~

di Rosa Siciliano*

Mai come in questo periodo storico, è proprio il Papa capace di descrivere, con chiarezza, lo stato delle cose: ci troviamo di fronte a “un nuovo conflitto globale, ma a pezzetti” (24 agosto 2014). E da allora denuncia, si appella alle coscienze e ai governanti, invita tutti a un cambiamento di rotta. L'inaccettabile riarmo mondiale e la corsa agli armamenti va fermata. Perché è una corsa folle, che arricchisce le tasche di chi le armi le produce. E che uccide chi, le bombe o i missili, li riceve. “È un'assurda contraddizione – afferma ancora papa Francesco (il 3 giugno 2017) – parlare di pace, negoziare la pace e, allo stesso tempo, promuovere o consentire il commercio di armi... Le guerre sono davvero nate per risolvere problemi oppure sono guerre commerciali per vendere queste armi illegalmente, affinché i mercanti di morte ne escano arricchiti?”. A noi, che oggi peraltro ci prepariamo con la preghiera ad accoglierlo nella stessa terra di don Tonino, il compito di dar voce alla sua voce, di ascoltare il suo monito di pace disarmata e di tradurlo in prassi possibili.

I dati presentati da MilEx (vedi pagina accanto, ndr) parlano chiaro: più soldi alle spese militari e nucleari.

E noi? Forse super-armati anche noi, culturalmente. Perché non resistiamo sufficientemente alla logica del nemico-altro-da-noi, del diverso-da-cui-guardarci, della paura che attanaglia. Della sicurezza che ci nasconde e si trincerava dietro muri spesso invisibili, ma altrettanto pericolosi. In difesa, tutti, con armi in spalla o nel cuore. E una delle resistenze vere e più urgenti oggi, è dunque, quella del disarmo. È una sfida che attende tutti e ciascuno. Che parte dall'apertura delle nostre menti e dei nostri cuori e dalla conoscenza del mondo e dei suoi problemi, tutti terribilmente interconnessi tra loro. Della ricerca infaticabile dei dati, delle fonti, delle informa-

zioni e dei volti degli altri, delle vittime e dei poveri prima di tutto. E poi ci vien chiesto oggi di scegliere di pronunciare ad alta voce, come fece don Lorenzo Milani, *I care!* Mi sta a cuore. Mi sta a cuore la mia vita e quella dei poveri.

Mi sta a cuore la mia libertà, quella di gestire i miei consumi, ad esempio, e i miei soldi.

I consumi perché posso scegliere di non acquistare prodotti che provengono da paesi “oppressori” e in evidente violazione dei diritti umani di interi popoli (come Israele) o posso scegliere in quale istituto bancario depositare i miei risparmi per evitare che siano utilizzati in investimenti di import-export di armi (cfr. *Campagna di boicottaggio delle banche armate*, www.banchearmate.it).

O posso, ancora, esigere chiarezza ai candidati alle prossime elezioni politiche chiedendo loro un impegno preciso perché l'Italia firmi il Trattato contro il Nucleare, riapra la discussione sullo jus soli o riprenda in mano la proposta di legge sul dipartimento sulla difesa civile nonviolenta...

Posso scegliere, in una parola, la nonviolenza.

Con tutti i dubbi del caso: “È davvero possibile che, quando le istituzioni non si muovono, il popolo si possa organizzare per conto suo e collocare spine nel fianco di chi gestisce il potere?”.

Ma con la stessa certezza che allora, nel dicembre 1992, accompagnava don Tonino Bello, nella martoriata Sarajevo: “Sono troppo stanco di rispondere stasera. Per ora mi lascio cullare da una incontenibile speranza. Le cose cambieranno, se i poveri lo vogliono”.

*Direttrice Mosaico di Pace



r e

PIL che interessa la collettività intera, come una grande famiglia che, a corto di risorse, valuti su quale aspetto intervenire e migliorare. Sì, perché si può sempre migliorare ed è questo lo scopo del rapporto, pur presentando in coda pareri e valutazioni di movimenti nonviolenti. Queste scelte – si legge nel dossier di *Avvenire* dedicato a questo tema – avvengono mentre il Fondo nazionale per la non autosufficienza per persone con disabilità rimane inchiodato

agli usuali livelli (nonostante le recenti leggi sulla *Vita Indipendente* e sul *Dopo di Noi* e il Servizio Civile Nazionale con 180 milioni stanziati, è ai minimi da tre anni a questa parte.

Intendiamoci: non tutti i problemi del nostro Paese si possono risolvere con semplice spostamento di fondi; non è possibile pensarli né in termini quantitativi, né qualitativi. Ma alcuni, importanti passi si potrebbero fare da subito.

MARSABIT Apriamo da questo numero una nuova rubrica, una finestra sulla missione di don Paolo Malerba, nostro inviato fidei donum, in Africa.

In questo scritto egli dà conto delle offerte ricevute, in piena trasparenza, nell'ottobre missionario 2016 e 2107 per la costruzione della parrocchia. Mentre siamo impegnati a raccogliere fondi per la realizzazione di un pozzo a Loglogo

NOTIZIE DA
LOG LOGO



Una pietra dopo l'altra...

di Paolo Malerba

“Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno, con amore ed umiltà potrà costruirlo. Se davvero tu saprai vivere umilmente più felice tu sarai anche senza niente.



Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore una pietra dopo l'altra in alto arriverai. E le gioie semplici sono le più belle, sono quelle che alla fine sono le più grandi...”
da: Canzone di S. Damiano.

Sì, una pietra dopo l'altra in alto si va.

Carissimi amici vi scrivo per informarvi che per la fine del mese (febbraio 2018, ndr) inizieremo i lavori per la costruzione della nuova Chiesa in Loglogo. Il progetto iniziale è stato ridimensionato a causa della mancanza di finanziamenti. Abbiamo cercato tante vie per raccogliere fondi per la costruzione della Chiesa, ma di fronte al progetto di una nuova Chiesa moltissimi si sono tirati indietro senza avere neanche la delicatezza di rispondere.

Sembra che tutto debba avere un fine sociale, quasi come se la fede

non abbia nulla a che vedere con il sociale. Eppure, ogni giorno scopro con grande meraviglia che coloro che si lasciano abitare dalla Parola di Dio, coloro che accolgono veramente Gesù sono persone che vivono nella quotidianità la giustizia, la verità. Sono le persone che hanno uno sguardo da giraffa - profondo sulla storia dell'uomo.

Tuttavia, il sogno di avere un ambiente più grande per celebrare il Mistero di Cristo lo costruiamo grazie a coloro che si sono fidati di me. Grazie, perché il Signore ve ne darà merito per ciò che fate nel silenzio. Grazie per la fiducia accordatemi.

Per la nuova chiesa spenderemo 120 mila euro. Le offerte ricevute nell'ottobre 2016 e nell'ottobre 2017 ammontano a 75.036 euro. È un grande dono. Grazie!

Abbiamo scelto una compagnia indiana per la costruzione. La compagnia è affidabile e seria. Se non avremo intoppi burocratici in sei mesi avremo la nuova chiesa. Mi affido alla Vergine Santa e a S. Giuseppe perché siano loro i miei amici di viaggio in questa avventura.

Di seguito troverete il resoconto delle offerte ricevute. Chiedo scusa se forse è potuto “scappare” il nome di qualcuno, ma state certi che la vostra offerta è lì tra le offerte varie.

Vi ringrazio di cuore per ciò che avete fatto e per quello che potrete fare. Il Signore ve ne dia merito.



Offerte per la Carità del Papa e un pozzo a Loglogo: IBAN IT37C0617541561000000 517180 Banca CA.RI.G.E. filiale 596 Viale Pio XI, 4 - Molfetta

Ottobre Missionario 2016

Don Ignazio De Gioia 500,00
Famiglia De Noia 500,00
Famiglia V. Altamura 100,00
Famiglia T. Barile 1.000,00
G. De Leo 300,00
M. Guastamacchia 100,00
P. Spada 100,00
P. De Sandoli 50,00
Confr. S. Francesco Terlizzi 150,00
A. Piacenza 50,00
F. Catalano 150,00
L. Fioretti 20,00
M. Giangaspero 20,00
G. Fracchiolla 50,00
Parr. S. Lucia Ruvo 500,00
Parr. S. M. Sovereto Terlizzi 1.000,00
Parr. S. Gioacchino Terlizzi 1000,00
Confr. del Rosario Terlizzi 120,00
F. Tedeschi 50,00
I. Bellarte 50,00
F. Saltarelli 30,00
don F. Tangari 200,00
don P. De Palma 1000,00
Pia Un.S. Stefano Molfetta 300,00
F. Tamborra 1.000,00
Fam. Tatoli Albanese 50,00
F.A. Tricarico 150,00
Gruppo Divina Miser. Terlizzi 50,00
Fam. Paduanelli 100,00
don M. Amorosini 500,00
Fam. De Chirico-De Leo 200,00
G. Ricci 300,00
Parr. S. M. Della Stella 250,00
M. De Sario 50,00
Fam. Schettini 50,00
C. Dell'aquila 50,00
Fam. Omobono 5,00
N. e V. Poli 100,00
don F. Gadaleta 500,00
I. Malerba 100,00
Fam. Malerba-Angelico 500,00
P. Malerba 10,00
G. Malerba 50,00
M. Malerba 50,00
M. Cipriani 100,00
I. Campanale 100,00
G. Guastamacchia 100,00
Fam. Punzi 30,00
F. Malerba 200,00
Offerte Varie 1.750,00
Diocesi di Molfetta 5.000,00
don P. Malerba - Famiglia 5.000,00
Totale 23.640,00

V. De Sario 250,00
Ceramiche Saldarelli 50,00
Don N. Pastanella 1.000,00
Fam. V. Sasso 7.000,00
don S. Bruno 100,00
Parr. S.M. della Stella Terlizzi 185,00
F. Gesmundo 200,00
Maestro Giuseppe 50,00
M. Bernardi 50,00
Fam. Termidoro-Barile 800,00
Confr. S. Francesco Terlizzi 215,00
M. Ceci 150,00
T. Barile 50,00
Fam. P. Vendola 1.000,00
M. Giangaspero 20,00
don P. De Palma 4.000,00
N. e M. Rutigliano 200,00
Cantori di S. Ignazio 70,00
don F. Gadaleta 1.000,00
don M. Amorosini 1.000,00
don M. e P. Cipriani 600,00
Parr. S. Lucia Ruvo 220,00
Gruppo Miss. S.Dom. (Ru) 300,00
Gruppo Miss. S. Famiglia (MO) 244,00
Fam. A. De Noia 250,00
M. Malerba 100,00
don M. Del Vecchio 200,00
don Fabio Tangari 300,00
V. La Tegola 100,00
P. e A. Chiapperino 100,00
Fam. P. Da Pisa 200,00
Fam. Albanese Tatoli 100,00
Fam. De Astis-Baldassare 50,00
Fam. De Pinto-Deastis 40,00
Fam. De Cunuzolo 50,00
De Leo Gianna 350,00
Gruppo Divina Miser. (Te) 100,00
Fam. De Chirico-De Leo 200,00
don G. Pischetti 1.000,00
R. De Sario 50,00
Fam. Ragno 50,00
P. Barile 50,00
I. Campanale 100,00
M. De Sario 50,00
don M. Fiore 100,00
F. Ceci 50,00
Fam. Tamborra-Chiapperini 100,00
Donne Chiesa Annunz. (Te) 65,00
Ss.mo Sacramento (Gi) 1.000,00
Ass. del Carmelo Terlizzi 100,00
don F. Tricarico 300,00
M. Malerba 60,00
Offerte Varie + Mercatino 1.957,00
Fam. Grieco 30,00
F. Catalano e sorella 350,00
don P. Malerba-Fam. 7.000,00
don P. Gallo Torino 1.000,00
don L.M. de Palma 500,00
Deleg. Ordine Malta (Mo) 500,00
Diocesi di Molfetta 10.000,00
Totale 51.396,00

Ottobre Missionario 2017

Parr. S. Maria di Sovereto 4.000,00
M. Lusito 1.000,00
Azienda Prima Vita 100,00
C. De Leo 100,00
Sig. Ra Nicoletta 50,00
A. Piacenza 50,00
Fam. Spada 100,00
T. Vendola 20,00
Sig. Grimaldi 20,00
Fam. De Bartolo-Lusito 100,00
Don L. Cagnetta 500,00
M. D'elia 50,00

Totale Raccolta 75.036,00
(cifre in euro)

Maisha onlus - Iban:
IT25N0200841562000104278013

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/1 Nuova rubrica per contribuire a non cristallizzare e rilanciare i temi generatori dell'episcopato di don Tonino

Bambini

di Lazzaro Gigante

“È il fiato dei bambini che sostiene il mondo”.

Don Tonino dubitava talora degli adulti, ma nei bambini credeva. Per lui non sono i bambini che devono essere educati dagli adulti, ma il contrario. Se il buon Dio ha detto “diventate simili ai fanciulli”, purtroppo gli adulti dicono “diventate simili a noi”. Invece il bambino è un ottimo punto di partenza per l'uomo e l'icona meno infedele del suo punto di arrivo. Alla base di un sano ragionamento c'è la realistica necessità di rapportarsi a lui non solo come souvenir dell'innocenza passata e profezia del destino futuro, ma come soggetto privilegiato di un incredibile carisma di evangelizzazione. Così i grandi, in ascolto dei messaggi fioriti sulla bocca dei lattanti e accanto a loro, possono rettificare costantemente la propria condotta e percepire meglio il senso ultimo delle cose. Oltre che il mistero di Dio, naturalmente.

Anzitutto ai bambini bisogna avvicinarsi con timore e tremore. Essi nel gioco diventano fratelli e realizzano la dimensione di festa, perché non ci sono privilegi e le regole sono uguali per tutti. Il diverso per loro non fa problema, è sempre un partner con cui spartire qualcosa. Così i piccoli danno forza alla pace nascosta, mentre i grandi fanno fatica a farla fiorire, come avvenne per la gelosia tra Sara ed Agar, che rovinarono la “ricreazione” dei loro figli Isacco e Ismaele. Infatti, le schegge degli adulti inquinano il mondo infantile con la loro cattiveria. E l'istintivo sistema di pace dei bambini si destruttura per gli atteggiamenti dei grandi, permeati dalla logica dell'interesse nel divertimento, del “business” sui prati di gara, del profitto, della carriera, del potere, della discriminazione e del sopruso dell'uomo sull'uomo. È vero che anche i bambini litigano, ma hanno una gamma incredibile di modalità di soluzione dei conflitti: ricorso alla mediazione degli adulti, contrattazione reciproca, accomodamento rapido, lasciarsi distogliere da interessi più grandi, improvvisa capacità di dono, l'abbraccio, il tornare a dormire insieme lasciando indifese le loro conquiste. Talora, è vero, la controversia infantile produce la

violenza delle mani, ma non è come negli adulti che diventa odio, distruzione, emarginazione razziale, disparità uomo donna, distribuzione iniqua delle ricchezze, fame nel mondo, disparità tra i Nord e Sud della terra.

Allora per raggiungere il vertice dell'umanizzazione ed entrare nel Regno occorre diventare, come dice Gesù, bambini, maestri nati, sia pure di carriera breve. Solo allora si imparano da loro tacite lezioni di solidarietà.

La famiglia con l'infanzia diventa deposito per fronteggiare quella perdita d'anima della nostra società, così atrofica di relazioni e così esposta al fascino della violenza. Lo fa anche in forma profetica, con le esperienze forti dell'affido, dell'accoglienza, dell'adozione, della tutela dei minori, della promozione della vita laddove essa viene calpestate ed emarginata.

Don Tonino entrava nel quotidiano per misurarlo e signoreggiarlo con il Vangelo. Non disdegnava neanche mettersi a terra. Dormì a terra a Sarajevo, eppure stava malissimo. Da vescovo, tra i bambini di una scuola materna, si mise a terra, prese un pane e fece vedere cosa era la condivisione. Poi disse dell'incenso, che sale al cielo come la preghiera e il desiderio di ogni bambino. Lo ascoltavano a bocca aperta. Proponeva esperienze di vita, non una dottrina, con uniche precondizioni: l'affetto e il costante riferimento al suo maestro Gesù.

Per questo Mons. Bello non può essere ritenuto un pedagogista, dato che non aveva definito un sistema e non usava schemi. Peraltro aveva minimi punti di riferimento teorici. Siccome gli importava l'umano ovunque, richiamava scrittori scomodi (come Pasolini) ed anche cantanti (Sting, Vasco Rossi, ecc; nella sua biblioteca c'era pure Guareschi). E come pastore totale offriva una totalità di riflessioni.

(*Scritti III, p. 184 ss.; IV, pp. 12, 219 e 259.*)



Progetto “Conosci don Tonino”

CHIESA LOCALE L'Assemblea delle Aggregazioni laicali il 24 febbraio

Un esempio di convivialità

di Michele A. Pappagallo

Riparte l'esperienza della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL), da qualche anno attiva in diocesi, grazie al sostegno e al costante incoraggiamento del Vescovo, don Domenico Cornacchia, e dell'assistente spirituale, don Gianni Fiorentino.

Ciò che la consulta vuole realizzare è ben descritto in un passaggio fondamentale dello Statuto, già vigente a livello diocesano sin dal 1999, (per volontà del Vescovo Mons. Negro, ndr) e che sarà aggiornato nell'Assemblea di prossima convocazione. Lo stesso, all'art. 3, paragrafo 1, afferma: «La Consulta è espressione della forma associata dell'apostolato dei fedeli laici. Essa è segno e strumento della volontà delle Aggregazioni laicali di valorizzare la comunione e la collaborazione tra loro e con la

Diocesi, offrendo al Vescovo, in forma unitaria, la ricchezza delle loro identità e accogliendone fattivamente i piani e le indicazioni pastorali».

È il manifesto programmatico della missione della Consulta diocesana laicale: far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile, in uno spirito di comunione e di collaborazione, anche attraverso iniziative di studio, di dialogo e di confronto per una più attenta e più responsabile partecipazione alla vita pastorale della Chiesa da parte delle singole aggregazioni.

Sabato 24 febbraio p.v. la Consulta si riunirà in assemblea, presso l'auditorium della basilica Madonna dei Martiri in Molfetta (ore 18,00), per approvare gli aggiornamenti allo Statuto e il Regolamento attuativo, attesa l'approvazione definitiva dell'Ordinario diocesano, ed eleggere i cinque componenti del Comitato Direttivo a rappresentanza delle associazioni e aggregazioni laicali operanti in diocesi. Di esse si sta realizzando una prima mappatura nell'articolato e variegato panorama diocesano dei carismi laicali, i cui referenti sono in via di accreditamento presso la segreteria unitaria per consentire la piena funzionalità e regolarità dell'assemblea. Un sincero ringraziamento va anche ai componenti non eletti dell'attuale Comitato Direttivo che ha traghettato la Consulta verso questo appuntamento importante e ha consentito alla stessa di riprendere la propria operatività in diocesi: Fiorentino Marta e Bisceglia Francesca (Ordine Francescano Secolare), Tritto Giovanni (Movimento Adulti Scout Cattolici), Francesco Depalo (Pax Christi e movimenti per la pace), Amato Tommaso (Azione Cattolica Italiana).

II DOMENICA DI QUARESIMA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 22,1-2.9.10-13.15-18

Il sacrificio del nostro padre Abramo

Seconda Lettura: Rm 8,31b-34

Dio non ha risparmiato il proprio Figlio

Vangelo: Mc 9,2-10

Questi è il Figlio mio, l'amato

Due monti sono il centro della liturgia della Parola di questa domenica: il monte Moria e il Monte Tabor. Apparentemente i due protagonisti, Abramo e Gesù, si stagliano al centro della scena, isolati nella grandezza della loro vicenda umana, ma in realtà circondati da una folla di personaggi di primo piano che hanno fatto la storia di Israele e della Chiesa e possiamo dire dell'umanità: Isacco, Mosè, Elia, Pietro, Giacomo e Giovanni. In queste poche righe c'è tutta la storia della salvezza. Ma il vero protagonista ancora una volta è un Nome senza Volto, di cui si ode solo una Voce che manifesta in questi due episodi tutto il cammino della Rivelazione: da un Dio esigente che vuole educare la fedeltà del suo servo, una fedeltà che pure Egli conosce, a un Dio amico che si manifesta nella luce umanissima e accattivante del suo Figlio e in Lui si rivela come Padre. In entrambi gli episodi la vera protagonista è dunque la Voce, una voce sobria e perentoria a cui non ci si può sottrarre nel caso di Abramo ("Abramo!-Eccomi!") a una voce che invita e che mostra una vicenda umana, una storia, quella di Gesù come paradigma da seguire ("Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!"). Nel primo caso attraverso la sua obbedienza Abramo diventa vero padre di Isacco e con lui della sua discendenza perché ha riconosciuto che la vita, la vita del figlio amato viene da Dio e a Dio deve essere sempre ricondotta. Per questo egli potrà essere il paradigma di ogni paternità e i tre quarti dei popoli della terra si riconosceranno suoi figli. Gesù si identifica con Isacco, il figlio sacrificato sul monte, ma Gesù supera Abramo perché Abramo è un uditore obbediente della Parola di Dio, Cristo è la Parola da ascoltare. "Ascoltatelo!" comanda perentoriamente il Padre. In questo sta la salvezza. Abramo si è salvato perché ha obbedito. Cristo è l'obbedienza! Stare con Cristo vuol dire generare nuovi figli a Dio, la Chiesa, rappresentata dagli Apostoli, essere cioè come Abramo e superarlo perché significa far parte della nuova storia della salvezza, il nuovo popolo di Dio. Ascoltare la parola di Cristo vuol dire quindi diventare veri figli di Dio, privilegio che neanche Abramo ha avuto. E questa parola ha il potere di trasfigurarci e farci risorgere interiormente.

di **Raffaele Gramegna**

Regalati e regala un abbonamento per il 2018

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
Ogni settimana un regalo da sfogliare!

PASTORALE GIOVANILE

Giornate di spiritualità per giovani e lectio quaresimale

In questo week-end, 24-25 febbraio, i giovani della diocesi vivono le giornate di spiritualità residenziale.

Accompagnati dalla figura del discepolo amato da Gesù, due giorni di riflessione e condivisione a Santeramo, casa Mamre. A guidarli **don Geremia Acri**, responsabile della Casa di Accoglienza "Santa Maria Goretti" di Andria.

Inoltre, in ogni città, il tempo di Quaresima è accompagnato da lectio per giovani, alle ore 20.00:

- Martedì 6 marzo, chiesa san Francesco (Giovinazzo), a cura di **don Luigi Amendolagine**.
- Mercoledì 7 marzo, chiesa Alcantarine (Molfetta), a cura di **Suor Mariarosaria Imperatore**.
- Giovedì 15 marzo, parrocchia S. Angelo (Ruvo), a cura di **don Vito Bufi**.
- Venerdì 16 marzo, parrocchia SS. Medici (Terlizzi), a cura di **don Mirco Petruzzella**.

UFFICIO FAMIGLIA

Le famiglie si preparano a vivere la Pasqua

Giornata di spiritualità per i coniugi nel tempo di quaresima, domenica 25 febbraio ore 9.30-13, presso la parrocchia Santa Lucia in Ruvo di Puglia. La riflessione sarà proposta da **don Ignazio Pansini**, la Messa sarà presieduta da **S.Ecc. Mons. Domenico Cornacchia**.

PASTORALE DELLO SPORT

Ecclesiadi 2018

Lo Sport è oggi quanto di più opportuno per superare le divisioni, le incomprensioni e le lacerazioni esistenti tra i popoli e gli individui. Un esempio eloquente, in tal senso, si sta rendendo visibile nei Giochi Olimpici Invernali dove le due Coree stanno partecipando sotto un'unica bandiera e, più importante, è il disgelo che sta evolvendo verso intese più ampie di riappacificazione. Anche il Santo Padre ultimamente si è così espresso: "...che queste Olimpiadi siano una generale festa dell'amicizia e dello sport".

Il nostro territorio diocesano da tempo (sono già 12 le edizioni) aveva fatto proprio questo principio che attualmente emerge,

anche nelle parole di papa Francesco, istituendo le "Ecclesiadi", vale a dire competizioni sportive tra le varie parrocchie e associazioni dei quattro centri che formano la nostra diocesi.

Don Tonino Bello, vescovo di venerata memoria, aggiunse al valore dello sport anche l'intuizione della creazione della Pace, vissuta nelle competizioni sportive, Lui tanto amante delle sport.

Mantenendo la fiamma, giammai spentasi, di questa opportunità di crescita morale ed ecclesiale, a partire dal 29 aprile e fino al 15 giugno, vivremo tale avvenimento e la cerimonia inaugurale si terrà nella città di Ruvo di Puglia presso la CASA dallo stesso don Tonino fortemente voluta.

Gli avvenimenti si distribuiranno nell'ambito delle strutture parrocchiali e comunali gentilmente messe a disposizione. I partecipanti ammessi saranno Ragazzi, Giovani, Adulti, secondo le varie tipologie sportive nello spirito della comunione fraterna e nel rispetto dei valori della amicizia, armonia, gioia, disciplina. Si invitano i vari Responsabili parrocchiali a requisire e presentare le iscrizioni, entro e non oltre il 7 aprile 2018, mediante il materiale informativo pervenuto alle parrocchie.

don Franco Sancilio

REDAZIONE

Abbonamenti 2018

Dal 1° numero di Marzo sarà sospeso l'invio del giornale a quanti non hanno rinnovato l'abbonamento. Coloro che lo hanno già fatto sono pregati di comunicarlo in redazione per una più rapida registrazione, a causa dei ritardi postali.

PARR. MADONNA DELLA PACE

In ascolto dei profeti del nostro tempo

Domenica 11 marzo 2018, ore 19.15, avrà luogo l'incontro dal tema *Don Lorenzo Milani, profeta dell'educazione e della parola*. Intervento di **don Giuseppe D'Alessandro**.

Domenica 18 marzo 2018, ore 19.15, *Don Primo Mazzolari, profeta della Parola e della speranza*. Intervento di **don Jean Paul Lieggi**.

Domenica 8 aprile 2018, ore 19.15, *Don Tonino Bello, profeta dei poveri e della pace*. Intervento di **Rosa Liso e Francesco de Palo**.



Editoriale

di Angelo Mazzone



Pace, servizio e comunione. I temi della settimana teologica declinati nella quotidianità della vita parrocchiale

Non ancora...

Mi è stato chiesto di declinare i temi della settimana teologica, celebrata qui da noi nei giorni scorsi, sulla scorta dell'esperienza di accoglienza nella nostra comunità della Madonna della Pace di alcune famiglie di extracomunitari. Ho subito pensato al fatto che questa richiesta forse veniva da lontano, da molto lontano e ho subito risposto. Ho pensato che forse, in fondo, fosse proprio don Tonino, di cui si è parlato queste sere, a chiedere una verifica a questa comunità! (*E non solo a essa, ndr.*)

Infatti sono passati tanti anni da quando, mentre questa comunità muoveva i primissimi passi della sua storia, egli la incoraggiava con gli scritti, le omelie e tanti pensieri raccolti in un prezioso volumetto che prende il titolo da una delle sue lettere: *Provocazione fatta pietra.*

Don Tonino scrive che questa comunità, il cui titolo si richiama al tema fortemente evocativo della pace, pur stabilizzandosi in una struttura di pietra è chiamata (proprio in ragione della voca-

zione del suo titolo) più delle altre comunità, ad essere profezia di una tenda più leggera...; "messaggero che annuncia la pace" alla città (Cfr. Is 52,7).

Questa grande eredità morale e spirituale ci ha spinti, negli ultimi due anni, a provare a mettere in pratica le utopie di questo grande profeta e ad accogliere nella nostra casa canonica due famiglie di extracomunitari. Ci siamo confrontati e ci confrontiamo con il delicato compito dell'accoglienza che, a mio modo di vedere, riassume e sintetizza le tre parole *Servizio, Pace e Comunione* di cui abbiamo parlato queste sere.

Nell'esperienza dell'accoglienza di questi fratelli abbiamo immediatamente colto che il vero servizio non l'abbiamo fatto noi a loro, ma al contrario, loro a noi, con silenzio e discrezione. Nei loro occhi giovani abbiamo scorto sì la paura del mare e abbiamo percepito anche tutta la carica di futuro e di speranza che la promessa di una terra buona e accogliente, che ha spinto Abramo e tanti altri uomini e donne a la-

sciare tutto per mettersi in cammino, si realizzava qui davanti a noi. Abbiamo avuto la conferma che nella logica del servizio si capovolgono i piani del dare e avere e abbiamo compreso le parole di Pietro: "Signore, tu lavi i piedi a me?" (Gv 13,6).

Abbiamo imparato, con un'esperienza diretta, che il tema della pace non può essere compreso se non dopo aver affrontato quello della giustizia; che non si può vivere nella pace se a tutti gli uomini non sono garantiti gli stessi diritti: la casa, il lavoro, la dignità umana... e che quando questo avviene, così come è stato per questi nostri fratelli, si realizza la profezia del salmo "Giustizia e Pace si baceranno" (Sal 84,11).

Abbiamo intuito che il bisogno intenso di comunione che ci portiamo dentro, quella che tentiamo affannosamente di realizzare nelle nostre comunità, non si può dare se non a partire dalla condivisione nel senso più autentico e difficile del termine: *con-dividere!*...

Continua a pag. 2

CHIESA • 2



Riflessioni sul messaggio quaresimale del Santo Padre Francesco

B. Fiorentino

QUARESIMA • 3



Occhi nuovi. Meditazione per la Quaresima 1993

A. Bello



IL PAGINONE • 4-5

Tra già e non ancora. Teologia del Servizio e Teologia della Pace di don Tonino Bello. La Santità sulla strada delle Beatitudini

V. Angiuli - S. Paronetto - N. Galantino

RUBRICA • 6



Dizionario di letizia e scandalo/2: convivialità. Casa della Misericordia

L. Gigante - S.M. de Candia

IN EVIDENZA • 8

Il programma delle iniziative nelle quattro città della diocesi in ultima pagina



Stralci e riflessioni sul messaggio quaresimale di Papa Francesco

Occasione di servizio

di Benedetto Fiorentino



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
 Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza
 Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



In ansia per le sorti della umanità papa Francesco invia un messaggio forte a tutte le persone che hanno a cuore la vita bella degli uomini e sceglie Matteo 24,12: «Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti». Affermazione accorata pronunciata da Gesù nel Getsemani. Mette in guardia dagli «incantatori di serpenti», che approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro».

«Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a se stessi e cadono preda della solitudine!»

«...a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni 'usa e getta', di guadagni facili, ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale... È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero».

Avvicina a Dio solo «ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene».

L'avidità per il denaro si tramuta in «violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una mi-

naccia alle nostre «certezze»: il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese». Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare.

Il tempo di Quaresima ci offre «il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno».

Il patriarca caldeo di Baghdad, Mar Louis Sako, offre indicazioni pratiche: «Digiunare ogni giorno, eccetto la Domenica, partecipare alla messa, pregare per la pace e la stabilità dell'Iraq e di tutta la regione; leggere e meditare la Bibbia giornalmente; compiere azioni di misericordia; non criticare i difetti altrui; ricercare l'unità dei cristiani con cuore aperto e instaurare una convivenza cristiano-islamica con l'amore che Gesù ci ha insegnato».

La Quaresima è anche il tempo privilegiato per «dedicarsi alla lettura delle Scritture, al servizio e a prepararsi alla Resurrezione di Cristo».

È anche tempo di riscoprire il nostro ruolo di cristiani nel nostro paese dove abbiamo sempre dato un servizio alla crescita umana della nazione. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità attraverso un dialogo sincero, con saggezza e lungimiranza per rendere efficaci modelli di coesistenza per conseguire pace, stabilità, libertà e dignità per tutti.

La convivenza civile è frutto della vittoria della misericordia su tutto ciò che schiaccia la dignità umana.

La Quaresima è una via: ci conduce alla vittoria della misericordia su tutto ciò che cerca di schiacciare o ridurre a qualunque cosa che non sia secondo la dignità di figli di Dio. La Quaresima è la strada dalla schiavitù alla libertà, dalla sofferenza alla gioia, dalla morte alla vita.

Questo 'tempo forte' ci offre quel soffio di vita che ci salva dall'asfissia soffocante degli egoismi, asfissia generata da meschine ambizioni e silenziose indifferenze; asfissia che soffoca lo spirito, restringe l'orizzonte e anestetizza il palpito del cuore.

Non è il tempo di stracciarsi le vesti davanti al male che ci circonda, ma piuttosto di fare spazio nella nostra vita a tutto il bene che possiamo operare, spogliandoci di ciò che ci isola, ci chiude e ci paralizzava.

Guarda i volti dei nostri malati e di tanti che se ne fanno carico; volti che nella loro vulnerabilità e nel loro servizio ci ricordano il valore infinito di ogni persona. La vita è chiamata a collaborare con Dio. È un mandato, non l'usufrutto di una rendita; un compito, non un gioco; un comando, non un favore. Al cristiano la vita non si presenta mai come una catena di eventi, ma come una voce che chiama.

È un flusso di occasioni da servire donandosi.

dalla prima pagina

di Angelo Mazzone

Gli spazi, le sostanze, la lingua, gli odori, le speranze, i progetti... Piuttosto che inseguire sterili estetismi religiosi nelle nostre strutture e chiese, saremo felici soltanto quando sentiremo rivolta a noi la parola di Gesù: "Date voi stessi da mangiare"! (Lc 9,13). Ma è difficile! E dobbiamo dire che non ce l'abbiamo fatta a pieno... Nonostante abbiamo aperto le porte della canonica, forse non abbiamo ancora aperto quelle del cuore: abbiamo dato loro una casa (tra l'altro non nostra), ma non abbiamo mai mangiato banku con loro. Nonostante abbiamo incrociato tante volte gli occhi di André Marie o di Gustav o di Tina, o di Jackson Junior, li abbiamo attraversati senza contrarli mai davvero. Il loro odore continua a darci fastidio. Vedere i "nostri" spazi vissuti e usati da altri un po' ci pesa ancora.

Il Vescovo degli ultimi, oggi come ieri, scrive ancora a tutti noi: "La durezza del sasso, la forza coagulante del cemento, la spinta delle volte, lo scenario incomparabile del mare non potrebbero simbolizzare per sempre, all'interno della nostra Chiesa locale, che la pace non è un tema friabile soggetto alla moda, che la comunione deve essere il tessuto connettivo, che la tensione e il servizio all'altro ne è il segreto profondo, e che l'apertura planetaria sui problemi della terra ne è lo sfondo più naturale?" (Cfr. *Provocazione fatta pietra, Lettera ai parrochiani*, 7.11.1987)

E dopo più di trent'anni gli rispondiamo con un po' di vergogna, come quando da ragazzi venivamo scoperti senza aver terminato i compiti a casa: "Non ancora, caro Don Tonino!

Aiutaci tu!"

III QUARESIMA «Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso. Sofferenti di cataratte. Appesantiti dalle diottrie. Resi strabici dall'egoismo. Fatti miopi dal tornaconto»

Occhi nuovi

di Antonio Bello



Nella preghiera eucaristica ricorre una frase che sembra mettere in crisi certi moduli di linguaggio entrati ormai nell'uso corrente, come ad esempio l'espressione «nuove povertà».

La frase è questa: «Signore, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli...».

Essa ci suggerisce tre cose.

Anzitutto che, a fare problema, più che le «nuove povertà», sono gli «occhi nuovi» che ci mancano. Molte povertà sono «provocate» proprio da questa carenza di occhi nuovi che sappiano vedere.

Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso. Sofferenti di cataratte. Appesantiti dalle diottrie. Resi strabici dall'egoismo. Fatti miopi dal tornaconto.

Si sono ormai abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente: ed ecco la solitudine, le frustrazioni, gli esaurimenti, in chi ci passa accanto.

Sono avvezzi a catturare più che a donare: ed ecco il tedio del vivere e la libidine del morire che scuote chi non si sente più oggetto di uno sguardo di tenerezza.

Sono troppo lusingati da ciò che «rende» in termini di produttività: ed ecco l'accantonamento dei malati cronici, l'emarginazione dei dimessi dagli ospedali psichiatrici, l'esclusione degli anziani, l'uccisione degli indesiderati nella loro prima culla di carne.

Sono così scossi dagli spasimi dell'ingordigia, che prosciugano tutto come due idrovore senza dare mai nulla: ed ecco il piano degli indifesi, la tristezza di chi si vede scavalcato da tutti, la fame di chi non trova posto al banchetto della vita.

Sono così vittime di quel male oscuro dell'accaparramento, che selezionano ogni cosa sulla base dell'interesse personale: ed ecco le crisi da insuccesso professionale, lo sbando dei disoccupati, l'amarezza di chi non ha sfondato nella vita, l'umiliazione dei sottopagati.

A stringere, ci accorgiamo che la colpa di tante nuove povertà sono questi occhi vecchi che ci portiamo addosso. Sicché le lacrime che spuntano sul ciglio di tante persone, più che dai loro occhi, trovano nei nostri la loro ultima triste sorgente.

Di qui, la necessità di implorare «occhi nuovi».

Se il Signore ci favorirà questo trapianto, il malinconico elenco delle povertà si decurterà all'improvviso, e ci accorgeremo

che, a rimanere in lista d'attesa, saranno quasi solo le povertà di sempre.

Ed ecco la seconda cosa che ci viene suggerita dalla preghiera della Messa.

Oltre alle miserie nuove «provocate» dagli occhi antichi, ce ne sono delle altre, quasi ineluttabili, che dagli occhi sono «tollerate». Miserie, cioè, che è arduo



Rembrandt, *Volto di Cristo*, 1656

sconfiggere alla radice, ma che sono egualmente imputabili alla nostra cattiveria, se non ci si adopera perché vengano almeno tamponate lungo il loro percorso degenerativo.

Sono nuove anch'esse, nel senso che oggi i mezzi di comune cazione ce le sbattono in prima pagina con una immediatezza crudele che prima non si sospettava neppure.

Basterà pensare alle vittime dei cataclismi della storia e della geografia. Ai popoli che abitano in zone colpite sistematicamente dalla siccità. Agli scampati da quelle bibliche maledizioni della terra che ogni tanto si rivolta contro l'uomo. Alle turbe dei bambini denutriti. Alle dolenti moltitudini dei lebbrosi. Ai cortei di gente mutilata per mancanza di medicine e di assistenza. Agli estromessi dai banchi della cultura che, quando diviene privilegio di pochi, arresta inesorabilmente a standard subumani la qualità della vita.

Anche per queste povertà ci vogliono occhi nuovi. Che non spingano, cioè, la mano a voltar pagina o a cambiare canale, quando lo spettacolo inquietante di certe situazioni viene a rovinare il sonno o a disturbare la digestione.

E infine ci sono le nuove povertà che dai nostri occhi, pur lucidi di pianto, per pigritia o per paura vengono «rimosse». Ci provocano a nobili sentimenti di commos-

sa solidarietà, ma nella allucinante ed iniqua matrice che le partorisce non sappiamo ancora penetrare.

La preghiera della Messa sembra pertanto voler implorare:

«Donaci, Signore, occhi nuovi per vedere le cause ultime delle sofferenze di tanti nostri fratelli, perché possiamo esser capaci di aggredirle».

Si tratta di quelle nuove povertà che sono frutto di combinazioni incrociate tra le leggi perverse del mercato, i canoni osceni della massimizzazione del profitto, gli impianti idolatrici di certe rivoluzioni tecnologiche, e l'olocausto dei valori ambientali sull'altare sacrilego della produzione.

Ecco allora la folla dei nuovi poveri, dagli accenti casalinghi e planetari, dalle livree rassegnate e minacciose, dalle piaghe pudicamente nascoste e spietatamente ostentate.

Sono, da una parte, i terzomondiali estromessi dalla loro terra. I popoli della fame uccisi dai detentori dell'opulenza. Le tribù decimate dai calcoli economici delle superpotenze. Le genti angariate dal debito estero.

Ma sono anche i fratelli destinati a rimanere per sempre privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, la partecipazione. Sono i pensionati con redditi bassissimi. Sono i lavoratori che, pur ammazzandosi di fatica, sono condannati a vivere sott'acqua e a non emergere mai a livelli di dignità.

Di fronte a questa gente non basta più commuoversi. Non basta medicare le ustioni a chi ha gli abiti in fiamme. I soli sentimenti assistenziali potrebbero perfino ritardare la soluzione del problema.

Occorre chiedere «occhi nuovi» perché, risalendo alle cause ultime, si renda sterile l'utero sempre gravido che genera i mostri delle nuove povertà. «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli. Occhi nuovi, Signore».

Non cataloghi esaustivi di miserie, per così dire, alla moda.

Perché, fino a quando aggiorneremo i prontuari allestiti dalle nostre superficiali esuberanze elemosiniere e non aggiorneremo gli occhi, si troveranno sempre pretestuosi motivi per dare assoluzioni sommarie alla nostra imperdonabile inerzia.

Donaci occhi nuovi, Signore».

21 marzo 1993

+ don TONINO, *Vescovo*

La profezia di don Tonino tra già e non ancora
VESCOVO CHE PROFUMA DI CHIESA

Settimana teologica diocesana
Molfetta, 26-27-28 febbraio 2018
presso la parrocchia Madonna della Pace
Relazioni e video integrali su diocesimolfetta.it



PRIMA SERATA Abstract della relazione sulla Teologia del Servizio (26 febbraio)

Servire i giovani nel “cambiamento d’epoca”

di Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento S. Maria di Leuca



Il tema che mi è stato assegnato ha come titolo “la teologia del servizio”. Desidero, infatti, offrire un contributo alla riflessione sui giovani a partire dal magistero di don Tonino in vista del prossimo Sinodo e in omaggio alla vostra Chiesa particolare che ha raccolto e riproposto la pubblicazione di alcuni suoi scritti su questo tema. In tal modo, il XXV *dies natalis* di don Tonino Bello non assumerà la forma celebrativa, ma consentirà di intensificare la riflessione su una linea centrale del suo magistero: l’attenzione ai giovani. (...) Consapevole della dimensione critica della nostra società, don Tonino interpretava la presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo attraverso l’immagine di una tenda prossima a svuotarsi e a rimpicciolirsi per la pervasiva indifferenza, la religiosità ambigua, il ritardo pratico rispetto alle intuizioni teoriche, la mancanza di parole nuove e di comunicazione efficace. A suo giudizio, la Chiesa tendeva sempre più ad assomigliare a una tenda di parcheggio e di protezione invece di presentarsi come un accampamento di speranza e di missione che assume come scelta prioritaria quella dei lontani diventati tali per preferenze pratiche, per considerazioni teoriche o perché sedotti dal proselitismo religioso. Per questo egli spronava a invertire la rotta passando da una tenda che si restringe a una

tenda che si gonfia, da una tenda piantata saldamente a terra a una che si arrotola per riprendere il cammino.

Questo duplice movimento di allargamento e di dinamicità esige dalla Chiesa una conversione pastorale che, secondo don Tonino, deve consistere nell’indossare insieme la stola e il grembiule. Questi due abiti – egli scrive – «sono quasi il diritto e il rovescio dell’unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l’altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe sterile». Il servizio, pertanto, non va inteso come una “prestazione d’opera”, ma come una relazione d’amore verso Dio e verso il prossimo da vivere con gratuità, umiltà e passione nella consapevolezza di essere “servi inutili a tempo pieno” (...).

Per questo don Tonino affermava che la Chiesa deve «riprendere la strada del servizio, che è la strada della condiscendenza, della “sunkatabasi”, della condivisione, del coinvolgimento in presa diretta nella vita dei poveri. È una strada difficile, perché attraversata dalle tentazioni subdole della delega [...]. Però è l’unica strada che ci porta alle sorgenti della nostra regalità. E l’unica porta che ci introduce nella casa della credibilità perduta è la “porta del servizio”.

Solo se avremo servito, potremo parlare e saremo creduti». (...).

Sul versante mediatico, il web rappresenta il non luogo e il non tempo per eccellenza, ma permette di essere contemporaneamente ovunque e in connessione con chiunque. La relazione si costruisce prima online e solo in un secondo momento, ma non sempre, si concretizza in un incontro offline. I social accorciano i nostri tempi, fanno arrivare con molta più rapidità al target desiderato. Sono processi istantanei che sanciscono, come mai prima d’ora, la fine delle distanze spaziali e il superamento della sottile staccionata temporale. (...) Fanno credere che, attraverso i like e i commenti, sia possibile creare e diffondere una democrazia universale, mentre in realtà si dà vita a una visione individuale e chiusa della realtà. La relazione sul web è tra singoli che coesistono con altre individualità. (...) Delineo così un percorso che ha come tema fondamentale la pace e come suo sviluppo dodici proposte valoriali. La lettera “P” sta per *pathos, preghiera, parola*. La lettera “A” sta per *ascolto, attesa, audacia*. La lettera “C” sta per *comunità, comunicazione e convivialità*. Infine, la lettera “E” sta per *estasi, esodo, esultanza*. (...).

In definitiva, nonostante la crisi in campo educativo è necessario ribadire che è possibile indicare ai giovani un cammino di gioia se ci si mette a loro servizio.

SECONDO GIORNO Abstract della relazione sulla Teologia della Pace (27 febbraio)

In piedi, costruttori di Pace

di Sergio Paronetto, Presidente Centro Studi di Pax Christi



In un periodo così carico di ingiustizie e di violenze, l’operante pensiero di Tonino Bello ci illumina come fuoco nella notte, ci è necessario come il pane quotidiano. Nella nuova stagione ecclesiale di papa Francesco, che presenta così tante somiglianze con don Tonino da farmi dire che oggi don Tonino è diventato papa, la teologia della pace che don Tonino ci offre con la sapienza di un moderno padre della Chiesa diffonde germogli preziosi di primavera.

La sua teologia della pace pulsa in tutta la sua opera di educatore, di cittadino e di pastore, ed è visibile nei volumi pubblicati dall’editrice *Luce e Vita* di Molfetta (ad esempio in *Scritti di pace*), in tante pubblicazioni diocesane, in *Alla finestra la speranza* o *Maria donna dei nostri giorni* (San Paolo), in *Ad Abramo e alla sua discendenza* e *Convivialità delle differenze*. *Omellie crismali* (la meridiana), nelle sue preghiere o in piccoli testi carichi di umanità teologica editi da varie case editrici.

Lucido e pungente il suo giudizio sulla mancanza di una vera teologia della pace. Nel dicembre 1986 osservava preoccupato: “purtroppo non c’è ancora in Italia un’apprrezzabile teologia della pace [...]. Quello della pace viene visto ancora solo come tema di ordine etico, che risiede cioè esclusivamente nelle nicchie operative della morale, non un tema di carattere cristologico e trinitario che cerca cittadinanza negli spazi speculativi della fede. È doloroso dirlo: ma io penso che buona parte delle perplessità

LA SANTITÀ Stralci dell'omelia tenuta a Tricase il 31 ottobre scorso, nel 35° anniversario dell'ordinazione episcopale di don Tonino Bello (si ringrazia la diocesi di Ugento)

Sulla strada delle Beatitudini

di Mons. Nunzio Galantino*



Ho accettato l'invito del Vescovo Vito come si accetta l'invito a un pellegrinaggio. Un pellegrinaggio nella memoria che, per quel che mi riguarda, ha avuto già una importante tappa nel Giugno di trent'anni fa (1987), quando accolsi don Tonino nella mia Parrocchia di San Francesco, in Cerignola, per un incontro su "Essere laici nella Chiesa e nella società".

Un pellegrinaggio, il mio, che è continuato attraverso incontri con don Tonino e con letture di don Tonino. Un pellegrinaggio che oggi segna un altro momento importante per me: faccio memoria con voi, nei Primi Vespri della Solennità di Tutti i Santi, della sua Ordinazione episcopale. Una festa molto cara a lui, quella di Tutti i Santi. Un'occasione che gli ha sempre permesso di spingere tutti – e con

incrociava sulla propria strada e che lo costringevano a dare loro risposte di Vangelo e non frasi tanto pie quanto prive di assunzione di responsabilità – (quelle pagine) ci hanno insegnato che, per entrare a far parte degli "amici di Dio" – questo sono i Santi – vi sono tante strade, come tante sono le storie degli uomini per i quali oggi noi lodiamo il Signore. La prima e la più battuta di queste strade (...): l'amore che si fa passione per Dio e per il prossimo.

I Santi – ci ricorda la prima lettura – «sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello».

È questa la santità che oggi ci viene posta innanzi! È questa la santità alla quale la Chiesa ci chiama: "Il santo indossa abiti vili, ma nasconde le gemme nel suo petto" (Lao-Tzn - VI-V sec. a.c.).

Una santità quindi che veste i panni della quotidianità; panni vestiti da persone semplici e modeste, che portano nel loro cuore un fuoco e un entusiasmo che non sono a intermittenza e non si attivano solo dietro la spinta della gratificazione o di piccoli/grandi interessi.

Il fuoco e l'entusiasmo che portano nel cuore i santi li fa essere uomini e donne delle beatitudini, delle dissonanze, delle scelte imprevedibili!

Immaginate: «Beati i poveri... i puri... gli operatori di pace... gli afflitti... i perseguitati». Sembra un esercito di sconfitti... almeno secondo la mentalità corrente. Il segreto perché la strana litania delle beatitudini diventi realtà nella storia concreta di ognuno di noi è il legame forte con Cristo e con la sua Parola, come ci ricorda l'apostolo Giovanni nella seconda lettura.

Per chi è fortemente legato a Cristo Gesù, la povertà diventa ricchezza; la-

crime possono diventare gioia; la purezza del cuore diventa trasparenza di Dio; la mitezza conquista più della violenza; la misericordia penetra e convince più che la severità; la pace ha la meglio sulla guerra; l'amore scavalca l'odio e lo distrugge.

Sembra perfino banale ricordare l'impegno di don Tonino sulla strada delle Beatitudini e le intense meditazioni che ci ha lasciato su di esse. Ma molto più decisivo mi sembra essere stato il suo spendersi per essere e spingere a essere costruttori di pace. È impresso nella memoria di tutti il viaggio verso Sarajevo (7 Dicembre 1992), pochi mesi prima di morire (Aprile 1993).

Questa ed altre scelte di don Tonino mi sono sempre sembrate animate dal desiderio di testimoniare che il Vangelo – il Vangelo di Gesù, il Vangelo delle Beatitudini – è vero ed è possibile. È vero ed è possibile però per uomini e donne capaci scommettere sull'invito rivolto da don Tonino stesso ai giovani, ma valido per tutti: «Non abbiate paura, non preoccupatevi! Se avrete un briciolo di speranza e una grande passione ... cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri. Vivete la vita con una forte passione».

Santo è l'uomo esagerato – così è apparso ad alcuni anche don Tonino – che non si arrende alla mediocrità. Ama la vita, ma è innamorato dell'impossibile. Quell'impossibile che solo lo Spirito del Signore è in grado di proporci, facendo un «rogo – scrive don Tonino – di tutte le scorie di peccato che invecchiano il mondo. E attraverserà la schiena della terra adolescente con un brivido di speranza».

La speranza, anzi la certezza di essere chiamati tutti alla santità. Proprio così come siamo e per quello che ciascuno di noi sta vivendo.

*Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana

tutte le proprie fragilità – a non sentirsi fuori gioco nella chiamata alla santità. Perché, come ci ricorda la liturgia della Parola, e in particolare la prima lettura, ci accomuna a quella «moltitudine immensa ... avvolti in vesti candide e portavano palme nelle mani».

Le tante pagine – nelle quali don Tonino chiamava per nome uomini e donne che

dei nostri episcopati sul tema della pace derivi dalla mancanza di una seria fondazione teologica" che possa diventare "spiritualità ecclesiale" e "profezia a caro prezzo".

Nel mio cuore risuona ancora il suo invito ad alzarsi in piedi del 30 aprile 1989 all'Arena di Verona in occasione di un grande incontro promosso dal movimento "Beati i costruttori di pace". In piedi costruttori di pace!, ci diceva, interpretando giustamente in senso dinamico il termine "beati": beati non perché arrivati, stabilizzati, soddi-

sfatti ma perché usciti, partiti, inquieti, sempre in cammino. La pace si realizza "strada facendo". È la stessa idea itinerante offertaci da papa Francesco a Santiago del Cile il 16 gennaio 2018. Se la pace, dice don Tonino ai giovani, è "un'arte che si impara", vuol dire che per tutti è anche una teologia che si impara camminando assieme. Il cammino da lui indicato attraversa varie tappe che individua con un'ampia e incalzante argomentazione: la pace è cammino, è ricerca del volto, è solidarietà, è giustizia, è per-

dono, è verità, è vivere la Pasqua "terra di pace".

Per lui, teologo, educatore, poeta e profeta, evento di grazia per la Chiesa e l'umanità, la pace esprime l'essenza della fede: canto di Betlemme e saluto del Risorto, dono dello Spirito e donazione quotidiana, esercizio delle virtù teologali e della dignità sacerdotale, profetica e regale del credente (*Lumen gentium* 31,11-13), espressione della vita trinitaria che è "convivialità delle differenze". Come la pace.



DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/2 Inquadra il qr code e ascolta la voce di don Tonino sul tema

Convivialità

di Lazzaro Gigante



“**D**a soli non si cammina più ma con una coscienza di popolo”.

Continuava don Tonino che oggi non possiamo vivere nel guscio rassicurante del nostro cortile. O isolarci nei recinti delle piazzole paesane. O chiuderci nell'ovatta sentimentale del nostro piccolo mondo antico. E non solo perché la terra è divenuta un villaggio globale, ma soprattutto perché c'è un traffico planetario di problemi in cui si è inevitabilmente risucchiati. “I lutti dei popoli lontani sono lutti cittadini, anzi di famiglia. I cinquanta milioni di fratelli che ogni anno muoiono di fame interpellano pure te. I debiti colossali dei Paesi in via di sviluppo modificano anche i tuoi conti in tasca. Tutti gli oppressi dalle ingiustizie e dalle segregazioni, e tutte le vittime delle discriminazioni operate dalla oscena distribuzione delle ricchezze, chiamano te come correo: e non solo davanti al tribunale ultimo di Dio, ma anche quello penultimo della storia. Lo scempio delle risorse naturali, i sacrilegi della corsa alle armi, la malignità dei loschi traffici di droga, le follie degli scudi spaziali, la violazione dei diritti umani... non possono lasciarti indifferente, anche se questi fenomeni perversi accadono lontano dalla tua stanza... Apertura alla mondialità non è la contemplazione panoramica dei problemi del mondo dal belvedere delle astrazioni accademiche... È sentirsi risucchiato dal traffico planetario e coinvolto, sì, da tutte le tragedie della terra alla mondialità... accogliendo in casa tua il marocchino, l'emarginato... facendolo sedere a mensa con te”.

Don Tonino condivideva questa analisi anche ai convegni del CEM di Assisi dove imparò da Antonio Nanni “la convivialità delle differenze”. Disse: “Oh, è bellissima!” e arricchì quella espressione, vedendo-

vi ciò che l'autore non aveva considerato, cioè la Trinità, “convivialità delle differenze”, mistero di cui vive la Chiesa che, diversamente sarebbe organizzazione del sacro, consorteria di beneficenza, fabbrica del rito, multinazionale della morale. Le dislocazioni terrene dell'esperienza misteriosa della Trinità, i punti vendita periferici dei suoi beni di comunione sono la famiglia, la parrocchia, la diocesi, ogni comunità che deve riprodurre la logica, superando le divisioni interne, la discordia, le rivalità.

A Maria, definita la tavola elegante attorno a cui il Padre, il Figlio e lo Spirito esprimono la loro convivialità, la solidarietà di vita e la comunione di opere, don Tonino si rivolge “per tutti i popoli della terra, lacerati dall'odio e divisi dagli interessi affinché ridesti in loro la nostalgia dell'unica mensa così che, distrutte le ingordigie e spenti i rumori di guerra, mangino affastellati insieme pani di giustizia. Pur diversi per lingua, razza e cultura, sedendo attorno a te, torneranno a vivere in pace. E i tuoi occhi di madre, sperimentando qui in terra quella convivialità di differenze che caratterizza in cielo la comunione trinitaria, brilleranno finalmente di gioia”.

La convivialità per don Tonino era non solo la definizione del mistero principale della fede, ma anche una prospettiva di analisi scientifica di nuove emergenze sociali; per questo si era fortemente coinvolto in un convegno diocesano per analizzare tutti gli assi e le conseguenze del fenomeno migratorio. Essa diventava concreta e non solo per le case che mise subito a disposizione dei magrebini. Era pure empatica: aveva pensato di acquistare riviste nella loro lingua, data la loro presenza sin dai primi periodi del centro di accoglienza che aveva realizzato a Molfetta.

Cfr. Scritti, III, pp. 117, 226 e 312; V, pp. 112 e 204.

Immagine: Progetto “Conosci don Tonino” 2013 - I.I.S.S. Mons. Antonio Bello di Molfetta

CARITAS Inaugurata la nuova sede per la mensa della parr. S. Domenico

Casa della Misericordia



di Susanna M. de Candia

La parrocchia San Domenico di Molfetta ha ufficialmente inaugurato la Casa della Misericordia domenica 21 gennaio. Quest'opera, voluta e avviata da don Franco Sancilio in seguito alla donazione del locale da parte di una parrocchiana, vuole essere una risposta concreta alle esortazioni di Papa Francesco durante l'anno del Giubileo Straordinario della Misericordia, conclusosi nel 2016.

Sarà un luogo in cui accogliere i bisognosi del quartiere e non solo, per offrire loro un pasto quotidiano (come già avveniva fino alla scorsa estate presso la mensa canonica) e conforto contro le difficoltà della vita. Ma sarà una scommessa per tutti “abitare la misericordia” e fare in modo che il servizio non consista nella sola soddisfazione di bisogni primari, ma si riveli esercizio per uno stile di vita improntato alla cura dell'altro.

«Nonostante rinvii e problemi vari, finalmente siamo giunti sulla linea del traguardo: la Casa della Misericordia» ha dichiarato Mons. Cornacchia durante la messa che ha preceduto l'inaugurazione della Casa, a cui hanno partecipato anche le autorità locali e una rappresentanza di confraternite. Un'opera simile ha sollevato non poche questioni; dal progetto di don Franco al completamento dei lavori di don Silvio Bruno (nuovo parroco), la sfida comincia adesso. Passato il testimone, la staffetta della solidarietà si giocherà insieme: con tutta la comunità parrocchiale (ed extra) e i volontari che si metteranno a disposizione, perché, come ha sottolineato il vescovo, «questa casa è frutto di tanti piccoli contributi. Oggi è il traguardo finale di un'opera che deve cominciare». La Casa della Misericordia rappresenta un'opportunità per mettere in moto la “fantasia della misericordia”, come invita il pontefice, per dare vita a tante opere. Sarà un punto di riferimento per la città.

«L'eternità inizia da quaggiù» ha dichiarato don Mimmo, motivo per cui occorre «cambiare la fede in opere, perché queste vede Gesù». Insomma, è opportuno ridurre le parole e incrementare le azioni, le opere, i gesti. Nella Casa della Misericordia non verranno forniti solo pasti, ma si vivrà la misericordia, perché la realizzazione di quest'opera è un atto di amore.

Occorrerà il sostegno (economico, materiale, di tempo e volontà) di molti. Sarà una palestra per allenare il cuore alla misericordia, per mettere da parte gli egoismi e dare spazio al servizio, per tradurre in opere la fede. Ne è consapevole don Franco, che con voce commossa si è dichiarato disponibile ad affiancare il nuovo parroco in questa “missione”, così come don Silvio che ha ereditato – e si accinge a vivere – questa responsabilità, con fiducia e buona volontà.





SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il **tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO
15.000 €



III DOMENICA DI QUARESIMA

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 20,1-17*La legge fu data per mezzo di Mosè***Seconda Lettura: 1Cor 1,22-25***Annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per gli uomini, ma (...) sapienza di Dio***Vangelo: Gv 2,13-25***Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*

Il Vangelo di questa domenica rilegge alla luce della Pasqua l'evento della "purificazione del Tempio". Gesù restituisce il Tempio a se stesso e soprattutto a Colui che ne è il vero padrone, Dio. In realtà, stando all'interpretazione che fa dell'episodio Benedetto XVI nel suo bellissimo libro sulla Pasqua di Gesù, il primo della Trilogia su "Gesù di Nazareth", non pare debba considerarsi questo testo come un tentativo "violento" del Messia di risistemare le cose. Più che adirato il suo è un gesto profetico, che si inserisce nella linea della predicazione dei Profeti che accompagnavano la parola con azioni simboliche che erano esse stesse parola di Jahve e ne rendevano chiaro il contenuto. D'altronde un Cristo così duro con il potere e l'istituzione avrebbe dato ragione all'interpretazione zelota del Messia, un Messia "giustiziere" nella difesa del popolo e dei deboli contro i Romani e il potere sacerdotale. Non sono ovviamente queste le intenzioni di Gesù. Il tempio è segno del suo corpo che si lascerà distruggere proprio da queste persone perché sia ricostruito con la sua risurrezione e diventi casa per tutti, anche per i pagani e anche per coloro che lo hanno ucciso. Infatti, l'episodio narrato dal Vangelo di Giovanni, si svolgerebbe proprio all'interno del Tempio? Come sarebbe stato possibile che Ebrei, così ligi nell'osservare la legge di Mosè e rispettosi dello spazio del Tempio e delle sue liturgie, potessero permettere l'ingresso nella zona sacra ad animali e commercianti con le loro bancarelle? Certamente non è il Tempio propriamente detto il luogo dove si svolge l'episodio, ma il "cortile dei gentili", uno spazio riservato ai pagani, esterno al Tempio, ma in ogni caso facente parte del Tempio stesso, luogo in cui i pagani interessati alla religione giudaica e non ammessi nel recinto sacro del Tempio, avrebbero trovato uno spazio di dialogo con gli Ebrei, i loro rabbini e i loro sacerdoti. Una zona neutra dunque, destinata ai lontani. Gesù la rispetta e la fa rispettare, dicendo ai suoi correligionari che essa ha lo stesso valore dello spazio del tempio propriamente detto. La purifica e la restituisce ai pagani, come segno di grande attenzione nei loro confronti. Un giorno questo spazio di dialogo sarà la Chiesa, il suo corpo Risorto composto dai suoi fratelli, i cristiani.

di **Raffaiele Gramegna**

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
 € 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
 su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
 o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
 Ogni settimana un regalo da sfogliare!

PASTORALE GIOVANILE**Lectio quaresimale**

Il tempo di Quaresima è accompagnato dalla *lectio per giovani*, nelle quattro città, alle ore 20.00:

- Martedì 6 marzo, chiesa san Francesco (G), a cura di **don Luigi Amendolagine**.
- Mercoledì 7 marzo, chiesa Alcantarine (M), a cura di **Suor Mariarosaria Imperatore**.
- Giovedì 15 marzo, parrocchia S. Angelo (R), a cura di **don Vito Bufi**.
- Venerdì 16 marzo, parrocchia SS. Medici (T), a cura di **don Mirco Petruzzella**.

ISTITUTO S. CUORE - RUVO**La mensa cittadina e il centro di ascolto per famiglie**

A partire da lunedì 19 febbraio, la mensa cittadina ha potenziato il servizio di distribuzione pasti, passando da due a tre giorni a settimana. Ogni lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 12.30 alle 13.00, sono 45 circa le persone che si rivolgono a questo servizio per ricevere un pasto caldo. Si tratta di un pasto che ha il profumo della solidarietà, della condivisione, della gratuità tipica del volontariato. Sono circa 50 i volontari che girano intorno a questo servizio:

- chi raccoglie il pane dai panifici partner;
- chi ritira verdure e frutta da quasi tutti i fruttivendoli della città;
- chi pulisce le verdure e sceglie la frutta;
- chi prepara e riordina la cucina;
- chi distribuisce e offre una parola di accoglienza e conforto.

C'è inoltre la Caritas Cittadina che condivide con noi tanto di quanto riceve e *NoiXVoi* che apre sempre nuove opportunità di approvvigionamento e condivisione solidale. Ci sono poi le suore che sono disponibili anche per chi salta il turno del pranzo a causa degli orari di lavoro e viene a ritirare il pasto per la sera...

È stato inoltre attivato, come parte integrante del progetto, il Centro di Ascolto che ha come obiettivo quello di monitorare il persistere della condizione di bisogno o il sopraggiungere di nuove situazioni di necessità nell'ambito personale o familiare di ciascun fratello o sorella che si rivolge al nostro servizio. La logica della gratuità e della condivisione è sempre quella vincente... e la Provvidenza continua a sorprenderci ogni giorno, alzandosi sempre prima del sole!

Suor Imma Milizia

CONSULTA DEI LAICI**Confermato il direttivo**

L'Assemblea delle Aggregazioni laicali, sabato 24 febbraio, ha confermato per un ulteriore anno i cinque membri del consiglio direttivo: Amato Tommaso, Bisceglia Francesca, Depalo Francesco, Fiorentino Marta, Tritto Giovanni. Confermato anche il segretario pro-tempore Michele Pappagallo.

PARR. SANTA MARIA - MUSEO DIOCESANO - UFF. BB.CC.**Riconosciuta in collezione privata la statua del Cristo alla colonna del seicento**

Ritenuta dispersa, insieme con il *Cristo porta croce*, la statua seicentesca del *Cristo alla colonna* facente parte degli antichi misteri di Terlizzi è stata riconosciuta in collezione privata. La scultura, insieme con le due che il Venerdì Santo sono portate in processione, *Cristo nell'orto degli ulivi* e *Cristo Ecce homo*, e quella del *Cristo morto*, ormai dismessa, sarà oggetto di un'esposizione temporanea nella Chiesa di Santa Maria la Nova a Terlizzi dal 10 al 22 marzo. Info sul programma delle attività sul sito diocesano o su *fb* nell'evento dedicato.

CHIESA LOCALE**24 ore per il Signore****Venerdì 9 marzo**

Molfetta, parr. S. Achille: 18.30 S. Messa, esposizione del SS. Sacramento e Adorazione; 20.00, catechesi quaresimali; 20.30-23.00 tempo per la riconciliazione.

Giovinazzo, parr. S. Domenico: 19.30 liturgia penitenziale, 20-22 e 9-12 Adorazione Eucaristica e riconciliazione, 12.00 ora media e benedizione.

Terlizzi, parr. S. Maria La Nova: 18,30 S. Messa, Esposizione e Adorazione personale; 20.00 liturgia penitenziale comunitaria, 22.00 benedizione eucaristica.

Sabato 10 marzo

Ruvo di Puglia, chiesa di San Giacomo apostolo: 9.30-24.00 Adorazione con presenza di sacerdoti per la riconciliazione.

REDAZIONE**Errata corrige**

Sulla copertina della precedente edizione è stato riportato erroneamente il numero "6" anziché "8". Ce ne scusiamo.



Editoriale di sr. Mary Melone*

La donna nella Chiesa di oggi

Nella Chiesa si assiste oggi ad un innegabile impegno per promuovere il riconoscimento dell'apporto delle donne alla costruzione quotidiana del vissuto ecclesiale. A tale riconoscimento si associa sempre più autorevolmente la richiesta di garantire ad esse anche un vero e proprio ruolo di responsabilità. Su questa linea è impegnato anzitutto papa Francesco, che fin dall'inizio del suo pontificato non ha esitato a proclamare con una innegabile forza la necessità di «allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (EG 103).



La sua posizione si pone in continuità con il magistero precedente: Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* presentò l'accesso delle donne alla vita pubblica come un vero e proprio *segno dei tempi*. Così pure il Concilio Vaticano II assicurò i presupposti di un rinnovamento profondo dell'atteggiamento ecclesiale verso le donne riconoscendo la soggettività e la ministerialità dei fedeli laici come essenziale per la missione della Chiesa.

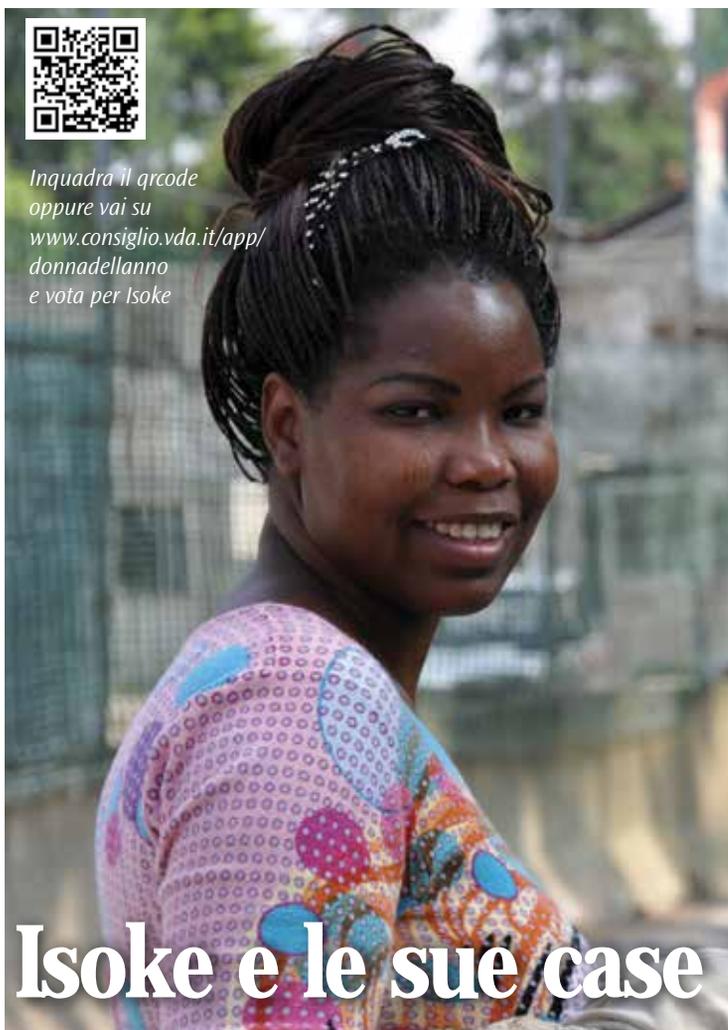
Un ulteriore passo in avanti fu compiuto nel 1988 dalla lettera apostolica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II, in cui si trova la netta affermazione della pari dignità di uomo e donna che, proprio per la loro complementarietà, sono immagine della comunione trinitaria.

La considerazione della donna nella Chiesa chiama in causa sempre una determinata visione antropologica ed ecclesologica, in cui il cristianesimo ha saputo introdurre un *novum* di

Continua a pagg. 4-5



Inquadra il qr code
oppure vai su
[www.consiglio.vda.it/app/
donnadellanno](http://www.consiglio.vda.it/app/donnadellanno)
e vota per Isoke



Isoke e le sue case

La nigeriana Isoke Aikpitanyi, (già intervistata da *Luce e Vita*), appartiene a una famiglia povera, per cui non compie studi regolari e aiuta la madre a vendere frutta e verdura. Quando le viene offerta la possibilità di lavorare in Italia, s'illude di migliorare la qualità della vita di tutta la sua numerosa famiglia. A Torino, a meno di 20 anni, è buttata sulla strada a prostituirsi. Si ribella, subisce ogni genere di violenza e viene quasi uccisa. Giunta ad Aosta, dove vive con il suo compagno italiano, accoglie nella "casa di Isoke" ragazze nigeriane vittime della tratta. Presto sorgono "case di Isoke" in Piemonte, in Lombardia e in Liguria. In altre città, donne nigeriane seguono il suo esempio e a Palermo nasce un centro per ragazze minorenni oggetto di tratta. Isoke ha narrato le sue vicissitudini nei libri "Le ragazze di Benin City", "500 storie vere" e "Spada, sangue, pane e seme". L'Associazione vittime della tratta, di cui è presidente, ha salvato migliaia di nigeriane dallo sfruttamento sessuale o dall'essere usate come fattrici di bimbi, destinati anche al mercato degli organi, e ha costruito una rete di ex vittime, valorizzando il loro ruolo come operatrici a sostegno di altre donne infelici. Nel 2018, dopo anni di lontananza, Isoke tornerà in Nigeria per cercare di fermare quei viaggi della speranza che si trasformano in incubi. Il Consiglio regionale della Valle D'Aosta la propone tra le candidate al titolo di "Donna dell'Anno". Anche noi vogliamo sostenerla!

CHIESA • 2



Aiuto alla Chiesa che soffre: intervista al Vicario di Aleppo

Redazione

QUARESIMA • 3



La dimora di Cristo. Meditazione per la Quaresima 1993

A. Bello



IL PAGINONE • 4-5

Tra già e non ancora:
Don Tonino e la sua "castissima cotta"
Madri, sorelle, amiche

R. Serrone - L. Noke

RUBRICA • 6



Dizionario di letizia e scandalo/3: uomo.
Catechesi e Arte

Gigante - Tempesta-la Forgia

IN EVIDENZA • 3

Il Cardinal Angelo Amato a Molfetta, il 17 e 18 marzo, per l'83° Anniversario della nascita del Servo di Dio don Tonino Bello e per il decreto di Venerabilità del Servo di Dio don Ambrogio Grittani



Intervista
al vicario
apostolico di
Aleppo. Con
questo numero
gli inserti
della CEI per
la raccolta di
offerte a favore
delle Chiese
perseguitate

Aiuto alla Chiesa che soffre

a cura della Redazione

Una tragedia senza fine. Ogni qualvolta in Siria sembra tornare un po' di pace ecco che quel barlume di speranza viene infranto da nuove violenze, nuove bombe, nuove vittime, molte delle quali purtroppo sono bambini. L'Unicef ha

Aleppo continua l'emergenza – racconta il vicario apostolico latino di Aleppo, monsignor Georges Abou Khazen (nella foto) – e se i nostri fedeli non avranno neanche di che sfamare i loro bambini, lasceranno per sempre queste terre».

l'embargo il latte in polvere ha un prezzo assolutamente proibitivo per le povere famiglie siriane. Il costo di una confezione di latte in polvere è di circa 3mila lire siriane, l'equivalente di 5 euro. Considerando che lo stipendio medio è di appena 30mila lire siriane, 50 euro, è facile comprendere che quasi nessuno può permettersi di acquistare latte in polvere. Senza contare che molti dei cristiani sono rimasti disoccupati a causa della guerra.

Come aiutate le famiglie cristiane?

Le risorse della Chiesa sono limitate, ma grazie a Dio e a Benefattori come *Aiuto alla Chiesa che Soffre* abbiamo potuto aiutare tante famiglie. È grazie alla generosità di tanti



stimato infatti che ne siano morti almeno 60 nel solo mese di gennaio, nel corso dei combattimenti che hanno avuto luogo a Damasco, Idlib e Afrin.

Ad Aleppo, città martoriata da oltre 5 anni di scontri, le bombe tacciono ma la pace è ancora lontana. Si tenta di ricostruire le case distrutte, di ricominciare a vivere, ma la fame e la miseria rubano sempre più spazio alla speranza.

Alcune famiglie cristiane sono tornate e assieme a quelle rimaste in città si stringono attorno alla Chiesa: unico punto fermo, unica salvezza. Sacerdoti, religiose e vescovi non hanno mai abbandonato il loro gregge in questi anni drammatici e oggi, pur con pochissime risorse a disposizione, cercano di aiutare tante famiglie a sopravvivere e a rimanere nel loro Paese.

Perché la permanenza dei cristiani in Siria dipende anche da gesti piccoli ma concreti, come quello di donare ai genitori il latte da offrire ai propri figli. «Ad

Ecco perché nel 2015 è stato creato il progetto *Goccia di latte*, un'iniziativa sostenuta da *Aiuto alla Chiesa che Soffre* che ad Aleppo assicura ogni mese latte in polvere a 2.600 bambini al di sotto dei 10 anni, appartenenti a 1.500 famiglie cristiane.

Eccellenza, quanto è importante Goccia di latte per i cristiani aleppini?

È fondamentale. In primo luogo per i bambini. Molti di loro sono ancora traumatizzati per tutta la violenza di cui sono stati testimoni in questi anni. Molti sono rimasti orfani, hanno perso i loro fratelli e sorelle, i loro amici e compagni di scuola, oppure sono stati feriti. Donare il latte non potrà restituire l'infanzia che è stata loro negata, ma almeno li farà crescere sani e forti!

È un'iniziativa che aiuta anche i genitori?

Certamente sì, perché finalmente hanno finalmente ritrovato la serenità di poter offrire del latte ai propri figli. Con la svalutazione della lira siriana e

cattolici, innanzitutto italiani, se possiamo rimanere qui e sostenere la nostra povera gente.

E per noi è di grande conforto sapere che ci sono nel mondo migliaia di fratelli e sorelle che ci aiutano a rimanere in Siria con progetti concreti. Così non ci sentiamo una minoranza piccola e perseguitata, ma parte di una grande famiglia che è la Chiesa!

Cosa desidera dire a noi cristiani occidentali?

Innanzitutto grazie, per tutto il sostegno offerto in questi anni attraverso la preghiera e con opere concrete. Poi vi rinnovo l'appello a non abbandonare i cristiani siriani.

Come ci ha ricordato il Santo Padre la Quaresima è un tempo propizio in cui far cessare l'indifferenza ed accogliere quel richiamo alla conversione costituito dalla sofferenza dell'altro. Perciò vi chiedo di ascoltare le sofferenze dei nostri bambini, che sono le prime vittime di questo conflitto assurdo e ingiusto. Non abbandonateli!

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesca Balsano, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
lucee Vita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da *Luce e Vita* per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
Luce e Vita ha aderito tramite la Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



IV QUARESIMA «Ha scelto il nostro corpo come domicilio per il suo Venerdì Santo. È lui che soffre in noi, perché a Pasqua possiamo essere noi a gioire in lui»



La dimora di Cristo

di Antonio Bello

Il Calendario liturgico ricorda, al 7 di marzo, due Sante africane, Perpetua e Felicità, legate dalla stessa Fede e dallo stesso martirio.

Perpetua era una nobile matrona e aveva un bambino ancora lattante. Felicità era la sua schiava.

Nel 203, poiché infieriva a Cartagine la persecuzione sotto Severo, le due giovani donne furono arrestate e imprigionate, in attesa di essere condannate alle bestie nel circo della città. Felicità, però, la schiava, era incinta all'ottavo mese, e, secondo il diritto romano non poteva essere sottoposta alla pena di morte nell'arena. Giunse la data del supplizio, e il giorno precedente Felicità stette a pregare insistentemente i soldati e le autorità perché non le privassero dell'onore di morire per Cristo. Inutilmente. Ma quello che non poterono concedere le autorità, lo concesse Gesù. La notte prima dello spettacolo, la giovane donna, nel carcere, fu colta dalle doglie del parto. Assistita dalla sua padrona, si dibatteva contorcendosi e gridando, e, allora, una delle guardie, sghignazzando, le disse: «E tu, che non sai sostenere neppure le doglie del parto, vorresti sopportare la violenza delle bestie che ti... squarteranno?».

Felicità allora replicò con una risposta di straordinaria ispirazione: «A soffrire stanotte sono io. Ma domani sarà Cristo a soffrire in me: perciò non ho paura».

È Cristo che soffre in me. Dal carcere di Cartagine questo messaggio, vecchio di secoli e giovane come vena d'acqua che



«Ha scelto il nostro corpo come domicilio per il suo Venerdì Santo. È lui che soffre in noi, perché a Pasqua possiamo essere noi a gioire in lui.» A. Bello Q47

G. GOTTARDI, *Martirio delle Sante Perpetua e Felicità*, 1780, Faenza

sgorga tra le rocce nel mese di marzo, giunge a tutti coloro che sono affranti dal dolore e li riempie di gioia. Ora che arriva Pasqua, soprattutto.

Non c'è da aver paura.

Gesù prosciuga i nostri dolori, li assorbe nei suoi e non ce li fa sentire più. Anche se sulle nostre labbra esplodono gli «Ahi, mamma mia», e sui nostri occhi brillano le lacrime della sofferenza, le modulazioni del nostro patire si condensano della felicità di saperci tutt'uno con Cristo.

È lui che soffre in noi.

Ha scelto il nostro corpo come domicilio per il suo Venerdì Santo. È lui che soffre in noi, perché a Pasqua possiamo essere noi a gioire in lui.

Coraggio, fratelli e sorelle che soffrite. Il grande giorno è vicino. Sarà un giorno di luce pure per noi.

Le acque lustrali del battesimo ci lambiranno dalle chiese che non potremo raggiungere. Dell'«exultet» percepiremo l'eco indistinta che irrompe dalle cattedrali. Forse l'alba della Risurrezione la saluteremo dal letto e gli squilli delle campane ci giungeranno da lontano.

Quel giorno, però, sentiremo Gesù vicino alla nostra croce come non mai.

28 marzo 1993

+ don TONINO, Vescovo

1935 - 18 marzo - 2018 83° Anniversario della nascita del Servo di Dio don Tonino Bello

• **Sabato 17 marzo 2018 - ore 17**
Zona artigianale di Molfetta (Via Antichi Pastifici - via dei Metalmeccanici)

Inaugurazione dell'Anfiteatro dedicato a don Tonino Bello

Realizzato dall'Associazione Imprenditori di Molfetta

Sua Em. Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

Benedirà il monumento alla presenza di **Sua Ecc. Mons. Domenico Cornacchia** e di **Marcello e Trifone Bello** Fratelli di don Tonino

• **Sabato 17 marzo 2018 - ore 19**
Auditorium Regina Pacis Molfetta

La Santità nella Chiesa

Conferenza di **Sua Em. Card. A. Amato**
Diretta streaming su diocesimolfetta.it

• **Domenica 18 marzo 2018 ore 11,30**
Cattedrale di Molfetta

Concelebrazione eucaristica

Presieduta da **Sua Em. Card. A. Amato**
Letture del Decreto di Venerabilità del Servo di Dio don Ambrogio Grittani
Diretta TV su [Tele Dehon can.18-518](http://TeleDehon.com)

Tutta la Comunità diocesana è invitata



La profezia di don Tonino tra già e non ancora
LA DONNA NELLA CHIESA E NEL MONDO

Il prossimo numero, monografico,
sarà dedicato a don Ambrogio Grittani,
in occasione della dichiarazione di venerabilità

PROFEZIA Abstract della relazione sulla Teologia del Servizio

Don Tonino e la sua “castissima cotta”

di Rosa Serrone

Aver incontrato don Tonino è stata un'esperienza pastorale unica. Ho rappresentato per molti di noi il Vescovo sognato e atteso dopo i documenti del Concilio Vaticano II. Pastore che conosceva le sue pecore e le chiamava per nome, ha incarnato quel sogno di Isaia: “Si dimentica forse una donna del suo bambino (...)? (...) io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato”.

L'incontro con lui era sincero, il suo sguardo ti scrutava l'animo nella ricerca, in ogni volto, del pezzetto di cielo che ognuno

tanti, vescovo non solo dei presbiteri, ma anche “primo dei laici”, come amava dire, non ha disdegnato collaboratori e collaboratrici laici. Dopo aver denunciato la *Trahisons des clercs* ha lavorato perché crescesse anche il pensiero laico. Ha voluto su *Luce e vita* la pubblicazione accurata a puntate della “*Christifideles laici*” per restituire a tutti dignità e responsabilità ecclesiale. Qualcuno era scandalizzato perché *Luce e vita*, organo ufficiale di Curia, raccontasse della vita comune, ma don Tonino rincuorava sempre, anzi si incolpava del ritardo degli altri. Un po' come le madri che non rimproverano i figli discoli, ma cercano una giustificazione dei loro errori. Egli ha voluto la C.A.S.A. di Ruvo per rispondere al grido di dolore di alcune madri.

Questa sua umanità, che lo nobilitava e che si è espressa poi magnificamente nella “teologia mariana”, credo gli sia stata insegnata da sua madre Maria. Nelle sue lettere dal seminario si avverte l'affetto verso di lei che lo ha portato poi a rinunciare per due volte alla nomina di vescovo per starle accanto.

Quella di mettersi nei panni degli altri è diventata infine la sua straordinaria capacità di “mettersi dentro l'occhio del povero”. Questo nobile esercizio di “uscire da sé” e farsi portavoce degli altri ci ha dato mirabili quadri di disagi ed eroismi al femminile della storia passata e presente: Myriam, la figlia di Iefte, Sara, Rizpa, le due prostitute da Salomone, Marta la scheda, Milagro, suor Celinia che danza all'offertorio in Etiopia... Questa sua sensibilità è evidente nel testo: *Maria, donna dei*

nostri giorni. Per Lei, come sostiene L. Santucci, nella prefazione del libro, don Tonino ha “una castissima cotta”. Maria è modello di Donna e Madre mentre sullo sfondo del racconto-preghiera scorrono le ansie, le attese, le gioie delle nostre povere vite. Maria non è più sul piedistallo, ma nostra compagna di viaggio, innamorata di Dio e dell'Uomo. La sentiamo vicina a noi donne con i suoi / nostri interrogativi in *Maria, donna del silenzio, Maria del sabato santo...* intimamente vicina ai nostri vissuti in *Maria, donna gestante, Maria del primo sguardo, Maria del pane, Maria del riposo...*

Bellissima la sua preghiera in *Maria, donna vera*: “Aiuta a leggere la storia e a interpretare la vita, dopo tanto maschilismo imperante, con le categorie tenere e forti della femminilità”. E questa sensibilità egli l'ha già indicata quando a Bari, nello stadio della Vittoria, ha immaginato di vedere nel volto degli albanesi ammassati le madri che, accarezzando le pance gravide, sognavano il futuro dei figli. In nome di quelle madri è partita poi l'accoglienza degli albanesi in diocesi.

Questa sua affettività si è fatta preghiera corale, nel tempo della fragilità e della malattia. Nel rosario meditato diffuso per radio, il 5 marzo 1993, don Tonino, in collegamento con molti ammalati, prega per tutte le donne del mondo: quelle in difficoltà, quelle felici, le donne della Bosnia violentate, le donne di successo, le donne casalinghe e le abbraccia tutte ringraziandole per la cura che hanno per sé e per gli altri. Don Tonino è stato davvero per noi “la carezza di Dio”.



racchiude. Tutti avvertivano di essere importanti ai suoi occhi. Il vescovo dell'*I care* non ti salutava solo per educazione, ma attendeva una risposta al suo “Come va?” e ti ascoltava. Anzi ti veniva a cercare nelle strade, in parrocchia, nelle sedi associative... Ecco perché, ancora oggi, ognuno vuole raccontare del suo incontro speciale con don Tonino, perché si è sentito amato e restituito alla dignità di Uomo, Donna, Fratello, Sorella.

Come pastore ha valorizzato i talenti di

dalla prima pagina

di sr. Mary Melone*

incredibile portata. Se infatti l'AT è ancora fortemente condizionato da una considerazione discriminante della donna, posta comunque in una condizione di sottomissione religiosa, politica e morale nei confronti dell'uomo, la prassi di Gesù di Nazareth, al contrario, introduce un elemento di novità dirompente affermando di fatto l'assoluta uguaglianza tra uomo e donna e il rifiuto di ogni discriminazione, che si manifesta, tra l'altro, nella possibilità concessa anche ad alcune donne di seguirlo nella sua attività di rabbi itinerante.

L'affermazione dell'assoluta uguaglianza di tutti i cristiani e il superamento di ogni

discriminazione tra i sessi si fa particolarmente evidente nel battesimo. A differenza dell'ebraismo, infatti, in cui l'iniziazione riguarda solo gli uomini, per i cristiani il battesimo è dono per tutti, come per tutti è anche il dono dello Spirito e la partecipazione al corpo e sangue di Cristo.

Questa innegabile emancipazione della donna assicurata dalla novità evangelica si radica evidentemente in una visione precisa dell'atto creativo di Dio, secondo quanto affermato in Gen 1,27: «maschio e femmina li creò, a immagine di Dio». Spiega ad esempio papa Francesco: «non solo l'uomo preso in sé è immagine di Dio, non solo la donna

presa in sé è immagine di Dio, ma l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione... l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna» (*Udienza generale del 15 aprile 2015*).

Alla luce di queste feconde acquisizioni, ci si potrebbe legittimamente chiedere quali siano le prospettive concrete che si aprono oggi alle donne nella Chiesa. Bisogna tuttavia precisare, come presupposto di partenza, che le donne in realtà non attendono che qualcuno faccia loro spazio nella

OBLATE Don Grittani, dichiarato Venerabile, scelse di coinvolgere e valorizzare il carisma femminile, di donne consacrate o laiche, nella sua Opera a favore degli ultimi

Madri sorelle amiche

di sr. Leze Noka

Il Decreto di Venerabilità identifica Don Ambrogio Grittani con l'attributo di *Sacerdote diocesano e Fondatore delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre: "Apostolo del Sud Italia, contemplativo dell'Eucarestia, padre dei derelitti, pur senza dimenticare alcuno del popolo di Dio affidato alle sue cure Egli volle servire Cristo nei più poveri del suo tempo, gli "accattoni", riservando ad essi le primizie della sua carità sacerdotale..."*

L'Opera, eretta canonicamente il 1 marzo 1943, andò successivamente strutturandosi in maniera sempre più solida. Il 7 ottobre 1945 nasceva la famiglia delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre, donne consacrate interamente all'Opera."

Don Ambrogio ha creduto nella forza, nell'inventiva, nell'entusiasmo e nella generosità della donna. Lui stesso scrive che *"La donna è sensibile ad ogni cosa bella e santa, la donna che intende più col cuore che con la ragione"* (Amare 49). Sono proprio le donne le prime collaboratrici nell'apostolato ai poveri e agli accattoni. Infatti quando don Ambrogio invitò i primi poveri nella Chiesa del Sacro Cuore per la Santa Messa, *"una signora si avvicinò per assisterli, tenerli attenti e farli pregare"*, e continua *"poi vennero delle signori-*

ne, che aiutarono a distribuire l'elemosina per il pane..." (Accattoni pag. 19). Così in fretta si formò il gruppo delle volontarie che sostennero l'ideale di Don Ambrogio, e che egli pensò in tre stati di vita: Oblate interne. Oblate esterne – nella forma della consacrazione laica, all'epoca non ancora diffusa – collaboratrici laiche.

Gli fu detto: *"fondare l'Opera sugli uomini, altrimenti le donne vi daranno molti fastidi!"*. Don Ambrogio era consapevole che la donna nella società non era ancora considerata e valorizzata, e infatti scrisse: *"Entrate nelle banche: molti uomini e poche donne. Contate gli azionisti di una società: molti uomini e poche donne. Organizzate un'adunanza non religiosa: molti uomini e poche donne. Ed anche nel piccolo il fenomeno resta immutato"* (Amare, 237). Ma egli volle sfidare la mentalità affidando proprio alla donna la sua Opera in diversi compiti di responsabilità.

Le Oblate, affascinate dal suo ideale e dalla sua mentalità, hanno voluto rispondere alle sue aspettative, dando continuità nel tempo al suo carisma, cercando di modellare la propria umana femminilità sulle consegne di Don Ambrogio: *"Come potranno amarle i poveri se non vedranno in esse le madri, le sorelle, le amiche"?*

La donna per don Ambrogio è soprattutto madre. Egli scrive: *"La donna ha una sacra ambizione, di essere madre;*

cili. Invocata la sua intercessione, ne abbiamo sperimentato l'intervento!

Vogliamo pregare con una



essa più dell'uomo sente l'ardente bisogno di toccare l'ultima perfezione della sua femminilità nella felicità della maternità." Quindi la femminilità per don Ambrogio si completa con la maternità, naturale e spirituale. Egli ne vede il modello in Maria, Vergine del Rosario, Regina delle vittorie, a cui attribuisce tutti i risultati del cammino dell'Opera.

Da alcune recenti testimonianze abbiamo ricavato che don Ambrogio si muove anche dal cielo a protezione della maternità, della difesa della vita che nasce, verso le giovani che desiderano un figlio e le mamme con gravidanze diffi-

pregnata di Don Ambrogio alla Madonna del Mare: "Come assomigli alla mia vita! Che bel rifugio per Gesù quel tenero arco delle braccia materne! Che bel rifugio anche per l'ultimo e più tribolato essere umano! Braccia materne di Maria, Madonna del mare della vita, un pochino pochino di posto anche per me, per tutti i tribolati della vita. Da quel posto soltanto potremo guardare sereni, tutti, le onde che vengono, s'infrangono e tornano indietro. Fra nuvoloni, guizzi, odor di procella c'è sempre il cuor della mamma di tutti che tutti rasserena e conforta" (Amare 313).

Chiesa, quasi per concessione...: le donne sono pienamente consapevoli di essere Chiesa tanto quanto gli uomini!

Ciò su cui tante donne oggi si interrogano più o meno silenziosamente è lo spazio lasciato alla loro responsabilità. Non sono i posti gerarchici di comando la meta agognata: questa in fondo sarebbe solo una finta parità. Ciò che si desidera realmente è una Chiesa in cui la voce delle donne sia considerata non con degnazione o con sommara benevolenza, ma con attenzione, una Chiesa in cui le donne siano riconosciute soggetti di parola, perché la loro voce sia davvero rilevante per l'edificazione della

Chiesa. Le donne nella Chiesa da sempre si fanno carico di molto lavoro in ambito pastorale, formativo, educativo, assistenziale; molte donne, soprattutto religiose, sono in prima linea in paesi dilaniati dalla guerra o da profonde ingiustizie sociali; a volte, in questi paesi, sono le religiose l'unica presenza della Chiesa nel territorio. Si potrebbe dire che nella Chiesa "in uscita" prefigurata dal Papa le donne sono già avanti, sono alle frontiere. Quanto incide questo enorme patrimonio pastorale nella riflessione della Chiesa, lì dove si prendono decisioni, dove si vuole riflettere sulla reale condizione della Chiesa?

Questi pochi cenni vogliono solo far intuire le grandi prospettive che si aprono dinanzi alla considerazione del rapporto donne e Chiesa. Si tratta, in altri termini, di camminare seriamente in direzione di una Chiesa sinodale e comunionale, dove a tutti i membri è assicurata corresponsabilità e partecipazione.

In questo cammino noi donne siamo certo più affaticate nel definire il nostro spazio, ma anche più fortunate perché dalla nostra parte c'è Maria che, non va dimenticato, è più importante di tutti gli apostoli!

* Istituto Francescane Angeline
Rettore Pontificia Università Antonianum

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/3 Inquadra il qr code e ascolta la voce di don Tonino sul tema

L'Uomo

di Lazzaro Gigante



“**S**e il regno di Dio è il traguardo della Chiesa Cattolica, anzi di tutte le chiese, l'uomo è la strada che porta al regno. Quale uomo? Ogni uomo”.

Don Tonino si è speso fino alla fine a favore dell'uomo, “principio architettonico dell'impegno nello spazio e nel tempo”, inquietante ed imprevedibile perché volto da contemplare e accarezzare nella sua misteriosa struttura, familiare ai grandi educatori. Ha voluto bene all'uomo fortunato o meno, ne ha percepito le domande profonde e messo in risalto le sue energie belle. Non ne ha mai invaso lo spazio. A tale mistero si è rapportato con i suggerimenti delle scienze umane, ma soprattutto con l'intelligenza del cuore, capace di saper “leggere oltre” nelle sue fibre.

“Come in cielo ci sono più persone uguali e distinte che vivono tanto in profondità la comunione da formare un solo Dio, così sulla terra più persone uguali e distinte sono chiamate a formare un solo uomo: l'uomo nuovo, Gesù Cristo non vivendo uno accanto all'altro, ma l'uno per l'altro”. Don Tonino diceva, con il Concilio, che “con l'incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo... non ha esitato a mettersi a tavola con i peccatori... fino ad essere considerato uno di loro”. Non solo. Quando “tutta la Scrittura, dalla prima all'ultima parola, è attraversata dall'annuncio che Dio si prende cura dell'uomo”, lo fa “per proclamare la grandezza dell'uomo che riesce a stregare perfino il cuore di Dio: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio d'uomo perché te ne curi»?... Il Signore per ogni torto subito dal più piccolo uomo della terra, si costituisce parte lesa davanti al tribunale della storia”.

“Se Gesù Cristo è il modello sul quale si deve costruire la nostra esistenza terrena, anche noi dobbiamo farci uomini... Esperti di umanità. Capaci di comprensione e di perdono, di accoglienza e di sorriso. Di lacrime e di ebbrezze. Disponibili all'ascolto e all'attesa, al credito e al compatimento, all'indulgenza e all'incoraggiamento. Pronti a scommettere e a ricominciare, a parlare i linguaggi della povertà e a non scanda-



lizzarsi per le miserie altrui, a capire le lentezze e ad accelerare i segni della speranza... Uomini fino in fondo. Anzi fino in cima... capire che il Calvario è l'ultima tappa di ogni scalata. E che la Croce non è la sconfitta dell'uomo, ma la vetta gloriosa di ogni carriera... Soltanto così, se noi saremo vicini ai nostri fratelli e se il volto del fratello diventerà per noi il vero volto di Cristo, noi potremo invocare il Signore”.

Tra le tantissime vicende, nota è quella di Giuseppe, l'ubriaco (nella foto, ndr) ripetutamente portato di peso a dormire da don Tonino in vescovado. Per mons. Bello era la “basilica” maggiore, la casa del re! Meno nota è la storia di Massimo. Al cimitero, dove don Tonino si recò a celebrarne le esequie, non c'era nessuno: “non sono amareggiato per la tua morte violenta. Ma per la tua squallida vita. Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti aveva ingiustamente ucciso tutta la città, splendida ed altera, che discrimina, che non si mobilita dalla base nel vedere tanta gente senza tetto, tanti giovani senza lavoro, tanti minori senza istruzione. Ti avevano ingiustamente ucciso le nostre comunità cristiane che portano pacchi, ma non cingono di tenerezza gli infelici come te. Che promuovono assistenza, ma non promuovono una nuova cultura di vita. Che celebrano belle liturgie, ma faticano a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo... Perdonaci, Massimo. Il ladro non sei solo tu. Siamo ladri anche noi perché, prima ancora della vita, ti abbiamo derubato della dignità di uomo”¹.

¹ La prima citazione di Mons. A. Bello è tratta da *Meditazione sull'uomo*, in “Liberare l'educazione sommersa” EMI, 1987, p.56. Per le restanti cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da Mezzina, Molfetta, I, p.76; III, pp. 152, 191, 192, 222, 252, 266; IV, p. 45, V, pp. 105, 277, 322; VI, p. 256-257.

MUSEO DIOCESANO Oltre 400 partecipanti all'iniziativa diocesana

Catechesi e arte al Museo diocesano: binomio possibile

di Maria Grazia la Forgia e Nicolò Tempesta

L'Ufficio Catechistico e i responsabili dei servizi educativi del Museo Diocesano propongono da quest'anno un'iniziativa sperimentale sulla scia di consolidate esperienze in altre diocesi italiane: il progetto “Catechesi con l'arte”.

L'idea è di valorizzare l'arte per una prospettiva di evangelizzazione e le ragioni per investire forze e risorse in questa direzione sono di estrema attualità e vengono continuamente messe in evidenza dagli orientamenti del recente Magistero. È lo stesso Papa Francesco che in *Evangelii Gaudium* al n.167



afferma che «Si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice [...] al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”».

Forti di questa idea, l'Ufficio Catechistico e il Museo diocesano propongono alcuni appuntamenti di formazione per i gruppi di bambini che si preparano alla **Prima Comunione**. Le attività hanno visto protagonisti oltre 400 bambini (di 12 realtà parrocchiali della diocesi) accompagnati da catechisti, educatori e genitori che hanno visitato le collezioni museali attraverso una caccia al tesoro con l'intento di vivere l'ora di catechismo in maniera diversa e originale proponendo un'esperienza divertente e al contempo formativa scoprendo il dono della fede attraverso il gioco.

Il progetto “Catechesi con l'arte” ha coinvolto anche gli adulti, destinatari soprattutto del secondo annuncio, avendo come obiettivo: la valorizzazione dell'arte come occasione di incontro; consegnare nuove chiavi di lettura; sensibilizzare alla tutela e conoscenza del nostro patrimonio storico e artistico e soprattutto rimotivare le ragioni della fede.

L'appuntamento conclusivo di questa prima sperimentazione si è svolto mercoledì 7 marzo: “In memoria di lei...”. Un incontro pensato in occasione della festa della donna per riflettere sul rapporto di Gesù con le numerose figure femminili, condotto da don Francesco Saracino, intrecciando testi e opere d'arte.



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il **tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO
15.000 €



IV DOMENICA DI QUARESIMA

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 2Cr 36,14-16.19-23

Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore

Seconda Lettura: Ef 2,4-10

Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia

Vangelo: Gv 3,14-21

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui

Il Vangelo di questa domenica ci fornisce il senso della morte di Gesù, che contempleremo in tutta la sua veste cruenta tra non molti giorni. Solo Giovanni, il discepolo dell'amore, poteva intravedere dietro questo dramma la dimensione profonda che lo anima: l'amore di Dio per gli uomini. Gli altri evangelisti parlano del dono della vita di Gesù in termini di servizio e Marco anche di "riscatto", ma probabilmente l'unica interpretazione comprensibile e accettabile soprattutto per l'uomo di oggi è la quella dell'amore. La Croce rimane il dono più grande di un Dio che ama le sue creature, condividendo il tutto degli uomini, anche il loro abisso di fragilità e di vuoto, la sofferenza e la morte. Come si può vedere l'amore di un Padre dietro la morte di un Figlio, soprattutto quando questo Padre è il Dio Onnipotente che in teoria potrebbe evitare la morte del Figlio? La morte del Figlio di Dio può essere inquadrata solo nell'ottica della condivisione del tutto dell'uomo, creato a sua immagine, perché quando si ama non si può rimanere a distanza, si entra nella vita e nel cuore dell'altro, nella pienezza del suo essere, anche quando questo essere è malato e fragile. E nell'amore per l'uomo Dio Padre supera l'amore per il Figlio perché Padre e Figlio decidono di condividere la vita umana in tutti i suoi aspetti, anche la morte e la sofferenza. Dobbiamo ringraziare il Figlio di Dio che ha scelto con il Padre suo dall'eternità questa modalità di redenzione, perché così ci ha insegnato ad amare: entrare cioè in comunione non solo con chi è bello, buono, sano e forte, ma anche e soprattutto con chi non lo è. E il Figlio di Dio ha scelto di entrare in comunione con una umanità che dall'alba dei tempi ha perso la sua bellezza e questa fragilità egli ha voluto sposarla per aiutarci a viverla e a darle senso. Chi crede in questo Cristo ha la vita eterna. Non un altro Cristo dunque, ma il Cristo che ama in questo modo. Amarsi come Lui ci ha amati vuol dire questo. Prendere la croce a modello di tutte le relazioni, non tanto o non solo nella dimensione della sofferenza, quanto soprattutto in quella della condivisione e della carità.

di **Raffaele Gramegna**

Padre Pio, la guida senza tempo

Padre Pio, la guida senza tempo è un singolare viaggio nel tempo per conoscere la figura di San Pio attraverso gli occhi dei suoi figli spirituali. L'autore si identifica nei "figli" che ha scelto per la sua opera tracciando dei profili ben definiti ad esaltarne le personalità: orgoglio, collera, egoismo e ricerca di un Dio che, grazie all'aiuto di Padre Pio, lasciano il posto all'umiltà, alla calma, all'altruismo e all'accettazione di un Credo. Identificazione, meditazione ed ammissione dei propri difetti, dunque, per guarire dai propri errori. La guida senza tempo è un viaggio nel passato che evidenzia le mancanze del presente. La lavorazione del disco – fra studio epistolare, stesura testi e registrazioni – è durato tre anni. Alla definizione del suono e del *mastering* c'è Giovanni Russo; al piano e *keyboards* la partecipazione di un giovanissimo Giorgio Maffione. Il *concept album* si apre con i versi di Soffio di vita recitati dall'attrice Maristella Mazza su base originale. A seguire, *Spalle larghe* dedicato ad Emanuele Brunatto, difensore di Padre Pio nel decennio della "prigionia"; ospite in questo brano è il chitarrista Fabio Papadia. Poi, *Il pozzo e la torretta*, un *flashback* per omaggiare Grazio Forgiore attraverso alcuni luoghi santi di Pietrelcina, e *Colletto sporco*, dedicato al tenore Beniamino Gigli. La track 5 è *Silenzio intorno a me*. Qui, la partecipazione straordinaria della cantautrice Grazia Di Michele che presta la voce a Cleonice Morcaldi, la "figlia prediletta" di San Pio. Registrazioni effettuate presso il *Delta Studio* di Roma; al basso e alla chitarra c'è Marco Valerio Cecilia; al pianoforte, invece, nonché arrangiatore del brano, c'è Pietro Gallo. Si prosegue con *La vita che ho cercato*, brano dedicato a Maria Pyle. Ospite, al piano elettrico e *synth*, è l'amico Luigi Russo. La track 7 è *Preghiera a San Pio*; su gentile concessione del Cardinale Angelo Comastri, autore del testo, la preghiera è recitata da Fra Enzo Gaudio su base originale. A concludere, *Se parli di noi*, dedicato a Cesare Festa, con Luigi Pagliara in *lead guitar*; *Specchiarmi nel prossimo*, dedicato al dottor Guglielmo Sanguinetti, con Danilo Rubino in *lead guitar*; *Sorte di un prescelto* (a Giacomo Gaglione) con Alfredo Ricciardi alle percussioni; *La cerchia*, dedicato a Gerardo De Caro, con Matteo Fioretti alle chitarre, e *Ricordi che ho di te*, ad Adolfo Affatato, con Marco Petrella in *lead guitar*. Chiude il *concept album* *A Padre Pio*, poesia di Vittorio Bufano recitata da Fra Enzo Gaudio su base originale.

Digressione Music

UNITALSI

17ª Giornata Nazionale

Anche quest'anno in occasione della 17ª Giornata Nazionale (10 e 11 Marzo 2018) vedremo impegnati i volontari dell'UNITALSI diocesana nell'offerta delle piantine di palma. I volontari unitalisiani della nostra Diocesi saranno presenti a Molfetta in corso Umberto I e a Terlizzi in via Generale Brin, sabato nel pomeriggio e domenica mattina. La finalità dell'iniziativa è quella di portare avanti i numerosi progetti dell'associazione che vanno oltre i pellegrinaggi nei santuari mariani, condividendo la testimonianza, incontrando le persone e diventando una presenza visibile e propositiva. Quest'anno la raccolta di fondi avrà come obiettivo un atto di solidarietà nei confronti della giovane Lisa per il sostegno delle sue cure.

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM Eventi marzo 2018

Domenica 11 marzo, ore 19, presso il Centro Culturale Auditorium di via San Rocco a Molfetta, *Melange*, a cura di **Domenico Amato**.
Giovedì 15 marzo, ore 19.30, *Il fuoco della*

Pasqua. Catechesi biblico liturgica sulla Pasqua a cura di S.E. Mons. **Felice di Molfetta**.
Giovedì 22 marzo, ore 19.30, *L'Eucaristia forma della comunità*. Catechesi biblico liturgica.

GIOVINAZZO

Notte bianca della poesia: rinnovato il direttivo

Gianni Antonio Palumbo è il direttore Artistico dell'ottava edizione della "Notte Bianca della Poesia". La decisione è stata presa all'unanimità dall'assemblea dei soci dell'Accademia delle Culture e dei Pensieri del Mediterraneo che ha confermato Giovinazzo come sede dell'evento anche per il 2018. Già docente di Letteratura Italiana del Rinascimento, Gianni Antonio Palumbo attualmente è insegnante di lettere presso il Liceo Classico "Matteo Spinelli" di Giovinazzo e redattore della rivista *La Vallisa* e dei periodici *Quindici* e *Luce e Vita*. «È per me un onore, e al contempo una sfida estremamente stimolante, contribuire in qualità di direttore artistico all'edizione 2018 – ha detto Gianni Antonio Palumbo – ad un evento bello e prestigioso come la Notte Bianca della Poesia».



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35 in TV sui canali 18 e 518; su youtube e facebook@diocesimolfetta

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 11

Domenica 18 marzo 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Editoriale

di Mons. Domenico Comacchia

Collocati in cima



I nostri cuori esultano alla notizia che il Santo Padre, Papa Francesco, ha firmato il Decreto che dichiara la Venerabilità di Don Ambrogio Grittani! Diciamo grazie al Signore per il giudizio *super virtutibus* espresso dalla Chiesa su questo candidato alla canonizzazione.

Io ero ragazzo quando è morto don Ambrogio, aveva appena 44 anni: c'è da dire che egli ha fatto i salti mortali, ha fatto proprio in fretta a intraprendere la strada della santità.

Don Ambrogio è stato definito "grande benefattore dell'umanità". Ha vissuto il suo ministero proprio qui in mezzo a noi. Al mattino presto, prima di recarsi a parlare "ex cattedra" ai giovani seminaristi del Seminario teologico, celebrava nella Chiesa parrocchiale del "Sacro Cuore" alle ore 6 del mattino, quando era ancora buio. Lì egli si imbatteva in Gesù, che incontrava nella persona dei poveri. E diceva: "Venite prima a quella mensa", e poi nelle mani di ognuno lasciava sempre una sommetta di denaro per il pane. Immaginate la propaganda che si è fatto! In un battito d'occhio, in poche settimane la Chiesa del Sacro Cuore si riempì di poveri, ma era Gesù.

Noi facciamo memoria di un uomo che è sceso dalla cattedra dell'insegnamento e si è messo invece come il discepolo di Gesù, povero tra i poveri. Sì. Diceva che "il pane dato senza amore non sazia". Che bella espressione: il pane donato senza la gioia non sazia.

Il pane oggi può essere nei diversi tipi di servizio che possiamo rendere. Spiridione forse non busserà più alla porta, però oggi Don Ambrogio è arrivato in Nigeria, in Albania! Ma se Gesù ci ha detto che *i poveri li avremo sempre tra noi*, allora c'è bisogno che noi li riconosciamo. I poveri oggi sono quelli che tendono la mano perché disperati, emarginati, senza un futuro, senza una sicurezza di alcun tipo. Poi ci sono i novelli poveri i quali forse un piatto caldo c'è l'hanno assicurato, ma chiedono a noi di condividere la loro angoscia, la loro ansia, la loro disperazione... È facile fare del bene a persone amiche, a persone a cui non manca nulla, salutare le persone simpatiche... non ci vuole molto. Essere importunati da coloro che non

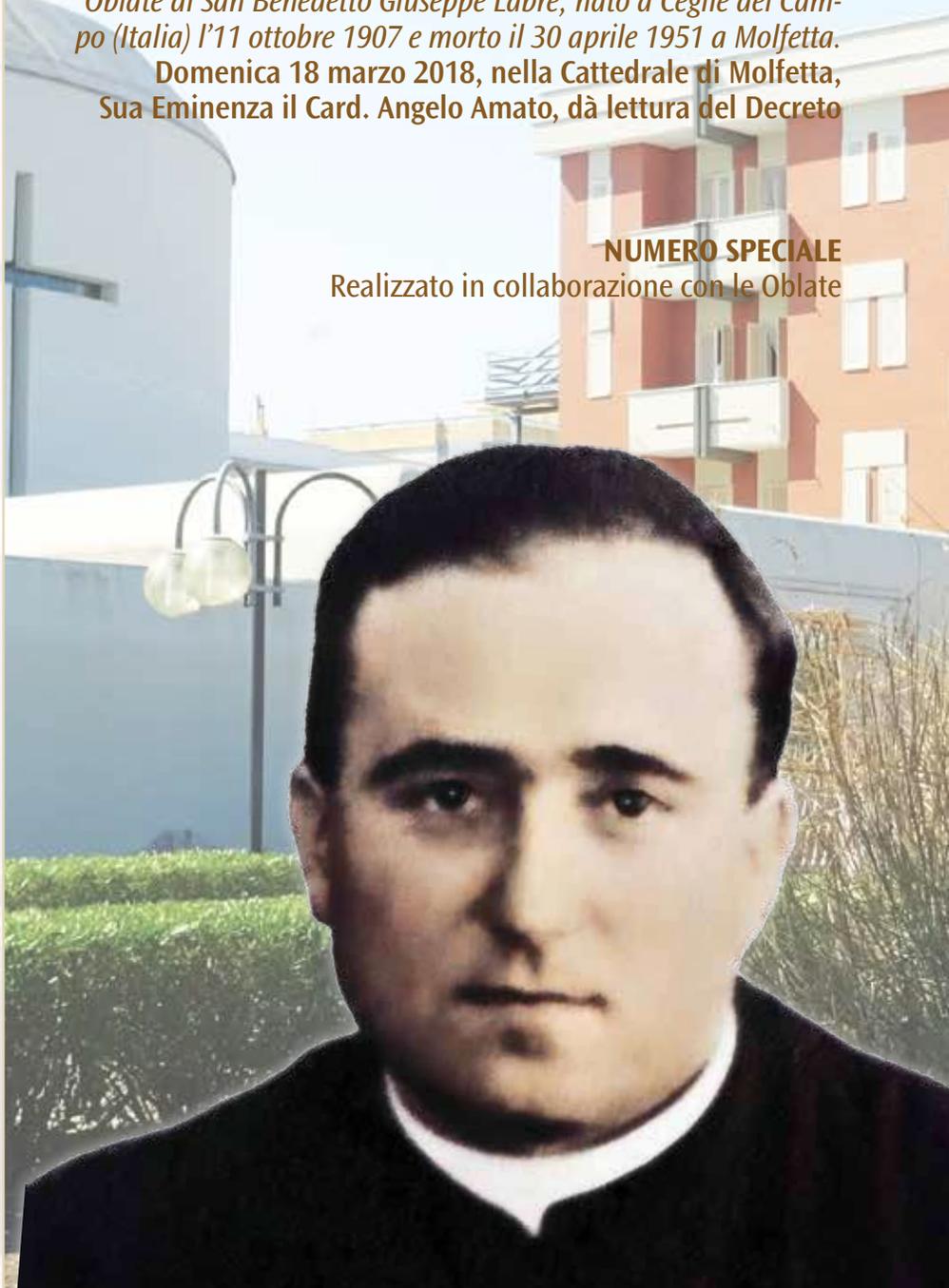
Continua a pag. 12

Il 26 gennaio, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Rev.ma il Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il Decreto riguardante *le virtù eroiche del Servo di Dio Ambrosio Grittani, Sacerdote diocesano e Fondatore delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre; nato a Ceglie del Campo (Italia) l'11 ottobre 1907 e morto il 30 aprile 1951 a Molfetta.*

Domenica 18 marzo 2018, nella Cattedrale di Molfetta, Sua Eminenza il Card. Angelo Amato, dà lettura del Decreto

NUMERO SPECIALE

Realizzato in collaborazione con le Oblate





IL DECRETO Con la proclamazione della Venerabilità la Causa, conclusa, continua in affidamento alla Grazia di Dio e alla nostra preghiera

Venerabilità tempo di Grazia

di Suor Anna Colucci*

Abbiamo vissuto con emozione e trepidazione l'itinerario della Causa verso la Venerabilità, con la consapevolezza di trovarci di fronte alla dimensione più alta e più pura della vita cristiana, quella della santità. E più questo percorso è stato vissuto nella discrezione e nella preghiera, più veri e più incisivi sono stati il cammino e l'assimilazione.

Negli incontri con Sua Eminenza, il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, il Cardinale ha sempre ripetuto che *Don Grittani è un Sacerdote santo ed un uomo tutta bontà, che merita di essere indicato alla Chiesa come modello di santità*. E poi ci ha sempre esortati a maggiormente *conoscerlo e farlo conoscere, imitarlo e proporlo come modello, pregarlo e far pregare chiedendo la sua intercessione*.

Il percorso della Causa verso la Venerabilità è un percorso di studio sulle virtù eroiche del Servo di Dio, un percorso che negli ultimi anni è stato ben guidato dai due Postulatori: Padre Giovanni Zubiani, passionista, e ultimamente Padre Gianni Califano, dei Frati Minori. Approvata la *Positio*, la cui elaborazione è merito della signorina Rosa Tarantini, nipote di Don Ambrogio, le Commissioni degli Storici, dei Teologi e infine dei Cardinali e Vescovi incaricati, hanno confermato l'eroicità delle virtù del Servo di Dio, e la firma del Santo Padre sul Decreto ha dato compimento al percorso della Causa con la proclamazione della Venerabilità.

Questo percorso ha comportato un cammino di preparazione, e richiede ora un cammino di maggiore adesione e amore.

Il cammino di preparazione è stato davvero un "tempo di grazia" per l'intera Famiglia di Don Ambrogio Grittani, Sacerdoti, Oblate e laici. Ci siamo anzitutto impegnati a studiare e pregare i testi di Don Ambrogio, sperimentando che più si approfondiscono il suo pensiero e la sua esperienza più si scoprono insospettite ricchezze, e più si è toccati dal suo slancio di carità. Ci siamo incontrati mensilmente come Movimento a sostegno

della Causa, per pregare, programmare, collaborare nelle iniziative dell'Opera, per realizzare quello che Don Ambrogio sembra ispirare nell'oggi. E abbiamo anche incontrato persone, comunità parrocchiali, ambienti sociali dove Don Ambrogio ha suscitato interesse.

All'interno di questo comune cammino è maturata l'idea di attivare all'Opera un *Centro di Ascolto per i poveri*, che, nello spirito di gratuità e affidamento alla Provvidenza che animò Don Ambrogio, risponda ad alcune necessità dei poveri del territorio.

Due anni fa abbiamo inaugurato all'Opera il *Memoriale*, luogo vivo di ambienti e oggetti vissuti dal Venerabile, dove la Cappellina vivifica tutto l'ambiente per la presenza dell'altare su cui Don Ambrogio celebrava la Messa, dove è tornato ad abitare Gesù eucaristico per l'adorazione, e dove ogni giorno viene celebrata l'Eucarestia.

Con la proclamazione della Venerabilità la Causa si è conclusa: tutto ciò che la Chiesa, attraverso lo studio degli esperti, poteva dire sull'eroicità delle virtù di Don Ambrogio, è stato pronunciato. La Venerabilità, che non aggiunge nulla alla misura alta di vita di Don Ambrogio, si impone piuttosto a noi: alla nostra attenzione e al nostro affetto per lui. Con grande amore vogliamo più fedelmente imitarlo, più tenacemente impegnare la vita per dare continuità al suo ideale, più coraggiosamente attuare il suo carisma nelle risposte ai bisogni di oggi.

Ora la Causa continua in affidamento alla grazia di Dio e alla nostra preghiera. Il Venerabile può essere, appunto, venerato, pregato, invocato con la fiducia di potersi rivolgere alla sua intercessione. Don Ambrogio ha dimostrato fin'ora, con segni tangibili, di essere vicino ai nostri bisogni e di ascoltare le nostre confidenze e la nostra preghiera. Affidiamoci alla sua intercessione, perché il miracolo, che avverrà per opera e nei tempi di Dio, ci dia anche la gioia di vederlo Beato.

Noi siamo convinti che Don Ambrogio miracoli ne ha già fatti tanti!

*Madre generale delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da *Luce e*

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina

Pubblicitaria, accettando il

Coalce di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Momenti della vita di comunitaria



Il Card. Amato e Mons. Cornacchia in visita all'Opera



IL CARDINALE Don Ambrogio Grittani, don Cosmo Azzollini e don Tonino Bello, che ricordiamo a 83 anni dalla nascita; stralci da due discorsi del Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi

Una terra di Santi

di Card. Angelo Amato*

«**D**evo confessare che sono orgoglioso di essere nato in una diocesi, che nella seconda metà del secolo scorso, è stata illustrata da vescovi e sacerdoti esemplari. Oltre a Don Tonino, si sono [appena] concluse le celebrazioni per il centenario della nascita di Don Cosmo Azzollini (1913-1966), testimone insuperabile della carità pastorale verso i giovani molfettesi, per i quali, lavorando anche con le proprie mani, fondò l'oratorio di San Filippo Neri. (...) Contemporaneo di Don Cosmo, in quella felice stagione di santità, fu il Servo di Dio Don Ambrogio Grittani (1907-1951), apostolo degli accattoni molfettesi».

«Recentemente Papa Francesco ha detto: *“Essere santi non è un privilegio di pochi, come se qualcuno avesse avuto una grossa eredità. Tutti noi nel Battesimo abbiamo l'eredità di poter diventare santi. La santità è una vocazione per tutti. Tutti perciò siamo chiamati a camminare sulla vita della santità e questa via ha un nome, un volto: il volto di Gesù Cristo. Lui ci insegna a diventare santi”*. Il battesimo ci trasmette un patrimonio genetico di santità costituito dalle virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Unito ai valori della nostra terra pugliese, questo patrimonio facilita alcuni atteggiamenti umanamente e spiritualmente esemplari, come la profonda religiosità, l'amore alla famiglia, l'educazione dei figli, la venerazione dei defunti, l'accoglienza degli stranieri, la labioriosità di chi lavora la terra o di chi naviga nei mari lontani, lo spirito di sacrificio, la gratitudine per il bene ricevuto, lo sguardo sempre aperto a terre lontane per trovare possibilità di una degna esistenza. È questa la stoffa della santità del

Servo di Dio Tonino Bello, che fece buon uso sia delle sua qualità umane sia, soprattutto, della grazia battesimale. In lui la bontà era a tempo pieno e non a corrente alternata. La sua figura ha segnato per sempre i cuori dei suoi diocesani perché aveva un'intensità virtuosa superiore a noi. Dice ancora Papa Francesco: «I Santi non sono superuomini, né sono nati perfetti. Sono come noi, come ognuno di noi, sono persone che [...] hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze». In che cosa allora ci sono superiori? Hanno preso sul serio la buona notizia delle beatitudini, sperimentando quotidianamente la vita buona del Vangelo. Non ci sono ambienti privilegiati di santità, ma ogni terreno può diventare terra santa, se accoglie e fa germogliare e fruttificare il seme della Paola di Dio. Nei confronti della santità non ci sono quartieri nobili e quartieri malfamati. Tutti i rioni della città possono ospitare persone buone e sante, padri e madri di famiglia esemplari, giovani studiosi, anziani pieni di saggezza, operai e professionisti edificanti, ammalati sereni, pur nella sofferenza del loro patire (dall'omelia tenuta nella Cattedrale di Molfetta il 30 novembre 2013, a conclusione della fase diocesana del processo di canonizzazione di don Tonino).

«**D**on Ambrogio Grittani vedeva nel povero Gesù stesso. Egli è stato eroico nel superare l'inerzia dell'indifferenza di fronte all'affamato. Non si è rassegnato a dare un'elemosina, ma, pagando di persona, con la sua Opera ha procurato cibo e riparo ogni giorno e per sempre. Ha anche fondato una Congregazione religiosa per

assicurare nel tempo il dono dell'accoglienza al povero. Don Grittani così ha risvegliato le nostre coscienze all'obbedienza attiva alla parola di Gesù: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”.

In tal modo il Professore di Latino è diventato maestro di carità e modello di santità per tutti: per i sacerdoti, per le consacrate, per i fedeli laici.

E tutto fu opera della grazia divina, che per il Servo di Dio significava “gioia nel cuore e sorriso sulle labbra”. Egli mise a frutto in pieno il tesoro della grazia battesimale: *“Sufficit tibi gratia mea”* (2Cor 12,9).

Don Grittani non si rassegnò alla mediocrità. Aveva voglia di santità. È questa la chiave di lettura della sua vita. Scriveva su un foglietto non datato: *“Io, Gesù, dopo la donazione totale del mio cuore, ti ho già dato tutto, non ho altro. Ma Tu quante cose puoi darmi!... Sai che voglio in primo luogo? Essere santo! È una grazia, o Gesù, che non puoi negarmi, perché andresti contro te stesso. E infatti, non dicesti che è tua volontà che noi ci facciamo santi? Dunque, o Gesù, in questo almeno mi devi accontentare. Ma sai come voglio diventare un gran santo? Ai piedi del tuo tabernacolo d'Amore”*.

A ragione il Servo di Dio può essere chiamato benefattore dell'umanità, perché ha realizzato la sua santità per la redenzione del prossimo più bisognoso. Con la sua Opera, Molfetta è diventata luogo privilegiato della carità cristiana. La Chiesa ha trovato in Don Ambrogio Grittani uno straordinario modello di santità» (dal discorso pronunciato in occasione del primo centenario di nascita del Venerabile Ambrogio Grittani).

*Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

Card. Amato alla conferenza nel centenario della nascita di don Ambrogio

Mons. Bello avvia la Causa di Canonizzazione. Con lui Mons. di Molfetta



IL SACERDOTE Le soste innanzi al Tabernacolo erano per lui i momenti più preziosi. «Oltre quel Tabernacolo non abbiamo più nulla, noi dell'Opera, se non lo spasimo di amare i poveri»

Eucaristia e Poveri, un solo Amore

di don Totò Miletì

“Lì vicino alla casa dove abiti, c'è una Chiesa piccolissima, un Tabernacolo povero che ha bisogno di essere lucidato; fallo tu in nome mio; arricchiscilo di pulizia, di un fiore, di una preghiera il Tabernacolo povero. I Tabernacoli sono stati la mia passione da bimbo, perciò mi fermo sempre”.

Don Ambrogio Grittani fu affascinato dal mistero di un Dio che, per amore dell'uomo, si fa Pane di Vita. La madre Chiara gli inculcò l'amore a Gesù Ostia che, portandolo per mano nella chiesa matrice del paese natale, gli sussurrava, indicando un punto luminoso dell'altare: “Li c'è Gesù”. Più tardi, ripercorrendo i momenti dell'infanzia intristiti dalla perdita di lei ad appena quattro anni, scrisse che non sapeva chi fosse Gesù, ma di quel nome che la madre gli faceva ripetere spesso, sentiva tutta la dolcezza e insieme il presentimento che sarebbe stato legato a lui da una forte amicizia.

La potenza di questo legame che cresceva e li univa, gli suggerì una invocazione di amore: “Gesù, fammi vivere fino al giorno della Prima Comunione, poi fammi morire, così restiamo abbracciati per sempre”.

Dall'incontro con Gesù Eucarestia sboccò la chiamata al sacerdozio e la sorgente ispiratrice del suo dinamico apostolato, vissuto nell'anelito di “portare Cristo alle anime e le anime a Cristo”. Impegno che mantenne al capezzale dei malati e moribondi, nel nutrito confessionale, nel brillante insegnamento del latino nel Seminario Regionale, diffondendo tra i poveri, suoi prediletti, l'amore al “prigioniero dei Tabernacoli”.

Dice l'Evangelista Giovanni: “Chi ama vede Dio”. Don Ambrogio Grittani, conquistato, colpito al cuore dalla grandezza dell'Eucarestia, lo vide, anzi lo riconobbe nel volto dei medicanti che riempivano le strade, impietosendo i passanti con i loro cenci.

Qui la svolta! Proprio da Assisi, la terra del Poverello, dove si era ritirato per un discernimento radicale della sua vita, lanciò il grido: “Voglio essere il padre e l'apostolo della classe più derelitta, di gente che tutti schivano e che Gesù più ama...”.

Senza esitare, don Grittani, il professore di latino, si avvicinò a questi fratelli scartati dalla società, parlò loro, li accolse, li abbracciò e li invitò a partecipare non ad un comune banchetto, ma alla Mensa eucaristica. Quelli aderirono all'invito, avendo indovinato nel sacerdote il cuore di un padre desideroso di prendersi cura delle loro anime e insieme dei corpi e, meravigliati, dicevano: “Questo prete ci vuole bene!”.

Le soste innanzi al Tabernacolo erano per lui i momenti più preziosi. “Oltre quel Tabernacolo – scrisse – non abbiamo più nulla, noi dell'Opera, se non lo spasimo di amare tutti i poveri di corpo e di spirito”. Così, davanti all'immagine della Vergine del Rosario, primo tabernacolo del mondo, trovava la forza e il coraggio di portare avanti un apostolato difficile, per il quale dovette vincere la diffidenza di chi lo tacciava di utopia e, talora, degli stessi poveri, ma nel quale perseverò sino alla fine. Era consapevole che la carità è un atto di giustizia. La sua non fu filantropia e tanto meno pietismo, ma opera di salvezza morale dei mendicanti, oltre che di elevazione sociale: grazie alla sua azione in Molfetta scomparve l'accattonaggio. Fu anche di utilità pedagogica, avendo insegnato alle giovani generazioni a rispettare e “amare” il povero, prima di soccorrerlo, perché amava ripetere: “L'accattono ha bisogno del cuore che lo comprenda e lo ami, ha bisogno dell'amore più che del pane, perché non di solo pane vive l'uomo, ma anche di amore e di affetto. Il pane dato senza amore non nutre, non sazia”.

Cronologia della vita

- 11/10/1907 Nasce a Ceglie del Campo e successivamente riceve i sacramenti di iniziazione.
- Nel 1908 rimane orfano del padre e nel 1912 della madre; nel 1912 va a vivere a Bitritto con lo zio e quattro fratelli.
- 1918 Entra nel Seminario di Bari.
- 1924 Entra nel Seminario di Molfetta.
- 25/07/1931 Ordinato Sacerdote.
- 10/10/1931 Si laurea in Teologia ed esercita il ministero di viceparroco Chiesa matrice di Bitonto e rettore a S. Luigi.
- 1933 Si trasferisce a Milano all'Università Cattolica e il 30/06/1938 Si laurea in Lettere Classiche.
- Ottobre 1938 Si trasferisce definitivamente a Molfetta dove insegna Latino nel Seminario Regionale.
- 1939 Svolge il ministero nella parrocchia Sacro Cuore e in vari rami dell'AC, inizia a collaborare con *Luce e Vita*.
- 1940 Pubblica il Piccolo regolamento di Vita Spirituale.
- Agosto 1941 A causa di malevoli insinuazioni sul suo apostolato i Superiori lo invitano a dedicarsi ad altri campi. Ad Assisi, per gli esercizi spirituali, decide di dedicarsi agli emarginati, agli accattoni.
- 23/10/1941 Inizia presso il S. Cuore l'Opera Pia “S. Benedetto G. Labre” per la quotidiana assistenza ai poveri.
- 1/03/1943 L'Opera è approvata da Mons. Salvucci che la erige canonicamente ad Opera Pia.
- 07/10/1945 Viene avviato il ramo femminile delle Oblate con la prima volontaria, Suor Gemma (Rosa Picaro).
- 27/09/1948 Acquista il suolo per la sede definitiva dell'Opera.
- 07/10/1950 Mons. Salvucci benedice la sede.
- 30/04/1951 Muore nella casa dell'Opera.

Momenti della vita di don Ambrogio Grittani



CAUSA «Alla signorina Rosa Tarantini, nipote di Don Ambrogio Grittani, si deve il merito di aver elaborato la Positio, il testo che raccoglie documenti testimonianze e studi sulla vita e sulle virtù eroiche del Venerabile

Le Virtù come stile naturale

di Rosa Tarantini*

Le notizie relative alla famiglia del Servo di Dio, alla sua infanzia, allo sbocciare della vocazione e agli studi in seminario e universitari le ho conosciute attraverso mia madre M. Adolorata e mia zia Maria, vissuta in casa del fratello sacerdote. Molte altre notizie mi sono state fornite da parenti e amici di famiglia, dopo la morte di lui. Ho seguito gli avvenimenti relativi all'apostolato fra gli accattoni, ho toccato con mano le difficoltà di portarlo avanti negli anni difficili della guerra e ho visto gli sforzi del Servo di Dio, per cercare di cambiare la mentalità del tempo, che vedeva negli accattoni degli esseri spregievoli immeritevoli di attenzioni. (...)

Il Servo di Dio esercitò le virtù cristiane e sacerdotali in modo costante ed esemplare, mostrando equilibrio e dominio di sé, fino al punto che l'esercizio di esse appariva in lui un fatto naturale. Fra le virtù emergeva l'esercizio della carità, manifestazione della sua fede.

La vita del Servo di Dio fu tutta permeata dalla virtù teologale della carità, verso Dio in primo luogo, poi verso il prossimo e, in modo particolare, verso gli accattoni; la sua fu carità spirituale e materiale, carità verso amici e nemici, carità verso i confratelli, carità come stile di vita.

Riguardo ai poveri, la sua carità era "smisurata", come affermano diversi testimoni. Da quando nacque l'Opera il Servo di Dio cominciò a saccheggiare la sua casa, da dove prendeva qualsiasi cosa servisse per i poveri, dalla biancheria

alle lampadine, fino al punto che la sorella Maria non riusciva a portare più il conto dei suoi indumenti. Capitava spesso che tornasse pieno di insetti, dopo essere stato in mezzo ai poveri. (...)

Dai miei ricordi e da quanto mi è stato riferito, il Servo di Dio in vita godette fama di vita virtuosa, come di un Vangelo vivente e, per alcuni confratelli, addirittura inimitabile. (...)

Una testimonianza di carità così straordinaria, quale quella fornita da Don Ambrogio Grittani, risulta sempre attuale. In tempi caratterizzati sovente dalla ricerca di beni effimeri, da uno sfrenato consumismo, da un egoismo che sembra rendere gli uomini autoreferenziali, il Servo di Dio si rende portatore di un messaggio quanto mai profetico e attuale: l'uomo si realizza nella misura in cui ama e, perdendo se stesso,

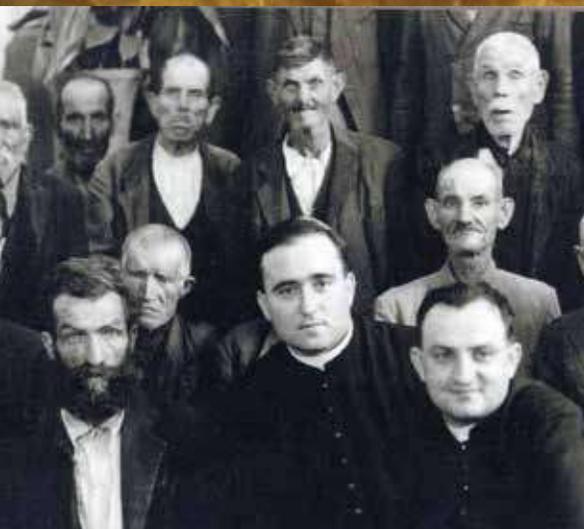
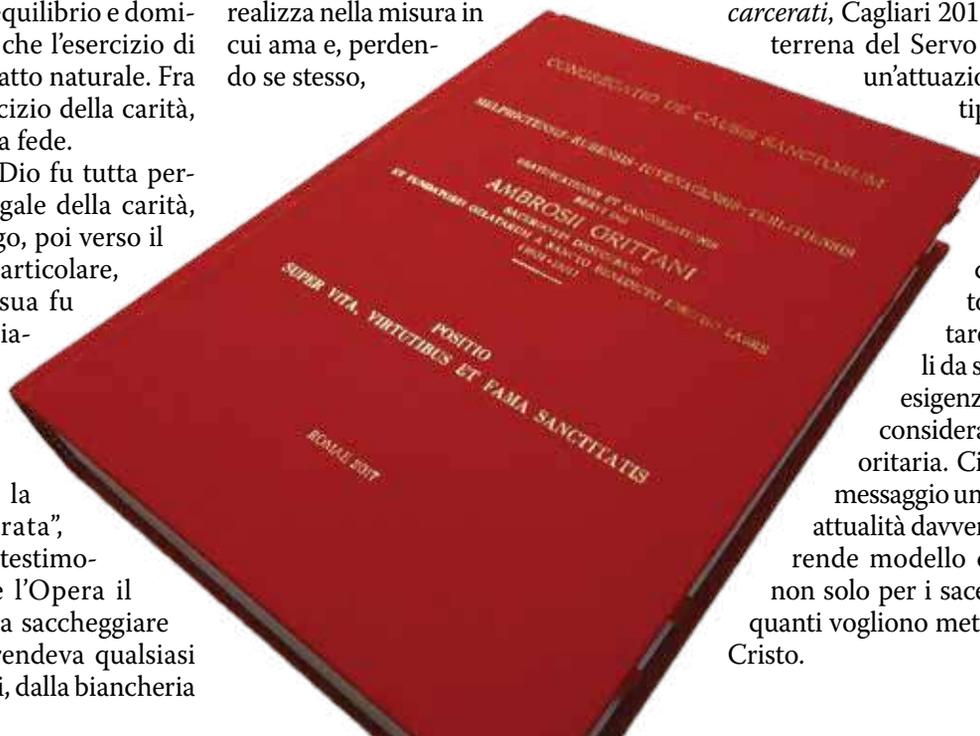
serve Gesù negli altri, specie negli emarginati.

Oggi la Chiesa, per l'oscuramento di molti valori e per le urgenti e complesse problematiche che la stringono, ha bisogno di un sacerdozio santo e dotto in cui la dimensione teologica si coniughi con quella culturale, la Causa del Servo di Dio si rivela dunque di stringente attualità.

Il tema della carità ritorna continuamente nel Magistero dell'attuale Pontefice, Papa Francesco: *"Per il buon Pastore ciò che è lontano, periferico, ciò che è sperduto e disprezzato è oggetto di una cura maggiore, e la Chiesa non può che far sua questa predilezione e questa attenzione. Nella Chiesa, i primi sono quelli che hanno più necessità, umana, spirituale, materiale,, più necessità"* (Discorso ai poveri e ai carcerati, Cagliari 2013). Tutta l'esistenza terrena del Servo di Dio costituisce un'attuazione fedele di questo

tipo di invito: egli infatti si prese carico della categoria più emarginata della società dell'epoca, gli accattoni, e li fece diventare i primi, cioè quelli da servire e quelli le cui esigenze andavano sempre considerate in maniera prioritaria. Ciò conferisce al suo messaggio umano e cristiano una attualità davvero straordinaria e lo rende modello quanto mai valido non solo per i sacerdoti, ma per tutti quanti vogliono mettersi alla sequela di Cristo.

* Nipote di don Grittani



Rosa Tarantini (seconda da destra)

L'OPERA Oggi le Oblate operano in diversi servizi nelle diverse località, prestando attenzione a bambini, anziani, sacerdoti soli, attività parrocchiali, famiglie, ragazze madri...

Don Ambrogio e le sue Opere

di Suor Giovanna Pezzulla

La volontà di Don Ambrogio è sempre stata quella di dare continuità alla sua azione caritativa di recupero e di riabilitazione del povero, attraverso una sistemazione duratura nel tempo, con una serie di servizi per ogni bisogno.

Il suo programma era:

- ospitare decorosamente Sacerdoti vecchi, poveri o soli di Puglia;
- ospitare Signori e Signore benestanti bisognosi di assistenza in reparti distinti;
- assistere spiritualmente e materialmente i mendicanti con cucina economica per tutti e dormitorio per senza tetto;
- educare alla religione e avviare al lavoro i figli della strada;
- formare un gruppo di infermieri per assistere malati a domicilio;
- istruire bambini poveri in asilo diretto dalla suore;
- istituire laboratori femminili per la cristianizzazione della moda;
- istituire scuole di catechismo per ogni categoria di persone;
- cristianizzare il divertimento con cinema e teatro cattolico;
- svolgere ogni attività familiare e sociale per l'avvento del regno di Cristo.

In questo programma di attività a don Ambrogio non sfugge nessun aspetto della vita del cittadino e del cristiano, per le diverse fasce di età e sociali, che solo decenni più tardi, nel periodo della ripresa economica, la società avrebbe cominciato a realizzare.

Ma nell'animo di don Ambrogio la scelta dei poveri è talmente radicata, che per lui è una scelta esistenziale, alla quale subordina tutte le altre scelte e gli altri impegni pur connessi con il suo ministero sacerdotale e di professore di Latino nel Se-

minario Regionale di Molfetta.

Nel 1951, dopo dieci anni di attività con gli accattoni, quando don Ambrogio ha lasciato questo mondo, a soli 43 anni e 6 mesi, aveva appena inaugurato la prima parte di quell'Opera da lui progettata. Le Oblate, da lui fondate, insieme alla sorella Maria e a tanti collaboratori, sono andate avanti tra tante difficoltà, senza però mai perdere di vista il suo ideale e la sua spiritualità.

Oggi le Oblate operano in diversi servizi, nelle seguenti località:

MOLFETTA

Il primo seme è stato gettato a Molfetta, per cui questa sede, che è la Casa Madre, rappresenta simbolicamente la prima Pietra, il fondamento dell'Opera e quindi la sede principale dell'Istituto.

In questa Casa la presenza del Fondatore è sempre viva. Gli ideali di apostolato e la spiritualità di don Ambrogio sono sempre stati portati avanti con tenacia e determinazione, lungo tutti questi anni. Attualmente non mancano le iniziative e le scelte in favore dei bisogni dei poveri di oggi, pur nelle differenti modalità, tenendo conto delle trasformazioni sociali, in un'epoca diversa da quella delle origini, nel complesso e difficile periodo del dopoguerra.

A Molfetta le Oblate operano con gli anziani, nella Casa di Riposo; con i bambini, nella Scuola Materna; nel Centro di Ascolto polivalente.

La così detta "terza età", anziché essere il tempo della raccolta e del godimento dei frutti della vita, per molti diventa il momento dell'isolamento, dell'abbandono, dell'inutilità o del fallimento della propria esistenza, spingendo la persona allo scon-

forzo, alla sofferenza, e spesso alla disperazione. L'Opera accoglie l'anziano, il malato, si fa carico di queste povertà, sostiene la persona cercando di coprire il vuoto affettivo lasciato dai familiari, anche se involontariamente perché lontani o impegnati, accompagna la persona nell'ultimo e difficile tratto della vita.

I **bambini** hanno sempre attirato l'attenzione di don Ambrogio: in questo servizio lui vedeva una opportunità per formare uomini e cristiani veri, un campo aperto alla educazione e alla crescita dei bambini e della famiglia in linea con i principi cristiani. È quanto si propongono le Oblate attraverso la Scuola Materna, inserita nello stesso complesso: dove l'inizio e la fine della vita si confrontano.

In questi servizi, Casa di Riposo e Scuola Materna, è prevalente l'attenzione ai poveri sia per anziani e sia per i bambini.

Ultimamente, all'interno dell'Opera, ha preso il via un Centro di Ascolto, dove operano con le Oblate, sacerdoti e volontari laici. Esso si propone di sviluppare il Progetto "Laboratori dell'Opera", attraverso quattro percorsi: il Laboratorio Educativo, il Laboratorio della Salute, il Laboratorio della Legalità, il Laboratorio Missionario. Questi percorsi hanno lo scopo di dare risposte minime e gratuite a diversi bisogni delle fasce più fragili che vivono nel territorio, attraverso medici, legali, commercialisti, educatori che si pongono a servizio del prossimo. Il Centro lavora con la Caritas Diocesana sotto la guida del direttore, Don Cesare Pisani, col sostegno del Vescovo di Molfetta Mons. Domenico Cornacchia, e in collaborazione con l'Associazione "Don Grittani" ONLUS di Molfetta e Terlizzi.

La tomba di don Ambrogio



Momenti di Vita comunitaria nelle diverse sedi dell'Opera



TERLIZZI E MARUGGIO (TA)

Le Oblate si dedicano agli anziani auto-sufficienti e parzialmente autosufficienti, dando la preferenza alle persone più povere. Inoltre le suore sono inserite nella Caritas e nella catechesi parrocchiale.

Ciò che sostiene le comunità è sempre la spiritualità eucaristica e la grande devozione alla Madonna del Rosario. Ogni mattina viene offerta a tutti gli ospiti la possibilità di partecipare alla celebrazione eucaristica ad orari adatti ai ritmi degli anziani, rispettando la libertà di ognuno, e nel pomeriggio la preghiera del Santo Rosario raccoglie tutta la comunità intorno a Maria Madre di tutti noi. Si organizzano giornate Eucaristiche mensili, sull'esempio di don Ambrogio che nell'Eucarestia e nella Madonna del Rosario, metteva tutta la sua fiducia e affidava le sue ansie apostoliche.

ACQUARICA DEL CAPO (LE)

La comunità di Acquarica si dedica alla Scuola dell'Infanzia, i bambini che la frequentano sono seguiti, insieme alle famiglie, per un cammino di maturazione umana e cristiana, nello spirito educativo che animò Don Ambrogio; inoltre le suore partecipano alla vita parrocchiale con la catechesi ai fanciulli, l'animazione liturgica e con il servizio agli ammalati come ministri straordinari dell'Eucarestia.

ALBANIA

Da circa vent'anni l'Opera è presente in Albania a ZHEJE e KATUNDI I RI. Durante questi anni le Oblate si sono impegnate in molteplici attività caritative, il primo servizio svolto è stato quello sanitario, e di promozione umana e religiosa. Durante questi anni si sono organizzati corsi di lingua italiana, di taglio e cucito, di informatica, di inglese e di musica, sono state le occasioni per far crescere questo popolo rimasto indietro a causa della dittatura comunista e atea. Ancora oggi la formazione umana e religiosa in Albania continua ad avere molte difficoltà.

Al momento le Oblate hanno una Scuola Materna, e seguono bambini e famiglie

per una crescita umana e cristiana. Realizzano progetti per i ragazzi, con corsi di recupero scolastico e doposcuola; seguono i giovani favorendo e organizzando incontri culturali e di formazione religiosa.

La missione in Albania, durante tutti questi anni, si è sviluppata grazie alla generosità dell'Associazione "don Grittani" ONLUS, della Diocesi, dei Cavalieri di Malta e di tanti molfettesi, se pensiamo



che su un terreno donato da un cittadino albanese alla parrocchia si è costruita la Chiesa, la scuola, gli alloggi per le suore, restaurata la parte vecchia che funge da oratorio. Tutto questo grazie all'input dato dal Carisma e dalla spiritualità di don Ambrogio, che Molfetta ha accolto generosamente.

NIGERIA - UBAKALA

Dal 2014 un piccolo gruppo di Oblate, per rispondere al mandato di don Ambrogio: *andate dove ci sono poveri da servire*, ha trovato accoglienza nella Diocesi nigeriana di Mons. Lucius Ugorji, ad Ubakala. Il Progetto che si sta realizzando riguarda la salute delle donne gestanti, della nascita dei bambini e della loro crescita. L'Opera vuole prendersi cura della "vita che nasce" e della "vita che cresce", nonché delle donne.

Nel frattempo le Oblate hanno lavorato in un reparto di ostetricia dell'Ospedale diocesano "Madonna Catholic Hospital" e sono testimoni di situazioni terribili di sofferenza e di rischio per la madre e per il

nascituro a causa della povertà economica.

Sul terreno, offerto dal Vescovo, si è cominciato a costruire. Il Complesso sarà composto di un reparto di maternità, uno di pediatria, una scuola per l'infanzia, una casa di formazione per le future Oblate. Al momento è stato realizzato solo una parte dell'intero progetto, è pronto un piccolo centro sanitario ed educativo per le donne in gravidanza, e l'alloggio delle suore.

Lavorare in questo settore significa mettersi al servizio della vita, non solo di quella che nasce e che cresce, ma anche della vita delle donne, perché, a volte la ristrettezza economica, la precarietà delle attrezzature ospedaliere, il costo del parto, dei medicinali, dell'assistenza medica ecc. compromettono la nascita del bambino e la salute e della donna. L'obiettivo dell'Opera è quello di andare incontro alle famiglie povere, alle donne sole, ai bambini malati, a quelli abbandonati. Gli amici dell'Opera, Molfettesi e non, anche per questa missione, come per quella dell'Albania, stanno sostenendo generosamente l'Istituto nella realizzazione della struttura.

Le Oblate, con tenacia e fiducia in Dio e attraverso un cammino di approfondimento del Carisma e della spiritualità Eucaristica di Don Ambrogio, si impegnano quotidianamente nel portare avanti e diffondere il suo ideale e il suo motto: **Charitas Christi urget nos!**

Attività nella pastorale parrocchiale



TESTIMONIANZA Nella celebrazione della santa Messa traspariva l'intensità della sua immedesimazione al Sacrificio di Cristo, fino alle lacrime e tutti orientava alla pietà eucaristica

Innamorato di Cristo e dei poveri

di mons. Francesco Gadaleta

La mia testimonianza sul Servo di Dio don Ambrogio è povera e parziale: avendo fatto da ragazzo la scelta del Seminario, non ho potuto seguire con continuità la sua vita sacerdotale, come anche la scelta per gli accattoni.

Da adolescente e giovane chierico ero affascinato dalla sua bellezza ma soprattutto dalla sua umanità: un sorriso accattivante, occhi vivaci che esprimevano gioia e serenità interiore, capace di entrare

“scarti della società”, fino alla totale consumazione di se stesso.

Il punto focale della sua spiritualità era Gesù Eucarestia: nella celebrazione della santa Messa traspariva l'intensità della sua immedesimazione al Sacrificio di Cristo, fino alle lacrime e tutti orientava alla pietà eucaristica.

Così si è comportato anche con i poveri: l'appuntamento dato al primo incontro per la strada fu: “domani mattina vieni alle ore 6.30 alla Parrocchia del Sacro Cuore per partecipare alla S. Messa e porta con te qualche amico”. Così cominciò l'avventura e l'apostolato con gli ultimi. Da quel primo incontro, tutte le mattine, al posto più vicino all'Altare, partecipavano alla santa Messa una cinquantina di questi fratelli più sfortunati, che trovarono in don Ambrogio il loro angelo consolatore, il loro più grande amico. Tra le prime volontarie che lo affiancarono vi fu anche mia madre, che don Ambrogio nominò *Presidente dei poveri*.

Concludo con un ricordo personale. Consacrato sacerdote, mi chiamò e mi dette una consegna: “da domani mi sostituirai nel portare l'Eucarestia alla tua catechista, la signorina Marta Poli, (dal popolo chiamata *Marta la santa*) che è immobilizzata a letto e sofferente già da dieci anni”. Fu per me un grande dono, poter ricambiare, con questo servizio ed essere vicino a chi mi avviò nella conoscenza di Cristo e che offriva quotidianamente le sue sofferenze, per la santificazione dei sacerdoti e dei seminaristi. Per otto anni sono stato fedele alla consegna di Don Ambrogio, accompagnando il cammino di questa santa donna fino al suo ultimo incontro con Cristo.

in dialogo con tutti, coinvolgente, tenace nel portare a compimento i progetti che il cuore gli suggeriva.

Ma è stata la sua vita presbiterale l'espressione più alta del suo amore a Cristo, della sua grande fede vivendo e attuando il Vangelo della carità verso tutti, donandosi con generosità, specialmente agli



Cronologia della causa

- Per la fama di santità lasciata da don Ambrogio Grittani, **Mons. Antonio Bello**, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, nel 1989 ne avviò la causa di canonizzazione.
- L'Inchiesta per attestare la vita e le virtù del Servo di Dio si svolse presso la Curia diocesana di Molfetta dal 24 novembre 1990 al 3 maggio 1998 la cui validità giuridica fu riconosciuta il 14 maggio 1999.
- Ad essa fece seguito una Inchiesta Suppletiva che si svolse dall'11 aprile 2002 al 15 marzo 2003.
- Proprio nel 2003 il suo corpo, riesumato e trovato in stato di mantenimento, è stato deposto in una teca sepolcrale nella Chiesa dell'Opera, aperto alle ininterrotte visite e alla preghiera.
- La validità giuridica della Causa fu riconosciuta con Decreto del 5 novembre 2004.
- Preparata la *Positio* essa fu sottoposta al Congresso dei Consultori Storici il 15 novembre 2016 e successivamente al Congresso dei Consultori Teologi il 3 ottobre 2017.
- Infine il 9 gennaio 2018 si celebrò la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi.
- Il 26 gennaio 2018 il decreto pontificio di Venerabilità di cui il **Card. Angelo Amato** dà lettura ufficiale il 18 marzo 2018, nella Cattedrale di Molfetta.

Le Oblate con don Francesco Gadaleta, allievo di don Grittani



TESTIMONIANZA Nonostante le difficoltà economiche in cui si dibatteva, don Grittani offrì aiuti all'oratorio nascente di don Azzollini: "ogni volta che l'Opera ha dato, ha avuto il doppio da Dio"

Due preti per Molfetta

di Michele Zanna

Se la "scelta degli accattoni" fu una scelta esistenziale fermamente radicata nell'animo di don Ambrogio Grittani, la sua azione sociale si arricchì di iniziative nei confronti della povertà di altre fasce sociali.

Nel 1943, pur oberato di affanni e debiti per la nascente *Opera san Benedetto G. Labre*, egli pensava ai ragazzi "scapati e piccoli delinquenti" abbandonati a se stessi nelle vie e nelle piazze cittadine, in quanto l'Opera intendeva non solo "sollevare la povertà che tramonta" ma pure "prevenire la povertà che sorge". Tutto ciò mentre l'Italia, provata dalla lunga guerra mondiale, agonizzava e la fame bussava alle porte.

Nell'ottobre 1943 don Grittani concretizzava un primo progetto accogliendo nell'Opera 17 ragazzi poveri, strappandoli ai pericoli della strada; frequentavano nel pomeriggio il suo "oratorio" per tre ore, giocando e apprendendo norme igienico-sanitarie, elementi di catechesi, partecipando ad attività filodrammatiche adatte alla loro età, grazie anche alla disponibilità di alcuni giovani di Azione Cattolica. Nasceva in questo modo uno dei primi "oratori" della città cui don Ambrogio dette il nome di "Oratorio per i figli della strada Madonna dei poveri".

Nel luglio 1944 scriveva su *Amare*, il giornalino dell'Opera: "Alcuni molfettesi che hanno visitato il nostro oratorio per i bambini poveri mi hanno pregato di volerne istituire altri in zone trascurate di Molfetta. Quanti figli della strada in tante altre zone della città! Vi dico francamente che vorrei aderire a tanti desideri, ma il problema dei locali e del personale è insolubile... Certo che se qui all'Opera avessi avuto locali sufficienti avrei preso quasi 200 figli della strada, invece mi son dovuto limitare al numero di 45, dai 4 ai 12 anni. Questi bimbi pregano,

imparano, lavorano, giocano e cantano. Diventando educati e cristiani. Non sono asili i nostri oratori".

Con l'istituzione dell'oratorio don Grittani cercava di realizzare la sua convinzione che "i cittadini perfetti per la vera famiglia cristiana di domani si formano attraverso una buona preparazione etica e religiosa nell'età adolescenziale".

Egli pensava, inoltre, di ampliare il suo disegno provvedendo, con analoga iniziativa, alle ragazze istituendo un oratorio femminile, la cui attuazione pratica tuttavia venne rimandata al momento in cui potessero essere seguite da un Ordine religioso.

Questa iniziativa sociale s'incrociava, nel contempo, con quella di un altro confratello molfettese più giovane, don Cosmo Azzollini, che il 14 maggio 1944 apriva a Molfetta in via Tenente Fiorino (palazzo Cappelluti) un oratorio "per ragazzi e per giovani", intitolandolo a san Filippo Neri. Anche per don Azzollini lo scopo era quello di "salvare la gioventù dalla corruzione della strada e dall'ignoranza religiosa per ricostruire la società".

Nonostante le difficoltà economiche in cui si dibatteva, don Grittani, in segno di amicizia ed incoraggiamento, offrì all'oratorio nascente di don Azzollini la somma di mille lire: "ogni volta che l'Opera ha dato, ha avuto il doppio da Dio".

Così l'amore verso i poveri e gli ultimi della società fu l'anello che unì le vite di questi due preti, pur se in apostolati diversi. E agli "strilloni della piazze e

dei trivi", già preparati ad una società senza morale perché senza preti e al vento dell'anticlericalismo che in quegli anni soffiava forte, don Grittani replicava: "Abbasso i preti! Va bene. Ma una volta che togliamo i preti bisogna aprire certe porte che si vogliono tenere ermeticamente chiuse... Apriamo le porte dell'Opera e lasciamo andar via tutti poveri con la fame nello stomaco e la rabbia nel cuore... Apriamo le porte dell'oratorio san Filippo Neri e fate uscire i 100 marmocchi perché don Azzollini deve andare abbasso, essendo un prete. Il corso Umberto si popolerà di sciucsià, futuri delinquenti e vecchi accattoni".

Don Azzollini ammirò sempre don Grittani, non rimase indifferente all'entusiasmo che quel prete sapeva creare nel popolo attorno ai bisogni della sua Opera, guardando con "umana invidia" questo miracolo di carità che si andava costruendo a Molfetta, quando invece il suo oratorio stentava a vivere.

Il 30 aprile 1951 don Azzollini scriveva nel *Diario*: "È morto don Grittani! Quali sentimenti tumultuosi si sono succeduti nel mio animo, è difficile esprimere... La mia offerta (per lui) non è stata accettata dal Signore. Ho pensato perfino a chiedere al Signore un miracolo e l'ho chiesto..."

E il 2 maggio, giorno dei funerali: "È stata una vera apoteosi. Nel mio cuore un cumulo di sentimenti contrastanti, ammirazione ed invidia; lo credo un fortunato e un infelice, lo compiangio e lo detesto. Desidero la di lui gloria e nello stesso tempo temo la sua grandezza e popolarità."



Immagini storiche di don Ambrogio e don Cosmo Azzollini

Funerali di don Grittani



TESTIMONIANZA La presenza delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre mi ha raccontato la premura materna della Chiesa, che si prende cura delle ferite dell'uomo

Un seminarista all'Opera

di Francesco Misceo

Opera' è un termine molto comune, impastato di strada, di realtà, di vita, che ben si addice al lavoro dell'artigiano. L'opera ha a che fare con la bottega, con la fatica, con la pratica, l'abnegazione, l'esercizio, con un mestiere da imparare. E non si può imparare se non da un maestro. L'opera profuma di trucioli di legno e di argilla, di tessuto e di colla, di farina e di lievito. E – aspetto essenziale – passa sempre attraverso le mani.

Ma 'Opera' è anche l'espressione dell'artista, visione, creatività, estro ed equilibrio, proporzione e armonia. Un mirabile dipinto è un'opera, un capolavoro letterario è un'opera, una grandiosa composizione di musica lirica è un'opera. Ogni opera è una via mai percorsa prima per esplorare e raggiungere nuove vette dell'umano.

Per questo don Ambrogio non poteva trovare parola migliore per definire quel disegno d'amore che Dio ha messo nelle sue mani: l'Opera. Dal suo amore per Gesù Eucaristia è sgorgato un miracolo dei nostri tempi, una casa aperta che sa essere allo stesso tempo bottega dell'artigiano e atelier d'artista. Luogo d'incontro e di frontiera, l'Opera mette insieme i ricchi con i poveri, gli anziani con i bambini, l'assistenza quotidiana con la missione, rimanendo fedele all'intuizione di don Ambrogio per la quale le grandi diversità, armonizzate nell'unità, possono diventare immense ricchezze.

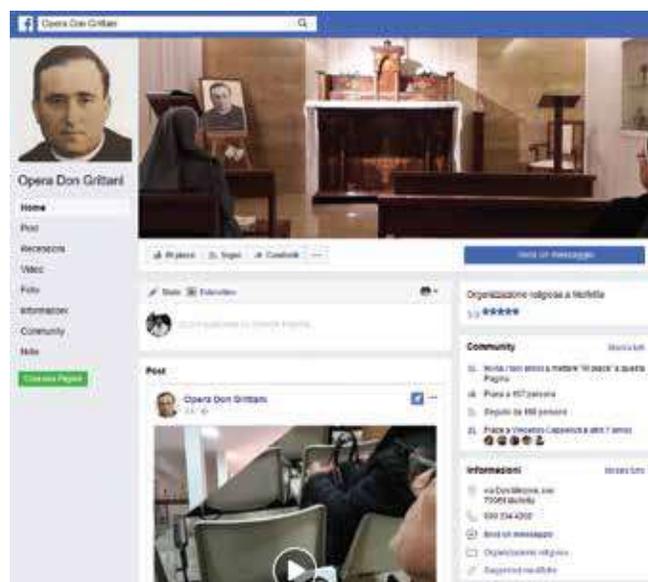
Due anni fa non sapevo neppure

re dell'esistenza dell'Opera. Poi il Signore – lo stesso Signore che ha ispirato don Ambrogio – ha voluto che nel mio cammino mi imbattessi in questa realtà, da cui torno immensamente arricchito.

Ricco di volti, di relazioni, di sorrisi e di lacrime, di momenti di gioia e di sofferenza, di storie di vita che hanno inciso tanto sulla mia. La presenza delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre mi ha raccontato la premura materna della Chiesa, che si prende cura delle ferite dell'uomo, in particolare di una povertà che nella società del benessere colpisce praticamente tutti: la povertà della vecchiaia. Nessun bene materiale potrà mai riempire i vuoti della solitudine, dell'abbandono, della depressione di chi sente le forze venire meno, giorno dopo giorno. Ma l'Opera è un bene immateriale che va incontro ai bisogni e alle necessità materiali degli anziani e degli indigenti per superarli e offrire molto altro. Restituisce la dignità di uomini e donne a chi è messo ai margini del nostro mondo. Sostituisce il mito tutto paillettes dell'eterna giovinezza, con la realtà tutta eucaristica dell'eterna salvezza.

Se sono riuscito, nella mia povertà umana e per la grazia di Dio, a occupare un posticino nei grandi cuori che ho incontrato, questo non posso dirlo. Quello che posso e desidero dire è semplicemente 'grazie'. Io non ho fatto granché per l'Opera, ma l'Opera ha fatto tantissimo per me.

Molto attive le Oblate anche in rete: il sito www.dongrittani.org e la pagina facebook Opera Don Grittani



I Seminaristi Teologi presso l'Opera



Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



V DOMENICA DI QUARESIMA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 31,31-34*Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato***Seconda Lettura: Eb 5,7-9***Imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna***Vangelo: Gv 12,20-33***Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto*

“Vogliamo vedere Gesù”. È il desiderio di alcuni stranieri, che per questo si rivolgono a Filippo. Si mette in moto tutta una macchina di “conoscenze” per soddisfare il desiderio di questi pagani: Filippo ne parla ad Andrea e insieme vanno da Gesù. Come sarebbe bello se nella Chiesa si adoperasse lo stesso atteggiamento per far conoscere Gesù a chi non lo conosce! Dovremmo chiederci se tutte le attività che facciamo sono finalizzate all'evangelizzazione, che oggi è la priorità, o hanno altre finalità, buone o cattive che siano. A volte adoperiamo forse fino allo sfinimento per sfamarci “di ciò che non è pane” o bere a “cisterne screpolate”. E questa è l'immagine della Chiesa che trasmettiamo: nel migliore dei casi una ONLUS o una ONG, ma non una avanguardia del Regno di Dio sulla terra. Questo accade perché tante volte sottostiamo alla richiesta del mondo “vogliamo vedere Gesù” senza purificarla. Ci abbassiamo a quello che il mondo vuole e cerca senza elevare la richiesta del mondo. I pagani cercavano Gesù perché presumibilmente erano stati attratti dai suoi miracoli, così come le folle della Galilea. E proprio allora Gesù parla della sua morte. “se il chicco di grano... non muore rimane solo”. Questa è la gloria del Figlio di Dio e la gloria della Chiesa. Gesù rinuncia come sempre alla fama e alla platealità; la sua missione è dare la vita per tutti e questo richiederà un rifiuto terribile proprio da parte del mondo benpensante e orgoglioso, di quell'orgoglio religioso che cerca solo miracoli a buon mercato e grazie a tutti i costi. “È venuta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato”, ma non è quella gloria che i suoi stessi discepoli e il mondo si aspettano, cioè il successo. Si tratta invece della “gloria di Dio”, glorificare il Padre e la sua opera, dando la vita per salvare l'umanità. All'umanità che oggi chiede: “vogliamo vedere Gesù”, la Chiesa dovrebbe rispondere come Paolo: mentre voi cercate la sapienza e i miracoli “noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per “i pagani e i credenti, ma per tutti, pagani o credenti, egli, il Crocifisso, è “sapienza di Dio e potenza di Dio”.

di Raffaele Gramegna

dalla prima pagina

di Mons. Domenico Cornacchia

sanno a chi rivolgersi e conoscono forse solo principalmente il nostro numero civico o di telefonino... è diverso.

Preghiamo per la nostra città di Molfetta, che è stata definita “Luogo della Carità” per la presenza di quest'uomo e sacerdote che è vissuto qui in mezzo a noi predicando, ma soprattutto praticando il Vangelo di Gesù. Se l'ha fatto lui, possiamo farlo anche noi. Ringraziamo il Signore perché Egli ha posto don Ambrogio in vista anche a quelli che stanno più lontano. Ecco, un oggetto quanto più in alto lo si mette tanto più è visibile anche da lontano, perché i santi sono anche a bassa quota, però se alcuni vengono collocati in cima è perché siano osservati e imitati anche da tutti noi.

DOMENICA 18 MARZO 2018**Diretta TV della S. Messa**

Domenica 18 marzo, 83° anniversario della morte del Servo di Dio don Tonino Bello, Sua Em. il Card. Angelo Amato presiede in Cattedrale, a Molfetta alle ore 11,30, la S. Messa durante la quale darà lettura del Decreto di Venerabilità del Servo di Dio don Ambrogio Grittani. Diretta TV su **Tele Dehon** (can.18-518); mentre la conferenza del Cardinale sulla **Santità nella Chiesa**, di sabato 17, dalle ore 19 nell'Auditorium “Regina Pacis”, sarà trasmessa in streaming su **diocesimolfetta.it**.

COMUNICAZIONI SOCIALI

www.diocesimolfetta.it/papafrancescoamolfetta

In seguito a recenti sopralluoghi è stato leggermente modificato il programma della giornata del 20 aprile, avendo spostato la sede del palco con l'altare dalla zona adiacente il Duomo all'incrocio tra Corso Dante, Banchina Seminario e Banchina San Domenico.

- 10,15 il Santo Padre arriverà in elicottero in zona Duomo;
- sulla papamobile percorrerà le tre zone che ospiteranno i fedeli;
- 10,30 giunto nei pressi del palco, indosserà i paramenti liturgici e darà inizio alla solenne Concelebrazione;
- 12,00 tornerà verso il Duomo per ripartire verso il Vaticano.

In questi giorni è stata attivata una sezione del sito diocesano **www.diocesimolfetta.it/papafrancescoamolfetta**, contrassegnata da un banner sulla *home page*, dedicata all'evento della visita pastorale di Papa Francesco a Molfetta. In essa saranno via via raccolte le informazioni necessarie, anche le indicazioni organizzative alle quali occorre attenersi, evitando di ricorrere a telefonate o richieste personalizzate. Chiediamo a tutti di ri-

spettare tali indicazioni che sono dettate da più fattori, non ultimo quello della sicurezza.

MUSEO DIOCESANO MOLFETTA**Un dono per Papa Francesco**

L'Ufficio Diocesano Beni Culturali e Arte Sacra, in collaborazione con il Museo Diocesano, ha indetto un concorso rivolto a tutti gli artisti appartenenti alla nostra Diocesi in occasione della visita del Santo Padre. L'iniziativa voleva offrire la possibilità di esprimere la propria creatività attraverso la realizzazione di un dono da offrire al Santo Padre. Le opere, saranno esposte al pubblico presso il Museo Diocesano dal 18 marzo, giorno del compleanno di don Tonino, fino al 25 marzo, dove saranno giudicate dalla Commissione diocesana di Arte Sacra, presieduta dal Vescovo Mons. Cornacchia. Tra queste, due saranno donate al Papa al termine della celebrazione eucaristica. Le altre opere rimarranno proprietà della Diocesi e potranno essere destinate ad iniziative di beneficenza a vantaggio delle “opere segno” volute da don Tonino sul territorio diocesano.

PARR. S. MARIA - MUSEO DIOCESANO**Musica della Settimana Santa**

A corollario dell'esposizione “*Ad pietatem populi concitandam peropportuna*” che vede l'esposizione delle quattro statue seicentesche degli antichi misteri di Terlizzi, la parrocchia Santa Maria di Sovereto, in collaborazione con il Museo diocesano di Molfetta, con il patrocinio dell'Ufficio Beni Culturali-Arte Sacra e di Settimana Santa in Puglia, nonché con il sostegno del Comune di Terlizzi, promuove un concerto sulle antiche musiche quaresimali. L'esecuzione, martedì 20 marzo alle 19.30, sarà a cura dell'Associazione musicale “Vito Giuseppe Millico” di Terlizzi. La mostra resterà fruibile sino al 22 marzo.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
in TV sui canali 18 e 518; su [youtube](https://www.youtube.com) e [facebook@diocesimolfetta](https://www.facebook.com/diocesimolfetta)

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 12

Domenica 25 marzo 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Editoriale di Luigi Sparapano

Le passioni dell'Uomo

«Don Tonino Bello e don Ambrogio Grittani hanno arricchito la nostra terra col profumo di Santità che emerge dalle loro parole e dai loro gesti». Così, nell'introduzione alla Santa Messa del 18 marzo (sul prossimo numero i testi delle omelie e discorsi) Mons. Cornacchia ha rimarcato i pensieri di questi giorni, che cadono proprio all'inizio della Settimana Santa.

I due Testimoni hanno saputo vivere la loro passione dopo essersi fatti carico di quelle dei poveri, degli esclusi; hanno fatto «la scelta preferenziale dei poveri, non facoltativa – ha continuato il Vescovo – che risponde al comando di Gesù “Amatevi... come io vi ho amati”».

E il Card. Amato ha definito questo della Causa di Canonizzazione per entrambi, come «il tempo della pedagogia delle Beatitudini».

Continua a pag. 2

LA SOFFERENZA La passione di chi affronta la malattia

La speranza del viaggio

di Angelantonio Magarelli

L'appuntamento è al Sacrario militare di Bari, alle ore 7 del mattino. Saliamo tutti su questa navetta bianca. Il conducente segna le presenze sul registro, come si fa a scuola. La navetta della solidarietà è un servizio organizzato dall'ospedale “Casa sollievo della sofferenza”.

È un viaggio della speranza che raccoglie ogni giorno pazienti oncologici dal sud della Puglia e li conduce a San Giovanni rotondo per sottoporsi a cicli di radioterapia in tempi record e gratuitamente.

Un'ultima lettura al registro delle presenze, poi si parte alla volta delle prime due tappe intermedie, Molfetta e Andria.

Sulla navetta i viaggiatori cominciano a parlare fra loro: storie di famiglia. Ascolto con notevole interesse le loro storie. Capisco quanto sono forti e quali sono i veri problemi della vita. Hanno anche la forza di ridere e scherzare. Anche il solo viaggio in comune è importante. È una sorta di terapia di gruppo, perché così si incoraggiano tra loro.

Alle ore 10 del mattino si arriva all'ingresso del poliambulatorio di Casa Sollievo della Sofferenza. In questa grande struttura si esegue a turno la seduta radioterapica. A San Giovanni Rotondo ferve il turismo religioso, le strade brulicano di auto e pellegrini.

Continua a pag. 2

In copertina
un particolare
della scultura
raffigurante il *Cristo
alla colonna dei
Misteri di Terlizzi*.
Recentemente
riconosciuto in
collezione privata,
risale alla prima
metà del XVII sec.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da *Luce e*

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

Dunque, l'anelito alla santità che ha guidato loro, lungi dall'essere un'icona o una scultura da contemplare, deve orientare le nostre vite a farsi carico delle passioni dell'uomo contemporaneo. A tradurre in gesti e in stile di vita una conversione profonda. A non indugiare sulla spettacolarizzazione della fede, che lambisce anche certe manifestazioni culturali che si moltiplicano in questi giorni nelle città, ma che lasciano tutto immutato.

Quella a cui siamo chiamati è una santità a caro prezzo. Se non come quello, pagato col sangue, dei missionari martiri che ricordiamo il 24 marzo (nel 2017: 13 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa,

8 laici; 424 operatori pastorali uccisi dal 2000 al 2016, di cui 5 Vescovi), almeno che riconosca e si accosti alla reale vita degli ultimi del nostro tempo; alla passione che l'Uomo-Dio rivive nelle passioni degli uomini.

Se crediamo e ammiriamo la santità di don Tonino e di don Ambrogio la via è chiara: quella di una Chiesa che serve e non si serve; di sacerdoti che mostrino il volto misericordioso del Padre nella totalità dei giorni e delle situazioni; che sappiano spogliarsi di ogni forma di ricchezza e di privilegio, per *intus-legere* le "passioni" di tante persone da raggiungere lì dove vivono; di parrocchie, associazioni e confraternite

che mettano al centro l'uomo e non la sua o la propria immagine; di laici e famiglie che aprano il cerchio delle loro attenzioni, anche economiche, per farsi carico delle persistenti "passioni" di quanti vivono nel vicinato e nei quartieri; di una politica che recuperi la passione per l'uomo e per l'ambiente, più che per le poltrone e gli interessi.

Non sarà difficile immaginare che anche la visita del Papa dovrà essere per noi, eredi spirituali di don Tonino e don Ambrogio, occasione per rilanciare un cammino di conversione profonda. Un tempo di compassione per ciò che conta davvero.

dalla prima pagina

di Angelantonio Magarelli

Il poliambulatorio è a ridosso della chiesa dedicata al santo di Pietrelcina, realizzata da Renzo Piano. Il tempo di fare qualche scalino e si è già nel reparto di radiologia e radioterapia, colmo di pazienti provenienti da tutta la Puglia, Campania, Basilicata e Molise.

I viaggiatori della navetta aspettano il loro turno in sala d'attesa. Ognuno viene identificato tramite un numero. Prima però c'è la preghiera collettiva che ho guidato con piacere insieme ad alcuni medici e infermieri.

Una storia tira l'altra, le donne e gli uomini della navetta prima della seduta vogliono raccontare la loro esperienza.

Basta poco per farli parlare delle loro storie. Nei loro volti intravedo la serenità interiore, sostenuta dalla luce immensa della fede.

In punta di piedi mi accosto ad ognuno di loro. Dopo sosto in preghiera nel Santuario "Santa Maria delle Grazie" e facendomi erudire dalla lettura del Salmo 8, medito una parte di esso: "Eppure

l'hai fatto poco meno degli Angeli, di gloria e di onore lo hai coronato".

Con lo sguardo ricolmo di speranza, guardo Gesù crocifisso. Capisco che occorre partire da Lui per vivere serenamente l'esperienza della malattia e che colui che crede non anestetizza il dolore, ma lo vive nella speranza che Dio gli donerà una gioia che nessuno potrà togliere.

Fortificato dalla speranza del Crocifisso, riprendo il cammino insieme ai miei compagni di viaggio, con il desiderio di incontrare il Cristo risorto.

Anche oggi la radioterapia è finita, manca una mezz'ora alle due del pomeriggio. Ci si ritrova tutti all'ingresso dell'ospedale per il ritorno.

Il gruppo sale sulla navetta. Si torna a casa. Saluti e abbracci, domani si ripete il percorso, un altro giorno di viaggio e di speranza.

Cristo nell'orto degli ulivi,
"Maestro dei Misteri
di Terlizzi" (attr.), XVII sec.,
chiesa di S. Lucia



FAMIGLIA La via dolorosa della separazione

Ma io, davvero, chi sono?

 intervista a cura
di Domenico De Stena

Storie di fili spezzati, di famiglie dilaniate dall'odio e da quello che si configura come *dio denaro*. Che cosa porti un coniuge a non amare più la persona con la quale anni, mesi, giorni prima ci si era promessi di vivere per sempre – davanti a Dio e in Dio – non può essere motivo di indagine giornalistica; fa parte della sfera intima e privata alla quale generalmente non consentiamo di entrare. Storie di affermati professionisti, uomini e donne, che diventano ad un tratto “poveri in divisa” così come li definiva don Tonino Bello, per non riferire l'aggettivo ‘povero’ soltanto a chi viva in precarie condizioni economiche.

Si legge su un testo che tratta dal punto di vista psicosociologico la questione: “*Si desidera un rapporto amoroso cercandolo in modo caotico e disordinato. Si brama invano l'anima gemella in un mondo che offre mille occasioni d'incontro. Si crede di aver trovato l'amore per rendersi conto, poco dopo, che si è infastiditi dal partner. [...] Si chiude un matrimonio con amarezza, ma senza aver capito come rispondere al proprio intimo bisogno d'amore*”¹.

La presenza o l'assenza di figli, poi, dà il via ad altre dinamiche, arrivando persino a vantarsi di essere *childrenfree*, come se i figli fossero un peso, un compito da svolgere da questa sino a quell'ora e il resto della giornata fosse meno pesante. È indubbiamente anche questa una *passio* per l'uomo, inteso come essere umano non nella dicotomia con la donna? È una via dolorosa, un arduo cammino in salita per l'uomo, che solo chi lo vive può descrivere realmente e prova sulla pelle cosa esso significhi. Il punto non è giudicare, tantomeno fare gossip andando alla ricerca dei nomi e dei cognomi dei protagonisti. È inquadrare questa delicata situazione in un contesto di autentico calvario della vita che l'uomo di oggi vive.

Ne abbiamo parlato con T., che ci racconta però una storia vera. Forse non la sapremo tutta, ma occhi ed espressioni del volto aggiungono parole e le domande concordate trovano presto la loro risposta con una esemplare lucidità. Poco più di due anni di matrimonio, poi la frattura insanabile con il partner e l'inizio della fine. **Sono stati mesi bui, indubbiamente.**

Assolutamente sì. Ti crollano tutte le certezze e rimetti tutto e tutti in discussione, te stesso incluso. Anche gli affetti più cari; ti chiedi: ma io chi sono davvero? Pochissima gente mi è stata intorno veramente, una buona fetta era lì per prendermi in giro, per sapere notizie e magari anche diffonderle a mie spese. La sensazione è proprio quella del buio.

E si comincia con l'assegnare le colpe, a sé stessi o al partner.

Su questo e su altri aspetti, il tempo aiuta a mettere a posto le cose. La colpa di tutto ciò? Penso sia equamente divisa a metà fra i due – ormai ex – partner, ma lo possono dire solo gli attori protagonisti, non spetta ad altri giudicare o introdursi nelle vicende. All'inizio non ti fidi più di nessuno, riesci a capire chi sono i veri amici da chi magari vuole sapere gli episodi per puro gossip. E apprezzi tante, tantissime piccole cose della vita che avevi praticamente rimosso e che pensavi non servissero.

Ad esempio?

L'amore incondizionato della tua famiglia. E non parlo di una difesa del figlio da parte della madre o del padre, ma anche un saper indirizzare le scelte del figlio, per usare un'espressione forte “dandogli in testa” al momento giusto e anche quando gli errori ci sono.

La separazione è una delle ‘Vie Dolorose’ dell'uomo di oggi. Quanto pesa questa croce?

Una prova durissima per l'uomo, ti segna per tutta la vita. Il fatto che sia così diffusa non è una giustificazione. Ci sono storie dietro ogni persona e molte volte ci fermiamo al pregiudizio dell'esteriorità. E aggiungo che non c'è nemmeno una ricetta giusta che possa andare bene per tutti. Bisogna però riscoprire il lato umano della gente, quella più vicina a te che ti vuole bene davvero. E questo grazie a Dio c'è sempre.

Una dimensione umana che sfocia nella dimensione cristiana. Non di rado ci si “rifugia” in momenti di preghiera assidua, dove si percepisce la fiducia in Dio, Padre misericordioso.

Scopri o riscopri una fede che c'era ma non era abbastanza praticata. Pratici la preghiera e lo fai come mai prima di quel

momento. È stata la mia strada. Mi sono circondato di amici veri che mi hanno fatto anche “pregare meglio”, senza vergognarmi di farlo. Insomma, bisogna fidarsi anche qui. Almeno Dio, non dovrebbe tradire la sua fiducia (dice T., sorridendo).

Dio è insomma un “per sempre”?

Non esiste una età dove si è maturi e soprattutto per chi si affaccia a vivere per sempre con l'altra persona veramente consiglio di conoscerla a fondo e di non avere fretta. Non ci si sposa per moda o perché i coetanei lo stanno facendo, stessa cosa, penso, per i figli. Il “per sempre” credo possa esistere, se lo orientiamo nella direzione giusta. Sono cose che succedono nella vita di un uomo e di una donna ed è confortante che anche la Chiesa di oggi ne parli e affronti queste situazioni – dice T. riferendosi all'esortazione di Papa Francesco, Amoris Laetitia.

Dopo tanto patire, c'è una piccola “resurrezione”?

Queste poche parole potrebbero da un lato far sembrare veloce questo periodo, dall'altro non vorrei che si prendesse per ricetta magica quanto abbia raccontato. Sentiamo molti casi che prendono pieghe diverse, anche molto violente. Non bisogna assolutamente farsi maestri, ogni persona, ogni coppia ha una storia e vita a sé e se ne esce dall'interno, paradossalmente insieme. Per “resurrezione” potrei comunque intendere un periodo di tranquillità interiore, per altri potrebbe essere la nascita di nuove conoscenze e addirittura relazioni. Non nascondo anche il ricorso alla psicologia, insomma non c'è davvero, come vedi, una ricetta valida per tutti.

Certo è che non siamo fatti per stare soli, almeno alla luce di quanto Dio ci comunica. La famiglia, allora, possa divenire “lo spazio in cui vengono sbrecciati i gangli linfatici che secernano le tossine di guerra: l'accumulo, il profitto, la carriera, il potere, la sopraffazione dell'uomo sull'uomo”².

¹ F. BERTO, P. SCALARI “Fili spezzati. Genitori in crisi, separati e divorziati” Ed. Meridiana, 2016, p.9.

² A. BELLO, Sui sentieri di Isaia, Luce&Vita insieme - la meridiana, Molfetta 1990.

In questo numero le immagini delle statue dei misteri seicenteschi di Terlizzi, esposte in “Ad pietatem populi concitandam peropportuna” presso la chiesa di Santa Maria la Nova dal 10 al 22 marzo
#antichimisteriterlizzi



LA CROCE
«È la manifestazione, è l'epifania più alta dell'amore di Dio per noi. Ha mandato Suo Figlio sulla croce perché ci togliesse tutti i nostri peccati, ci redimesse, ci rendesse puri»

Il Calvario fontana di carità, di speranza e di fede

di Antonio Bello



Il Calvario è lo scrigno nel quale si concentra tutto l'amore di Dio.

Quando io sento dire che la croce, manifestazione suprema dell'amore di Dio, è una crudeltà che ha inventato il Signore... quando sento dire che non deve il Signore far soffrire coloro che per amore ha creato... quando sento dire qualche volta che il Signore è duro con noi... io mi sento male, perché non è così.

La croce è la manifestazione, è l'epifania più alta dell'amore di Dio per noi. Ha mandato Suo Figlio sulla croce perché ci togliesse tutti i nostri peccati, ci redimesse, ci rendesse puri.

Anche noi, sulla nostra croce rendiamo più pura l'umanità e più buono il mondo. Anche il letto del nostro dolore dovrebbe essere fontana di carità.

Ognuno dovrebbe dire: «Signore, io non soltanto mi affido a Te e sono felice di partecipare a questa operazione della carità in cooperativa con Te, ma Ti ringrazio di questo privilegio. Perché tra gli operai scelti, Tu hai preso proprio me. Mi hai chiamato per nome perché io collabori con la Tua opera di salvezza. Grazie perché il mio letto di dolore è fontana di carità, è sorgente di amore. Di amore per Te, ma anche di amore per tutti i fratelli».

Ecco perché noi dovremmo prendere coscienza dei valori di cui siamo portatori. La mulattiera del Calvario, cioè la strada che porta da Gerusalemme al Calvario è lunga, però finiremo di percorrerla. Non durerà per sempre. E sperimenteremo, come Cristo, l'agonia del patibolo, ma «per tre ore», non per molto.

Coraggio! La nostra esistenza non è inutile. Il nostro dolore alimenta l'economia sommersa della grazia. Sì, ci sarà da qualche parte un immenso deposito della grazia. La nostra sofferenza alimenta, rigonfia l'otre della grazia perché poi si riversi sul mondo in un empito di carità.

E capiremo che il nostro martirio non è stato un assurdo, una crudeltà di Dio, una sua ingerenza nella nostra storia disturbata dal dolore. Invece il nostro martirio, la nostra sofferenza ha alimentato il fiume della redenzione raggiungendo i più remoti angoli della terra. Il nostro dolore è come un rigagnolo che va ad ingrossare il fiume del sangue di Cristo.

Il Calvario non è soltanto la fontana della Carità, ma anche la sorgente della Speranza.

Quando pronuncio la parola «fontana» l'immagine che mi viene sapete qual'è?

Nel basso Salento ogni tre o quattro paesini, lungo la strada provinciale, si notano delle costruzioni, dei torrioni che si trovano sulla parte più alta del paese: raccolgono le acque che vengono dal Sinni che poi si diramano, attraverso canalizzazioni appropriate, verso tutta la città. Quando io penso al Calvario come fontana della speranza penso proprio a questi acquedotti, a queste torri da cui si diparte l'ondata, il flusso della gioia, della luce, della speranza.

Che cosa è la Speranza?

Speranza significa forza di rinnovare il mondo. Forza di cambiare le cose. Nonostante tutto. Nonostante la malattia, nonostante la sofferenza, nonostante il pianto di chi, come Corrado che è stato inutilmente operato al cervello o di Angela, di Giovinazzo, che alcuni anni fa ha avuto la prima Comunione da me in casa sua il giorno di Pasqua perché con le altre compagne in chiesa non ci sarebbe

andata mai più. Nonostante le sofferenze di Nicola e di Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio, dopo aver messo al mondo una creatura poi se ne sono andati ognuno per la sua strada perché non hanno più nulla da dirsi.

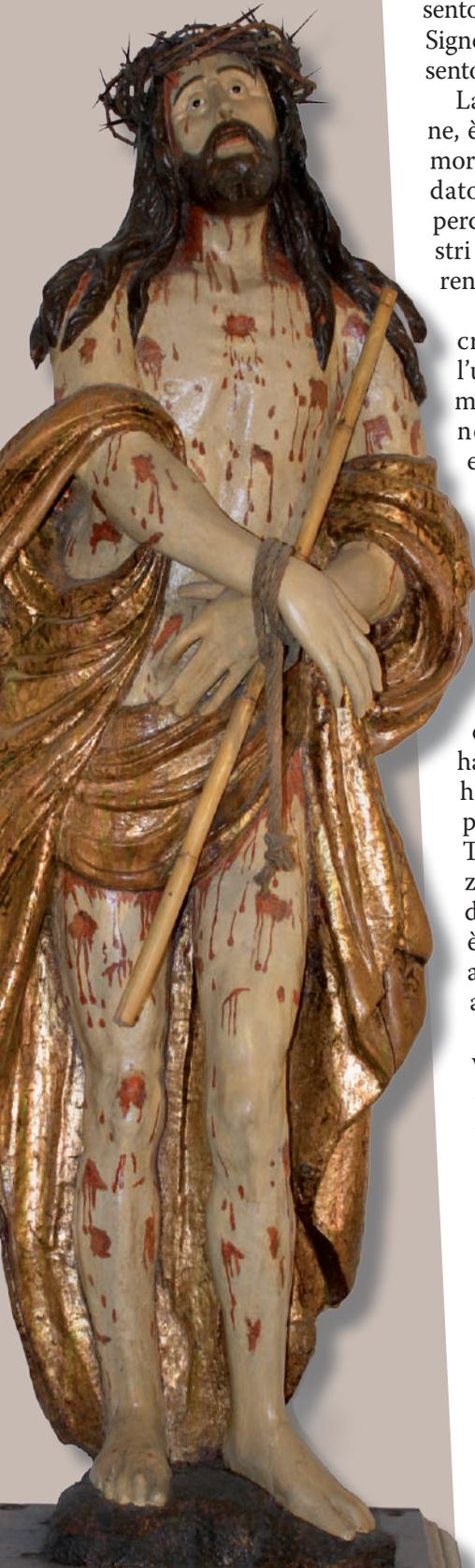
Quante sofferenze ci sono!

Però è proprio dal Calvario che si diparte la speranza. Il mondo può cambiare. E noi che siamo ammalati o che pure siamo vittime di tante sofferenze morali, noi possiamo contribuire a cambiare il mondo. Con grande fiducia, appoggiando il nostro capo sul capo di Gesù che rantola sulla croce.

Io vorrei tanto che ognuno di noi sentisse questa vicinanza con Gesù Cristo, questa passione, questo rantolo del suo respiro nelle sue orecchie. Il mondo cambia, il mondo cambierà, il mondo sta cambiando. È incredibile quello che sto dicendo, però, vedete, le ragioni del nostro pianto non hanno più motivo per esistere. La risurrezione di Gesù ha disseccato tutte le sorgenti del pianto. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione nel mondo sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto. Le lacrime che gorgogliano ancora negli occhi degli uomini sono come quest'ultimo rimasuglio delle tubature.

Riconciamoci con la speranza. Arriva la Pasqua: frantumi il nostro peccato, frantumi le nostre disperazioni. Ci faccia vedere le tristezze, le malattie, la nostra confusione, il nostro fallimento, il nostro smacco, il nostro buco (perché potrebbe sembrare che abbiamo bucato nella vita)... ci faccia vedere perfino la morte dal versante giusto, dal versante della risurrezione, che è il versante della speranza.

Il Calvario non è soltanto la fontana della Carità. Non è solo



l'acquedotto della Speranza, ma è anche la sorgente della Fede.

Per quale motivo?

Fede significa abbandono: «Padre mio mi abbandono a te». Sul Golgota Gesù ha compiuto l'atto supremo di fede nei confronti del Padre. Sul Golgota risplende la fede di Maria che, quando Gesù emette l'ultimo sospiro, rimane l'unica a illuminare la terra per tutto il venerdì e il sabato santo. Bene, è il luogo della fede, il Calvario. Ma anche per noi il nostro piccolo calvario, quello che si racchiude nel perimetro di quattro pareti, deve essere il luogo della fede, della fiducia, del nostro abbandono in Dio.

C'è una preghiera molto bella di Charles de Foucauld, che traduce questo abbandono. Io avevo paura quando, stando in buona salute, ogni sera la ripeteva. Adesso che sto ammalato la dico con gioia.

«Padre mio, io mi abbandono a Te. Fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa Tu faccia io Ti ringrazio! Sono pronto a tutto, purché la Tua volontà sia fatta in me e in tutte le tue creature. Io non desidero altro, mio Dio! Rimetto la mia anima nelle Tue mani, Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché Ti amo. Ed è per me una necessità di amore donarmi e rimettermi nelle Tue mani, senza misura, con infinita fiducia, perché Tu mi sei Padre.»

È una preghiera che sa di gioia, di luce, di pace, di conforto non soltanto per noi, ma anche per coloro che stanno bene e non hanno problemi.

Non rassegnamoci. Consegnamoci, se mai. Il Venerdì Santo è il giorno della consegna: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

Ed è anche il giorno in cui vogliamo fare un accaparramento grande di fede in modo da distribuirla a tutti coloro che ne hanno bisogno. E quando la gente viene da noi e ci dice, come le vergini stolte: «non abbiamo più olio», noi possiamo rispondere: «non vi preoccupate, venite nel nostro frantoio, ne abbiamo a quantità per voi e per tutti». 4 aprile 1993

+ don TONINO, Vescovo

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/4 Inquadra il qr code e ascolta la voce di don Tonino sul tema

Svuotamento

Il 7 marzo scorso Papa Francesco ha annunciato la santificazione di Oscar Romero. Don Tonino fu tra i primi ad ammirarne il martirio e prese a cuore la pubblicazione presso *la meridiana* di Molfetta del diario di questo difensore dei poveri e oppressi, avvertito del pericolo della sua vita.

Proprio trentuno anni fa Mons. Bello tenne a Roma l'omelia per l'anniversario della morte di quel pastore. Ricordò "l'ultima parola da lui pronunciata quella domenica del 24 marzo 1980 alle ore 18,25, nella chiesa dell'ospedale della Divina Provvidenza mentre celebrava l'offertorio: «In questo calice il vino diventa sangue che è stato il prezzo della salvezza. Possa questo sacrificio darci il coraggio di offrire il nostro sangue per la giustizia e la pace del nostro popolo. Questo momento di preghiera ci trovi saldamente uniti nella fede e nella speranza». Un colpo di fucile lo introdusse nella cena del Signore". Continuò: "Noi t'invochiamo, vescovo dei poveri, intrepido assertore della giustizia, martire della pace: ottienici dal Signore il dono di mettere la sua Parola al primo posto e aiutaci a intuirne la radicalità e a sostenerne la potenza, anche quando essa ci trascende... Dacci una mano perché possiamo coraggiosamente incarnarla nella cronaca, nella piccola cronaca personale e comunitaria, e produca così storia di salvezza... Prega per noi perché il Signore ci dia il privilegio di farci prossimo, come te, per tutti coloro che faticano a vivere. E se la sofferenza per il Regno ci lacererà le carni, fa' che le stimate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, siano feritoie attraverso le quali possiamo scorgere fin d'ora cieli nuovi e terre nuove".

Sentire queste parole è vedere il ritratto di don Tonino. In esse c'è "non solo la consapevolezza che il Vangelo non è una metodica di emancipazione, ma anche il convincimento che la povertà e la sofferenza non sono soltanto un oggetto da eliminare, bensì una realtà di cui farsi carico come il servo sofferente di Jahvè". Mons. Bello viveva quotidianamente le dimensioni mistiche dell'abbandono e dello svuotamento, categorie della deposizione, del "deporre l'io dalla sua sovranità" per essere alla sequela di "Cristo, che pur essendo Dio, non ha disdegnato di farsi uomo e assumere la condizione di servo". Per questo chiedeva alla Chiesa "di farsi ultima, mettersi in fila dietro di Lui e lasciarsi devastare dalla gioia di offrire un servizio alle retrovie".

"Vorrei dirvi di non angustiarsi se davanti ai flutti della violenza e dell'ingiustizia vi sentite impotenti, soprattutto quando sperimenterete la solitudine, l'impossibilità della comunicazione con gli altri e dovrete tenervi tutto dentro di voi. Se sperimenterete anche voi questa solitudine indicibile, terribile, ricordatevi che voi siete servi sofferenti, come il servo sofferente di Jahvé, di cui si parla in Isaia. Gesù non ci ha liberati da tutti i nostri condizionamenti, da tutte le nostre povertà e miserie; se le è caricate sulle spalle e le ha condivise con noi".

"Un'ultima cosa vogliamo chiederti, Madre dolcissima. Tu che hai sperimentato, come Cristo sulla croce, il silenzio di Dio, non ti allontanare dal nostro fianco nell'ora della prova. Quando il sole si eclissa pure per noi, e il cielo non risponde al nostro grido, e la terra rimbomba cava sotto i passi, e la paura dell'abbandono rischia di farci

disperare, rimanici accanto. In quel momento, rompi pure il silenzio: per dire parole d'amore! E sentiremo sulla pelle i brividi della Pasqua. Prima ancora che si consumi la nostra agonia".

Don Tonino temeva che con la sua morte qualcuno potesse interrompere il suo impegno in diocesi. Gli fu detto: "Noi siamo aiutati da te. Così come sta scritto che «dalle sue piaghe noi siamo guariti», così dalle tue sofferenze siamo spronati a continuare". Egli rispose: "Io le offro tutte". Ci sono anche quelli che possono testimoniare l'ultima preghiera di don Tonino sull'altare della sua sofferenza: "offro la mia vita per la diocesi di Molfetta e per il popolo della pace".

¹ Cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da *Mezziana, Molfetta, I, p. 206; II, p. 157; III, p. 99; IV, p. 72.*



di Lazzaro Gigante



LA MORTE «Chiara affronta la sua “buona battaglia” attorniata dalla preghiera dei suoi amici e nella prova continua a testimoniare un modo santo di vivere la malattia e di accogliere la volontà di Dio

Una storia di passione che si fa via di santità



di Roberta Carlucci

“**C**oraggio, la santità è possibile in qualunque situazione, nonostante i condizionamenti del male”. Questa frase di S. Giovanni Paolo II ben descrive ciò che è stato il cammino di vita di Chiara Corbella Petrillo, giovane sposa e madre, venuta al mondo il 9 gennaio 1984 e nata al cielo il 13 giugno 2012 a soli 28 anni.

Nata e cresciuta a Roma in una famiglia credente, Chiara ha sempre praticato la propria fede. Ma questa fede inizia a essere provata al fuoco tra i 18 e i 23 anni durante il fidanzamento con Enrico Petrillo, che sarebbe diventato suo marito quando lei aveva 24 anni. Dopo varie vicissitudini e un doloroso discernimento, Chiara ed Enrico, guidati da padre Vito D'Amato (frate minore originario della nostra diocesi, per l'esattezza di Terlizzi), giungono al matrimonio pronti ad accogliere tutto ciò che il Signore avrebbe voluto donare loro. I doni arrivano, ma non proprio nel modo in cui loro si sarebbero aspettati. Una prima figlia, Maria Grazia Letizia, affetta da anencefalia e un secondo, Davide Giovanni, con malformazioni agli arti e agli organi interni incompatibili con la vita. Due vite che Chiara ed Enrico scelgono di non abortire ma far nascere e vivere per quel poco che fosse stato possibile, perché ricevano la grazia del battesimo e la dignità della sepoltura (ora riposano con lei nel cimitero del Verano a

Roma). Tra le due patologie dei pargoli viene poi dimostrato che non vi è alcuna correlazione genetica. Dopo Maria e Davide, arriva un terzo figlio, Francesco, perfettamente sano. Durante la gravidanza, però, Chiara scopre di avere un carcinoma alla lingua e decide, per quanto possibile, di temporeggiare con le cure così da poter dare alla luce Francesco. Durante i “laboratori della fede” (che, dopo aver seguito il percorso de “I dieci comandamenti”, segue con don Fabio Rosini, allora suo parroco nella chiesa di S. Francesca Romana e oggi direttore del servizio per le Vocazioni della Diocesi di Roma), Chiara scrive: *“Nel matrimonio il Signore ha voluto donarci dei figli speciali, Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, ma ci ha chiesto di accompagnarli soltanto fino alla nascita. Ci ha permesso di abbracciarli, battezzarli e consegnarli nelle mani del Padre in una serenità e una gioia sconvolgente. Ora ci ha affidato questo terzo figlio, Francesco che sta bene e nascerà tra poco, ma ci ha chiesto anche di continuare a fidarci di Lui nonostante un tumore che ho scoperto poche settimane fa e che cerca di metterci paura del futuro, ma noi continuiamo a credere che Dio farà anche questa volta cose grandi.”* Alla nascita di Francesco, Chiara inizia a curarsi, ma il tumore continua ad avanzare e sono costretti ad asportarle parte della lingua e delle ghiandole salivari. Dopo poco, compaiono metastasi all'occhio destro e in altre parti del corpo.

Mentre Francesco cresce sano e sereno, Chiara affronta la sua “buona battaglia” attorniata dalla preghiera dei suoi amici (soprannominati *Rosary Group*) e nella prova continua a testimoniare un modo santo di vivere la malattia e di accogliere la volontà di Dio. Nei suoi ultimi giorni terreni, padre Vito le fa leggere il brano di don Tonino Bello *Collocazione Provvisoria*, che la colpisce molto e l'accompagna fino alla fine.

Chiara oggi continua a mostrare una via di luce e di risurrezione anche nelle prove più indicibili attraverso la testimonianza del marito Enrico e degli amici del *Rosary Group*, che viene portata in tutta l'Italia. Migliaia di persone già conoscono la sua storia e si sono sentite ispirate e accompagnate da lei nel cammino di fede e di vita. Da pochi mesi è anche in corso una causa di canonizzazione per il cui sostegno è nata nel giugno 2017, nel giorno del 5° anniversario della nascita al cielo, l'*Associazione Chiara Corbella*. L'avvio della causa era desiderato da tempo sia dal popolo che da noti esponenti della Chiesa, come il cardinale Vallini, per l'evidenza delle virtù esercitate da Chiara durante la vita e, in particolare, nelle prove da lei affrontate come madre e come donna.

Per approfondimenti su Chiara, è possibile consultare il sito www.chiaracobellapetrillo.it e leggere i libri *“Siamo nati e non moriremo mai più”* e *“Piccoli passi possibili”*, editi da Porziuncola.

Cristo morto, “Maestro dei Misteri di Terlizzi” (attr.), XVII sec., chiesa di S. Maria delle Grazie (vulgo Cappuccini)



GIOVANI «Non è il vuoto a far paura, quanto il prolungarsi dello stesso»

Dinamite e maliconie

di Susanna M. de Candia

Le numerose possibilità che il tenore di vita attuale concede a tutti, ai giovani in particolare, non esime questi ultimi da paure e sofferenze. Le domande di senso a volte diventano ossessioni e tormenti e muovono quasi sempre da un bisogno di stabilità, di natura eterogenea. Vale la legge della compensazione ma non dell'esclusione: chi ha un lavoro soddisfacente può compensare la mancanza di affetti consolidati, chi ha relazioni radicate può non sentirsi realizzato a livello personale; aver ottenuto un successo in una dimensione non esclude la ricerca di pace per le altre ancora parziali.

Non è il vuoto a far paura, quanto il prolungarsi dello stesso o, meglio, di quella sensazione che non ci sia nulla (o abbastanza) per cui valga la pena lottare, andare avanti, protendere al futuro, senza scoraggiamenti e delusioni. Come fosse inutile continuare a credere, coltivare i sogni, mettere in pratica il Bene Comune, provare a rivoluzionare il mondo con la gentilezza e l'onestà. Perché il profitto personale, gli obiettivi individuali, i successi immediati hanno "sempre" la meglio. In quest'ottica, lo studio finisce per ritardare

le scelte professionali, la cultura è contorno, la coscienza critica un motivo di sofferenza. E il tempo che passa provoca affanno: le scadenze sociali ci inducono a fare i conti con noi stessi (età in cui si concludono gli studi e ci si immette nel mondo del lavoro, bandi per finanziamenti per Under35, tappe "tradizionali": lavoro, matrimonio, figli).

La tendenza a lasciarsi andare, ad accontentarsi, a ripiegare su rotte semplificate sta orientando la vita di molti giovani. Sovente, infatti, si trovano a scegliere il meno peggio, ridimensionano le aspirazioni e barattano la felicità col senso di appagamento e benessere, che quieti l'ansia ma non l'inquietudine di chi aspira all'autentico. La filosofia preponderante è quella del "tutto e subito", ma ogni grande traguardo merita tempo e attenzione, pazienza e dedizione, a costo di sacrifici e risultati apparentemente nulli.

I social si trasformano in "sfogatoi" o "pozzi dei desideri". Quasi fosse più semplice scaricare insoddisfazioni o lanciare speranze in luoghi non tangibili, piuttosto che mettersi d'impegno e combattere per chi e cosa si ha a cuore.

Siano monito le parole di don Tonino (che a sua volta cita Papini): «Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori. Bruciate... perché quando sarete grandi, potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza. Incendiate, non immalinconitevi.»

Il giovane è dinamite, ha la possibilità di mettere a soqquadro il microcosmo in cui si muove, riempire gli spazi che frequenta di energia e vitalità, di speranze, di grandi tensioni, di volontà tenaci e occasioni non considerate. In questo modo non si spreca la vita, non si perdono opportunità, si vive appieno. Anche papa Francesco ci invita ad avere coraggio: «Chiedetevi: oggi, nella situazione concreta che sto vivendo, che cosa mi angoscia, che cosa temo di più? Che cosa mi blocca e mi impedisce di andare avanti? Perché non ho il coraggio di fare le scelte importanti che dovrei fare? Non abbiate timore di guardare con onestà alle vostre paure, riconoscerle per quello che sono e fare i conti con esse.» (Messaggio Gmg 2018)

Ogni difficoltà nella vita, di un giovane soprattutto, ha una collocazione provvisoria.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

DOMENICA DELLE PALME

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 50,4-7*Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare deluso***Seconda Lettura: Fil 2,6-11***Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò***Vangelo: Mc 14,1 - 15,47***La passione del Signore*

“**P**reludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando”: con queste parole viene definita, dalla liturgia, la celebrazione odierna, a pochi giorni dal Triduo Pasquale, “culmine e fonte” dell’intero anno liturgico. Nella Domenica delle Palme si celebra anzitutto il momento di gloria di Gesù che “entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione”. Un breve umile trionfo che preannuncia la gloria futura della risurrezione. Gesù entra da re, ma lo stile del suo ingresso non è segnato dalla prepotenza dei trionfi terreni: non un cavallo bardato regalmente, bensì un asino, coperto dai mantelli dei discepoli; acclamato con rami di alberi e non con le trombe e i peana di vittoria di un esercito. Entra come “figlio di Davide”. “Conquista” la sua città non con la guerra, ma come “re mite... che viene nel nome del Signore”. L’ingresso di Gesù in Gerusalemme, umile e semplice, va letto alla luce di quanto Gesù stesso dichiarerà di fronte a Pilato: “Il mio regno non è di questo mondo”.

Al breve ricordo dell’ingresso in Gerusalemme, segue la Messa della Passione e Morte del Signore, narrata, prima che da Marco, da Isaia, dal salmo 22 e dalla lettera ai Filippesi. Ognuno degli scrittori sacri sottolinea che la passione non può essere compresa se non ricordando che in essa Dio era accanto al suo Cristo per “assistarlo” (Isaia); che essa deve essere la strada per annunciare il nome del Signore “in mezzo all’assemblea” di “tutta la discendenza di Israele” (Salmo); che Gesù, “facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” ha posto la premessa “perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra...”.

Il racconto della passione di Marco presenta la duplice natura di Gesù: uomo e Dio. Bene e male, amore e odio attorno a Gesù crocifisso, che soffre e muore: allora, come oggi, come sempre. È questo il duplice binario sul quale l’umanità camminerà per tutta la storia. Ma da parte di Gesù Cristo la strada è unica e non cambierà mai: Lui è morto per gli uni e per gli altri. Con amore universale.

di **Vincenzo Rini****AGENDA SETTIMANALE DEL VESCOVO**

- 24 S** 15,30 MOLFETTA - Partecipa alla **Via Crucis** nel Cimitero
21,30 TERLIZZI - Presiede la **veglia** in memoria dei Missionari Martiri a Casa Betania
- 25 D** 10,30 MOLFETTA - Benedice i rami di ulivo a Molfetta nella chiesa di san Pietro e subito dopo presiede l’Eucaristia in Cattedrale
20,00 RUVO - Partecipa alla **Via Crucis** cittadina
- 26 L** 20,00 GIOVINAZZO - Partecipa alla **Via Crucis** cittadina
- 28 M** 19,00 MOLFETTA - Presiede la Messa Crismale in Cattedrale
- 29 G** 18,00 MOLFETTA - Presiede la Messa “in Coena Domini” in Cattedrale
- 30 V** 18,00 MOLFETTA - Presiede l’azione liturgica della passione e morte di Gesù in Cattedrale
21,30 MOLFETTA - Conclude la **Via Crucis** cittadina
23,30 TERLIZZI - Conclude la processione dei Misteri
- 31 S** 22,30 MOLFETTA - Presiede la **Veglia pasquale** a Molfetta in Cattedrale
- 1 D** DOMENICA DI PASQUA
11,30 MOLFETTA - Presiede il pontificale di Pasqua in Cattedrale

**CHIESA LOCALE****Informazioni sulla visita del Papa a Molfetta**

È attiva sul sito diocesano, all’indirizzo www.diocesimolfetta.it/papafrancescoamolfetta, una sezione dedicata all’evento della visita del Santo Padre a Molfetta. Invitiamo a seguirla e ad attenersi alle informazioni che verranno via via pubblicate, evitando di ricorrere a telefonate private, per non complicare il lavoro di quanti sono impegnati nell’organizzazione dell’evento.

SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE**Cammino estivo dei giovani**

Nel prossimo mese di agosto, il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile ha programmato un pellegrinaggio verso Roma per i giovani. L’iniziativa nasce a livello nazionale ed è motivata dall’occasione di vivere con il Papa la vigilia del Sinodo, previsto per il week-end 11 e 12 agosto. Il pellegrinaggio a piedi nella zona dei Castelli romani avrà luogo dal 6 al 10 agosto 2018, con partenza dall’Abbazia di san Nilo e cammino a tratti lungo la via Francigena del Sud. Sarà possibile partecipare alla settimana di pellegrinaggio ed al week end con il Papa o prendere parte solo a quest’ul-

timo, con quote di partecipazione differenti. Info in parrocchia o su diocesimolfetta.it/pastoralegiovanile

REDAZIONE**Dalla fine del mondo. Poesie per Francesco**

È in fase di allestimento un nuovo quaderno di *Luce e Vita*, il numero 60, avente come tema “Dalla fine del mondo. Poesie per Francesco”, una raccolta di scritti poetici dedicati al Santo Padre, in occasione della sua visita a Molfetta, il prossimo 20 aprile 2018. Il testo sarà disponibile in redazione dopo Pasqua e presentato nelle città della diocesi con un programma di eventi culturali che avremo cura di promuovere nei prossimi numeri.

ANEB**Ricordando don Tonino Bello**

L’ANEB di Molfetta, promuove giovedì 12 aprile, ore 18,30, presso l’Aula Magna del Seminario Vescovile, un incontro dal tema “Don Tonino Bello e Papa Bergoglio: Uomini e Profeti della Storia”. Relatori: dott. Sergio Magarelli, giornalista e biografo di Don T. Bello, e Don Onofrio Fontana, sacerdote e studioso del Magistero di don Tonino Bello e Papa Bergoglio.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
in TV sui canali 18 e 518; su [youtube](https://www.youtube.com) e [facebook@diocesimolfetta](https://www.facebook.com/diocesimolfetta)

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 13

Domenica 1 aprile 2018

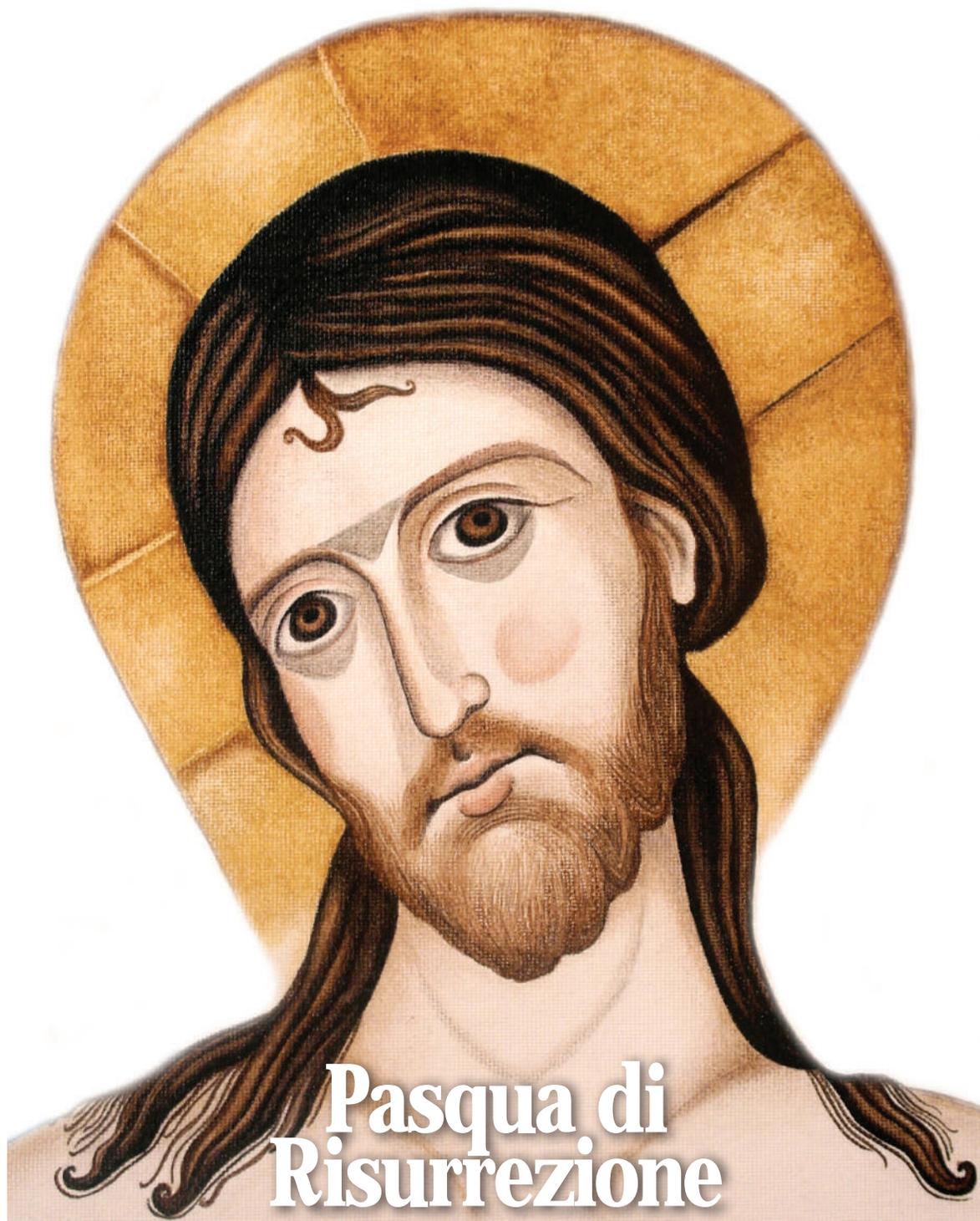


Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Pasqua di Risurrezione



Cari amici di *Luce e Vita*, desidero esprimere tramite il nostro settimanale gli auguri più belli di una Pasqua di Risurrezione, di luce, di vita e di speranza.

Voglio richiamare, a me e a voi, la gioia del giorno di Pasqua.

Ci siamo preparati a questa solennità, che è la festa centrale di tutta la fede cristiana e della vita ecclesiale, attraverso il lungo periodo della Quaresima, tempo di penitenza, di preghiera e di carità. Io mi auguro che ognuno di noi abbia fatto un cammino di conver-

sione verso Dio e, quindi, anche di avvicinamento verso il prossimo, attraverso la corsia privilegiata della carità e quindi dell'attenzione verso i nostri fratelli più bisognosi, che sono nell'indigenza o che sono approdati tra noi attraverso la fuga dalle loro terre, per motivi politici,

PASQUA • 2

Percorso per Genitori in attesa, dal 5 aprile al 10 maggio

Consutorio diocesano

PASQUA • 3

Dalla strada al canto. Risorgere dalla schiavitù della prostituzione

Operatrici anti tratta

IL PAGINONE • 4-5

Auguri pasquali. I messaggi pasquali di don Tonino. Dizionario di letizia e scandalo/5: sentinella.

A. Bello - F. Balsano - L. Gigante

PASQUA • 6

La vita oltre le sbarre: Risorgere dal carcere. L'affido per ridare vita

Ex detenuto - M. Cuocci

PASQUA • 7

Notizie da Log Logo: Stare con la gente testimonianza missionaria

P. Manzone - M. Kasela

ULTIMA PAGINA • 8

Informazioni circa l'organizzazione del 20 aprile 2018

Redazione

AUGURI!

Al Vescovo Domenico al Clero, ai Religiosi, a tutti i Lettori gli Auguri di Buona Pasqua!

La profezia di don Tonino tra già e non ancora
I MESSAGGI PASQUALI

In preparazione un numero speciale di
Luce e Vita & Audiant et laetentur
per il 20 aprile: 16 pagine con interventi
autorevoli, su alcuni tratti della testimonianza
di mons. Bello, proiettati in avanti

MAGISTERO Una lettura trasversale dei messaggi pasquali
di don Tonino dal 1984 al 1993

Festa dei macigni rotolati

a cura di **Francesca Balsano**

Pasqua è, per il Servo di Dio don Tonino Bello, la festa dei macigni rotolati, la festa che induce a rimuovere i massi della solitudine, della malattia, del peccato che opprimono l'animo umano.

"Pasqua allora – dirà don Tonino – sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo"

"Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato.

Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte"

Ripercorrendo le Omelie Pasquali di don Tonino Bello ritorna ricorrente il tema della forza rigeneratrice della morte e resurrezione di Cristo, che rimuove la pietra che soffoca l'anima e la conduce a vita nuova.

Nell'Omelia pasquale del 1983 don Tonino ha abbondanza di "cose da dire" e tuttavia percepisce la fini-

tezza dell'uomo che non trova le parole adatte a raggiungere tutti, anche i tanti Tommaso che oggi non credono più.

Se le parole degli uomini non bastano, don Tonino chiama in causa la Preghiera, per chiedere al Signore la forza per frantumare le tombe in cui l'egoismo, il peccato, l'indifferenza hanno murato gli uomini vivi.

"Concedi, a chi non crede in Te, di comprendere che la tua Pasqua è l'unica forza della storia perennemente eversiva".

"Perché piangi" è la domanda che don Tonino rivolge ai fedeli nell'Omelia Pasquale del 1985; esorta a non farsi suggestionare dal pessimismo alimentato dallo scenario desolante di soprusi, malattie, tristezze.

La resurrezione di Gesù dissecca le sorgenti stesse del pianto, ci riconcilia con la gioia e ci tragheta sul versante giusto, quello del terzo giorno, da cui si scorge la luce di un mondo nuovo.

L'augurio della Pasqua 1986 è formulato con le stesse parole che il Risorto pronunciò davanti alla comunità, "Pace a voi", pace intesa come "bussola", "linea diplomatica" della Chiesa di Dio.

La Pace è resurrezione perché percorre le medesime strade della Quaresima e si inerpica fino alla croce; pace, prima che traguardo è cammino

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/5 Inquadra il
qr code e ascolta la voce di don Tonino sul tema

Sentinella

di **Lazzaro Gigante**



“Davanti al mistero della vita e della morte un pozzo di scienza vale molto meno di una goccia di pietà”. La sentinella, il credente, non insinua la contrapposizione tra fede e scienza, tra assoluto di Dio ed esistenza umana, ma scruta «l'oltre» con il crollo dei muri che dividono questi due poli.

Per Mons. Bello, la natura è in pericolo «purtroppo, a causa della scienza e della tecnica, ma soprattutto con la complicità sotterranea delle leggi del profitto... a causa di quel maledetto delirio di onnipotenza nascosto nell'uomo. Al quale, però, il Signore non ha mai dato carta bianca di poter sfregiare l'intima essenza delle cose». Esistono varie minacce: impoverimento progressivo dei poveri, bomba atomica, cibernetica, degrado ecologico. Per fuggire da esse si elaborano progetti rovinosi. Il progetto radicale vuole liberare gli aneliti dell'uomo dalle «scatole della legge, della morale e della religione». Quello nichilista crede che «il nostro è un essere declinante verso il nulla». Il progetto cibernetico «propone un uomo e un mondo rigorosamente soggetti alla razionalità scientifica, in cui tutto viene determinato... Questo comporta la violenza sia della disoccupazione tecnologica che quella derivante dalla concentrazione del potere in mano a pochi tecnocrati che hanno la banca dati e possono manipolarli... Io non sto parlando contro i computer, contro la civiltà, però bisogna stare veramente molto attenti. La scienza e la tecnica sarebbero la grande Pasqua laica dell'umanità e il computer sarebbe il nuovo Mosè, che porta l'uomo verso la liberazione».

Bisogna, allora aprire un dialogo con la cultura contemporanea, con l'offerta di parametri tesi a misurare la fedeltà degli uomini al Dio della storia, in una società da leggere secondo la categoria del cambiamento. Si tratta di attrezzarsi per essere coscienza critica nella città, spina dell'inappagamento conficcata nel fianco del mondo... La Chiesa si pone rispetto al mondo politico, sindacale, economico, sociale, non nell'atteggiamento della contrapposizione o della sfida, o di chi sa fare le cose meglio, ma nell'atteggiamento del servizio e non del servilismo, presentando, in alternativa al loro, un progetto «altro», ma indicandolo costantemente l'«oltre» di qualsiasi

progetto umano”. L'azione delle comunità deve fondarsi su «una puntigliosa lettura sociologica», tenere alte le attese del Vangelo, per non essere le notaie dello status quo. Di fronte ai fenomeni di ingiustizia e di sofferenza sono necessari l'assistenza, l'analisi delle cause e la prevenzione. «Ecco perché noi dovremmo essere le sentinelle che stanno sugli spalti della città».

«Rispettate le leggi interne della tecnica e della scienza, ma fate in modo che tutte le realtà temporali volgano lo sguardo a colui che è stato trafitto... Dinanzi alla Risurrezione di Gesù non c'è nuvola che oscuri la luminosa chiarezza della Pasqua, non c'è pessimismo della ragione che non venga superato dall'ottimismo della fede... «Sentinella, quanto resta della notte? Vi faccio questo augurio che anche voi scrutando l'orizzonte, intuendo i segni dell'arrivo del sole, possiate rispondere così: non abbiate paura, resta poco della notte, perché i primi raggi stanno inondando l'orizzonte... Anzi, sarà proprio dalla lucida analisi delle angosce del mondo che si sprigionerà una tale carica di speranza, da farci spendere coraggiosamente la vita per l'avvento di «cieli nuovi e terra nuova». E la parola rassegnazione sarà cancellata dal nostro dizionario».

Nel centro di accoglienza di Molfetta gli esperti fissavano per ogni ospite un progetto di autonomia, basato su analisi scientifica e articolata dei suoi bisogni. Vi era ospitata una giovane allontanata dalla famiglia per la sua pericolosa promiscuità di vita. Alla riunione di verifica, presente don Tonino, essi si lamentarono con lui perché, pur consapevole, non rispettava quel progetto che invitava la ragazza a non racimolare soldi in giro. Le dava, invece, il denaro che lei andava sistematicamente a chiedergli. Don Tonino rispose: «Ma voi volete che io non sia Vescovo». Egli, che aveva voluto quel progetto, ne indicava l'oltre, sia nel senso di profondità, oltre ogni schema, sia in direzione del soffio dello Spirito, come pratica di amore incondizionato¹.

¹ Cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da Luce e Vita, Mezzina, Molfetta, I, p. 124, 146, 343; II, p. 56, 128; III, p. 201, 239; IV, pp. 52 ss., 59, 81, 88, 126, 129, 158, 169, 250; V, p. 168.



Grazie
don Tonino

DIOCESI

MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

1993 | 20 aprile | 2018



AUGURI PASQUALI

Vi benedico da un altare scomodo, ma carico di grazia.

Vi benedico da un altare coperto da penombre, ma carico di luce.

Vi benedico da un altare circondato da silenzi, ma risonante di voci.

Sono le grazie, le luci, le voci dei mondi, dei cieli e delle terre nuove che, con la Risurrezione, irrompono nel nostro vecchio mondo e lo chiamano a tornare giovane.

Auguri. Vi abbraccio con grande affetto. Vostro

+ don **TONINO**, Vescovo
11 aprile 1993



CARCERE Risorgere dalla sofferenza della detenzione. Dall'esperienza delinquenziale o di abuso e traffico di stupefacenti alla capacità di riscattarsi

La vita oltre le sbarre

di un ex detenuto

La sofferenza – che personalmente ho vissuto nello spazio/tempo dei miei 52 anni, transitando da uno stato di vita positivo, genuino, sereno, normale e naturale ad uno opposto, negativo e sofferente, avendo vissuto una parte della mia esistenza nei nostri istituti di pena detentiva, contenitore e primo proliferatore di sofferenza – è un valore imprescindibile che va vissuto e trasformato in forza. Ci accompagna sin dai primi anni di vita, è un input, è un'allerta che ci avvisa di un qualcosa che ci infastidisce, ci turba e non ci lascia vivere con serenità.

La sofferenza emotiva diventa ancor più importante e pericolosa quando si raggiunge la consapevolezza di poterla trasmettere ad altri, ai nostri cari, agli amici e si decide per umiltà, orgoglio, dignità, senso di responsabilità, di tenersela dentro e di chiudersi in se stessi. Cosa più sbagliata in quanto ci condurrà in uno stato di autodistruzione nel tempo e nel peggiore dei casi anche al compimento di gesti estremi, pur di liberarcene in quanto ci mette in una condizione di tristezza, rabbia, frustrazione, demotivazione e impotenza ignorando la ben minima soluzione.

Sono gli altri, gli amici, i nostri cari che ci aiutano a sedare e sradicare la sofferenza del momento in modo da poter trovare una soluzione insieme. Infatti, secondo me, ci sono tre regole fondamentali nella vita: non posso vivere da solo; ho bisogno dell'altro; devo condividere i miei bisogni.

Parlarne, già fa stare meglio e poi si può lavorare alla soluzione. Giustificarsi è da deboli. Debole è chi non vuol riconoscere la propria responsabilità e allora, purtroppo, ci si condanna da soli. Accade in tante persone che, pur di mostrarsi forti, non accettano o non vogliono riconoscere le proprie responsabilità, maggiormente se si è procurata sofferenza ad altri volontariamente.

Incolpare gli altri delle proprie azioni e decisioni e mai se stessi, è un segnale di irresponsabilità e immaturità che a lungo termine incide nel percorso di crescita di ognuno e

ci porta a pagare sempre le conseguenze con gli interessi.

Purtroppo, non è neanche facile prendere decisioni in modo incondizionato applicando e usufruendo dell'unico diritto divino e naturale del libero arbitrio, se non si è in grado di distinguere il bene dal male, la serenità dalla sofferenza, moltissime volte si crea o trasmette sofferenza proprio per inesperienza intellettuale.

Ecco perché inizialmente ho riportato che la sofferenza è un valore, tramite la sofferenza si cresce, si giunge ad un buon livello di maturità, quindi ad un equilibrio permanente (l'età è dai 40 in poi circa).

Raggiunto questo equilibrio, viene spontaneo trasformare la sofferenza in forza, in motivazione per superare la fase critica che stiamo vivendo. È certo che "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" ma vi assicuro che dopo la tempesta sorge sempre il sole.

L'accettazione della sofferenza, la severa autocritica, mi ha permesso di liberarmi dalle catene che mi hanno tenuto prigioniero per più di un ventennio, da me stesso e dai muri che mi circondavano. La sofferenza mi ha armato di pazienza e motivazione.

Non auspico a nessuno di vivere perennemente in sofferenza estrema ma, devo sottolineare, che essa è parte di noi, a cui è connesso il nostro percorso di vita. Essa forgia l'individuo, anche se, purtroppo, oggi anche la sofferenza viene commercializzata, spettacolarizzata, materializzata. Ogni giorno siamo bombardati senza minimamente pensare alla sofferenza trasmessa a milioni, miliardi di telespettatori. Poi ci interroghiamo quando si verificano effetti collaterali estremi perché non tutti sono in grado di gestire la sofferenza altrui. In altri casi viene emulata per colmare dei vuoti personali.

Nulla e nessuno ci impedisce di colmare quei vuoti con delle azioni buone, basta anche una semplice pacca sulla spalla ad un emarginato per alleviare la sua sofferenza e contemporaneamente far star bene noi a costo zero.



MINORI

L'esperienza dell'affido per ridare speranza ai bambini

In Italia è garantito il diritto di ogni bambino a vivere nella propria famiglia. Tuttavia, è possibile che un minore sia momentaneamente impossibilitato a crescere nel proprio nucleo familiare e, pertanto, in tali circostanze l'ordinamento italiano ha predisposto (Legge n° 184/1983 e Legge n° 149/2001) lo strumento dell'affidamento familiare.

Sebbene possa apparire un paradosso, esiste un'infanzia infelice; esistono, cioè, dei bambini feriti dall'inadeguatezza e dall'indisponibilità di adulti che avrebbero dovuto prendersi cura di loro. Molti di questi bambini vengono collocati in Comunità Educative, dove vi permangono spesso a lungo per mancanza di famiglie disponibili all'affidamento. Di seguito, le parole di un bambino ospite di una Comunità che racconta la sua speranza di normalità:

"Mi chiamo Mario e ho 12 anni. Io e mio fratello, quando avevamo pochi anni, siamo stati allontanati da casa e ospitati da una comunità. Oggi sono ancora qui e, in fondo, mi ritengo fortunato perché tutti gli educatori mi vogliono bene, ma quando la sera vado a letto, prima di addormentarmi, confesso di piangere un po', in silenzio, perché il mio cuore sente che manca qualcosa. Sento che mi manca una famiglia normale, come quella dei miei compagni di scuola. Il mio compagno di banco, mi sfotte dicendo che non sorrido mai. Io non rispondo, ma se potessi gli direi: E perché mai dovrei sorridere? Sempre prima di addormentarmi, tra le lacrime, chiedo a Qualcuno lassù di darmi un'altra possibilità. I miei genitori saranno sempre i miei genitori ma, dato che loro non possono prendersi cura di me, perché non potrebbe farlo qualcun altro? Io voglio imparare a sorridere, così quando il mio compagno di banco inizierà a sfottermi, potrò rispondergli, finalmente, con il mio sorriso migliore"

L'affido familiare è una scelta impegnativa ma umanamente essenziale. È sicuramente una scelta d'amore e, se è vero che solo l'Amore ci salva, potrebbe cambiare la vita di molti bambini infelici.

Mariella Cuocci

MARSABIT La nostra rubrica dall'Africa presenta la storia di una vita dedicata a realizzare tante piccole "risurrezioni". Patrizia, "giornalista per diletto", condivide con la sua famiglia l'esperienza missionaria nella diocesi di Marsabit. Ecco il suo racconto

Stare con la gente

di Patrizia Manzoni & Michael Kasela

La missione non è un luogo, ma un modo di essere. Ci piace presentarci così quando ci chiedono di parlare di noi e della nostra vita di famiglia missionaria.

Ufficialmente, io, Patrizia, sono di Monforte d'Alba, provincia di Cuneo (Piemonte), dal 2008 laica in servizio di missione inviata dalla diocesi di Alba alla diocesi di Marsabit, in Kenya (missione in cui hanno servito per 40 anni i sacerdoti diocesani di Alba): oltre a lavorare con i giovani, insegno religione e sono stata amministratrice della scuola primaria parrocchiale "Fr. John Memorial" in Marsabit. Da pochi mesi, collaboro per la catechesi e l'organizzazione degli asili parrocchiali anche con una parrocchia vicina, Log-Logo, dove è parroco don Paolo Malerba, vostro conterraneo. Conoscevo già don Paolo dagli anni delle adorazioni giovanili in seminario ad Alba, dove lui era venuto a studiare teologia per uno scambio tra diocesi. L'ho poi reincontrato con gioia qui a

Marsabit, come missionario comboniano nel 2008 e infine qualche anno fa quando ci ha raggiunto in Kenya come sacerdote *Fidei Donum*.

Ragioniera di professione, giornalista per diletto, operatrice sociosanitaria per specializzazione e teologa per... vocazione (oltre che per studi), l'Africa è il filo rosso nella mia vita da sempre; tanti piccoli avvenimenti ed incontri, anche in parrocchia, in famiglia, al centro missionario diocesano e nella pastorale giovanile, mi hanno fatto crescere con gli occhi aperti e desiderosi di incontrare. Il mio vero "amore" per la missione nasce 16 anni fa, nel 2001, quando grazie all'impegno dell'Azione Cattolica della mia diocesi, potei partecipare ad un progetto di avvicinamento e conoscenza della realtà di Marsabit per tre mesi.

Michael, mio marito, farmacista e nutrizionista di Nairobi (capitale del Kenya), entra a far parte dei CLM (Catholic Lay Missionaries) del Kenya nel



2006 e viene inviato a servire i malati nel dispensario della parrocchia di Maikona, diocesi di Marsabit. Accomunati dal servizio missionario ci conosciamo e nel settembre 2010 iniziamo il nostro cammino di fidanzamento; ci sposiamo l'11 febbraio 2012 nella Cattedrale di Marsabit, rinnovando il nostro impegno missionario come coppia e famiglia. Nel 2013 nasce Emily, la missionaria più vivace della nostra famiglia! Dopo tre anni, nel 2016, si aggiunge Andrea John!

La consapevolezza che la missione non è nostra e Cristo ci precede ci permette di affrontare il servizio e la vita quotidiana con responsabilità ma anche con un sorriso sereno, sicuri che non siamo soli (anche se a volte le "battaglie" per mantenerci fedeli a Cristo sono dure da vincere, in una cultura che è altro rispetto ad alcuni valori cristiani, soprattutto di fiducia e di fedeltà coniugale!) e che l'importante è esserci. Non vi nascondiamo che a volte ci sentiamo un po' "sprecati" o "persi", e ci sembra di non raggiungere alcun obiettivo, di non essere abbastanza "fermento" nella pasta! Ma alla radice, sentiamo che lo stile di

vita che abbiamo scelto, prima come singoli ed ora come famiglia, è proprio quello di stare con la gente, senza troppi progetti da Ong, senza costruire "case" o "case", senza colonizzare. Il nostro ideale sarebbe aiutare senza creare dipendenza, condividere per creare autonomia, in uno scambio di dare-avere. Per questo, alcuni anni fa abbiamo iniziato la "Alba Foundation - L'alba di un nuovo giorno", tramite la quale sosteniamo negli studi superiori e universitari-professionali circa 25 giovani, soprattutto ragazze, provenienti dalle famiglie meno abbienti, che non avrebbero altrimenti avuto la possibilità di continuare la loro educazione.

Stare e cercare di vivere con Cristo dove si è: "Ecco il genere di cose intelligenti che si possono fare: nutrire numerose piccole relazioni perché un giorno possa nascere una comunità" (Sobonfu Somè). E questo lo possiamo fare, ovunque siamo. In qualsiasi parte del mondo. Ognuno secondo la sua chiamata e i suoi principi, con la certezza che Dio si prende cura di tutti i semi buttati e di tutti i suoi figli, senza distinzione di colore o lingua!

NOTIZIE DA
LOG LOGO

COMUNICAZIONI SOCIALI

Anche il Nuovo Testamento è on line

Completato il caricamento dei video di introduzione alla Sacra Scrittura realizzati da don Giuseppe de Candia. Dopo l'Antico, anche il Nuovo Testamento per un totale di 31 video. «La Parola di Dio guidi i tuoi giorni e le tue notti, il tuo presente e il tuo futuro» (don Tonino, 18/12/82). Prendiamo in prestito una dedica di don Tonino rinvenuta su una Sacra Bibbia per invitare tutti a fruire di tale opportunità presente sul canale youtube della diocesi (<http://www.youtube.com/user/comscolmoffetta>). Ringraziamo don Giuseppe!

da Parola di Dio
guidi i tuoi giorni e le
tue notti, il tuo presente
e il tuo futuro -
+ don Tonino,
18-12-82

DOMENICA DI PASQUA

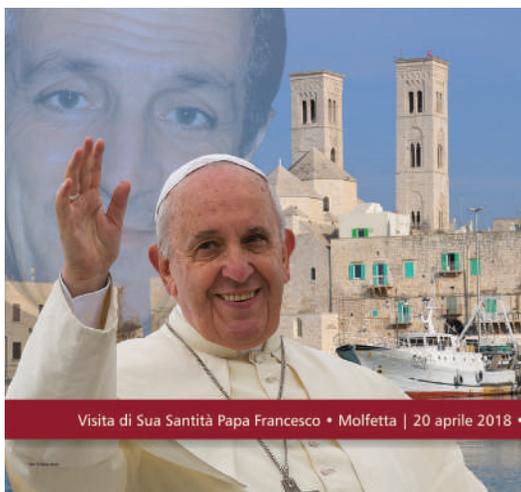
1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 10,34a.37-43*Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti***Seconda Lettura: Col 3,1-4***Cercate le cose di lassù, dove è Cristo; oppure: togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova***Vangelo: Mc 16,1-7***Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto.*

Ascoltiamo l'annuncio della Resurrezione del Signore nella versione del Vangelo secondo Marco. Il testo insiste sulla dimensione paradossale e scandalosa della Resurrezione. Infatti, come i discepoli fuggirono al momento dell'arresto di Gesù, inizio della passione, così le donne fuggono dalla tomba vuota e non riferiscono a nessuno quanto hanno ascoltato. La resurrezione è disorientante come la passione e la morte in croce. Le tre donne, infatti, che mosse dall'amore per il Maestro si recano al sepolcro per ungerne il cadavere di Gesù, subiscono una serie di spiazzamenti. La pietra inamovibile, simbolo dell'invincibilità della morte, è stata spostata. Dentro trovano solo un ragazzo e le sue parole sono sorprendenti: Gesù di Nazaret, il crocifisso, non è più tenuto prigioniero in quel luogo, è risorto e ora libero precede i discepoli. Esse sono rivolte verso la morte di Gesù, vogliono prendersi cura del suo corpo, ma restano sorprese, sgomento. Si attendono qualcosa ma non la resurrezione!

A tutto ciò reagiscono divenendo preda del tremore e fuori di sé dallo stupore. La paura le ammutolisce. C'è qualcosa che scardina il regime abituale in cui nasciamo, cresciamo, da cui traiamo il nostro modo di pensare, di vivere, di costruire la società e vedere il mondo. È il regime della morte: l'essere umano nasce, vive e muore. Questo è l'ordine assodato, indisputabile, inscalfibile della vita. Ora è scardinato: Gesù muore, nasce e vive in eterno. Questa è l'incredibilità dell'annuncio evangelico.

Tale effrazione, opera di Dio e solo di Dio, è la risposta ai disorientamenti provocati da Gesù. I discepoli aspettavano un re, Gesù si proclama servo. Attendevano uno che trionfasse sui suoi nemici, Gesù si rivela come chi perde la vita per amore e nella libertà. Aspettavano il più forte, lui si rivela debole e non violento. Questo brano richiama chi lo ascolta alla dimensione disorientante e spiazzante della resurrezione per condurlo alla fede.

di **Davide Varasi**

Visita di Sua Santità Papa Francesco • Molfetta | 20 aprile 2018 • XXV Dies natalis del Servo di Dio don Tonino Bello • 1993 - 2018

Celebrazione eucaristica ore 10.30 - Banchina porto



“ Ama la gente,
i poveri soprattutto.
E Gesù Cristo. ”

+ don Tonino Bello
1993

INFORMAZIONI**Programma**

Il programma della giornata, leggermente variato rispetto al 2 febbraio, prevede l'arrivo del Papa nei pressi del Duomo verso le 10,00; giro in papamobile dalla banchina Seminario, Banchina S. Domenico, Corso Dante, Piazza Garibaldi (tutta intorno), Corso Dante; all'incrocio tra le banchine del porto e corso Dante sarà allocato il palco per la S. Messa, presieduta dal Papa e concelebrata da Mons. Cornacchia e da tutti i Vescovi della Puglia. Dopo la Messa il Papa si dirige verso l'elicottero per ripartire, intorno alle 12, alla volta del Vaticano. Mediante i maxischermo potremo seguire anche il suo arrivo ad Alessano e la preghiera sulla tomba di don Tonino. Tutta la giornata sarà trasmessa in diretta tv e in *streaming*.

Partecipazione

Per agevolare la partecipazione dalla diocesi sono state coinvolte le parrocchie, a ciascuna delle quali è stato assegnato un numero di pellegrini (distinti tra bambini dalla IV elementare al 1° superiore, con educatori/catechisti, e giovani-adulti), in proporzione alla parrocchia stessa; tutto lo spazio a disposizione è stato suddiviso in settori, con un numero di posti prestabilito, in piedi; i gruppi parrocchiali diocesani come i gruppi extradiocesani saranno allocati in precisi settori, che tengono conto anche della provenienza geografica. Sui pass saranno indicati i settori e i varchi attraverso i quali accedere. La partecipazione è assolutamente gratuita (le spese di viaggio sono a carico dei partecipanti). Tutti i settori saranno attraversati dal passaggio della papamobile e supportati da maxischermo e amplificazione. I 2000 posti a sedere saranno riservati ai Sacerdoti celebranti, ai Religiosi, ai Seminaristi, ai rappresentanti

delle Aggregazioni laicali, alle Autorità, agli Ammalati e Anziani. Non sarà possibile portarsi sgabelli, tavolini e altri materiali contundenti che saranno rilevati dai metal detector. La piattaforma per le iscrizioni, predisposta e gestita dal Comune di Molfetta, sarà attiva a breve, raggiungibile dal sito diocesano e da quello del Comune di Molfetta, fino ad esaurimento posti.

Ammalati

La partecipazione degli ammalati e anziani, nonché degli ospiti delle Caritas e centri di ascolto cittadini, sarà organizzata dalla Caritas e dall'Unitalsi delle quattro città, alle quali rivolgersi.

Trasporti

A ciascun gruppo spetta anche organizzare il viaggio, razionalizzando l'impegno dei mezzi. Sul portale per le iscrizioni sono riportate le indicazioni per i parcheggi in riferimento alla provenienza geografica. I parcheggi saranno indicati sui pass. Ai pellegrini provenienti da paesi serviti dalle Ferrovie dello Stato si consiglia di viaggiare in treno. L'indicazione del mezzo di trasporto sarà richiesta in fase di iscrizione.

Accrediti stampa

Da sabato 24 marzo a venerdì 13 aprile è stato attivato un modulo per richiedere l'accredito da parte degli operatori della comunicazione (giornalisti, fotoreporter, TV). In esso sono descritti tutti i requisiti e le modalità di accredito ai quali attenersi. Saranno accreditati due operatori per testata e network.

Luce e Vita Speciale 20 aprile

Un numero doppio in occasione della visita del Santo Padre, con autorevoli firme, sarà predisposto dalla redazione e distribuito presso i varchi e i settori, nell'attesa dell'arrivo del Papa (contributo di 1 euro).



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
in TV sui canali 18 e 518; su *youtube* e *facebook@diocesimolfetta*

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. **14**

Domenica 8 aprile 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinzano Terlizzi



€ 0,50 ii



Aspettando Pietro

Omelia per la Messa Crismale

Carissimi, siamo radunati nella nostra Cattedrale, stasera, per sperimentare insieme il particolare e significativo momento di comunione ecclesiale che ogni anno il buon Dio ci permette di vivere con la celebrazione della Messa Crismale. Saluto con affetto il carissimo Vescovo Felice, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici consacrati, i seminaristi, e voi tutti, popolo santo di Dio di questa amata Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Fissare lo sguardo su Gesù

Come è successo poco più di duemila anni fa, anche noi siamo radunati qui perché Gesù ha da dire qualcosa di importante alla nostra vita. Abbiamo infatti ascoltato, nel brano del Vangelo, che Gesù entra nella sinagoga di Nazaret, prende in mano il rotolo del profeta Isaia e legge il passo dove è scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me»

(Lc 4,18). Alla fine, l'evangelista Luca annota che «nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui» (Lc 4,20).

Ci siamo mai chiesti perché, nonostante sia passato tanto tempo, ancora oggi, sentiamo il desiderio di fissare lo sguardo su Gesù? Non sperimentiamo un certo disagio quando i nostri occhi guardano altrove? Mai come in questo momento della storia dell'umanità, dobbiamo sentire l'urgenza di non lasciarci distrarre da cose o da persone che possono allontanarci, anche inconsapevolmente, dal Signore perché solo contemplando Gesù possiamo comprendere fino in fondo «quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza» (Ef 3,18-19).

Conoscere l'amore di Cristo, non in modo teorico e astratto ma nello scorrere reale dei giorni della nostra vita: solo così Gesù, con le sue parole e con i suoi gesti, farà

crescere in noi la fede in Dio che ci salva, farà rifiorire in noi la speranza che ci consente di avere fiducia nel futuro, infiammerà con la sua carità i nostri cuori.

Certo, non è semplice seguire Gesù e mettere in pratica le sue parole. Imitarlo è impegnativo, a volte costa fatica, ma è l'esperienza più avvincente che possiamo fare per dare un senso profondo alla nostra vita. È vero, dobbiamo ammetterlo, a volte preferiamo distogliere lo sguardo da Gesù per evitare che Lui, parlando al nostro cuore, possa suggerirci di fare qualcosa che comprometta troppo la nostra esistenza con scelte ispirate ad un amore donato senza misura.

Come non accogliere, ancora una volta, le parole del Papa San Giovanni Paolo II, dirette in particolare ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù del 2000, ma vere per ogni cristiano: «In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui



MAGISTERO • 2-3

Testo integrale dell'Omelia per la Messa Crismale 29 marzo 2018

Mons. D. Cornacchia



IL PAGINONE • 4-5

Luce e Vita giovani: Un volto da scoprire. L'etica del volto nell'epoca dei social Decalogo: sui social da adulti

A. Bello - Pastorale giovanile



RECENSIONI • 6

occhi nuovi. Don Tonino sentiero di Dio

Brucoli-Boi; G. Piccini



RUBRICA • 6

Dizionario di letizia e scandalo/6: Legalità

L. Gigante



RECENSIONE • 7

Novità editoriale di Luce e Vita: Dalla fine del mondo. Poesie per Francesco

Il manifesto ufficiale dell'evento...



Visita di Sua Santità Papa Francesco | Molfetta | 20 aprile 2018

1993 - 2018 | XXV Dies natalis del Servo di Dio Don Tonino Bello

Programma

08.30 Decisa da Assessorato
10.15 Attinaggio sono poro Duomo di Molfetta
10.30 Cattedrale evocativa nella basilica sono poro
12.30 Decisa dal poro di Molfetta

« Ama la gente, i poveri soprattutto. E Gesù Cristo. »



Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

Testo integrale
dell'omelia di
Mons. Domenico
Cornacchia per la
Messa Crismale
29 marzo 2018

(foto: G. Clemente)

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia
la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesca Balsano, Roberta
Carlucci, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Gaetano de Bari, Susanna M. de
Candia, Simona De Leo, Barbara
de Robertis, Domenico de Stena,
Armando Fichera, Elisabetta
Gadaleta, Franca Maria Lorusso,
Luca Mele, Gianni A. Palumbo,
Saverio Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15J076010400000014794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce e
Vita per l'invio di informazioni sulle
iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Servizio Informazione Religiosa
Luce e Vita ha aderito tramite la
Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina
Pubblicitaria, accettando
il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.
La sede redazionale, in piazza
Giovine 4, a Molfetta, è aperta



lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



dalla prima pagina

di Mons. Domenico Cornacchia

che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di gran-

zione, producono giustizia, seminano pace, donano amore. L'amore, la pace, il perdono, la giustizia, la libertà, la comunione, il servizio, la generosità, più che parole proclamate dall'altare o approfondite durante gli incontri di catechesi, devono diventare concretezza di vita per tutti. Altrimenti rischiamo di non rendere efficaci le unzioni che accompagnano i sacramenti che riceviamo nella nostra vita.

tutto quello che manifesta, caratteristiche tipiche di un esperto uomo di mare. Sarà però la scelta consapevole di non staccarsi mai da Gesù e il desiderio di lasciarsi amare e perdonare dal Maestro, nonostante alcuni errori commessi, che porterà Gesù a dirgli: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che



de, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorarvi voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (19 agosto 2000).

Gesù sa benissimo che le parole possono essere dimenticate, fraintese, interpretate in modo errato. Per questo, sapientemente, dopo aver dato voce alla profezia di Isaia, subito aggiunge un'affermazione che permetterà a quelle parole di essere inverte dai fatti: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

Noi ci sentiamo attratti da Gesù, affascinati dalle sue parole, conquistati dalla sua vita perché Lui non fa solo dei discorsi ma li mette immediatamente in pratica. E quei verbi pronunciati ad alta voce – portare il lieto annuncio ai poveri, fasciare le piaghe, proclamare la vista ai ciechi, rimettere in libertà gli oppressi (cfr. Lc 4, 18-19) – diventano all'istante gesti di liberazione, offrono perdono, regalano tenerezza, generano consola-

Aspettando Pietro

Anche gli stessi apostoli, nonostante fossero così vicini a Gesù, percepivano il rischio di non ascoltarlo, di non comprenderlo appieno, di non mettere in pratica ciò che Egli insegnava. Alcuni discepoli erano arrivati anche ad affermare: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?» (Gv 6,60). Si erano tirati indietro e avevano deciso di non seguire più Gesù che, rivolgendosi ai Dodici, aveva detto: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). E Pietro, con l'entusiasmo di discepolo innamorato di Gesù, fece quella bellissima professione di fede: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69).

Pietro è un apostolo che, in un certo senso, assomiglia un po' a ciascuno di noi. Gesù lo chiama a far parte del gruppo dei Dodici e la sua risposta è pronta, accompagnata da una grande fiducia nel Maestro. Proprio lui, Pietro, così impulsivo e testardo, ma anche così generoso ed appassionato in

legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,18-19).

La Chiesa di Gesù, da più di duemila anni, grazie all'azione dello Spirito Santo, è affidata alla guida del successore di Pietro, il Papa, perché grazie alla sua guida, noi possiamo essere resi più saldi nella fede, più fedeli alla vocazione specifica che ognuno di noi è chiamato a vivere, più orientati a realizzare la chiamata quotidiana alla santità alla quale tutti dobbiamo tendere.

La comunità diocesana sta attendendo Pietro, ovvero il suo successore nella persona di Papa Francesco che ci onorerà con la sua presenza il prossimo 20 aprile, nel giorno del 25° anniversario del dies natalis del Servo di Dio il Vescovo don Tonino Bello.

L'attesa del Papa deve essere vissuta dalla nostra Chiesa particolare con una gioia spirituale che si fa preghiera affinché la sua visita pastorale tra la gente di questa terra cresca il desiderio di tenere i nostri occhi fissi su Gesù. Sì,

perché Papa Francesco ci parlerà di Gesù, additando, come esempio di radicalità evangelica, il nostro amato Vescovo don Tonino che, con la sua vita e con il suo ministero episcopale nella nostra Diocesi, ci ha insegnato a vivere concretamente la carità di Cristo tra gli abitanti delle nostre città. Dall'inizio del suo pontificato, abbiamo intravisto in Papa Francesco parole e gesti che ci hanno ricordato immediatamente lo stile scelto dal Vescovo don Tonino Bello, che ha sem-

Servo di Dio il Vescovo don Tonino Bello. Pure il balsamo che sarà mescolato all'olio del crisma proviene da una terra nobile, la terra di Calabria, dalla Diocesi di Locri-Gerace, terra che ogni giorno riconquista la sua libertà lottando contro tutte le mafie.

«Olio che consacra, olio che profuma, olio che risana le ferite, che illumina», canteremo fra poco mentre benediremo l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi, il sacro crisma. Quanta novità porta nella vita dei cristiani

capisce. Allora vedrete che all'altare le mani e le braccia dei sacerdoti si allargheranno di più... A volte, tra le mani del sacerdote e il popolo c'è troppo distacco perché, prima di salire all'altare, egli non è disceso a comprendere la sua gente». Così ha fatto il Venerabile don Ambrogio Grittani che, quando comprese appieno che nel povero c'era Gesù, scrisse: «Vogliamo amare i poveri come Gesù, come San Francesco d'Assisi, come San Vincenzo de' Paoli e mille altri. Questa è la

zione presbiterale. Chiedo, inoltre, di pregare per i nostri seminaristi e per i nostri due giovani diaconi, Antonio e Dario che, se il Signore vorrà, saranno entro l'anno consacrati sacerdoti con il nuovo olio del Crisma che fra poco benediremo. Desidero concludere facendo di nuovo risuonare la voce del Servo di Dio don Tonino Bello. Alla fine dell'ultima Messa Crismale da lui celebrata l'8 aprile 1993, pochi giorni prima della sua morte, rivolse un augurio che, a distanza di 25 anni, sen-

pre amato stare né in testa né in coda, né davanti né dietro, ma sempre in mezzo alla gente per sentire il profumo del popolo e inebriarsi del grande ideale di annunciare Gesù Cristo (cfr. Omelia del 19 marzo 1993). Attendendo Pietro, nella persona di Papa Francesco, noi, popolo santo di Dio, ci impegniamo stasera a diffondere con la nostra vita il buon profumo di Cristo nei luoghi e tra le persone che incrociamo ogni giorno.

Il buon profumo di Cristo

Lo Spirito del Signore è disceso in noi nel momento in cui siamo stati unti con l'olio nel giorno del Battesimo e della Cresima e, per i presbiteri, anche nel Sacramento dell'Ordine Sacro. Tra poco le anfore che contengono gli oli saranno portate processionalmente all'altare: anche quest'anno è un olio che proviene dagli ulivi piantati nella terra fertile della C.A.S.A. di Ruvo e frutto del lavoro dei giovani ospiti di quella comunità, fortemente voluta e realizzata dal

l'unzione di questi oli benedetti e, soprattutto, nella vita dei presbiteri!

Carissimi sacerdoti, siamo invitati a non tenere per noi questa grazia che fortifica l'esistenza di ogni uomo e donna che desiderano vivere da autentici cristiani. Papa Francesco lo ha ribadito esortando i sacerdoti a «sperimentare l'unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle "periferie" dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni» (Omelia della Messa del Crisma, 28.03.2013).

Non possiamo trattenere per noi questa grazia che viene dall'unzione crismale: dobbiamo distribuirla a piene mani a tutti coloro che desiderano incontrare Gesù. Un altro santo sacerdote, don Primo Mazzolari, parlando dei presbiteri, affermava: «Aprite il cuore. Portate davanti all'altare di Dio i bisogni del popolo. Fate sentire che almeno il sacerdote

nostra ostinata follia. I cenci dei poveri sono per noi la preziosa porpora di cui Gesù, capo dei poveri, dovrà rivestire in Cielo tutti coloro che hanno creduto alla sua beatitudine: "beati i poveri!"» (28 maggio 1944).

Auguri di speranza e di gioia

Rivolgo a voi, carissimi presbiteri della Diocesi, il mio fraterno e paterno grazie per l'abnegazione e per lo zelo con cui servite il popolo di Dio. Ricordiamo volentieri il nostro confratello don Paolo Malerba, missionario fidei donum in Kenia, Mons. Nicola Girasoli, Nunzio Apostolico in Perù e Mons. Vincenzo Turturro, a servizio della Santa Sede in Argentina.

La rinnovazione delle promesse sacerdotali che, fra poco, la solenne Liturgia della Messa Crismale ci proporrà, possa accrescere la gioia che proviene dal sentirci amati da Gesù. Un augurio particolare a don Michele Amorosini, che nel prossimo mese di giugno festeggerà il 25° anniversario della sua ordina-

tiamo ancora come un'affettuosa carezza del Vescovo santo ai nostri cuori: «Tanti auguri di speranza. Tanti auguri di gioia. Tanti auguri di buona salute. Tanti auguri perché a voi ragazze e ragazzi i sogni fioriscano tutti. Tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe. Ricordatevelo... Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito. Poi amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà».

Pregate per la mia povera persona! Auguri e così sia!

+ Domenico Cornacchia, vescovo

La profezia di don Tonino tra già e non ancora
VOLTI RIVOLTI, NELL'ERA DEI SOCIAL

DON TONINO L'etica di Levinas; la relazione vera

Un volto da scoprire

«**P**oi c'è la «C» come «Convivialità». Se date uno sguardo a tutti i grandi maestri della non-violenza, vedrete come elaborano in modo straordinario il tema della convivialità. Ho parlato prima della tavola con i 100 pani e i 100 commensali. La pace non viene quando uno si prende solo il suo pane e va a mangiarselo per conto suo. Quella è giusti-



zia, ma una volta che è avvenuta la giustizia, non ci sarà ancora la pace. La pace è qualche cosa di più: è convivialità, cioè mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi. Anche qui c'è quella che viene chiamata «l'etica del volto», di cui la filosofia contemporanea si sta occupando tanto. Chi di voi ha sentito parlare di Emanuel Levinas sa come tutto il suo pensiero è centrato sull'etica del volto. L'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da togliere dalle nebbie dell'omologazione, dell'appiattimento; un volto da contemplare, da guardare e da accarezzare. C'è tutta una descrizione bellissima della carezza, che viene concepita come dono. La carezza non è mai un prendere per portare a sé, è sempre un dare. Questo si trova in filosofi contemporanei che non sono di estrazione cattolica. La pace cos'è? La convivialità delle differenze, quando si mettono a sedere alla stessa tavola persone diverse, che noi siamo chiamati a servire. Diciamolo francamente: c'è questa convivialità delle differenze nelle nostre parrocchie? Nei nostri gruppi missionari, nei nostri gruppi ecclesiali?». (A. Bello, *Scritti di pace*, p.66)

SOCIAL Essere adulti e testimoni di relazioni vere anche in rete

Sicuri di essere liberi?

Incontrare, pubblicare, narrare, condividere! Quattro verbi all'infinito, quattro parole simili tra loro, quattro azioni, quattro modi di dire molto diffusi nel linguaggio web, soprattutto nel mondo dei Social Network.

Da quando la rete (il www, ovvero world wide web) è entrata gradualmente nel nostro vivere quotidiano, si è verificata una vera rivoluzione dei linguaggi. Molto del nostro pensiero passa dalla rete: dal guardare in tempo reale cosa accade dall'altra parte del mondo al conoscere dove si trova un amico; dal capire il costo di un paio di scarpe all'ultimo tweet del Papa; dal comprendere la tendenza politica del mio paese al guardare un film che in contemporanea si trova al cinema. Tutti i linguaggi sono veicolati su scala globale. Ma siamo davvero sicuri che il nostro pensare e scrivere sia davvero libero da condizionamenti?

Nella vita di miliardi di persone negli ultimi quindici anni si è affacciata la realtà dei Social Network. Essa per definizione è un mondo dove la comunicazione è mediata e controllata. Se inizialmente erano considerati come una sorta di «affascinante» vita parallela, oggi sono una forma di socializzazione che estende la vita reale nella rete.

Paginone
a cura della
redazione di
Luce e Vita
Giovani



Essi rispondono al bisogno di sentirsi connessi, esprimere il proprio pensiero, conoscere e intessere nuovi legami. Scrive Fabio Pasqualetti che «chi usa un profilo Social, pubblica in vista del tipo di relazione o impatto che desidera suscitare nel destinatario... anche se le persone sono convinte di rimanere se stesse in quello che proiettano di sé, agisce sempre una sorta di narcisistica compiacenza, nel sapere che tutto ciò che viene postato ha un potenziale pubblico planetario». Si è appiattito così il concetto di piazza o Agorà, secondo i Greci. Se nella dimensione reale la distanza fisica riduce la possibilità di ascoltare e curiosare, la piazza virtuale mette tutti sullo stesso piano, creando anche non pochi problemi di convivenza.

I Social Network ogni giorno studiano e propongono nuove modalità di condivisione e pubblicazione, di norme per il «controllo della privacy e delle amicizie», mutando e svuotando l'etimo delle parole. Basta chiedere a qualsiasi persona, giovanissima in primis, la sottile eppur importante differenza tra i quattro verbi su elencati e avranno bisogno di tempo per poter dare la giusta definizione. Anzi, in realtà useranno meno tempo ad illustrare cosa significhi pubblicare e condividere, e

Evangelii Gaudium, 62

«**N**ella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. Così si sono espressi in diversi Sinodi i Vescovi di vari continenti. I Vescovi africani, ad esempio, riprendendo l'Enciclica *Sollicitudo rei Socialis*, alcuni anni fa hanno segnalato che molte volte si vuole trasformare i Paesi dell'Africa in semplici «pezzi di un meccanismo, parti di un ingranaggio gigantesco. Ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione Sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri del Nord del mondo, non sempre tengono in debita considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale». Allo stesso modo, i Vescovi dell'Asia hanno sottolineato «le influenze che dall'esterno vengono esercitate sulle culture asiatiche. Stanno emergendo nuove forme di comportamento che sono il risultato di una eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione [...] Conseguenza di ciò è che gli aspetti negativi delle industrie dei media e dell'intrattenimento minacciano i valori tradizionali»

maggior tempo a spiegare cosa sia narrare e incontrare. La motivazione forse si trova nell'energia che ognuno di noi spende nel «costruire» legami virtuali, numerosi e ricchi di like, ma privi della possibilità di mettersi in gioco, quindi fortemente deboli? Secondo la teoria di Dunbar, se guardiamo al numero di «amici» su Facebook, Instagram, LinkedIn, Tumblr, Whatsapp, etc., obiettivamente ci si accorge che, se si va oltre il centinaio per quelle con le quali manteniamo una qualche forma di relazione, quelle significative si contano davvero su una mano.

Spesso queste relazioni si mantengono in vita con un like o un cuoricino che viene inviato all'altro per approvare il suo post o foto, ma siamo davvero consapevoli che questa forma di socializzazione sia priva di condizionamenti? A furia di mettere like, approvazioni o disapprovazioni, inconsapevolmente nell'arco di diversi anni abbiamo offerto gratuitamente, ma soprattutto inge-

dell'ambivalenza. Seppur ideati col volto giovanile e accattivante, non sono enti assistenziali a favore del popolo, ma vere e proprie aziende con alti fatturati. Sono costruite per fare soldi, vendendo i nostri dati. È vero che vogliono farci esprimere un parere, ma spesso cadiamo nelle scelte di condivisione di pensieri altrui, puntando più su azioni minimaliste, appiattendo così il nostro modo di vedere la realtà. Il prezzo che paghiamo è il livellamento del nostro pensiero, poiché affidare troppo la nostra vita alla tecnologia crea inevitabilmente dei condizionamenti. Ne è controprova aver scoperto poco dopo la vittoria di Trump negli USA, che la sua campagna elettorale sui Social sia stata gestita dalla stessa azienda che ha curato la Brexit in Gran Bretagna. Molti elettori di entrambe le nazioni, hanno scoperto solo dopo il voto, che il loro pensiero è stato condizionato da campagne mirate ad obiettivi specifici, poco politically correct.



nuamente, informazioni di noi stessi che alimentano un mercato, secondo parametri ben definiti. È risaputo quanto ormai molto di noi sia a conoscenza di agenzie di gestione dati: religione, etnia, orientamento politico e sessuale, stato civile, uso di alcool e droghe, come vestiamo, cosa mangiamo, quanta attività fisica facciamo, quale compagnia aerea preferiamo, dove vorremmo viaggiare, etc. Tante informazioni che grandi agenzie di marketing usano per propinarci merce. È comune l'esperienza della ricerca di un prodotto qualsiasi su Google. Ci apparirà ciò che sembra essere più di nostro gradimento e, anche se non lo acquistiamo, siamo tartassati da pubblicità per i giorni successivi. Se facessimo la stessa ricerca sul pc di un amico, non solo potrebbero apparire altri prodotti, ma scopriremo anche i suoi gusti! Google, quindi, non fornisce informazioni oggettive, ma veicolate sulla base dei nostri gusti.

Inoltre, i Social Network hanno il sapore

Per loro natura, quindi, i Social oggi danno più spazio alla sfera emotiva, creando una comunicazione ridotta ai like, a frasi brevi, al rilancio di pensieri altrui, corretti o veri che siano. In maniera subdola è davvero a rischio la democrazia, intesa come espressione di atti liberi e coscienti, poiché le aziende dei Social Network hanno come principio il compiacere i nostri gusti, assecondare il nostro narcisismo, senza consentire un ampliamento di vedute e incoraggiare il nostro pensiero critico, che è diverso dal criticismo populista così diffuso su internet!

Quale conclusione? Alla luce della premessa iniziale, la strategia migliore per una libertà abitata dalla coscienza e non dall'ingenuità, è la pratica della complessità della relazione. Ogni relazione umana per sua natura è complessa, ma non per questo meno soddisfacente, poiché ciò che non verrà mai meno è la voglia delle persone di conoscersi. Solo dopo essersi do-

Da sapere...

Dal 2004 l'Unione Europea ha istituito il **Safer Internet Day** (Giornata per la rete sicura) e ricorre il secondo giorno della seconda settimana di febbraio di ogni anno. Il fine è quello di promuovere un uso più sicuro e responsabile del web e delle nuove tecnologie, in modo particolare tra bambini e giovani di tutto il mondo.

Guarda il servizio di Report:
Il prodotto sei tu



Sui social da Adulti

Decalogo essenziale

1. Rispetto della persona nella sua identità, non deve creare disuguaglianze
2. La immediatezza della comunicazione deve creare reti sociali e costruire su di essa un dibattito aperto e produttivo
3. Essere capaci di ascoltare il nostro interlocutore, poiché esso è l'essenza stessa del social network.
4. Essere consapevoli che nei social network l'obiettivo primario è generare partecipazione
5. Essere capaci di aggiungere contenuti di valore
6. Essere sempre specifici e mai generico, altrimenti si genera solo confusione
7. Usare massima coerenza, trasparenza e apertura al confronto, così come nella vita reale.
8. L'uso di termini complessi, astrusi, concetti astratti non porta mai buoni frutti. Bisogna essere semplici nell'idea ma anche nell'espressione.
9. Funziona sempre parlare in modo naturale e non artificioso. La naturalezza ci avvicina agli altri e ci rende comprensibili
10. Essere consapevoli che è uno spazio in cui mostrarsi.

(fonte: familyandmedia.eu)

nati il tempo dell'incontro reciproco, sapremo prima narrare, poi condividere e in ultimo pubblicare con intelligenza! Ascoltare, riflettere, fare silenzio, dialogare, camminare insieme e condividere se stessi con l'altro in carne ed ossa, crea uno spazio di prossimità che forse sa di vecchio e obsoleto, ma almeno profuma di fraternità, che non fa sentire l'altro abbandonato, ma guardato nella sua bellezza fragile e naturale, non artificiale. È forse giusto ricordarci per rigustare un tempo di gratuità, poiché il prezzo che spesso paghiamo nel vivere relazioni appiattite da algoritmi standard è altissimo: noi stessi e la nostra immagine!

Occhi nuovi

Le parole che dicono il suo sguardo
a cura di Renato Bruccoli e Ignazio Boi

Che gli occhi ce li avesse “buoni” – sguardo carezzevole e penetrante – è noto: cristallino limpido, retina perfetta, visus ottimale! In don Tonino Bello il rischio di miopia è sventato dall'attitudine alla prossimità, quello di presbiopia dalla capacità di profezia. La tesi argomentata nel libro è, però, che i suoi occhi non sono “buoni” soltanto, ma anche “nuovi”. Aperti alla visione prospettica, pronti a scrutare gli abissi dell'animo, attenti a coglierne le sfumature, desiderosi di illuminarsi nell'incontro. Occhi che riescono a “vedere in trasparenza”, a “vedere dentro”, a “vedere oltre”. Le riflessioni selezionate si condensano, dunque, in tre sezioni: filigrane, icone, feritoie.

Per leggere la vita con la vita, per contemplarne gli orizzonti di senso, per affacciarsi alle certezze ultime. L'augurio è di “rifarci” gli occhi a misura dei suoi. Il nostro sguardo inciampi nelle parole che esprimono la sua visione, trovino slancio nelle azioni che nascono dal suo sguardo!

pp. 224 - € 12,00
ED. INSIEME 2018

Don Tonino sentiero di Dio
Con inediti dagli scritti e dal carteggio
di Giancarlo Piccinni

In questo testo, che raccoglie una serie di interventi e discorsi del Presidente della Fondazione don Tonino Bello, la figura del pastore “col grembiule” si arricchisce di un capitolo ulteriore: quello della memoria e della consapevolezza che, a distanza di 25 anni dalla sua scomparsa, egli resta uno degli ultimi profeti della nostra terra italiana e non solo. La sua figura si staglia sempre più “alta”, accanto a quella degli altri protagonisti di una Chiesa che fatichiamo, oggi, a ricostruire, ma che – sotto la guida di papa Francesco – vede nuovi spiragli di luce e di speranza gioiosa; quella luce e speranza che don Tonino portò sempre dentro di sé e che non smise fino all'ultimo giorno di testimoniare.

Il volume è arricchito da alcuni scritti di don Tonino mai pubblicati prima, tra cui spicca un breve ma significativo scambio epistolare olografo tra don Tonino e padre Turoldo: due lettere che sintetizzano bene i due modi di porsi dei personaggi davanti alla guerra e alla stessa Chiesa.

pp. 144 - € 12,50
SAN PAOLO, 2018

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/6 Prosegue la rubrica sulle parole chiave del magistero e della testimonianza di mons. Bello

Legalità

di Lazzaro Gigante

“Don Tonino affermava che l'Italia non brillava tra le nazioni in tema di legalità e giustizia. E il nostro meridione ancora meno.

Riferendosi ad uno schema di un vecchio testo, diceva sostanzialmente tre cose:

1. Nel sud d'Italia sono evidenti i segni dello *stato degli schiavi*. Le regole di condotta, indispensabili in ogni società civile, sono state soppiantate da quelle che privilegiano la forza sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, il “fai da te” sugli articoli di legge. Sono proliferate, così, molteplici aggregazioni mafiose che poggiano su logiche clientelari e rappresentano una opportunità concreta di accedere alla ricchezza, al consumo, all'accaparramento delle risorse, all'attività imprenditoriale. Egli lamentava, con un documento del Magistero, la debolezza delle risposte istituzionali. “Manca anche la mobilitazione delle coscienze. Non vi è solo paura, ma spesso anche omertà; non si dà solo disimpegno, ma anche collusione, non sempre si subisce una concussione, ma spesso si trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non si potrebbe avere”. E aggiungeva nel 1992: “è una analisi spietata e inquietante. Che appartiene ormai anche al nostro territorio pugliese. Che fa corpo con le nostre città”.

2. “Nonostante tutto... è già in fermento lo *stato dei liberi*... Nella società civile una coscienza pubblica comincia a dare picconate al sistema che lega il cliente al patrono politico, il quale assicura in contraccambio beni dello Stato, posti di lavoro, avanzamenti di carriera, licenze edilizie, concessioni commerciali, appalti lucrosi, favori di ogni genere... È un brivido di riscossa che scuote la schiena del Mezzogiorno e cerca di isolare mafiosi, mandanti, esecutori complici, mediante l'educazione, l'obiezione di coscienza, assemblee, denunce, ecc. Soprattutto nella Chiesa si notano i segni della primavera. È una Chiesa che, pentita dei troppi prudenti silenzi, si schiera”.

3. Si colgono nell'aria i segni premo-

nitori della *comunità di amici*. Nel Sud d'Italia si avverte il bisogno di uscire dall'individualismo per aprirsi a orizzonti di comunione, c'è la disponibilità all'accoglienza del diverso, ci sono esperienze di educazione alla pace ed opposizione alla militarizzazione del territorio.

Il problema della legalità si fonde con quello della giustizia a livello locale e planetario. La giustizia è un dono che godremo pienamente solo nel Regno, al pari della pace, e dobbiamo implorarlo dall'alto. Ma è anche un bene che dobbiamo costruire dal basso. “Una Chiesa che annunci non può esimersi dal compito di denunciare le ingiustizie, di divenire coscienza critica del mondo, di studiare con

serietà scientifica le situazioni, di individuare i meccanismi di oppressione presenti nelle nostre città... La parrocchia ha tra i suoi compiti essenziali l'educazione alla giustizia: aiutare a realizzare sul territorio una presenza profetica, rifuggendo dal potere; favorire la liberazione dal bisogno e la promozione delle persone, individuando, con analisi puntuali, le cause che provocano ingiustizia o sfruttamento o emarginazione; creare disturbo alla quiete pubblica, mettendo a nudo, di volta in volta, i bisogni scoperti; individuare gli ultimi di turno e aiutare la comunità a rimuovere le cause che generano questo inammissibile «scarto residuale» umano”.

Mons. Bello rifiutava le raccomandazioni. Sapevano di “amoreggiamento col potere” e offesa della giustizia, anche se col pretesto di aiutare le persone. Eppure era tanta la povera gente che andava a piangere da lui per le diverse necessità. Faceva di tutto per essere prossimo a quelle sofferenze. Era facilitato in questo compito, perché quel potere non se ne occupava e lui trovava con tenacia la via del volontariato e della solidarietà. Non si è mai reso complice dei disonesti, anche se questi promettevano soldi per le chiese.

Cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da Luce e Vita, Mezzina, Molfetta, I, p. 140, 258; IV, pp. 274 ss. 255; V pp. 42, 117



POLITICA Una riflessione a margine delle elezioni

Passione politica passione civile

di Onofrio Losito

Si può parlare ancora di passione politica ai nostri giorni? Certo se consideriamo l'accezione del termine passione (dal lat. *passio-onis*, patire, soffrire), potremmo certamente dire che negli ultimi anni per molti cittadini l'esperienza di partecipazione alla vita politica è stata decisamente una condizione di passività, di passione appunto, sottoposti ad azioni esterne e subendone il relativo effetto.

Ma l'affluenza alle ultime consultazioni elettorali mediamente intorno al 73% dell'elettorato, esprime tutt'altro che un atteggiamento passivo. La voglia di partecipare è tornata ad essere dominante nel Paese. Certo, poco meno del 30% di elettori che rimangono a casa non è esattamente poca cosa, ma sarebbe estremamente superficiale considerare questa partecipazione come un semplice voto di protesta piuttosto che invece uno slancio di passione per il bene comune dove questa volta l'accezione del termine passione ha il significato di uno stato di forte sentimento o emozione che agisce sull'animo e determina un'azione attiva.

Senza entrare nel merito delle scelte politiche, per i cattolici, questa passione-azione politica dovrebbe trovare le sue radici nella chiara vocazione alla santità del fedele laico così come espressa nel Concilio Vaticano II nella *Lumen gentium* al n. 31: “Per loro vocazione è proprio dei fedeli laici cercare il regno di Dio”. E se cercare il regno di Dio è il fine

dei laici la via da percorrere è altrettanto espressa dalla *Lumen gentium*: “trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”. Cioè il mondo è il luogo teologico della santificazione dei laici che sono chiamati ad attendere alle realtà temporali ordinandole secondo Dio, cioè nel rispetto delle leggi con le quali il Creatore le ha poste in essere e in forza delle quali sussistono per essere poste al servizio dell'uomo. Un compito complesso, appassionante. Un'opera per pochi cristiani sognatori condannati all'irrelevanza politica? Certo che no!

È un'operazione che deve vedere coinvolti insieme, laici e gerarchia ecclesiale alla ricerca di nuovi cammini formativi per un rinnovato impegno politico-sociale capace di dare risposte alla necessità delle città nella quale vive ed opera la comunità cristiana che di quella dovrebbe esserne l'anima. Un dovere di evangelizzazione e testimonianza in cui ciascuno con le proprie disponibilità e competenze partendo dal vissuto quotidiano non deve sottrarsi per adempire al mandato di Pietro di essere sempre “pronti sempre a dare ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15). Non è certamente un'operazione semplice poiché richiede una corretta capacità di analisi delle odierne problematiche sociali, nel valutarne i suoi profondi cambiamenti, nel comprendere e utilizzare i nuovi percorsi comunicativi e di trasmissione dei contenuti.

Non è più sufficiente richiamarsi ad ideali che possono risultare astratti se non sono incarnati nel vissuto della gente; non potranno mai essere percepiti come pilastri su cui costruire la convivenza sociale, ma solo baluardi da sbandierare per miopi operazioni di acquisizione del consenso.

Occorre ridestare una passione politica che ha il suo centro nella fede in Dio. La centralità di Cristo nella vita di ciascun cristiano deve fare da centro di gravità a cui addensare il magistero sociale della Chiesa senza il quale il richiamo all'impegno politico-sociale sarebbe una semplice adesione ad una ideologia. La dignità

della persona, il rispetto e la cura del bene, un'economia etica e solidale, sono solo alcuni dei principi guida da elaborare in nuovi spazi di partecipazione politica dei cristiani per una rinnovata “costruzione delle città a misura d'uomo”. Uno spazio da ricreare con urgenza e dove far confluire i molti cristiani disorientati, delusi, distanti che vagano alla ricerca di una nuova identità politica, che potrebbe cominciare a costruirsi iniziando ad allargare e diffondere in un'ampia rete le positive esperienze di impegno politico-sociale diffuse in molte realtà cittadine. Una ricostruzione che è diventata ormai non più rinviabile.

Presentazione

Dalla fine del mondo
Poesie per Francesco

Admirino Altamura, Armentano, Capretta, Calipietro, De Leo, De Lutto, De Palma, De Piro, Laberbarba, Palmieri, Salustiano, Stragapede, Tammacco, Togliano

Luce e Vita

Domenica 15 aprile 2018 - ore 20,00 Parrocchia S. Maria di Sovereto - Terlizzi

Interventi:
don Michele Amorosini direttore Ufficio Beni Culturali e Arie Sacra
Luigi Sparapano Direttore del settimanale Luce e Vita
Dedamazione di alcune poesie da parte degli Autori
Intermezzi musicali del Coro “Suite” diretto dal M.o Daniele de Palma

Ingresso libero
www.diocesinoflitta.it/papafrancescoanoflitta

Novità editoriale delle edizioni Luce e Vita:
Dalla fine del mondo.
Poesie per Francesco
40 poesie di 15 autori dalle quattro città della Diocesi, in edizione limitata.
Presentazione domenica 15 aprile, ore 20, parrocchia S. Maria di Sovereto, a Terlizzi

II DOMENICA DI PASQUA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 4,32-35

Un cuore solo e un'anima sola

Seconda Lettura: 1Gv 5,1-6

Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo.

Vangelo: Gv 20,19-31

Otto giorni dopo venne Gesù.

Siamo nell'ultimo capitolo del vangelo scritto dal discepolo amato, dove ci è data la testimonianza della resurrezione di Gesù da parte di Maria di Magdala, del discepolo amato stesso e degli altri discepoli, tra i quali Tommaso. Sempre in quel "primo giorno della settimana", il giorno della resurrezione e dunque il giorno del Signore, alla sera i discepoli di Gesù sono ancora nella paura, chiusi in casa, nonostante Maria di Magdala abbia annunciato loro: "Ho visto il Signore!" (Gv 20,18). Dov'erano i discepoli? In quale casa? Non ci viene detto, ma l'evangelista sembra suggerirci che dove sono i discepoli, là viene Gesù. Così il lettore comprende che ogni primo giorno della settimana, nel luogo in cui lui si trova con altri cristiani, là viene Gesù risorto e vivente. In quel giorno della resurrezione Gesù ha inaugurato un altro modo di presenza: sta in mezzo ai suoi non più come prima, uomo tra gli uomini, ma come Risorto vivente per sempre. A questa esperienza della presenza del Risorto da parte dei discepoli Giovanni aggiunge l'esperienza di uno dei Dodici: Tommaso, quel discepolo che aveva detto di voler andare a Gerusalemme per morire con Gesù (cf. Gv 11,16), ma che poi in realtà era fuggito come tutti gli altri. Tommaso non vuole credere, sulla parola dei suoi fratelli, alla presenza di Gesù risorto e vivente, ma otto giorni dopo, quando la comunità è nuovamente radunata nel primo giorno della settimana, egli è presente. Ed ecco che, di nuovo, viene Gesù, sta in mezzo e dà la pace ai discepoli; poi si rivolge a Tommaso mostrandogli le mani bucate e il costato trafitto, i segni della passione in un corpo trasfigurato. Per Tommaso toccare il corpo di Gesù è ormai diventato inutile, ed egli non lo fa, perché la contemplazione e l'incontro con i segni della passione trasfigurati gli bastano. Ma l'operazione più difficile, per Tommaso come per noi, sta proprio nel vedere nei corpi piagati la potenza di una trasfigurazione che fa delle piaghe delle cicatrici luminose e piene di senso: non più segno di morte o di peccato, ma segno di guarigione e di vita per sempre.

di **Enzo Bianchi** (da: www.monasterodibose.it)



Iscrizioni e aggiornamenti,
in tempo reale, su

www.diocesimolfetta.it/papafrancescoamolfetta

PASTORALE GIOVANILE

Giornata diocesana Giovani

La Giornata diocesana dei giovani sarà il **13 aprile** e si configura come un momento di preparazione spirituale alla Visita Pastorale del Papa, nel *dies natalis* di don Tonino. La scelta della location, la Basilica della Madonna dei Martiri, è simbolica, sia per il grande amore che don Tonino provava per Maria, sia per gli ampi spazi che offre, sia perché il simulacro della Madonna sarà sul palco papale, sia perché il tema della Giornata mondiale annuale è mariano.

Il programma prevede:

Ore 19.45: ritrovo

Ore 20.00: inizio veglia presieduta dal Vescovo Domenico

Ore 21.15: momento festa finale nel chiostro della Basilica

Durante la Veglia si avrà occasione di accostarsi al sacramento della riconciliazione e attraverso un'attività, tutti i partecipanti potranno scrivere un piccolo pensiero, che insieme a quello degli altri confluirà in una lettera che verrà consegnata a mano da alcuni giovani il 20 aprile al Papa.

Il tema della GdG è "Non temere Maria perchè hai trovato grazia presso Dio".

LUCE E VITA

Speciale 20 aprile, 20 pagine

Un numero speciale in occasione della visita del Santo Padre, con grafica dedicata e autorevoli firme: Altomare, Bettazzi, Cacucci, Cassiano, Chieco, Ciotti, Cornacchia, Declava, Depalma, de Palma, de Santis, Dell'Olio, di Molfetta, Emiliano, Famiglia Bello, Gemmato, Gigante, Minervini, Raguseo, Ricchiuti, Sparapano, Zantelli, Ragazzi, Giovani e Adulti... Voci e volti per dire don Tonino e per dire di noi, in questo tempo. Con lo sguardo in avanti. Sarà predisposto dalla redazione e distribuito presso i varchi e i settori, nell'attesa dell'arrivo del Papa (contributo di 1 euro). Non perdere la tua copia!

MUSEO DIOCESANO

Mostra Tessere di Pace

Farà tappa anche a Molfetta la mostra d'arte contemporanea *Tessere di pace. Omaggio a donToninoBello* a cura di Giuseppe Alessio, Miryam Risola, Luciana Mascia e Enzo Angiuoni. L'esposizione, con oltre 60 artisti, è promossa dal Museo Diocesano Molfetta, dalla Cooperativa FeArt, da Adsum Arte, dal Centro Artistico Internazionale Del Mediterraneo e da Arteuro-



pa. Inaugurazione domenica 8 aprile con una conferenza presso il Museo diocesano alle 18 e l'apertura alle 19 presso la Sala dei Templari. Ingresso gratuito sino a venerdì 20 aprile, tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 18 alle 21.

CHIESA LOCALE

Anniversario Mons. Tridente

Domenica 8 aprile, alle ore 19 nella Cattedrale di Molfetta, sarà celebrata una Messa in suffragio di mons. Tommaso Tridente, già Vicario generale della diocesi, nel primo anniversario della sua morte.

PARR. S. DOMENICO - MOLFETTA Papa Francesco a Molfetta

Il 15 aprile, alle 19.30, nella parrocchia, la Polifonica Molfetta promuove un Oratorio Sacro su don Tonino Bello dal titolo "Ti farò pescatore di uomini". Il 17 aprile, sempre alle 19.30, presso l'Auditorium, presentazione del testo di padre Francesco Neri *Le stigmate e la misericordia. San Francesco d'Assisi nell'esperienza crisiana di don Tonino*.

UFFICIO CATECHISTICO

Formazione catechisti

Ricordiamo il laboratorio di formazione per catechisti e educatori ACR: Ruvo, 10 aprile ore 19,30 (S.Lucia); Molfetta e Giovannazzo, 11 aprile ore 19,30 (S.Achille); Terlizzi, 12 aprile ore 19,30 (S.M. di Sovereto).

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 15

Domenica 15 aprile 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Visita di Sua Santità Papa Francesco | Molfetta | 20 aprile 2018

1993 • 2018 | XXV Dies natalis del Servo di Dio Don Tonino Bello

Programma

09.30 Decollo da Alessano

10.15 Atterraggio zona porto Duomo di Molfetta

10.30 Celebrazione eucaristica sulla banchina porto

12.00 Decollo dal porto di Molfetta

“Ama la gente,
i poveri soprattutto.
E Gesù Cristo.”

+ don Tonino Bello
1913-2018



Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

Preghiera per la Visita pastorale di Papa Francesco

Padre di Misericordia
che in Cristo tuo Figlio hai rigenerato l'intera umanità,
per la potenza dello Spirito del Risorto,
donaci l'autentica gioia pasquale.
Fa' che nella visita pastorale di papa Francesco
possiamo sperimentare la bellezza dell'amore
per servire con letizia gli ultimi sui sentieri della speranza
tracciati in modo indelebile
dal Servo di Dio il Vescovo don Tonino Bello.
Rendici Chiesa viva,
fedeli ascoltatori della Parola che sana e dona forza,
sostieni il cammino di ognuno con il Pane del cielo
perché la terra sia rivelazione
della trinitaria convivialità delle differenze.
Allarga lo sguardo dei tuoi figli
verso le necessità dei poveri del nostro tempo
per essere persone nuove,
“contemplativi” nell'azione,
indossando nella ferialità dei giorni e
nella solennità delle feste,
gli abiti sacerdotali della stola e del grembiule.
Benedici questo popolo che in te confida,
viva sempre nella pace e nella concordia e
con il Papa sia testimonianza credibile di santità.
Maria Madre della Chiesa, prega per noi.

Editoriale di Angelo Mazzone

Un evento corale di Chiesa

La visita del Santo Padre nella nostra terra è un evento che deve coinvolgere tutta la comunità, soprattutto la Chiesa diocesana. L'accoglienza, la disponibilità, la capacità di adattarsi a qualche piccola difficoltà logistica (visti i numeri dei pellegrini che si prevedono) deve vedere soprattutto le nostre comunità parrocchiali impegnate in prima linea a dare testimonianza di squisita accoglienza e generosità nei confronti di tanti fratelli che ci raggiungeranno da lontano. Dobbiamo fare il massimo, anche dagli altri centri della nostra Diocesi, perché l'incontro col successore di Pietro e la Celebrazione dell'eucaristia siano la testimonianza più bella della nostra fede.

Un evento di festa

La caratteristica principale della giornata deve essere necessariamente quella della gioia, nella certezza che il Signore accompagna la nostra vita e la nostra Chiesa. La gioia incontenibile diventerà vero e proprio momento di festa perché un grande uomo, che sta cambiando il volto della Chiesa universale, viene a visitarci e a rilanciare le parole di un altro grande uomo: don Tonino Bello!

Un evento sicuro

Tutto deve svolgersi in ordine e nel rispetto delle regole di buona educazione e delle leggi vigenti in materia di sicurezza e di ordine pubblico. Le ingenti misure di sicurezza e il grande numero di forze dell'ordine messe in campo delle istituzioni ci fanno stare sereni che tutto andrà per il meglio. Anche ciascuno però dovrà fare la sua parte rispettando le indicazioni ricevute, prevenendo eventuali situazioni di pericolo, impegnandosi a mantenere un clima sereno e senza alcuna tensione, per nessun motivo.

Arrivi

Sul pass che vi sarà distribuito attraverso i referenti che le parrocchie hanno indicato, sarà riportato il nome della parrocchia, il nome del referente, il varco di accesso, il settore. E tante altre informazioni utili. Inoltre il pass recherà un barcode unico per ciascun fedele che permetterà l'ingresso dal varco indicato.

Continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 2

A proposito della globalizzazione dell'indifferenza

C. Tridente



LETTERA • 3

Caro don Tonino... il suo ultimo segretario rievoca la sua esperienza

G. Fiorentino



IL PAGINONE • 4-5

La profezia di don Tonino tra già e non ancora: I Piedi di Giovanni. Investire sulla fragilità dei sogni

A. Bello - V. Bufi



RUBRICA • 6

Dizionario di letizia e scandalo/7: Lenticchie. La chiamata alla santità

L. Gigante - G. de Nicolò



RECENSIONE • 7

Papa Francesco. La mia idea di arte. Documentario

L. Sparapano

Luce e Vita speciale 20 aprile 2018

24 pagine, voci e volti non per indugiare su bilanci, ma gettare sguardi in avanti, tracciare rotte ancora percorribili, sull'esempio di don Tonino e Papa Francesco.

Sarà distribuito presso i varchi e i settori (contributo di 1 euro)



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia
la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione

Francesca Balsano, Roberta
Carlucci, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Gaetano de Bari, Susanna M. de
Candia, Simona De Leo, Barbara
de Robertis, Domenico de Stena,
Armando Fichera, Elisabetta
Gadaleta, Franca Maria Lorusso,
Luca Mele, Gianni A. Palumbo,
Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione
Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15076010400000014794705

IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce e
Vita per l'invio di informazioni sulle
iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:

**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**

Servizio Informazione Religiosa
Luce e Vita ha aderito tramite la
Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando
il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

FISC SIR

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



SOCIETÀ Un tema molto caro a Papa Francesco

Globalizzazione dell'indifferenza

di Cosmo Tridente

Papa Francesco sarà a Molfetta venerdì 20 aprile per ricordare la figura del Servo di Dio don Tonino Bello in occasione del 25esimo anniversario della sua morte. Celebrerà una messa nello stesso sito in cui furono officiati i funerali dell'amato vescovo nel 1993. Come è stato detto dal nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, "per la città di Molfetta sarà una data da incorniciare e tramandare ai posteri".

Nella ricorrenza, desidero sottolineare un suo pensiero sulla "globalizzazione", o meglio sulla "globalizzazione dell'indifferenza", dal Santo Padre espresso in varie occasioni.

Ma che cos'è la globalizzazione?

Oggi è facile intendere il significato di "globalizzazione", lo si associa subito al mercato delle merci, alle abitudini esterne di vita, alle tendenze che vanno via via omologando tutto il nostro pianeta. Sentire il Papa che parla di "globalizzazione dell'indifferenza" deve invece farci riflettere su quelle che sono divenute le nostre abitudini interiori. Un'indifferenza globalizzata significa un'indifferenza che colpisce tutti, tutti noi, che cambia il nostro modo di percepire il prossimo, meglio definito e percepito come "l'altro", qualcuno di alieno, distante, imparagonabile a noi, alla nostra famiglia o al nostro mondo.

"Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi - ha scritto Papa Francesco - certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono, allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativa-

mente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene".

Sentendo parlare di "squilibrio sociale", di "periferie esistenziali", di corruzione come "cancro sociale", non possiamo non sentirci coinvolti per tutte quelle volte che ci siamo disinteressati, voltati dall'altro lato, abbiamo chiuso gli occhi, di fronte alla vita "imperfetta" che ci circonda. Il Papa ci invita a riflettere, per tutte le volte che abbiamo trovato un alibi per non sentirci coinvolti né colpevoli quando vediamo coloro i quali la nostra società tratta come "scarti", non ci siamo messi al loro servizio, non abbiamo perorato le loro cause, non abbiamo teso la nostra mano per dare un aiuto, anche minimo, a chi era solo, malato o povero, vecchio e abbandonato dalla famiglia o solo disoccupato e quindi emarginato.

La globalizzazione dell'indifferenza o l'indifferenza globalizzata colpisce tutti ma permane solo se lasciamo che la vita comoda, la sicurezza economica, il quieto vivere chiudano per sempre i nostri occhi e facciano tacere la nostra coscienza.

Non è per colpa della crisi del momento, non è per via della "terza guerra mondiale a pezzi" che ci immobilizza per cui non ci rimane altro che guardare con "indifferenza" i drammi altrui, vicino a noi avremo qualcuno che soffre, qualcuno che è solo, qualcuno che scappa dalla morte sicura, qualcuno che è dimenticato. Volgere il nostro sguardo alla loro necessità è il primo passo per creare delle nuove province di altruismo, di solidarietà e misericordia. E non facciamo finta di niente!

di Angelo Mazzone

dalla prima pagina

Ai varchi

Oltre alle forze dell'ordine e agli steward per i controlli ci saranno dei volontari della Diocesi. Sarà sempre richiesto il documento di riconoscimento; non sarà consentito portare con sé oggetti di metallo di qualsiasi genere e altri oggetti che potrebbero essere pericolosi se usati male; saranno invece permessi bottigliette di acqua da mezzo litro, merende, ecc.. Nella zona, comunque, saranno distribuite delle bottigliette di acqua gratuitamente a tutti i pellegrini. Sarà possibile, se necessario, accompagnare i bambini, con passeggini; in caso di pioggia non sarà possibile portare con sé gli ombrelli, ma k-way o impermeabili in plastica.

I varchi verso la zona rossa saranno aperti dalle ore 4 alle 9 del mattino ma si consiglia di non

recarvisi all'ultimo momento per non rischiare di rimanere fuori pur avendo il pass; non si esageri con gli allarmismi sulla levataccia ecc.. Si segua il criterio della ragionevolezza! Superati i controlli il barcode sarà smarcato e, accompagnati dai volontari, si prenderà posto nel settore assegnato a ciascun gruppo; ciò implica che qualora qualcuno volesse uscire dai varchi e pensasse di poter rientrare non potrà farlo perché il code sarà invalidato.

Settori

Ad ogni parrocchia sarà assegnato un settore in base alla grandezza del gruppo. Raggiunto il proprio settore si attenderà l'arrivo del Papa con l'animazione e la diretta dai maxischermi che saranno dislocati su tutta l'area dell'evento. Nei settori saranno presenti circa

trecento bagni chimici e mille volontari per l'assistenza e le informazioni su qualsiasi richiesta. Sarà possibile (se acquistato precedentemente) utilizzare lo sgabello in cartone per sedersi.

Settore filatelico

Per gli amanti della filatelia e per i collezionisti saranno allestiti, fuori dalla zona dell'evento, ma comunque davanti ai varchi d'ingresso, due gazebo dove rivolgersi per l'acquisto di un folder speciale, emesso a tiratura limitata, e cartoline che potranno essere annullati con il timbro riferito all'evento.

Diretta tv e streaming

Tutto l'evento, Alessano e Molfetta, sarà trasmesso in diretta Rai, Tv2000, Tele Dehon e in streaming su diocesimolfetta.it

20 APRILE Segretario personale negli ultimi tempi dell'episcopato, don Gianni scrive per condividere l'eco dei primissimi anni di sacerdozio, vissuti in parte in Episcopio

Lettera aperta a don Tonino

di Gianni Fiorentino



Carissimo don Tonino, avendo avuto la fortuna di conoscerti un po' meglio, non posso fare a meno di chiedermi come tu stia vivendo questo generale interessamento intorno alla tua persona, in occasione dell'ormai imminente visita del Papa per il 25° del tuo *dies natalis*.

Io stesso sono combattuto quando vengo interpellato a condividere qualche ricordo o evento che ancora oggi mi lega a te, perché temo di non riuscire a farlo come tu desideri, nel pieno rispetto cioè della tua anima e della tua riservatezza che - ricordo bene - proteggevi sempre a denti stretti.

Ho pensato così di superare questo imbarazzo indirizzandoti una lettera per ringraziarti per tutto quello che hai donato e trasmesso alla mia vita e, in modo particolare, al mio ministero.

Il bene che mi ha fatto l'essere accanto ho cominciato a vederlo e a raccogliermelo a piene mani solo dopo che te ne sei andato: fino ad allora ero troppo giovane, oltre che troppo vicino, per capire il dono grande che la condivisione delle tue giornate di Vescovo stava portando alla mia vita.

Premetto che quanto sto per scriverti di te in realtà lo si può ben dire di ogni "buon pastore". E tuttavia proprio qui è il punto: il tuo amore per Gesù emergeva in te in una misura così traboccante e piena che chi ti vedeva e ascoltava finiva col rimanere inespugnabilmente attratto, profondamente disarmato, letteralmente avvinto.

Ho concluso allora che a renderti così "attraente" è stato solo l'amore incondizionato per il Signore, la disponibilità ad arrenderti a Lui quale passione e ragione ultima di ogni tuo passo, slancio, amore.

Non ci voleva molto a capire

che quel Gesù, di cui parlavi con accenti di struggente tenerezza, l'avevi fatto entrare dentro ogni piega del tuo essere fino al punto che sei riuscito a "piegare", per così dire, anche il tuo lessico così straordinariamente ricco, originale e vibrante alla causa del Regno. Forse per questo considerarti il sant'Agostino del XX secolo non dovrebbe scandalizzare nessuno, neanche gli studiosi più rigorosi di Patrologia.

Tutto questo ha fatto sì che tu fossi vero e profondamente umano nelle relazioni, spontaneo in ogni tuo gesto di affetto, semplice e ilare come un fanciullo nelle conversazioni e nei ricordi ameni.

E di contro poi mostravi tutto il tuo disappunto verso ogni forma di ingiustizia. Era in quelle situazioni che impiegavi tutte le "armi" in tuo possesso - e che la tua politica di pace naturalmente ti consentiva di usare - per difendere i poveri e gli scartati dalla società, quelli che tu chiamavi gli ultimi. E non c'era amministratore o onorevole amico che potesse contenere le tue parole di denuncia contro ogni forma di corruzione.

La passione per la giustizia ti infiammava così tanto che dalle viscere (quella parte di te che alla fine ha ceduto per prima all'urto di tanta sofferenza) saliva fino al volto, tradendo la rabbia e l'amarezza per l'indignazione che provavi per ogni sopruso perpetrato contro la dignità dei tuoi poveri.

Allora era sotto gli occhi di tutti che non ti si confaceva affatto il "politicamente corretto" o, peggio ancora, l'*ecclesiale*, e che a nulla servivano i consigli accorati degli amici a ricorrere a un linguaggio e a uno stile più diplomatico e meno diretto e provocatorio.

E ho così potuto raccogliere

quello che mi piace definire la tua immensa eredità spirituale: quel Cristo che diciamo di amare e adorare nelle liturgie più solenni del tempio, ci attende fuori nel volto e nella carne dei nostri fratelli, particolarmente di quelli più poveri.

Sono talmente persuaso che sia questa in fondo la tua grande consegna alla Chiesa del nostro tempo che non mi sfiora minimamente il giudizio di quanti, ne sono certo, conside-

reranno poco originale e oltremodo scontato questo mio pensiero.

Mi fermo qui, con l'auspicio che possiamo fare tutti tesoro del tuo alto e profetico magistero, e che sappiamo approfittare di questo *kairos* che come un vento favorevole sta soffiando sulle vele della nostra imbarcazione, per proseguire il nostro cammino verso il mondo con rinnovata passione e speranza.

Ti voglio bene, Gianni.

Le radici di sogni diurni. Dalla profezia alla prassi, sulle orme di don Tonino. Assemblea nazionale



Sabato 21 aprile - mattina, h. 9,00

Accoglienza; preghiera; saluti di mons. Giovanni Ricchiuti - Presidente di Pax Christi Italia.

DISARMARE la POLITICA: Nino Messina, Angelo Papio- Fondazione Guglielmo Minervini, Rino Basile, Norberto Julini
DISARMARE la CHIESA: Tonio Dell'Olio - Presidente Pro Civitate Christiana di Assisi, mons. Luigi Bettazzi, Christian Medos, Seminaristi, Salvatore Leopizzi

Sabato 21 aprile - pomeriggio, h. 15,00

DISARMARE la CULTURA: Sergio Paronetto - Presid. Centro Studi Pax Christi, Elvira Zaccagnino - la Meridiana, Rosa Siciliano - Mosaico di pace, Sonia Zuccolotto, Gianni Novello
DISARMARE la SOCIETÀ: Francesco De Palo, Rossana Lignano
DISARMARE l'ECONOMIA: Renato Sacco, Enrico Piovesana - Milex, Franco Dinelli, Antonio De Lellis
Conclusioni: Giuliana Mastropasqua, Vice-Presidente di Pax Christi
Cena presso il Seminario (h. 19,30)

CROCE e FISARMONICA. Se passi da casa mia: fermati (h. 21,00)
Spettacolo dedicato a don Tonino Bello - Vincitore III Edizione TEATRI DEL SACRO (ingresso libero-offerta) con Enrico Messina, Mirko Lododo; regia Carlo Bruni; musiche originali Mirko Lododo.

Domenica 22 aprile - Presso Hotel Garden, h. 9,00

Presentazione, discussione e votazione del Bilancio Economico consuntivo e preventivo. Dibattito. Comunicazioni. Conclusioni del Presidente. Celebrazione Eucaristica (h. 11,00).

Iscrizioni: Segreteria nazionale Pax Christi 055/2020375 - info@paxchristi.it. Contributo di iscrizione: € 10
Per info e contatti: Liliana Ricchiuti (349-2618501) Renato Sacco (348-3035658).

La profezia di don Tonino tra già e non ancora
LA PASTORALE GIOVANILE

GIOVANI Una riflessione tenuta a 20 anni dalla morte di don Tonino, in un convegno regionale di pastorale giovanile

Investire sulla fragilità dei sogni

di Vito Bufi

Ho avuto la gioia e la fortuna di avere accanto come vescovo e maestro di vita cristiana e sacerdotale don Tonino sin dall'inizio del mio cammino vocazionale. In particolare, don Tonino mi ha permesso di stargli accanto nei momenti del suo episcopato, ogni volta che decideva di andare a cercare le persone che si radunavano in un angolo preciso della navata del mondo, lì dove si costruivano "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" del pianeta giovani. Succede lo stesso negli angoli delle navate delle nostre chiese, spesso avvolti dalla penombra, nascosti dalle colonne del tempio. Sono gli angoli preferiti dai giovani che vengono a Messa: angoli che imbosciano, ma dai quali, al momento opportuno, si alza il vociare di un mondo che chiede di essere ascoltato.

Quegli angoli delle navate delle chiese e delle navate del mondo don Tonino ha voluto visitare, con tenerezza e passione, forte di una certezza che possiamo chiamare **fiducia nei giovani e nelle loro potenzialità**. Se volessimo individuare l'idea ispiratrice che ha guidato il magistero di don Tonino nel progettare l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo nel mondo giovanile, la troveremmo scolpita in un interrogativo affidato dal Vescovo alla Diocesi durante uno degli itinerari quaresimali: "Saremo capaci di essere una Chiesa così serva dei giovani, da investire tutto sulla fragilità dei sogni?" (I piedi di Giovanni, 5.03.89; II/379).

Don Tonino ha creduto nei giovani e nei sogni grandi che i giovani coltivano nel cuore. In un discorso a studenti liceali ebbe modo di motivare questa personale fiducia nei sogni dei giovani: "Se non ci fossero i sognatori! Il problema non è che ce ne sono troppi, ma troppo pochi. Non c'è bisogno di gente che cammina tra le nuvole, ma di gente che coltiva l'utopia, culla l'utopia, che fa i sogni diurni, quelli che si realizzano... Devo dirvi queste cose perché io le sento; perché sento che il sogno precede sempre l'aurora e se non ci spenzoliamo sul versante dei sogni, tutto il resto sarà una cabala di leggi che si complicano" (Relazione svolta nell'aula magna del Liceo Classico di Città di Castello il 25.10.88; IV/117).

È proprio così: con i giovani bisogna investire sulla fragilità dei sogni, perché i giovani sono imprevedibili, in continua e progressiva maturazione che registra tante battute d'arresto se non proprio involuzioni. Ma è su di loro che si gioca il futuro del mondo ed è con loro che si disegnano i frammenti della storia che deve venire. Don Tonino lo sapeva bene. Ecco perché, sin dal primo momento del suo ingresso in Diocesi, indicò alla Chiesa locale una delle strade privilegiate dell'evangelizzazione: "Chi griderà l'urlo di liberazione totale, portatoci da Cristo, nel cuore di tanti giovani sbandati che, al loro insopprimibile bisogno di felicità, cercano risposte nella ideologia del pensiero negativo, nel

GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI 2018
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

13 APRILE 2018
BASILICA MADONNA DEI MARTIRI MOLFETTA

"Non temere Maria perché hai trovato grazia presso Dio"
Lc 1,30

PROGRAMMA

ore 19.45 Ritrovo
ore 20 Veglia di preghiera in preparazione alla visita pastorale di Papa Francesco
ore 21.15 Festa nell'atrio della basilica

Diocesi di Molfetta
Basilica Madonna dei Martiri

SULLA VIA VIO
VERSIL 5000 2018

fascino del nichilismo, nelle allucinazioni della violenza, nel paradiso della droga?" (Omelia per l'ingresso in Diocesi, 22.11.82, II/144). Per questo motivo, dopo aver fatto

un primo esperimento a Molfetta, decise di intraprendere un'avventura tutta particolare che avrebbe portato idealmente e realmente ad allargare le navate di alcune chiese della Diocesi per far spazio a una particolare navata del mondo, quel mondo giovanile che chiedeva insistentemente risposte alle domande più profonde riguardanti la vita, la morte, il dolore, la felicità, l'amore, la libertà.

"È opportuno, pertanto, - scriverà don Tonino nel progetto pastorale diocesano - nei momenti forti dell'anno (avvento, quaresima) organizzare nelle cattedrali degli incontri di spiritualità e di approfondimento aperti a tutti i giovani della città. In questi incontri, l'invito, l'accoglienza, l'annuncio, la testimonianza, il confronto... faciliteranno l'approccio con Cristo, che è sempre in agguato sulla strada di ogni uomo" (Progetto pastorale, 39, I/169).

Lasciandosi guidare dalla convinzione che la gran parte dei giovani era fuori delle chiese, non ostili, non polemiche, ma indifferenti, con mille riserve, e spingendo la diocesi a fare scelte coraggiose di evangelizzazione a favore dei giovani, don Tonino iniziò una vera e propria operazione di "pa-squalizzazione della navata del mondo giovanile" che, se si pensa a quanto sono fragili i sogni, si dovrebbe concludere che non è mai riuscita, ma, se

si crede che l'azione misteriosa dello Spirito Santo conduce alla realizzazione di quei sogni nella vita di tante persone, ieri giovani, oggi donne e uomini adulti, si deve af-

fermare che quell'operazione è riuscita.

Nell'omelia della sua ultima Messa Crismale, don Tonino diceva: "È vero che i giovani fanno problema per la loro indifferenza di fronte ai mali della terra; ma è anche vero che non sanno a chi rivolgersi più per chiedere luce. Quante loro lettere mi parlano di cieli e terre nuove, in cui lo slancio dell'utopia si coniuga con la praticità dei progetti e con il coraggio di portarli a buon fine" (Omelia per la Messa Crismale 1993, II/109).

L'esperienza degli incontri dei giovani nelle quattro città non è stata altro che un continuo matrimonio ideale tra lo slancio dell'utopia e la praticità dei progetti, tra il mondo che si incontra al di là della porta di ingresso del tempio, tra le voci del Vangelo e le voci della strada. Un esempio per tutti: in un itinerario annuale con i giovani delle quattro città, don Tonino, insieme con la commissione diocesana che preparava gli incontri, propose di mettersi in ascolto delle voci del mondo, di quelle voci che, apparentemente lontane dagli ideali cristiani, custodiscono un profondo desiderio di vita e di felicità. Erano voci di cantanti e scrittori che gridavano "l'insostenibile leggerezza dell'essere"; erano voci di personaggi dello spettacolo e della politica che andavano fieri del loro ateismo; erano voci di giovani che urlavano la loro disperazione dall'inferno della droga. Erano voci da ascoltare attentamente perché erano le voci degli uomini e delle donne che percorrevano la strada della storia insieme a tanti giovani, provocati a cercare risposte di senso utilizzando le parole del Vangelo.

Fu uno degli itinerari meglio riusciti proprio perché la navata del tempio era stata allargata per far entrare la navata del mondo.

E sempre con la preoccupazione di pastore attento alle sorti di tutti e di ciascuno, don Tonino esortò i giovani della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Molfetta, alla fine della visita pastorale, nel 1989, con queste parole: "Vedete: la chiesa del Sacro Cuore si affaccia sul corso principale della città, che la sera diventa il salotto festoso

dei vostri coetanei. Ebbene, fate in modo di esprimere in mezzo ad essi una presenza gioiosa, audace, intelligente, propositiva. Dopo che avrete fatto il pieno di luce davanti al Signore e dopo che vi sarete arricchiti di coraggio nel reciproco confronto di gruppo, vi affascini sempre più il compito della testimonianza e vi seduca sempre di meno la tentazione di starvene tra le pareti rassicuranti della sacrestia. Ricordatevi che l'assiduità liturgica nel tempio non vi riscatterà dalla latitanza missionaria sulla strada" (III/177).

È l'ansia pastorale del vescovo che non vuole che alla strada manchi l'annuncio del Vangelo e al cuore dei giovani non giungano parole d'amore che solo Gesù può dire.

Concludo proponendo, tre atteggiamenti che hanno caratterizzato il cammino che don Tonino ha fatto insieme ai giovani e che ha affidato anche a noi come impegno:

- **l'atteggiamento della simpatia**: don Tonino ha mostrato simpatia per tutti i giovani che desideravano dialogare con lui, soprattutto per coloro che avevano idee diverse dalle sue, convinto che la fantasia dei giovani non si può imprigionare nelle sicurezze dei grandi;

- **l'atteggiamento della compagnia**: don Tonino si è fatto compagno di tutti i giovani che ha incontrato e ha insegnato agli altri a fare lo stesso; si è messo accanto ai giovani ascoltandoli con discrezione, senza paternalismi, facendo credito sulle loro crisi esistenziali ma anche sulla forza dei loro ideali;

- **l'atteggiamento della fiducia**: don Tonino ha mostrato di avere una grande fiducia nei giovani e chi lo accostava avvertiva questo flusso che garantiva la disponibilità ad accettare che si precorressero altri sentieri, imprevedibili, ma proiettati in un futuro che ha il colore della speranza.

Simpatia verso i giovani, che si è fatta compagnia lungo le strade della vita trasformandosi in profonda fiducia in loro e nei loro ideali: tutto questo don Tonino ci ha insegnato. E ancora oggi ci insegna a scommettere sui giovani e sul loro futuro che, poi, significa "investire tutto sulla fragilità dei sogni".

DON TONINO Attualità di un'omelia del '89

I piedi di Giovanni

di Antonio Bello

[...] Che cosa voglio dire? Che noi ci affanniamo, sì, a organizzare convegni per i giovani, facciamo la vivisezione dei loro problemi su interminabili tavole rotonde, li frastorniamo con

l'abbaglio del meeting, li mettiamo anche al centro dei programmi pastorali, ma poi resta il sospetto che, sia pure a fin di bene, più che servirli, ci si voglia servire di loro.

Perché, diciamo così, con franchezza, i giovani rappresentano sempre un buon investimento. Perché sono la misura della nostra capacità di aggregazione e il fiore all'occhiello del nostro ascendente sociale. Perché, se sul piano economico il loro favore rende in termini di denaro, sul piano religioso il loro consenso paga in termini di immagine. Perché, comunque, è sempre redditizia la politica di accompa-

gnarsi con chi, pur senza soldi in tasca, dispone di infinite risorse spendibili sui mercati generali della vita.

Servire i giovani, invece, è tutt'altra cosa.

Significa considerarli poveri con cui giocare in perdita, non potenziali ricchi da blandire furbescamente in anticipo.

Significa ascoltarli. Deporre i panneggi del nostro insopportabile paternalismo. Cingersi l'a-

sciugatoio della discrezione per andare all'essenziale. Far tintinnare nel catino le lacrime della condivisione, e non quelle del disappunto per le nostre sicurezze predicatorie messe in crisi. Asciugare i loro piedi, non come fossero la pròtesi dei nostri, ma accettando con fiducia che percorrano altri sentieri, imprevedibili, e comunque non tracciati da noi. Significa far credito sul futuro, senza garanzie e senza avalli.

Scommettere sull'inedito di un Dio che non invecchia. Rinunciare alla pretesa di contenerne la fantasia. Camminare in novità di vita verso quei cieli nuovi e quelle terre nuove a cui si sono sempre diretti i piedi di Giovanni, l'apostolo dagli occhi di aquila, che è morto ultracentenario senza essersi stancato di credere nell'amore.

Servire i giovani significa entrare con essi nell'orto degli ulivi,

senza addormentarsi sulla loro solitudine, ma ascoltandone il respiro faticoso e sorvegliandone il sudore di sangue.

Significa seguire, sia pur da lontano, la loro via crucis e intuire, come il Cireneo ha fatto con Gesù, che anche quella dei giovani, abbracciata insieme, è una croce che salva.

Significa, soprattutto, essere certi che dopo i giorni dell'amarrezza c'è un'alba di risurrezione

pure per loro.

E c'è anche una pentecoste. La quale farà un rogo di tutte le scorie di peccato che invecchiano il mondo. E attraverserà la schiena della terra adolescente con un brivido di speranza.

Saremo capaci di essere una Chiesa così serva dei giovani, da investire tutto sulla fragilità dei sogni?

Un affettuoso saluto
5 marzo 1989

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/7
Inquadra il qr code e ascolta la voce di don
Tonino sul tema



Lenticchie

di Lazzaro Gigante

Utime parole di don Tonino al suo popolo: "Gioite. Il Signore vi renda felici nel cuore. Le vostre amicizie siano sincere. Non barattate mai l'onestà con un pugno di lenticchie... Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo. Amatelo con tutto il cuore... Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà. Non arricchitevi. Non arricchitevi. Non vale. Nel gioco della vita è sempre perdente chi vince sul gioco della borsa".

Aveva sempre condiviso "la riflessione sui temi forti della miseria dei tanti Sud della terra, della iniquità del profitto a danno dei poveri del mondo, della violenza esercitata sui popoli di ogni continente, della nuova solidarietà planetaria, della salvaguardia del creato, della dignità di ogni uomo la cui vita è indisponibile perché, come dice San Paolo, è stata riscattata a caro prezzo da Gesù Cristo". Nel 1992, a proposito dei fenomeni mafiosi e dell'industria della tangente, scriveva: "Abbiamo davvero toccato il fondo della barbarie. Ci vuole ben altro per vincer le battaglie di civiltà: il rifiuto di ogni logica di violenza, la demistificazione della ricchezza, lo smascheramento degli idoli del denaro, il ripudio del guadagno facile, il rispetto della persona umana, la riscoperta della forza liberatrice del lavoro, l'orrore per ogni forma di connivenza con l'ingiustizia".

Cinque anni prima chiedeva di non confondere progresso e sviluppo. Progresso è marcia ambigua, come le articolazioni scientifiche di una economia che privilegia alcuni popoli e ne penalizza mortalmente degli altri, come le elaborazioni che sostengono una visione della vita secondo cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. "Il compito supremo che oggi ci sovrasta è proprio quello di batterci affinché ogni segno di progresso porti anche la sigla dello sviluppo, e sul volto dell'uomo, di ogni uomo della terra, risplenda la luce della libertà".

Affermava pure che il mondo dei valori personali e sociali vive di contraddizioni e ribassi. Agli emi-

grati in Australia chiedeva "di non svendere i valori per un pugno di dollari. Non lasciatevi imprigionare dal fascino di ciò che si tocca e di ciò che si vede. Il materialismo è una malattia mortale che sta lacerando la nostra vecchia civiltà europea".

Invitava a rinunciare, mediante un genere di vita diverso, al potere e alla ricchezza. "Dobbiamo compiere sei grandi transumanze: dalla cultura del lamento al culto della speranza; dal culto dell'interesse alla cultura della gratuità; dalla cultura del privato all'apertura verso il mondo intero; dalla solidarietà orizzontale a quella con coloro che verranno dopo di noi; dalla mentalità del dono a quella dello scambio; dalla carità interiore e religiosa, che ci porta a glorificare Dio, a quella politica, che ci porta a servire i fratelli".

Doveva necessariamente rientrare a Molfetta da La Verna. Gli mancavano 6.000 lire per prendere l'aereo quella sera del 17 settembre 1990, come aveva programmato. In aeroporto si era sentito un verme a chiederle ad un altro viaggiatore, inutilmente. Dovette invece correre a prendere un treno con il quale arrivò in episcopio la mattina seguente. Trovò il corridoio pieno di gente che gli chiedeva soldi. Rispose: "Prendete tutto ciò che ho". Lo raccontava con le parole e i gesti di prendere i soldi dalla tasca per liberarsene finalmente: "Tieni, tieni, tiè, tiè". "Ho considerato cosa si prova quando qualcuno ti viene a chiedere una cosa e tu gli rispondi di non aver tempo per stare sempre dietro a lui. No, non bisogna pensare sempre al calcolo, all'interesse, al tornaconto, alla carriera, al denaro, alle cinture di sicurezza. Dobbiamo passare alla cultura della gratuità. Fare le cose non perché ne traiamo un vantaggio personale. Basti pensare a quanto di gratuito c'è sulla terra!"¹.

¹ A. Bello, *Tra diluvio e arcobaleno, Ed insieme, 2001, pp. 17 ss. Cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da Luce e Vita, Mezzina, Molfetta, I, pp. 77-79, 208-210, 300; IV, pp. 96-97, 226; VI, 351.*

CONFRATERNITE Cronaca del ritiro
quaresimale delle Confraternite

La chiamata alla santità

di Giovanni de Nicolò

In un clima di grande cordialità e attenzione si è tenuto il previsto appuntamento del Ritiro quaresimale dei sodalizi della Diocesi.

Dopo la sentita e partecipata Celebrazione Eucaristica c'è stata la meditazione della vice caporedattrice di TV2000, **Cristiana Caricato**, sul tema *La chiamata alla santità del cristiano. La santità di don Tonino*.

Senza ripetere schemi già noti della figura dell'amato pastore, di cui celebriamo i venticinque anni dalla morte, si è detto che per don Tonino la fede non esclude, porta con sé la possibilità di compatire le realtà umane ed è fatta di consolazione e di coerenza. La relatrice si è soffermata sullo stupore di don Tonino, cui è stata aggiunta la sua commozione e tenerezza di fronte a chiunque. Dobbiamo parlare di un caso unico, per don Tonino, riguardo al suo stile di santità?



Si potrebbe definire la santità di don Tonino con tre icone: *l'immagine della Chiesa del grembiule*. Sappiamo tutti quanto egli contemplasse l'urgenza della carità in Gesù, Giuseppe e altre figure evangeliche. Questo lo portava alla comprensione e all'ascolto dei poveri, alla sua vita spesa nella carità, al servizio come tema costante delle sue omelie e dei suoi interventi. È un'immagine al centro della chiesa di Francesco. Gesù che si cinge l'asciugamano richiama una conversione della Chiesa. L'umanità di don Tonino si sentiva che ardeva per riversare questo servizio per il mondo. Il profumo che deve riempire il mondo è quello dei risorti. Non sempre, infatti, noi con il servizio annunciamo Cristo speranza del mondo.

La seconda icona è il *crocifisso in collocazione provvisoria*. L'avventura di don Tonino è la sua salita sul Calvario con la docilità dell'agnello con addossata la croce dei tempi difficili che viveva. Erano i tempi della guerra del Golfo, il conflitto nei Balcani, l'inizio delle grandi migrazioni dall'est.

La terza icona è quella del *vangelo trinitario*. La sua vita è stata segnata dalla logica delle beatitudini. Parlava della pace come di un cammino sempre in salita, il dono delle nozze che Cristo ha preparato per la sua Chiesa. Richiamava sempre la pace come dono che si raggiunge percorrendo sentieri scoscesi. Una pace non sempre afferrabile. Don Tonino invitava a politiche di misericordia in cui ciascuno è chiamato a interessarsi alla vita della polis, sempre e oltre il ruolo di politico impegnato direttamente.

ARTE SACRA Un documentario sul senso dell'arte nell'esperienza e nel magistero del Papa

Papa Francesco. La mia idea di arte

di Luigi Sparapano

«L'artista è testimone dell'invisibile e l'opera d'arte è la prova più forte che l'Incarnazione è possibile...».

Le parole di papa Francesco, tratte dal primo libro scritto da un Pontefice sull'arte (Papa Francesco, *La mia idea di arte*, a cura di Tiziana Lupi, Ed. Mondadori-Musei Vaticani), danno la cifra del prezioso documentario realizzato da *Draka Distribution* (etichetta con sede in Giovinezza) e pubblicato in questi giorni, in concomitanza con la visita del Santo Padre a Molfetta.

Un accattivante strumento di meditazione attraverso un'attenta proposta di opere d'arte, rese disponibili dalla Segreteria di Stato della Città del Vaticano, presentate con ricercatezza fotografica e raffinatezza del montaggio, e adeguatamente interpretate dalle composizioni musicali di Giuseppina Torre. Non solo uno sguardo all'arte del passato: dalla *Deposizione di Cristo del Caravaggio*, alla *Statua di una Dea che allatta un bambino*; dal *San Pietro in cattedra* all'*Obelisco di Piazza San Pietro*; dalla *Renault4*, nel padiglione delle carrozze, al *Cristo operaio* e la

Vergine di Lujàn...

Tele, sculture, installazioni che nel documentario è quasi possibile toccare, lasciarsi coinvolgere, guardare negli occhi i



protagonisti e lasciarsi guardare, invitati a contemplare quanto rappresentano.

A fare da filo rosso alla gradevolissima narrazione è la tensione interpretativa dell'arte espressa da Papa Francesco nel suo libro: "L'arte, oltre a essere un testimone credibile della bellezza del creato, è

anche uno strumento di evangelizzazione. Guardiamo la *Cappella Sistina*: cosa ha fatto Michelangelo? Un lavoro di evangelizzazione." E ancora: "I musei devono accogliere le nuove forme d'arte. Devono spalancare le porte alle persone di tutto il mondo. Essere uno strumento di dialogo tra le culture e le religioni, uno

strumento di pace. Essere vivi! Non polverose raccolte del passato solo per gli 'eletti' e i 'sapienti', ma una realtà vitale che sappia custodire quel passato per raccontarlo agli uomini di oggi, a cominciare dai più umili." E a tal proposito il documentario rimarca quel contrasto alla "cultura dello scarto" tanto gridato dal Papa, che anche l'arte può e deve operare: "Questo è il ruolo del poeta, dell'artista: contrastare la cultura dello scarto ed evangelizzare" sostiene papa Francesco prendendo come esempio l'artista argentino contemporaneo Alejandro Marmo che lavora con materiali di scarto e persone emarginate (il *Cristo operaio* e la *Vergine di Lujàn*).

"Questa società ha preso l'abitudine, dopo l'usa e getta delle cose, di usare e scartare anche le persone, così come butta via le loro illusioni e i loro sogni... Niente è perduto, niente è scartato, tutto ha un senso all'interno della magnifica opera di Dio. La misericordia di Dio non scarta." Nemmeno nell'arte. E questo progetto ne dà testimonianza. Il DVD è disponibile presso i negozi on-line e il Museo diocesano (euro 20,00).



PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

III DOMENICA DI PASQUA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 3,13-15.17-19*Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti***Seconda Lettura: 1Gv 2,1-5a***Gesù Cristo è vittima di espiazione per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo***Vangelo: Lc 24,35-48***Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno*

Il vangelo di questa domenica racconta un altro evento, dopo la visita all'alba delle donne alla tomba vuota, la corsa di Pietro al sepolcro, la manifestazione del Risorto "come un forestiero" ai due discepoli in cammino verso Emmaus. Sempre nel medesimo giorno, "il primo della settimana", il giorno unico della resurrezione, ma alla sera, i due discepoli tornati a Gerusalemme sono nella camera alta, a raccontare agli Undici e agli altri "come hanno riconosciuto Gesù nello spezzare il pane". Ed ecco che, improvvisamente, si accorgono che Gesù è in mezzo a loro e fa udire la sua parola: "Pace a voi!". Non consegna loro parole di rimprovero per la loro fuga al momento del suo arresto, non redarguisce Pietro per il rinnegamento, non dice nulla sul fatto che essi non sono più Dodici, come li aveva chiamati e costituiti in comunità, ma solo Undici, perché il traditore se n'è andato. No, dice loro: "Shalom 'aleikhem! Pace a voi!", saluto abituale per i giudei, ma che quella sera risuona con una forza particolare. Questo saluto, rivolto ai discepoli profondamente scossi e turbati dagli eventi della passione e morte di Gesù, significa innanzitutto: "Non abbiate paura!".

La resurrezione ha radicalmente trasformato Gesù, l'ha trasfigurato, reso "altro" nell'aspetto, perché egli ormai "è entrato nella sua gloria", e può solo essere riconosciuto dai discepoli attraverso un atto di fede. Quest'atto di fede è difficile, faticoso: gli Undici stentano a viverlo, a metterlo in pratica... Non a caso Luca annota che i discepoli "sconvolti e pieni di paura, credono di vedere uno spirito", allo stesso modo con cui i discepoli sul cammino di Emmaus credevano di vedere un pellegrino. Allora Gesù li interroga: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Nel dire questo, mostra loro le mani e i piedi con i segni della crocifissione. Sì, il Risorto non è altro che colui che è stato crocifisso! Questa ostensione da parte di Gesù delle sue mani e dei suoi piedi trafitti per la crocifissione è un gesto che chiede ai suoi discepoli di incontrarlo innanzitutto nei segni della sofferenza, del patire e del morire.

di **Enzo Bianchi** (da: www.monasterodibose.it)

Iscrizioni e aggiornamenti, in tempo reale, su

www.diocesimolfetta.it/papafrancescoamolfetta**AGESCI TERLIZZI****Deceduta Maria Pia Tatoli**

Il 5 aprile scorso si è spenta, dopo lunghe sofferenze, la carissima Maria Pia Tatoli, fondatrice dell'Agesci Terlizzi 3 e formatrice regionale dell'associazione.

Un esempio di vita, di generosità, di totale dedizione all'educazione dei giovani. Famiglia naturale e famiglia scoutistica erano in simbiosi nella sua vita. Lascia un segno indelebile in centinaia di ragazzi e giovani. La ricorderemo in occasione del trigesimo che sarà celebrato il 6 maggio, alle ore 11, nella Concattedrale di Terlizzi.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Giornata diocesana delle Famiglie**



La famiglia icona della Trinità
Alla scuola di don Tonino Bello



Programma

- ore 9.00 Accoglienza
- ore 9.30 Santa Messa presieduta dal Vescovo Mons. Domenico Cornacchia
- ore 10.30 Riflessione proposta dai coniugi Sergio Amato e Angela Paparella
- ore 11.30 Dibattito
- ore 13.00 Conclusione

DOMENICA 22 APRILE 2018
PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA
ORATORIO SAN FILIPPO NERI
VIA P. MASCAGNI - MOLFETTA

Come da programma, si svolgerà domenica 22 aprile 2018, presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria, in Molfetta, la Giornata diocesana delle Famiglie, che avrà come tema: "La famiglia icona della Trinità. Alla scuola di don Tonino Bello". Dopo l'accoglienza, alle 9,00, il Vescovo Domenico celebrerà la S. Messa alle 9,30; seguirà una riflessione proposta dai coniugi Sergio Amato e Angela Paparella e un dibattito. Conclusione alle ore 13,00.

Tutti i gruppi Famiglia e Coniugi delle parrocchie sono invitati.

UFFICIO PASTORALE**Altri appuntamenti**

- **Venerdì 13 aprile:**
GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI (ore 20.00, Basilica Madonna dei Martiri, Molfetta)
- **14 e 15 aprile:**
WEEKEND FORMATIVO EDUCATORI ACR E ANIMATORI SETTORE GIOVANI AC (Casa per ferie "Benedetto XIII", Gravina)
- **venerdì 20 aprile**
VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE PAPA FRANCESCO A MOLFETTA nel 25° anniversario del dies natalis del Servo di Dio Mons. Antonio Bello
- **domenica 22 aprile**
55° GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
FESTA DIOCESANA DELLE FAMIGLIE
- **lunedì 23 aprile**
FESTA PATRONALE DELLA MADONNA DI SOVERETO A TERLIZZI.
Il Vescovo presiede l'Eucaristia alle ore 9.30 nella Concattedrale di Terlizzi
- **martedì 24 aprile**
42° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRE-SBITERALE DEL NOSTRO VESCOVO
- **venerdì 27 aprile**
INCONTRO DI AGGIORNAMENTO DEL CLERO: "Don Tonino e i sacerdoti" (ore 10.00 - 12.30, Aula Magna Seminario Vescovile, Molfetta)
- **domenica 29 aprile:**
INAUGURAZIONE ECCLESIADI 2018 (ore 15.30, Comunità C.A.S.A., Ruvo)
- **domenica 29 aprile:**
5° GIORNATA REGIONALE DEI VOLONTARI CARITAS - IN PIEDI COSTRUTTORI DI PACE! (ore 9.00, Palazzo Vescovile, Molfetta)
- **venerdì 4 maggio**
CONFERENZA SUL TEMA: "Giovani e politica nel magistero del Vescovo don Tonino Bello". Relatrice: **Onorevole Rosy Bindi** (ore 19.30, Auditorium "Regina Pacis", Molfetta)

UFFICIO BENI CULTURALI - MUSEO
Premiazione concorso

La commissione arte sacra della Diocesi di Molfetta, presieduta dal Vescovo, S.E. Mons. Domenico Cornacchia, ha in queste settimane valutato le opere partecipanti al concorso artistico "Un dono per Papa Francesco". Delle 26 opere pervenute sono risultate vincitrici le opere di Giovanni Morgese e di Angelo Mazzone, rispettivamente originari di Terlizzi e Ruvo di Puglia.